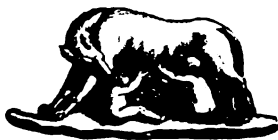
INDICAZIONE
TOPOGRAFICA
DI
ROMA ANTICA
DISTRIBUITA NELLE XIV REGIONI

DELL'ARCHITETTO CAV. LUIGI CANINA

TERZA EDIZIONE

ROMA
DAI TIPI DELLO STESSO CANINA
1841

PREFAZIONE

La indicazione topografica di Roma antica, che venne pubblicata con una edizione in foglio nell'anno 1830 e con altra in ottavo nell'anno 1831, avendo ottenuto buon successo ed essendo esaurita interamente nelle due edizioni, mi sono indotto a ripubblicarla in questa terza edizione corredata di tutte quelle notizie che si sono dedotte dalle scoperte fatte in questi ultimi anni, ed accresciuta anche dei documenti più importanti che ci sono stati conservati.

Risguarda questa indicazione solo la disposizione e l'epoca della edificazione di quei principali edifizj pubblici che furono innalzati nel suolo dell'antica Roma dalle sue primitive epoche sino alla traslocazione della sede dell'impero romano in oriente. Non si omette però di

far menzione della più probabile e principale disposizione della città stessa, e si aggiungono tutte quelle cognizioni che risguardano il suo progressivo ingrandimento ed il modo con cui essa venne cinta dalle mura.

Serve di principale schiarimento a questa indicazione una grande pianta topografica di Roma antica, che disegnai su di una scala della cinquemillesima parte del vero. Si trovano in essa indicate le disposizioni dei principali edifizj della città, come pure quelle dei diversi recinti costrutti intorno alla medesima, e similmente la forma dei colli. Inoltre si è tracciata con tinte chiare la disposizione del fabbricato moderno contenuto nel medesimo ultimo recinto dell'antica città. Offronsi quindi disposti intorno alla medesima pianta i frammenti che sono rimasti più conservati della celebre pianta antica, che si stabilisce essere stata scolpita in marmo nell'epoca in cui teneva l'impero Settimio Severo ed Antonino suo figlio.

Molte furono le ricerche fatte da me in diversi anni, onde determinare la più esatta posi-

zione e forma degli avanzi che rimangono degli indicati monumenti; e non risparmiai cure per rintracciar quale fosse la più probabile disposizione che aveano questi nella loro intera struttura. Essendo poi le cose, che risguardano la vera situazione dei vici delle vie secondarie e degli edifizj privati, ridotte ora a grande incertezza, ho tralasciato di descriverle per non diffondermi in lunghissime discussioni, le quali avrebbero portato di dover riferire molte cose non ben convenienti ad una semplice indicazione topografica.

Tanto questa descrizione, quanto la pianta topografica sono divise a seconda delle quattordici regioni, in cui venne ordinata la città sino dai primi anni dell'impero, ed a seconda dei ben noti cataloghi dei regionari, che si trascrivono in principio di ogni regione. Siffatte notizie poi, tanto descritte quanto disegnate, sono disposte in modo da poter dare una succinta idea della topografia della città antica, se non vera almen più conforme a tutte quelle cognizioni che offrono gli scritti degli antichi, le

osservazioni dei moderni scrittori, e le rovine delle fabbriche superstiti. Come pure dalle medesime notizie offresi una più analoga disposizione che presenta tuttora il suolo già occupato dalla Roma antica, di quanto si sia esposto da altri con semplici descrizioni non comprovate con i monumenti nè colle necessarie dimostrazioni che offrono le stesse reliquie.

DISCORSO PRELIMINARE.

Dimostrando topograficamente la principale distribuzione di Roma antica, non starò a riferire quali fossero le più accreditate opinioni, che si esposero dagli antichi intorno la precisa origine, ed al modo con cui venne primieramente edificata la città; perciocchè tali cose sono abbastanza note ad ognuno che per poco istrutto sia nella storia degli antichi romani, e renderebbero d'altronde di troppo lungo il discorso nel trascriverle di nuovo dopo ciò che fu esposto nella parte storica. Ma seguendo il divisamento stabilito per questa parte topografica, qual'è quello d'indicare semplicemente la disposizione dei principali edifizj pubblici, che furono innalzati nel suolo di questa città, riferirò soltanto quelle cose che risguardano l'epoca della edificazione di questi, e la forma più probabile che avevano nel loro intero stato; però non tralascerò di denotare le principali distribuzioni della città, e la disposizione dei diversi recinti che furono innalzati intorno alla medesima nei suoi progressivi ingrandimenti.

Pertanto prima di dire alcuna cosa intorno tale esposizione credo conveniente di anteporre la seguente dichiarazione. Sebbene, per le molte diligenze prese, m' induca a credere essere la pianta, che serve di principale schiari-

mento a questa indicazione topografica, superiore a quelle che si sono fatte per cura del Ligorio, del Calvio, del Panvinio, del Bufalini, del Sante Bartoli e di altri che hanno impreso ad illustrare le antichità romane, dimostrando l'intera forma dei principali edifizj di questa antica città; lo stato poi di grande rovina, in cui si trovano ridotti i monumenti rimasti, e l'oscurità in cui siamo tratti sulle cose risguardanti la loro ricognizione, mi convincono che molto lontana sarà dal vero la disposizione da me tracciata; e perciò di buon animo mi rimetto ad approvare quelle cose che per giuste ragioni o per scoperte fatte si riconoscono contrarie a quelle da me stabilite. E questo che io dico rispetto alle cose disegnate, in più ampio modo deve intendersi a riguardo delle cose descritte; imperocchè nella diversità delle opinioni, che si sono riferite intorno la topografia dell'antica Roma, resta assai difficile il discuoprirne la verità. Onde neppure intendo per alcun modo in questa mia descrizione di spacciare cose irreprensibili; ma solo seguendo quelle opinioni, che sembrano le più esatte e le più comunemente approvate, dare un'idea se non decisamente vera, almen probabile della posizione e forma dei principali edifizj pubblici, che nel suolo di questa città furono edificati dalle sue prime epoche sino al tempo della caduta dell'impero Romano.

Benchè poi nelle molte ricerche fatte per conoscere la vera forma e situazione degli avanzi che rimangono degli edifizj antichi nel corso di lungo tempo, abbia io usata grande diligenza, specialmente a riguardo di quei che non sono ben cogniti, e che trovandosi situati in luoghi sotterranei appartenenti a varj particolari, hanno recata maggior difficoltà nel riconoscere la loro giacitura; contuttociò

forse alcuni saranno stati da me non considerati: ma questi sembrami che non possano essere nè molti, nè di ragguardevole conseguenza. In tali ricerche mi servirono di guida primieramente gli scritti degli antichi, che per qualche parte ci hanno tramandate memorie sulla situazione delle fabbriche romane, i frammenti dell'antica pianta capitolina; quindi i disegni inediti del San Gallo che stanno nella biblioteca Barberiniana, e quei del Ligorio e del Fulvio che sono nella biblioteca Vaticana; ed inoltre quei ben cogniti del Palladio, Serlio, Labacco, Fontana, Desgodetz, Piranesi, Valadier, e di altri insigni illustratori degli antichi edifizj; ed infine gli scritti del Biondio, Fulvio, Marliano, Donati, Nardini, Fabretti, Ficoroni, Venuti, Fea, Visconti, Guattani, Piale, Uggeri, Nibby, Melchiorri, Burges, Bunsen, ed altri rinomati descrittori della topografia di Roma antica, dei quali ne ho esposto un catalogo nel primo volume della Storia di Roma antica.

FRAMMENTI DELL'ANTICA PIANTA CAPITOLINA. Per essere stati delineati intorno la pianta topografica di Roma i ben cogniti frammenti dell'antica pianta scolpita in marmo, che ora esistono sulle pareti della scala del Museo capitolino, si rende necessario di aggiungere alcune notizie intorno al loro scuoprimento e stato in cui si trovano. Primieramente è da osservare che da una iscrizione che vedesi scolpita in uno dei medesimi frammenti, appartenente al clivo della Vittoria che saliva sul Palatino, si deduce essere stata tale pianta fatta sotto l'imperatore Settimio Severo ed Antonino di lui figlio. Si conosce poi da diversi altri frammenti che in tale pianta erano state segnate non solo le forme degli edifizj pubblici, ma ancora quelle dei privati; e perciò, riconoscendo in questa un

prezioso monumento, sarebbe stata del maggior soccorso che si potesse desiderare per determinare in ogni sua parte la topografia della città antica, se nella sua integrità fosse a noi pervenuta: ma invece, spezzata nei tempi della distruzione degli altri insigni monumenti, ci sono rimasti soltanto pochi frammenti disgiunti e molto consumati, i quali furono trovati nel decimoquinto secolo dietro la chiesa dei santi Cosma e Damiano; e quindi ancora maggiormente spezzati per negligenza, dopo il suddetto ritrovamento. Facendo parte di questa chiesa il tempio rotondo, creduto essere stato dedicato a Romolo e Remo, si è giudicato che tale pianta fosse stata scolpita per servire di pavimento al medesimo tempio: ma ciò con nessun documento può stabilirsi. Però non trovo improbabile il supporre che fosse la medesima a tale uso destinata nell'occasione del restauro fatto al tempio sotto l'impero di Settimio Severo, come un oggetto che molto conveniva al fondatore della città, a cui il tempio era in parte consacrato. Essendo poi tale luogo come sacro rispettato, non fu soggetto ad essere il suo pavimento molto calpestato. E d' altronde se si considera che gli antichi formavano i loro pavimenti con musaici ed altre opere preziose, non si troverà fuori di proposito il credere, che un tale lavoro, scolpito con molto incavo nel marmo, fosse stato ivi situato: e ciò maggiormente se si ha riguardo che, se fosse stata la stessa pianta collocata sopra qualche parete, non si sarebbero potute per bene, a motivo della sua grandezza, distinguere tutte le parziali piante che vennero scolpite nelle singole tavole di cui essa venne composta. Nè poi è ragionevole il supporre che la stessa pianta fosse distribuita in tante tavole divise tra loro; imperocchè essa non avrebbe mai presentata una

compita idea della forma generale della città, al quale uso dovette esser destinata.

I frammenti rinvenuti dopo di essere stati per qualche tempo incrostati nelle mura del fabbricato vicino al quale furono trovati, si trasportarono sotto il pontificato di Paolo III negli edifizj Farnesiani; e quindi sotto Benedetto XIV vennero situati nel museo del Campidoglio, ove servono di ornamento alla principale scala. Primieramente per cura del Fulvio Orsini ne furono ricavati disegni, i quali si conservano in un codice della Vaticana distinto col numero 3439. Quindi dal Bellorio furono descritti e pubblicati per la prima volta nella raccolta delle antichità romane del Grevio; e dopo l'ultimo loro traslocamento apparvero di nuovo alla luce con l'aggiunta di sei tavole contenenti diversi piccoli frammenti che si dissero inediti : ma che effettivamente il maggior numero di questi altro non sono che piccole parti appartenenti a quelli già ben cogniti. Imperciocchè nei suddetti traslocamenti, essendo stati maggiormente danneggiati, e non trovandosi tutti i pezzi che erano stati disegnati dal Fulvio, furono molti di essi o per intiero o in parte rinnovati; ed i frammenti veri redotti in più minuti pezzi si posero alcuni nelle sei tavole aggiunte, ed altri non conosciuti s'innestarono con quelli che furon meno guasti, o si collocarono nelle tavole unitamente ai medesimi come frammenti nuovi; per cui alcuni ora si trovano replicati. Quelli ancora che furono per intero rinnovati, siccome avendone perduta cognizione nelle lapidi, vennero così tratti dalle figure fatte disegnare per cura del Fulvio, e non essendo queste ridotte ad una uniforme grandezza, accadde che alcuni dei nuovi sono riusciti due volte o tre ancora più grandi di quello che

lo erano scolpiti nelle lapidi antiche. Quindi è che consiglio coloro i quali vorranno prendere cognizioni dalle cose, che si trovano rappresentate in tali marmi, per rintracciare la posizione e forma degli antichi edifizj romani, a prestar soltanto fede a quei frammenti che si conoscono essere interamente antichi, onde non esser indotti in inganno, come avvenne a diversi che si sono occupati di trar alcune cognizioni dai medesimi, ed a me stesso nelle prime volte che impresi ad esaminarli. Giova inoltre avvertire che, per la sovraindicata innovazione fatta di alcuni frammenti con varia dimensione, si viene a conoscere non avere mai i frammenti superstiti appartenuto a due piante diverse, come si suppose, per trovare ragione delle differenti dimensioni; perchè vedesi palesamente l'errore esistere nei pezzi rifatti di nuovo.

Posciachè furono conosciuti tutti i danni che vennero recati a tali frammenti dopo la loro scoperta, onde riportarli con quella maggior esattezza che si potesse avere, furono disignati tutti egualmente alla decima parte più in piccolo, conservando in tale riduzione le proporzioni che si sono potute rintracciare dai veri frammenti antichi, e non da quelli stati interamente rinnovati a caso. Con tale operazione si conobbe essere stata la pianta scolpita nelle lapidi antiche circa la duecentocinquantesima parte del vero, ed essere i varj edifizj, che in essa si vedono, non grafiti in modo dimostrativo, come si suppose, ma bensì ridotti ad una quasi uniforme proporzione, la qual cosa ci fa conoscere maggiormente la preziosità di codesto monumento topografico. Questi frammenti tutti, trasportati sulla indicata eguale dimensione, vengono ad esser in proporzione doppia della pianta di Roma; poichè, essendo questa ri-

dotta su di una scala della cinquemilesima parte del vero, ed essendo le cose disegnate sulle lapidi la duecentocinquantesima parte, si trova essere il decimo di questa precisamente la metà della cinquemillesima. Ho riportati poi tutti quanti quei frammenti che si trovano collocati nelle venti tavole capitoline, oltre ad alcuni di quei, che stanno nelle sei tavole aggiunte, e che ho giudicato poter essere di qualche interessamento e non avere appartenuto agli altri frammenti già cogniti, escludendo però tutti quei che ho ritrovati essere stati nella rinnovazione ripetuti. Saranno quindi nella seguente descrizione della pianta di Roma distinti tutti quei frammenti che si conoscono per alcune reliquie avere appartenuto ad un qualche edifizio cognito.

Infine è necessario di far conoscere che le lettere scolpite nelle medesime lapidi, inseguito di diligenti ricerche, si sono trovate disposte su di un sol verso, e nel modo che potevano leggersi dalla parte rivolta a settentrione. Quindi è che similmente conveniva collocarli in corrispondenza della presente pianta, se non vi fosse stato l'obbligo d'uniformarsi al sistema stabilito di mettere la parte settentrionale in capo della tavola; perciò si dovettero disporre in altro senso i frammenti scritti affinchè si fossero potuti leggere.

PRIMI RECINTI DI ROMA. Prima di parzialmente descrivere le fabbriche che sono disegnate nell'enunciata pianta di Roma, credo opportuno di premettere alcune poche notizie intorno la successiva ampliazione della città; e ciò espongo a solo motivo di esibire una breve indicazione tanto delle suddette prime cinte di mura, quanto delle successive; poichè in modo più ampio si dimostreranno le diverse disposizioni che si diedero alle mura della città in altro volume. La prima città che fondò Romolo o altri

avanti di lui, secondo le varie opinioni, delle quali si è data altrove ampia spiegazione, era posta sul solo monte Palatino; e Romolo ne determinò primieramente i confini con un solco ch'egli formò intorno del colle, seguendo il rito etrusco. Questo solco fu cominciato, secondo la descrizione di Tacito, dal foro Boario, ove fu quindi posto un toro di bronzo in memoria di essere stato questo animale in allora sottomesso all' aratro; ed ivi fu rinchiusa nell'interno del perimetro l'ara grande di Ercole. Quindi Romolo, piantando a certe distanze delle pietre per le falde del Palatino, giunse sino all'ara di Conso che stava presso al circo Massimo; e poi passando dalle curie vecchie, pervenne al sacello dei Lari ed al foro Romano. Con tale solco si circonscrisse la Roma quadrata, così denominata dagli antichi per la figura che presentava il giro fatto intorno al monte; e da questa operazione ebbe origine il Pomerio, col quale si stabilirono i confini della città nei tempi successivi. Nel fortificare tale recinto con mura e torri, onde porre al sicuro Roma dalle armi dei sabini, come scrisse Dionisio, tre porte principalmente si ha cognizione da Plinio esservi state praticate, delle quali a due soltanto si sa ora precisarne il nome, cioè l'una che era detta Mugonia, e l'altra Romana o Romanula. La prima di queste porte si pone là dove Romolo cominciò il solco per descrivere il recinto intorno la città, e la seconda nel mezzo del lato orientale del colle.

Per la convenzione fatta dopo la guerra sabina tra Romolo e Tito Tazio, alla Roma quadrata ed al colle Tarpeo, che erasi unito alla città, si congiunse parte degli altri due colli l'uno chiamato Quirinale e l'altro Celio. Quest'ultimo colle lo ebbe Romolo col Palatino; ed il Quirinale

col Tarpeo fu assegnato a Tito Tazio. Numa Pompilio ampliò il giro della mura con inchiudervi quella parte del Quirinale che era stata abitata da Tazio e da quelli che si unirono con lui al popolo romano, e che non era stata ancor recinta da mura. Il Celio poi, già abitato dal tempo di Romolo, fu cinto di mura da Tullio Ostilio successore di Numa, allorchè dopo di aver distrutta Alba condusse gli albani ad abitare la sua città; e perchè il monte fosse più frequentato, Tullio vi pose la reggia e vi fissò la sua dimora. Regnando Anco Marzio, narrano Dionisio e Livio che si unì alla città l'Aventino; e circondandolo di mura e fosse, fu abitato dalla gente trasportata da Tellene, Politorio e da altre città in allora soggiogate. Sotto allo stesso Anco Marzio si cinse ancora di mura quella parte del Gianicolo che è rivolta verso l'Aventino, onde formare ivi un luogo forte per servire di difesa a quei che navigavano sul fiume contro le infestazioni degli etruschi, e si congiunse tale luogo alla città col mezzo del ponte Sublicio.

Questi recinti tutti, essendo stati costrutti evidentemente con poca solidità ed in modo grossolano, come venne accennato dal medesimo Dionisio, indussero Tarquinio Prisco ad intraprendere di ricostruirli con grandi pietre tagliate a forma regolare; ma ne fu distolta l'esecuzione prima dalla guerra che ebbe coi sabini, e quindi dalla sua morte. Servio Tullio, che successe a Tarquinio, non solo portò a compimento quanto era stato divisato a farsi dal suo antecessore, ma aggiunse ancora alla città il Viminale e l'Esquilino, con quella parte del Quirinale che non era stata rinchiusa nel primo recinto di Numa, come si deduce dalle cose riferite da Dionisio, Strabone e Livio. Fu questo l'ultimo re che ampliò il circuito della città; e congiungendo

ai cinque colli Palatino, Capitolino, Aventino, Celio e Quirinale, i due altri Viminale ed Esquilino, venne ad essere la città stessa composta di sette monti, non comprendendo però in tale numero la parte del Gianicolo rinchiusa da Anco Marzio, la quale solo come una semplice fortezza sembra che si considerasse nei primi tempi di Roma.

Il giro, che faceva questa cinta di mura edificata da Servio Tullio, importa moltissimo di conoscere per poter rintracciare la posizione dei diversi edifizj antichi; imperocchè la città, propriamente detta, non fu cinta da altre mura se non nel tempo della decadenza dell' impero romano sotto Aureliano. Dionisio, nel descrivere la difesa che fecero i romani contro la scorreria degli equi e volsci, osservava essere stata tale cinta di mura una parte situata sopra il ciglio dei colli e sopra rupi scoscesi, fortissime per natura e bisognevoli di poca difesa; e l'altra parte della città, collocata lungo il Tevere, era assicurata dal medesimo fiume. Il luogo poi che era più facile ad attaccarsi e che occupava il tratto posto tra la porta Esquilina e la Collina, era stato reso forte coll' arte; imperocchè si era scavata una fossa larga, dove era meno grande, più di cento pedi e profonda trenta. Sopra questa poi si ergeva un muro addossato ad un terrapieno alto e largo in modo che non poteva nè essere scosso dagli arieti, nè scavando le fondamenta esser distrutto. Tale luogo aveva una lunghezza di circa sette stadj. Altrove il medesimo scrittore, a riguardo dell' estensione di questo recinto che circondava la città al suo tempo, osservava che se si voleva prender norma per giudicare della sua grandezza dalle mura, certamente difficili a distinguersi per le molte case che erano state fabbricate intorno, ma che conservavano in di-

versi luoghi qualche vestigia della loro costruzione, onde farne il confronto col recinto delle mura di Atene, avrebbe trovato il circuito di Roma che non molto eccedeva quello della nominata città della Grecia. Quindi, conoscendosi da Tucidide essere stato il recinto di Atene, non compreso il tratto dei lunghi muri del Pireo, che propriamente non facevano parte del circuito della città e che erano al tempo di Dionisio in gran parte distrutti, di sessanta stadj, considerando però il tratto che stava tra il muro del Pireo e quello del Falero, si viene a determinare il circuito di Roma, dovendo esso sorpassare per poco il suddetto di Atene, essere stato di sessantacinque stadj, ossia otto in nove miglia.

Con tali indicazioni si può con poca diversità ritrovare nel piano di Roma il giro che facevano le suddette mura di Servio; imperocchè le elevazioni dei colli, che esse secondavano, sono state evidentemente poco variate, e similmente non è cambiato il tratto del corso del fiume che serviva di limite ad una parte della città. Inoltre rimanendovi visibili traccie del luogo, in cui per mancanza di elevazione fu eseguito il descritto argine, si viene facilmente a compiere l'indicato perimetro.

A riguardo poi delle porte, che erano state praticate in tale recinto tanto quelle appartenenti alla primitiva costruzione delle mura, quanto le altre aperte in seguito, allorchè per il fabbricato costrutto intorno alle medesime mura si ebbe bisogno di maggior quantità di comunicazioni, si trovano disparità di opinioni specialmente nella interpretazione di un oscuro passo di Plinio che è alle stesse porte relativo, e perciò a rischiararlo abbisognando molte spiegazioni, si tratterà un tale argomento in altro volume.

Per tanto percorrendo il giro, che mi è sembrato il più probabile avere tenuto le mura di Servio, indicherò la posizione delle principali porte soltanto.

Prendendo adunque a considerare la situazione di questo recinto e primieramente cominciando dalla estremità che era verso il Tevere sotto il Tarpeo, si trova che le mura avevano principio tra il ponte Palatino ed il teatro di Marcello; poichè si hanno bastanti cognizioni per determinare che il nominato teatro stava fuori della città nel campo Marzio, e che il detto ponte metteva nell'interno della città verso il foro Romano. In tale primo tratto di mura, che dal fiume giungeva sino sotto al colle, si giudicano esservi state tre porte distinte. La prima di esse, situata verso il fiume e che metteva evidentemente in una via che passava dietro la scena del teatro di Marcello, si dimostra con alcuni passi di Livio, in cui descrisse diverse inondazioni ivi succedute, essersi denominata Flumentana. La seconda, che corrispondeva probabilmente nel mezzo del foro Olitorio, e che quindi metteva nella parte posta avanti al medesimo teatro di Marcello e portico di Ottavia, si crede essere stata detta Trionfale dall'ingresso che per essa facevano i trionfatori nella città. La terza situata a piedi del Tarpeo si nomava Carmentale dal tempio o ara di Carmenta madre di Evandro che gli stava vicino; e dalla indicazione che Livio ci ha tramandata intorno al luogo da cui uscirono i Fabj nella spedizione contro Veii, si deduce essere stata fatta a due fornici.

Da tale luogo poi le mura di Servio salivano sul dorso settentrionale del Tarpeo, ed unitamente alla rupe, che si conosce essere stata in quel lato del colle molto scoscesa, formavano il recinto intorno alla cittadella posta sullo stes-

colle. Costeggiando quindi l'altra elevazione del Campidoglio, su cui stava il gran tempio di Giove, discendevano evidentemente vicino al luogo ove sta posto il sepolcro di Bibulo, il quale, secondo il costume che avevano i romani di non seppellire entro la città, serve di chiaro documento per dimostrare essere stata tale posizione fuori del recinto. Questo sepolcro, con l'altro che gli sta vicino, indicano esservi passata vicino una pubblica via, e per conseguenza esservi stata una porta in correspondenza di tale via nelle mura. Questa porta si giudica essere la Ratumena che gli antichi scrittori pongono vicino al Campidoglio.

Nella valle che sta tra il Campidoglio ed il Quirinale prima che Trajano per formare il suo foro tagliasse l'elevazione indicata dalla colonna coclide ivi innalzata per dimostrare il lavoro fatto, le mura di Servio, seguendo evidentemente la direzione di tale elevazione, salivano sul dorso del Quirinale vicino al luogo ove Trajano fece edificare quei grandi fabbricati che, mentre erano di decoro al suo foro, servivano ancora di sostegno al monte. Quindi, secondando la forma del colle, passavano lungo la parte superiore dei giardini Colonna, ove le sostruzioni, che reggevano il recinto del gran tempio colà situato, ne segnano il luogo. Similmente le grandi mura che racchiudono la parte settentrionale dei giardini del palazzo pontificio eretto sul Quirinale, dimostrano la direzione che ivi tenevano le mura di Servio. Dalla estremità orientale di tale luogo, passando lungo il latto del circo di Flora, situato sotto il palazzo Barberini, giungevano nella posizione già occupata dai celebri orti Sallustiani al disopra del circo in essi collocato: nel qual luogo, trovandosi un piccolo avanzo di muro costrutto con pietre quadrate, si crede avere questo apparte-

tenuto a tali mura. In tutto il giro che facevano queste mura lungo la descritta parte del Quirinale, tra le diverse porte che vi dovevano essere, per communicare col campo Marzio, si distinguono specialmente la Sanguale e la Salutare. La prima delle quali, che traeva il nome dal sacello di Sango che le stava vicino, si pone a capo dell'attuale salita di monte Cavallo : e la Salutare, che similmente per la vicinanza del tempio della Salute con tal nome era distinta, viene situata a capo dell'altra salita del Quirinale verso il luogo detto le Quattro fontane.

Vicino all'estremità superiore del circo Sallustiano, il Quirinale unendosi col colle degli orti e col Viminale, cessa di farsi distinguere per elevazione; e perciò qui doveva aver principio il celebre argine di Servio. Precisamente nel luogo stesso di comune accordo si pone la porta Collina in corrispondenza della via antica, che, passando lungo il lato settentrionale delle terme Diocleziane, si dirigeva verso la porta Nomentana del recinto Aureliano, e per una diramazione giungeva alla Salaria del medesimo recinto. Dionisio e Strabone dimostrano aver cominciato l'argine dalla nominata porta Collina, ed aver terminato alla Esquilina, ed essere stato della lunghezza di sei in sette stadj. Da tale luogo percorrendo tutto il tratto, che giunge sino all'arco di Gallieno, ove si situa la porta Esquilina, e seguendo la direzione, che si conosce dalla prominenza rimasta aver tenuto l'argine, si trova essere tale distanza precisamente tra i sei ed i sette stadj. Col consenso dei nominati scrittori si stabilisce esservi stata nel mezzo del medesimo argine la porta, che prendendo il nome dal colle Viminale sul quale veniva ad essere situata, Viminale si diceva. La direzione della via che metteva a tale porta si trova indi-

cata dal lato meridionale delle conserve di acqua che servivano all'uso delle vicine terme Diocleziane, e dalla porta che esiste nella congiunzione delle mura Aureliane con quelle del Castro pretorio.

Dal luogo ove si pone la porta Esquilina a giungere sino sul Celio, essendo diverse le elevazioni che presentano le varie parti dell'Esquilino, non resta così ben determinato il giro che facevano le mura di Servio, come si è riconosciuto nelle finora descritte posizioni: ma considerando che da tale recinto non era certamente stata esclusa quella parte del Celio, su cui ora sta posta la basilica Lateranense, che è la più elevata del colle, e considerando d'altronde che due sole sembrano essere state le sommità dell'Esquilino, l'una detta Oppio e l'altra Cispio che furono da Servio incluse nel suo secinto, ci porta a credere che le mura dalla porta Esquilina, costeggiando il declivo della seconda elevazione dell'Esquilino sotto le Sette sale, secondo la direzione che si vede indicata dai resti di antiche sostruzioni, giungevano a traversare la via ora denominata Labicana nel luogo più stretto della valle posta tra l'Esquilino ed il Celio. In tale valle, conoscendosi esservi stato un'accesso alla città, si trova conveniente di stabilirvi la posizione della porta Querquentulana, la quale era in tal modo denominata da un querceto che gli stava vicino nell'interno delle mura.

Le mura di Servio, salendo dalla descritta valle sull'alto del Celio, giravano intorno alla anzidetta parte posta avanti alla basilica Lateranense, la di cui elevazione era evidentemente più distinta prima che il luogo, situato verso la porta di San Giovanni, fosse stato innalzato con terre trasportate, come si conosce dalla situazione dell'an-

tica porta Asinaria, che si trova ora internamente interrata a molta altezza. Quindi seguendo il ciglio del Celio sino sotto a S. Stefano rotondo ed alla villa già dei Mattei, secondo la direzione che si vede tracciata dai resti di antiche sostruzioni che esistono in varj luoghi, e di cui alcuni sembrano avere appartenuto alle stesse mura, giungevano sino nel luogo più stretto della valle che separa il Celio dall'Aventino, ove si stabilisce essere stata la porta Capena. In tale tratto di mura, che stava collocato sul Celio dalla nominata porta Capena alla Querquentulana, tra le altre porte che si credono esservi state, si pone la Celimontana che traeva il nome dal colle, su cui era situata; e questa sembra che dovesse trovarsi sulla direzione di quella via antica che si vede bene indicata dalla linea, che tenevano gli archi dell'acquedotto Neroniano.

Dalla porta Capena le mura salivano sull'Aventino evidentemente sotto la chiesa di S. Balbina, ove il detto colle si avvicina di più al Celio, ed ove rimangono resti di sostruzioni antiche, che devono aver appartenuto alle medesime mura di Servio, o almeno ad altre opere riedificate nello stesso luogo in tempo posteriore. Da questa località, secondando una piccola elevazione che separa tale parte dell'Aventino da quella lingua, che corrisponde al disopra delle terme Antoniniane, e seguendo le prominenze del monte, le mura pare che giungessero sino sotto S. Sabba nella valle che divide l'Aventino in due parti distinte. Ivi rientrando un poco sino a trovare il luogo ove le due elevazioni dell'Aventino si avvicinano di più, dovevano le mura continuare a secondare la sinuosità dell'Aventino propriamente detto, ed andavano a terminare al Tevere vicino al ponte Sublicio, ove stava la porta Trigemina. Nel descritto giro,

che facevano le mura di Servio intorno alle due elevazioni dell'Aventino, primieramente nella parte contenuta nella duodecima regione si pongono le due porte che sono nominate di seguito da Varrone, l'una chiamata Nevia e l'altra Rauduscolana. La prima di queste sembra potersi stabilire al di sopra delle terme Antoniniane nella congiunzione della via Aventina con quella di S. Balbina; e l'altra accanto alla chiesa di S. Sabba, ove la sinuosità del monte pare denotare esservi stato un accesso alla città. Nella valle che divide le due sommità dell'Aventino poi si trova conveniente di stabilire la porta Lavernale che traeva il nome dall'ara di Laverna, e che sembra dedursi dal medesimo Varrone essere stata vicina alla Rauduscolana. Quindi nell'accesso alla città, che esiste presso il bastione di San-Gallo, si pone la porta denominata Navale dai navali, ai quali questa metteva. E nell'alto del colle vicino al Priorato la Minucia, che prendeva il nome da un'ara o sacello di Minucio, secondo la spiegazione di Festo.

Nel Transtevere poi il recinto fatto primieramente da Anco Marzio per stabilire un luogo fortificato sul Gianicolo in difesa di quei che navigavano sul fiume, sembra che dal ponte Sublicio in corrispondenza del termine che avevano le mura nella parte opposta vicino alla porta Trigemina, si dirigessero nel piano verso la salita di S. Pietro in Montorio; e dopo di avere circondata quella sommità del Gianicolo che resta quasi disgiunta dal rimanente del colle, e su cui si giudica esservi stata la cittadella Gianicolense, discendevano evidentemente nel piano verso il ponte Palatino. In tali due bracci di mura, che stavano nel piano, essendo questi solo necessarj per mantenere libera la comunicazione della suddetta cittadella colla stessa città,

sembra che vi stassero soltanto alcune porte secondarie, e perciò non bene si conosce ora la loro propria denominazione.

Tutto il descritto giro, che si è stabilito aver fatto il recinto delle mura di Servio, si trova precisamente avvicinare alla misura di circa settanta stadj, che corrisponde a quella dedotta dal riferito confronto fatto da Dionisio col recinto di Atene. Queste mura durarono a prescrivere i limiti della città propriamente detta, benchè coperte in gran parte dalle fabbriche edificate intorno, sino al tempo che i romani per la loro grandezza e possanza non ebbero a temere alcune invasioni straniere. Lo stato, in cui si trovava la città al tempo di Augusto, ci venne rappresentato dal nominato scrittore dicendo che tutte le fabbriche suburbane costrutte intorno alla medesima erano abitate, e queste erano molte: ma senza esser circondate da mura, e facili ad esser prese nelle scorrerie dei nemici. Quindi aggiungeva che se alcuno, vedendo quelle fabbriche, voleva calcolare la grandezza di Roma, avrebbe certamente errato; poichè non avrebbe trovato alcun segno certo da distinguere fino dove la città si estendeva, e dove questa terminava: così bene quel suburbano si univa a Roma che presentava agli spettatori l'idea di una città protratta all'infinito.

Però nel tempo in cui reggeva l'impero Vespasiano, sembra che il recinto delle mura venisse costituito di maggiore ampiezza di quella che aveva la sovraindicata cinta di Servio. Poichè da Plinio chiaramente si dicono in tale epoca le mura essersi rinvenute dell'estensione di tredici mille e duecento passi. E siccome si conosce non essere stata ancora la città cinta da altre mura che da quelle di Servio; così deve credersi che in tale misura si sia compreso il cas-

tro Pretorio con alcun'altro recinto particolare aggiunto nei primi anni dell'epoca imperiale. Si è questo l'unico modo onde poter concordare il documento esposto da Plinio con le memorie che si hanno dagli altri scrittori, allorchè però non si voglia credere esservi trascorso alcun errore negli scritti di Plinio che sono a noi pervenuti.

MURA DI AURELIANO. Conoscendo Aureliano lo stato, in cui venne ridotto il circuito delle mura di Servio, per l'ingrandimento della città, incapace di alcuna difesa, e vedendo la necessità di assicurare gli abitanti da qualunque invasione nemica, si determinò di far costruire un nuovo giro di mura, che comprendesse la maggior parte dell'abitato. Questo recinto, ristabilito però in varj tempi, è quello stesso che cinge la moderna Roma al di quà del Tevere. Se si ha riguardo alla suddetta aggiunta già fatta alla città nel tempo di Vespasiano, e se si escludono dal recinto di Aureliano tutte quelle opere che ridusse egli a servire di mura, si possono limitare le mura edificate da Aureliano a non più di dieci miglia, o sieno cinquanta mille piedi. Questa dichiarazione ci porta di dover credere la misura riferita da Vopisco nella vita di Aureliano, a riguardo delle mura da lui edificate, essere stata più relativa a tale quantità di piedi, che a cinquanta miglia; se però non fu indicata questa misura per solo dimostrarne la molta estensione. Soltanto adunque o considerando il solo lavoro fatto eseguire da Aureliano, al quale si trova convenire benissimo la estensione di cinquanta mille piedi invece di egual numero di passi, oppure attribuendo una tale estensione di passi ad una indicazione di grande lavoro, può spiegarsi la suddetta dichiarazione di Vopisco; poichè nessun documento si rinviene che contesti essere stata fatta intorno a Roma una

cinta sì ampia. Infatti Vopisco dicendo che Aureliano le mura della città tanto ampliò che giungevano a circa cinquanta miglia di giro, dimostrò chiaramente avere con ciò voluto indicare soltanto la grandezza del lavoro fatto da Aureliano, e non la precisa misura del recinto. Toglie poi ogni questione su questa interpretazione la chiara indicazione che venne trasmessa per cura di Fozio dallo storico Olimpiodoro, colla quale si conosce che al tempo di Onorio le mura di Roma, misurate dal geometra Ammone nel tempo in cui i goti fecero le prime incursioni contro questa città, si trovarono avere una circonferenza di miglia ventuno; la qual misura è la maggiore che possa attribuirsi alle mura di Roma. Nè può credersi che nel breve tempo che passò tra l'impero di Aureliano a quello di Onorio si sia potuto distruggere un recinto di cinquanta miglia, come si suppose da coloro che vollero sostenere una sì strana opinione. Le mura di Aureliano, che solo sono state portate a compimento da Probo, furono edificate con costruzione laterizia a differenza delle primitive che erano di pietre quadrate; e furono, per risparmio e per sollecitudine di lavoro, incorporate in diversi luoghi di esse alcune parti di altri edifizj; come si trova praticato nel lato settentrionale del colle degli Orti, ove servirono di mura della città le sostruzioni che in tempi assai anteriori furono costrutte per sostegno del monte; un lato degli alloggiamenti dei Pretoriani, e quindi tutto il suo giro esterno, fu ridotto a fare parte delle mura. Verso la porta Prenestina gli archi dell'acquedotto Claudio, e delle acque Marcia, Tepula e Giulia, l'anfiteatro Castrense, il sepolcro di C. Cestio, e diversi altri monumenti antichi furono compresi nella costruzione delle medesime mura, come chiaramente si conosce tuttora.

La parte peraltro delle mura di tale recinto, che stava edificata sulla riva del Tevere, nel tratto posto tra la porta Flaminia ed il ponte Gianicolense ora Sisto, fu interamente distrutta e le sue sostruzioni furono coperte dal moderno fabbricato che ivi fu edificato: ma da una descrizione dell'intero giro delle mura di Roma, fatta da un viaggiatore dell'ottavo secolo, si viene a conoscere esservi state dalla detta porta Flaminia sino a quella denominata di S. Pietro, che era situata avanti la mole Adriana, sedici torri, settecentottantadue merli, tre posterne o piccole porte, quattro necessarj, centosette finestre maggiori di fuori, e sessantasei minori. Dalla detta porta di S. Pietro, non compreso il giro delle mura che stavano intorno alla stessa mole Adriana, sino vicino all'anzidetto ponte Gianicolense, vi erano nove torri, quattrocentottantanove merli, ventuna finestre maggiori di fuori, e sette minori, con dne posterne. Di questo tratto di mura, seguendo tale precisa indicazione e secondando le tracce, che si vedono denotate dal fabbricato innalzato sopra i fondamenti delle medesime mura, ne ho segnata la posizione nella indicata pianta di Roma.

Le mura poi, del Trastevere dal luogo vicino al detto ponte Gianicolense ed in corrispondenza del termine delle descritte mura nella parte opposta del fiume, salendo sull'alto del Gianicolo dietro S. Pietro in Montorio, andavano a terminare un'altra volta al Tevere al di là dell' attuale porta Portese. Benchè queste mura sieno state in parte rovinate, ne rimangono tuttavia bastanti tracce per riconoscere il loro preciso andamento.

Le porte che furono sostituite alle antiche del recinto di Servio nelle descritte mura di Aureliano intorno la cit-

tà sono le seguenti, la Flaminia che stava situata sulla via dello stesso nome, e che specialmente dalla direzione che teneva tale via indicata dalla situazione del ponte Milvio, al quale andava direttamente a riferire, sembra che fosse situata a poca distanza dall'attuale porta del Popolo verso il Pincio. A questa porta, rivolgendosi verso oriente succede la Pinciana, che prendeva il nome dal colle su cui fu posta; e che è attualmente chiusa. Dopo questa si trova la Salaria situata sulla via dello stesso nome. La Nomentana, dalla quale usciva la via che conduceva a Nomento, si trova posta a poca distanza dalla moderna porta Pia verso gli alloggiamenti dei Pretoriani, e murata sino dal tempo che si aprì la anzidetta porta moderna. Dove le mura si congiungono a quelle del lato meridionale degli alloggiamenti Pretoriani, esiste un'altra porta, la quale per essere stata chiusa da gran tempo, viene denominata comunemente porta Chiusa. La porta S. Lorenzo, che si vede formata in un arco del monumento delle acque Marcia, Tepula e Giulia, per la via che attualmente conduce a Tivoli, è creduta essere stata detta Tiburtina dagli antichi. La porta Maggiore, che si trova formata similmente della antecedente in uno degli archi maggiori del monumento delle acque Claudia e Aniene Nuova, si crede essere stata detta Prenestina dalla via che tuttora esce dalla medesima verso Palestrina o Preneste. A questa porta succedeva da vicino nell'altro arco dello stesso monumento la porta denominata Labicana dalla via che vi transitava, e che si diramava dalla Prenestina. Dopo la moderna porta di S. Giovanni si trova l'Asinaria, così denominata dalla via Asinaria che vi usciva prima che fosse chiusa. Dove ora entrano in città le acque così dette della Marrana esiste una porta an-

tica, che si conosce essere stata chiamata nei tempi medj Metronia, ma non considerata tra le principali. Dopo questa si trova la porta Latina, che stava sulla via di questo nome. A poca distanza della Latina vi è la porta chiamata S. Sebastiano, che si trova essere la stessa di quella detta dagli antichi Appia dalla celebre via di tal nome, che dalla porta Capena del primo recinto a questa si dirigeva. Vicino poi al sepolcro di Cajo Cestio vi è la porta ora detta di S. Paolo, ma che primieramente si diceva Ostiense dalla via che portava ad Ostia; e questa è l'ultima porta che si trova esistere nel recinto di Aureliano posto al di quà del Tevere. Nel Trastevere poi vi era primieramente quella denominata Portuense dalla via che conduceva a Porto, la quale fu distrutta allorchè si ricinse con nuove mura il Trastevere: ma peraltro si hanno cognizioni tanto della sua posizione quanto della sua architettura. Sull'alto del Gianicolo, dove ora sta la porta moderna di S. Pancrazio, esiste vicino l'antica porta Aurelia, così detta dalla via di egual nome. Nell'altra parte delle mura, che stanno nel piano, si trova esistere ancora la porta che fu fatta da Settimio Severo, e perciò detta Settimiana. Quindi nel tratto delle mura, che erano lungo il fiume dal ponte Gianicolense alla porta Flaminia, vi doveva essere primieramente una porta nell'ingresso del ponte Trionfale, che col medesimo nome sarà stata evidentemente distinta, e quindi un'altra in principio del ponte Elio detta Aurelia da Procopio, e cognita poscia colla denominazione di porta S. Pietro.

DIVISIONE DELLA CITTA' IN QUATTORDICI REGIONI. Secondo il piano stabilito si seguirà in questa indicazione quella divisione che venne fatta nella città dopo che in essa crebbe grandemente la popolazione e che

non fu più sufficente a contenerla il fabbricato disposto nelle quattro regioni primieramente stabilite, le quali erano distinte coi nomi di Suburana, Esquilina, Collina, e Palatina. La divisione di Roma in quattordici regioni si deduce da varj documenti essersi stabilita da Augusto, allorchè, come narra Svetonio, egli divise la città in regioni e vici; ed una tale divisione si mantenne in tutto il tempo che durò l'impero romano. L'unico documento che si abbia dei prosperi tempi sulla stessa divisione è quello che vedesi scolpito sul ben noto piedestallo capitolino che sosteneva una statua di Adriano, sul quale rimangono incisi i nomi dei maestri, dei vici di alcune delle quattordici regioni, cioè della regione I. X. XII. XIII e XIIII. Rimangono poi più conservati tre cataloghi contenenti i principali edifizj di ogni regione che si conoscono essersi fatti tra il quarto e quinto secolo dell'era volgare, e che sono cogniti sotto i nomi di Publio Vittore, di Sesto Rufo, e della Notizia dell'impero. E questi serviranno di base alla presente indicazione topografica unitamente al suddetto frammento di iscrizione scolpita sul piedestallo capitolino. Conviene pertanto preventivamente osservare che gran parte delle fabbriche, che componevano le descritte regioni si doveva trovare fuori del circuito delle mura di Servio, che sin a tale epoca cingeva la città propriamente detta, ed il solo Pomerio probabilmente ne segnava il confine esterno. Dopo la costruzione del recinto di Aureliano poi pare, che venisse per intero, lo spazio occupato da tali regioni rinchiuso nella città; e siccome i suddetti cataloghi furono formati posteriormente alla costruzione di tale recinto, così è da credere che le misure in essi registrate dei perimetri, che avevano le diverse regioni, fossero ordinate in modo da

non oltrepassare i limiti prescritti da tali mura, e che i medesimi cataloghi non riguardassero che quanto era nel giro delle stesse mura contenuto.

IDEA GENERALE DELLA CITTA'. Non si potrebbe meglio porre termine a queste notizie preliminari, riferite sulla topografia della città antica, se non trascrivendo ciò che scrisse Strabone, allorchè egli la visitò nei prosperi tempi, in cui si trovava nei primi anni del governo imperiale. Osserva egli a questo riguardo che *Roma è la prima città situata entro terra, che lungo il Tevere sta posta dopo Ostia. Essendo questa quì collocata non per elezione, ma per necessità, ne avvenne inseguito che coloro, i quali accrebbero in qualche parte gli edifizj, non ebbero libertà di appigliarsi al meglio: ma furono costretti ad adattarsi a tutto ciò che prima si trovava disposto. Imperocchè i primi romani, avendo edificato sul Campidoglio, sul Palatino e sul Quirinale, lasciarono tanto facile l'accesso al Campidoglio che, venendovi Tito Tazio per vendicare l'ingiuria del rapimento delle vergini, lo prese al primo assalto. Ed avendo quindi Anco Marzio trovato il monte Celio e l'Aventino con la pianura, che era tra loro, divisi non solo l'uno dall'altro, ma pure da tutti gli edifizj primieramente ivi innalzati, li congiunse assicurandoli con mura; poichè gli pareva che non fosse bene di lasciar fuori dal recinto quei colli così fortificati per chi designasse di avere qualche fortezza: ma non ebbe però potere di condurre tale muro sino al Quirinale. A questo difetto supplì Servio, il quale compiendo il muro, vi aggiunse il colle Esquilino ed il Viminale; e contuttociò rendendosi ancora facile l'accesso ai nemici, fece scavare una profonda fossa, e gettandosi dai lavoranti di dentro la terra, formarono*

un' argine lungo sei stadj, e vi fabbricarono sul ciglio interno della fossa un muro con le sue torri, che chiudeva lo spazio posto tra la porta Collina e la Esquilina. Nel mezzo dell' argine vi era la terza porta chiamata Viminale dallo stesso nome del colle su cui stava collocata. In tal modo erano disposte le fortificazioni intorno la città, la quale era priva di altro riparo. Ed a me sembra che quei primi romani tenessero la medesima risoluzione tanto per riguardo a loro stessi quanto ai loro posteri, cioè che ai romani si conveniva ottenere la sicurezza e l'abbondanza, non con le fortificazioni, ma con le armi e col proprio valore; e stimavano che non le mura dovessero difendere gli uomini, ma gli uomini le mura. Trovandosi perciò la regione fertile ed ampia al d' intorno di Roma da principio occupata dagli stranieri, e per altra parte il terreno dei romani mal sicuro, non potevano sperare di conseguire prosperità a cagione di tale posizione. Ma essendosi essi col valore e con la fatica fatti signori della suddetta regione, si videro ben tosto apparire molti benefizj, che sorpassarono tutte le bontà naturali. Per la qualcosa la città, cresciuta a tanta grandezza, si mantiene ancora di vettovaglie, di legnami, e di pietre da fabbricare; poichè di continuo cadono, ardono, e si mutano gli edifizj; ed è tale mutamento una volontaria rovina, tanto allorchè si ruinano per ricostruirli quanto per rimutarli da una maniera in un' altra secondo le disposizioni di chi fabbrica. A queste cose apportano maraviglioso apparecchio sì la grande quantità dei metalli e del legname, sì i molti fiumi per i quali si posson condurre i materiali. Il primo fiume è l'Aniene, che, scendendo da Alba città Latina posta vicino al paese dei Marsj, scorre per le pianure sino a che si congiunge al Tevere,

quindi il Naro ed il Tenea, i quali passando per l' Umbria riescono pure nel Tevere, ed il Cleani che passa per la Toscana e per il contado di Clusio. Ora per porre rimedio ai difetti della città Cesare Augusto ha usato gran diligenza, poichè ordinò delle coorti di liberti per soccorrere i cittadini negl' incendj. E per evitare le rovine, ha fatto togliere le maggiori elevazioni al di sopra dei tetti sugli edifizj nuovi, ed ha vietato che lungo le vie pubbliche non si potessero alzare le fabbriche più di settanta piedi. Avrebbe nondimeno poco giovata questa saggia disposizione, se la città non fosse stata soccorsa dai metalli, dai legnami, e dalla facilità di condurvi i materiali. Queste sono le felicità che riceve Roma dalla buona natura del paese; alle quali aggiunsero i romani ciò che con l' industria e con l' arte si potea ottenere. Imperocchè, essendo stati reputati i greci abili nel fabbricare felicemente, per aver essi assai bene intesa la costruzione delle mura e dei porti, e per la fertilità del paese, i romani invece usarono studio in ciò che dai greci era stato principalmente poco curato; siccome fu nel lastricare le vie, nel condurre le acque, e nella formazione delle cloache per potere scaricare le immondezze della città nel Tevere. Lastricarono ancora delle vie per il territorio, tagliando e spianando monti, riempiendo e alzando i luoghi bassi, affinchè vi potessero passare i carri che trasportavano i generi dalle navi; e formarono delle cloache con volta di pietra, nelle quali vi poteva passare un carro di fieno. E tanta era l' abbondanza delle acque condotte per gli acquedotti, che questi parevano fiumi che scorressero per la città e per le cloache; e poche eran quelle case che non avessero conserve, condotture e fontane abbondanti. Nelle quali cose Marco Agrippa usò grande diligenza,

avendo con molti altri ornamenti resa più bella la Città. Veramente gli antichi romani furono tanto intenti alle cose di maggior conseguenza, che poco si curarono della bellezza della città. Ma i loro successori, e quelli principalmente dei nostri tempi, non solamente non sono stati negligenti in questo, ma hanno riempita la città di molti e nobilissimi ornamenti. Poichè Pompeo, il divo Cesare, Augusto, i figliuoli, gli amici suoi, la moglie e la sorella hanno impiegato tutto lo studio, e la spesa che si avesse potuta usare in questi apparati. Di ciò ne è prova il Campo marzio, siccome quello che oltre l'amenità, che offre naturalmente il suolo, è dotato di artificiali ornamenti. Imperocchè la sua ammirabile grandezza offre libero spazio alla immensa moltitudine che concorreva ivi ad esercitarsi nei giuochi della corsa dei carri e dei cavalli, della palla, del circo e della lotta. Le fabbriche poi che lo circondano, l'erba che perennemente lo cuopre, e le colline che lo coronano nella parte opposta del fiume, porgono uno spettacolo, dal quale difficilmente il fuorastiere può distaccarsi. Vicino a questo Campo anche un' altro vi si trova, con molti portici intorno, boschi sacri, tre teatri, un' anfiteatro, e tempj sontuosi l'uno a l'altro così congiunti che si sarebbe giudicato essere stata ivi, come un' aggiunta alla città stessa. Pertanto, reputando tale luogo sommamente sacro, vi edificarono i sepolcri degli uomini e delle donne più illustri; tra i quali il più celebre è quello che si chiama Mausoleo edificato su di un' alta base di candida pietra presso l'argine del fiume, e tutto adombrato fino alla sua sommità di alberi sempre verdi. Al disopra di questo vi è la statua di Cesare Augusto fatta di bronzo, e sotto l'argine vi sono i sepolcri di lui, dei suoi parenti, e famigliari. Nella parte posteriore

vi è un grande bosco con strade maravigliose da passeggiarvi. Sta nel mezzo del Campo un luogo chiuso, nel quale Augusto fu abbruciato dopo la sua morte; e questo ancora è di pietra bianca circondato da cancelli di ferro, con al di dentro molti pioppi. Se il fuorastiere poi, entrando nel foro antico, vorrà considerare la corrispondenza dell'una e dell'altra fabbrica, i portici, ed i tempj, e contemplare il Campidoglio con le opere che ivi stanno innalzate, come pure quelle situate sul Palatino e nel portico di Livia, si potrà facilmente dimenticare le cose esterne. Tale era edificata Roma poco dopo la morte di Augusto, allorchè fu da Strabone visitata. Nel seguito poi venne anche maggiormente adornata di più grandiosi e magnifici edifizj, che la rendevano certamente superiore a tutte le altre città che stavano soggette al dominio romano nelle altre regioni.

Dalle cose esposte potrà concludersi che Roma stava posta primieramente sopra il solo colle Palatino, e quindi si estese sul Campidoglio, Quirinale, Celio, Aventino, Esquilino, e Viminale, occupando pure gran tratto del piano posto lungo il Tevere verso settentrione, nel quale stava il celebre Campo marzio. La città nel crescere di popolazione dalle quattre regioni urbane di Servio, si estese ad averne quattordici nel tempo di Augusto. Queste regioni furono dallo stesso imperatore suddivise in vici, dei quali ora non ben può conoscersi le rispettive posizioni; e tanto le regioni quanto i vici, avevano ispettori deputati a mantenere il buon ordine, chiamati Curatori, Denunciatori, e Vicomagistri, come sono indicati nei cataloghi dei regionarj. Il numero delle quattordici regioni si mantenne sino negli ultimi anni dell'impero, allorchè la città fu circondata con nuove mura; e venivano queste denominate o dalla loca-

lità, o da qualche edifizio che contenevano, I. Porta Capena, II Celimontana, III Iside e Serapide, IV Tempio della Pace, V Esquilina, VI Alta Semita, VII Via Lata, VIII Foro Romano, IX Circo Flaminio, X Palazzo, XI Circo Massimo, XII Piscina Publica, XIII Aventino, e XIV Transtiberina. Ora cominciando dalla prima, che stava situata nella parte meridionale della città, osserveremo ciò che in essa vi era di maggior interessamento secondo l'indicazione che offrono i medesimi cataloghi. Quindi nel modo stesso verranno successivamente le altre regioni dichiarate.

Deesi infine avvertire, che in tutta la esposizione topografica delle suddette quattordici regioni, si prendono a dimostrare le posizioni di quegli edifizj soltanto dei quali rimangono alcune reliquie, o si hanno certe notizie che suppliscono alla mancanza di esse; perciocchè arduo troppo sarebbe, e d'altronde di poco giovamento allo scopo prefisso, il determinare il luogo in cui stavano collocati quegli edifizj di cui si hanno soltanto incerte memorie.

REGIONE I.

PORTA CAPENA

PUBLIO VITTORE

VICUS ET AEDES CAMENARUM-DRUSIANUS-SULPICI ULTERIORIS. SULPICI CITERIORIS-FORTUNAE OBSEQUENTIS-PULVERARIUS-HONORIS ET VIRTUTIS-TRIUM ARARUM-FABRICI-AEDES MARTIS-MINERVAE-TEMPESTATIS-AREA APOLLONIS-SPEI-GALLI, SIVE THALLI-SIVE GALLIAE-PINARIA-CARSURAE-LACUS PROMETHEI-VESPASIANI-BALINEUM TORQUATI-VECTII BOLANI-MAMERTINI-ABASCANTIANI. ANTIOCHIANI-THERMAE SEVERIANAE-COMMODIANAE-ARCUS D. VERI PARTHICI-D. TRAJANI-DRUSI-MUTATORIUM CAESARIS-ALMO FLUVIUS-VICI IX.-AEDICULAE X.-VICOMAGISTRI XXXVI--CURATORES II. DENUNCIATORES II-INSULAE IIII. M. CC. L. DOMUS CXX. HORREA XIII. BALINEAE PRIVATAE LXXXII-LACUS LXXXIII-PISTRINA XX-REGIO IN AMBITU CONTINET PEDES XII. M. CC. XXII.

SESTO RUFO

VICUS HONORIS ET VIRTUTIS-FORTUNAE OBSEQUENTIS-SULPICI CITERIORIS-DRUSIANUS-SULPICI ULTERIORIS-PULVERARIUS-TRIUM. ARARUM-FABRICI-AEDES MARTIS-MINERVAE-TEMPESTATIS-MERCURII-APOLLINIS-AREA MERCURII CUM ARA-SPEI-GALLIAE-ISIDIS. PINARIA-CARSURAE-LACUS PROMETHEI-SANCTUS-VESPASIANI-SUDANS-TORQUATI-PUBLICUS-BIVIUS-SPEI-GRATIAE-MAMERTINI-SALUTARIS-LACUS LXXI. SINE NOMINE-BALINEUM TORQUATI-VETTI BOLANI-ABASCANTIANI-MAMERTINI-METTIANI-ANTIOCHIANI-THERMAE COMMODIANAE-SEVERIANAE-ARCUS DRUSIANUS-VERI AUGUSTI TRAJANI-BIFRONS-MUTATORIUM CAESARIS-ALMO FLUVIUS-ARA ISIDIS-TEMPLUM ISIDIS-SERAPIDIS-FORTUNAE VIATORUM-VICI IX. AEDICULAE X. VICOMAGISTRI XXXVI.-CURATORES II. DENUNCIATORES II.-INSULAE IIII. M. CC. L.-DOMUS C. XXI.-HORREA XIIII.-BALINEAE PRIVATAE LXXXII.-PISTRINA XII.-REGIO IN AMBITU CONTINET PEDES XIII. M. CC. XXIII.

NOTIZIA DELL'IMPERO

AEDEM HONORIS ET VIRTUTIS-CAMENAS - LACUM-PROMETHEI. BALNEUM TORQUATI-THERMAS SEVERIANAS ET COMMODIANAS-AREAM APOLLINIS-ET SPLENIS-VICUM VITRIARIUM - AREAM PANNARIAM-MUTATORIUM CAESARIS-BALNEUM ABASCANTI ET MAMERTINI. AREAM CARRUCAE-AEDEM MARTIS-FLUMEN ALMONIS - ARCUM DIVI VERI. ET TRAJANI. ET DRUSI-VICI. X. AED. X. VICOMAGISTRI XLVIII. CUR. II. -INSULAE III. M. CC. L.-DOMUS CXX. HORREA XVI.-BALNEA LXXXVI.-LACOS LXXXI-PISTRINA XX. CONTINET PEDES XII. M. CC. XI.

BASE CAPITOLINA

VICO CAMOENARUM-VICO DRUSIANO-VICO SULPICI ULTERIORIS VICO SULPICI CITERIORIS-VICO FORTUNAE OBSEQUENTIS-VICO PULVERARIO-VICO HONORIS ET VIRTUTIS-VICO TRIUM ARARUM-VICO FABRICI.

I limiti di questa prima regione, denominata Porta Capena dalla porta di simil nome situata nel recinto di Servio, sono molto controversi; imperocchè si vedono da alcuni topografi protratti sino al luogo detto la Caffarella, posto alla distanza dall'attuale porta della città di circa due miglia, onde includervi alcuni edifizj che stanno in quel d'intorno. Ma trovandosi prescritto da Rufo il perimetro di questa regione essere stato di tredicimila e duecentoventitre piedi, e da Vittore come pure dalla Notizia dell'impero di soli dodicimila e duecentoventi, si deduce che dal luogo ove stava l'antica porta Capena, il quale si stabilisce di comun consenso sotto alla villa già dei Mattei prima di giungere alle terme Antoniniane, la ragione non potesse stendersi più lungi della porta Appia o di S. Se-

bastiano. Sembra inoltre che tale regione si trovasse interamente situata fuori dell'antico recinto delle mura di Servio, ma però contenuta in quello di Aureliano, occupando nel piano lo spazio che sta tra il luogo in cui si trovava l'anzidetta porta Capena e la porta Appia, con parte dei due monti che s'innalzarono a lato di tale situazione al di là delle terme Antoniniane.

PORTA CAPENA. La situazione della porta Capena, che diede il nome alla regione, venne determinata dalla scoperta che si fece nel decimosettimo secolo alcun poco fuori della porta Appia della colonna migliaria denotante il primo miglio, quale ora conservasi in Campidoglio; perciocchè dall'indicato luogo, in cui secondo le notizie esposte dal Fabretti, dal Ficoroni, dal Valesio e dal Revillas, fu rinvenuta detta colonna migliaria corrispondente a circa cinquecento palmi fuori della porta Appia ora detta di s. Sebastiano, trasportando la misura di un miglio antico, trovasi riferire precisamente nel luogo ove maggiormente si avvicinano tra loro le sommità dei colli Celio ed Aventino, tra l'orto superiore di s. Gregorio e la chiesa di s. Balbina, ove le mura di Servio dovevano distaccarsi dalle dette più prossime elevazioni e congiungersi nella valle ai lati della porta Capena ed ove aveva principio la celebre via Appia, dalla quale dopo breve tratto si diramava la via Latina. Secondo la spiegazione che trovasi esposta da un' antico scoliaste di Giovenale, spiegando ciò che questo poeta scrisse nella sua terza satira, si conosce che il nome di tale porta erasi derivata dal tempio o bosco delle Camene, che si trovava ad essa vicino. Da ciò che vedesi indicato dallo stesso Giovenale precisamente si viene a conoscere esservi passata sulla stessa porta l'acqua Appia, la quale rendevala umida.

Da quanto poi Cicerone scrisse della prima lettera ad Attico, vedesi dichiarato esservi stati intorno alla medesima porta Capena diversi tempj, i gradi dei quali potevano contenere molte persone.

FONTE E TEMPIO DI MERCURIO. Uno dei principali edifizj, che stavano vicino alla porta Capena, doveva essere quello consacrato a Mercurio che si trova registrato in questa regione da Rufo e da Vittore, e che stava probilmente vicino alla celebre fonte dell'acqua di Mercurio, di cui Ovidio, tra gli altri scrittori antichi, ne dimostrò la vicinanza alla nominata porta (1).

Per alcune discoperte ultimamente fatte tra i resti di un antico fabbricato, esistente nella vigna dei pp. Camaldolesi di s. Gregorio, si è rinvenuta la sorgente di questa acqua; e da quel ritrovato si dedusse che il tempio doveva stare vicino a questo luogo. In fatti in tale località furono scoperti dal Piranesi gli avanzi di una doppia arcuazione, che si sono creduti aver appartenuto alla anzidetta porta Capena (2), a cui l'acqua di Mercurio stava vicino. E se tali arcuazioni non erano precisamente quelle della porta suddetta; poichè questa doveva trovarsi più verso all'attuale strada che conduce alla porta s. Sebastiano, sembra almeno che esse facessero parte dell'acquedotto delle acque Marcia o Appia, giacchè secondo Frontino, quello della prima di esse terminava sopra la porta Capena stessa, e quello dell'altra gli passava vicino (3); e per tal cagione rendendola umida gli

(1) *Est aqua Mercurii portae vicina Capenae,*
Si juvat expertis credere, numen habet.
(*Ovid. Dei Fasti Lib. V.*)

(2) *Piranesi Monumenti degli Scipioni.*

(3) *Frontino. De Aqued. art.* 5. *e* 19.

si dava dagli antichi il nome di bagnata. Furono poi scoperti alcuni resti della continuazione dell' acquedotto dell'acqua Appia alle radici del vicino Celio (4). Gli avanzi adunque, che si trovano dove fu scoperta la sorgente della anzidetta acqua di Mercurio, dovevano appartenere o alla fonte stessa, o ad un qualche recinto del tempio. Tra i frammenti della pianta capitolina uno ne esiste, distinto col numero LXIV, nel quale è scolpita una specie di ara rotonda unitamente a poche lettere che s'interpretano per avere denotata l'area di Mercurio, e siccome si trova registrato in questa regione da Rufo tale area con un'ara, così è da credere che questa formasse probabilmente una piazza avanti al tempio, nel di cui mezzo stava la descritta ara.

TEMPJ DELL'ONORE E DELLA VIRTU'. Furono pure vicino alla porta Capena i tempj dell' Onore e della Virtù, che la Notizia dell'Impero quì registra prima di ogni altro edifizio. Tale vicinanza si dimostra da Livio, parlando delle spoglie siracusane portate in Roma da Marcello; ed il medesimo scrittore ci assicura, che un sol tempio a questa divinità era stato votato da Marcello nella guerra Gallica; ma che i pontefici ne avevano impedita la dedicazione, sostenendo che non poteva consacrarsi una sola cella a due diversi Dei; perciò fu in seguito aggiunto un altro tempio per la Virtù con sollecito lavoro (5). Tale aggiunzione si dimostra con la quattordicessima lettera di Simmaco, che era stata fatta col mezzo di un'altra cella posta in modo da rendere il tempio doppio, come si conosce essere stato quello di Venere e Roma edificato da Adriano. Ma però se questo tempio, dedicato all'Onore ed alla Virtù,

(4) *Fabretti. De Aqued. pag.* 23.
(5) *Livio. Lib. XXV. c.* 25. *e Lib. XXVII. c.* 25.

era lo stesso di quello citato più volte da Vitruvio, ed edificato con buona architettura da Cajo Muzio, doveva avere le due celle, denominate dal medesimo Marcelliane dal nome del loro edificatore, congiunte l'una accanto all'altra, e cinte da un portico a somiglianza dei tempj peritteri, senza però che questo portico girasse nella parte posteriore, come si trova dal detto scrittore indicato (6).

FONTE E TEMPIO DELLE CAMENE. Dalla poc'anzi citata lettera di Simmaco si conosce essere stata vicino ai descritti tempj dell'Onore e della Virtù la sacra fonte delle Camene, la quale unitamente allo speco celebre di Egeria si dimostra specialmente con i ben cogniti versi di Giovenale della terza Satira, essere stata a poca distanza della porta Capena. Quindi è da credere che stasse nella valle che comincia di prospetto alle terme Antoniniane vicino a S. Sisto; e non in quella denominata della Caffarella, che si trova a molta distanza dal luogo ove stava la porta Capena, come si stabilisce da diversi topografi. Perciò anche il tempio delle Camene, registrato da Vittore e dalla Notizia, sembra che dovesse essere situato in tale posizione, e forse dove ora sta il fabbricato di s. Sisto. La selva sacra alle medesime Camene, menzionata nei versi di Giovenale, stava evidentemente vicina al tempio, ed a piedi del prossimo monte, nel quale pare che esistesse il cotanto contrastato speco di Egeria (7).

(6) *Vitruv. Lib. III. c. 1. e Lib. VII. Praef.* Questo tempio doveva dare il nome ad uno dei vici che si trovavano in questa regione; poichè da Rufo e da Vittore, come pure nella base capitolina si trova registrato il vico in tal modo denominato; e questo si doveva evidentemente trovare presso al medesimo tempio.

(7) La situazione della cotanto celebrata selva delle Camene, con la valle e speco di Egeria, viene determinata principalmente dai seguenti versi di Giovenale della terza Satira.

MUTATORIO DI CESARE. In un frammento della pianta capitolina N. LVI si trova un'indicazione del Mutatorio di Cesare quì registrato dai regionarj; e siccome nel medesimo frammento vedendosi pure disegnata l'area Radicaria, che stava nella duodecima regione, e non trovandosi luogo più opportuno per adattare ciò che vi è rappresentato nel frammento sul confine delle due regioni, di quello situato tra la detta porta Capena e s. Sisto, ove passava l'antica via Appia, come pure una via trovandosi tracciata nel medesimo frammento, così può stabilirsi che il Mutatorio di Cesare dovesse stare poco discosto dall'antica via Appia verso l'anzidetta fabbrica di s. Sisto. Ciò che fosse poi questo Mutatorio chiaramente non si conosce, e nel frammento non bene è indicata la sua forma.

TEMPIO DI MARTE. Rufo e Vittore prima di ogni altro edifizio registrano in questa regione il tempio di Marte, il quale si addita da Servio, nei commenti del primo

Sed dum tota domus rheda componitur una
Substitit ad veteres arcus madidamque Capenam;
Hic ubi nocturnae Numa constituebat amicae.
Nunc sacri fontis nemus, et delubra locantur
Judaeis quorum cophinus, foenumque supellex,
Omnis enim populo mercedem pendere jussa est
Arbor et eiectis mendicat sylva Camenis,
In vallem Egeriae descendimus, et speluncas,
Dissimiles veris. Quanto praestantius esset
Numen aquae, viridi si margine clauderent umbras
Herba, nec ingenuum violarent marmora tophum?

Ma siccome dal luogo della valle Egeria, ove erano discesi Umbrico e Giovenale per aspettare sino a tanto che si caricasse il carro, avevano essi inteso avvicinare i cavalli, come si dimostra coi seguenti versi

His alias poteram et plureis subnectere causas
Sed iumenta vocant, et sol inclinat: eundem est.

così si deduce che la valle, con lo speco di Egeria, non stasse molto discosta dalla via Appia che usciva dalla porta Capena.

libro dell'Eneide di Virgilio, nella via Appia fuori della città vicino alla porta Capena; ed in vista di questa porta Ovidio ancora lo dimostra nei suoi versi (8). Essendosi poi trovato fuori della porta s. Sebastiano a destra nella vigna Naro un' antica iscrizione risguardante uno spianamento fatto nel clivo di Marte (9), si viene a stabilire che il tempio doveva essere situato su tal parte: ma però più verso alla porta Capena, e per conseguenza su quella parte del colle che sta al di sopra di s. Cesareo, ove si vede una prominenza che sporge alquanto verso la via Appia: nel qual luogo, prima della costruzione delle terme Antoniniane, il tempio restava più scoperto alla vista della nominata porta Capena.

SEPOLCRO DEGLI SCIPIONI. Dalla via Appia, che usciva dall'antica porta Capena, dopo breve tratto si diramava la Latina, alla quale fu formata una porta distinta

(8) *Ovid. Fasti Lib. VI. v.* 191.
Lux eadem Marti festa est, quem prospicit ipsa
Adpositum rectae porta Capena viae.

(9) La iscrizione risguardante il ristabilimento del clivo di Marte, che esisteva nel suo luogo lungo la via Appia, sino all'ottavo secolo, come si attesta dall'anonimo del Mabillon, e che venne trasportata nel museo Vaticano è scritta nel seguente modo

SENATVS
POPVLVSQVE
ROMANVS
CLIVOM
MARTIS
PECVNIA . PVBLICA
IN . PLANITIAM
REDIGENDVM
CVRAVIT

Altra iscrizione trovasi riportata dal Grutero risguardante lo stesso clivo di Marte e si è la seguente

CLIVVM . MARTIS . PEC . PVBLICA . . . . . .
IN . PLANICIEM . REDEGERVNT . . .
S. P. Q. R

nel recinto Aureliano. Lungo la parte della via Appia, che dopo tale diramazione giungeva sino alla porta distinta con egual nome, e precisamente nella vigna Sassi, negli ultimi anni del secolo passato fu fatta l'interessante scoperta del sepolcro appartenente alla famiglia celebre degli Scipioni. Questo fu ritrovato essere stato incavato nel tufo, e con la fronte adornata di architettura ordinata a seconda del primo stile proprio dei romani, che più si avvicinava all'arte greca. Era questo uno di quei sepolcri più rinomati che esistevano fuori della porta Capena, come in particolare venne dichiarato da Cicerone nel primo libro delle Tusculane, annoverando questo sepolcro degli Scipioni unitamente a quello di Calatino, dei Servilii e dei Metelli. E da Livio si conosce esservi state poste sulla sua fronte le statue di Publio e di Lucio Scipione unitamente a quella del poeta Quinto Ennio. Le iscrizioni rinvenute in questo sepolcro furono trasportate nel museo Vaticano, e nel monumento poste invece delle copie per conservarne memoria. Avanti l'ingresso di questo sepolcro poi si rinvennero traccie di una via antica che fu giudicata aver servito per comunicare dalla Appia alla Latina.

TEMPIO DELLA TEMPESTA. Tra le iscrizioni rinvenute nel descritto sepolcro ne fu scoperta una di L. Cornelio Sicpione figlio di Barbato, la quale servì per verificare l'antichità di altra iscrizione di questo stesso Scipione, conquistatore della Corsica e della città di Aleria, ritrovata anteriormente nello stesso luogo, e risguardante l'edificazione da lui fatta di quel tempio della Tempesta (10), che si

(10) La iscrizione di Lucio Cornelio Scipione, che ricorda il tempio della Tempesta, e che si riporta dai topografi, è anche interessante per lo stile con cui fu scolpita, poichè sta scritta in questo modo:

vede registrato da Rufo e Vittore in questa regione. Da un tal ritrovato può dedursi ancora essere stato quel tempio situato a poca distanza dal luogo ove fu scoperta la detta iscrizione.

SEPOLCRI DELLA FAMIGLIA FURIA E DELLA MANILIA. Quasi di prospetto al sepolcro degli Scipioni nella vigna Moroni furono scoperti due altri sepolcri antichi, i quali dalle iscrizioni ritrovate si riconobbero l'uno aver appertenuto alla famiglia Furia, e l'altro alla Manilia (11). Altri resti di sepolcri furono scoperti lungo la medesima via prima di giungere alla porta s. Sebastiano: ma non fu ben conosciuto a chi avevano appartenuto.

SEPOLCRO VICINO ALLA PORTA LATINA. Nella parte superiore della stessa vigna Codini ed assai vicino alla porta Latina fu scoperto ultimamente altro sepolcro assai ben conservato, il quale, per le più antiche iscrizioni ivi esistenti, e per lo stile della sua architettura, può riconoscersi essere stato formato nel tempo, in cui Roma era ancor sotto il governo della repubblica, o al più nei primi anni dell'impero; poichè una delle iscrizioni, che ivi si leggono, è di una ornatrice della figlia di Augusto. Questo sepolcro è molto interessante, tanto per la sua integrità, quanto per la sua disposizione, la quale venne peraltro conturbata nei tempi successivi coll'aggiunta di altri depositi. Vicino a questo sepolcro si sono scoperti resti di di-

HONC . OINO . PLOIRVME . CONSENTIONT . R . . . .
DVONORO . OPTVMO . FVISE , VIRO
LVCIOM . SCIPIONE . FILIOS BARBATI
CONSOL . CENSOR . AIDILIS . HIC . FVET . A . . . .
HEC . CEPIT . CORSICA . ALERIAQVE . VRBE
DEDET . TEMPESTATIBVS . AIDE . MERETO.

(11) *Guattani. Monumenti inediti anno* 1787. *e* 1788.

verse fabbriche, le quali dai marmi più rari rinvenuti può giudicarsi essere state assai riccamente adorne, ed innalzate in tal bella posizione nel tempo degl'imperatori. Peranche vicino al medesimo sepolcro si sono rinvenute tracce di una antica via, la quale dovea comunicare coll'Appia, e corrispondere evidentemente con quella scoperta vicino al sepolcro degli Scipioni.

SEPOLCRO COMUNE. Sono soli pochi mesi che venne scoperto altro sepolcro disposto in forma di colombajo a poca distanza da quello degli Scipioni nella vigna Codini, il quale per provvide disposizioni del Camerlengato venne ricoperto con stabile struttura, affinchè si possa meglio conservare e visitare dagli amanti delle cose antiche. Esso contiene diverse iscrizioni sepolcrali, dalle quali, essendo esse appartenenti a diverse persone, si conosce che il sepolcro venne edificato da qualche intraprendente, che faceva commercio dei loculi per depositarvi le ceneri di quelle persone che non avevano o non potevano procurarsi un particolar sepolcro (12). Vicino al medesimo sepolcro si sono scoperti avanzi di altri simili colombaj, ma però assai scomposti dalle scavazioni abusivamente fatte nei tempi anteriori.

Nel formare il nuovo recinto intorno all'arco di Druso sonosi pure scoperte altre reliquie di sepolcri che corrispondevano lungo la via Appia: ma nulla si è rinvenuto per poter stabilire la loro pertinenza; rimangono però tali reliquie visibili a lato del detto Arco.

(12) Sì dell'antecedente sepolcro scoperto vicino alla porta Latina, sì del suddetto dissotterrato nel presente anno ne scrisse ultimamente una dotta dissertazione il cav. Campana, il quale fu l'inventore dei medesimi monumenti ed ebbe cura di conservarli.

Da tutte le indicate scoperte ultimamente fatte sul piccol monte che s'innalza tra la via Appia e la Latina e compreso entro le mura di Aureliano, si conosce che vènne particolarmente negli ultimi anni della repubblica e nel principio dell'impero ridotto a servire di cemiterio comune; perciocchè si rinvennero moltissime reliquie appartenenti a sepolcri diversi, i quali per una parte corrispondevano nel lato destro della via Latina, e per altra parte nel lato sinistro della via Appia, le quali vie si diramavano a poca distanza dalla porta Capena, come si è poc'anzi indicato.

ARCO DI DRUSO. Poco prima di giungere alla porta Appia, ora detta di s. Sebastiano, si trova un arco antico in gran parte conservato, il quale si giudica comunemente essere quello che, secondo Svetonio, fu innalzato dal Senato a Druso nella via Appia e che era stato ornato con scolture rappresentanti trofei (13). Trovandosi tra i diversi vici di questa regione registrato il Drusiano, è da credere che corrispondesse vicino a quest'arco. Sopra questo monumento rimangono visibili tracce di un acquedotto formato nei tempi posteriori alla sua costruzione per portare evidentemente l'acqua alle terme Antoniniane, come può dedursi dalla continuazione del medesimo acquedotto che esiste più in alto verso il monte. Visibili tracce di questo acquedotto si sono scoperte ultimamente nei lati dell'arco. Tale acquedotto portava forse ancora l'acqua alle terme Commodiane e Severiane che si trovano registrate in questa regione concordemente da Rufo, da Vittore e dalla Notizia, e che

(13) *Sveton. in Claud. c.* 1. Al medesimo arco si attribuisce quanto vedesi rappresentato in un'antica medaglia di Claudio che viene distinta coll'epigrafe NERO . CLAVDIVS . DRVS . GERMAN . IMP. S. C. e che offre l'aspetto di un arco precisamente ornato con diversi trofei.

dovevano stare in quel d'intorno: ma non rimane più alcun resto per potere ritrovare la loro vera posizione. Vicino al descritto arco nella vigna Casali furono scoperti e distrutti i pilastri che reggevano gli archi della continuazione del nominato acquedotto (14).

FIUME ALMONE. A poca distanza dalla porta Appia, ora s. Sebastiano, s'incontra un piccol fiume, che ha origine verso il principio della valle della Caffarella, e che sbocca nel Tevere vicino al primo miglio della via Ostiense, viene considerato essere questo l'Almone registrato in questa regione nei cataloghi dei regionarj. L'antico suo corso doveva avvicinarsi forse di alcun poco più alla città, affinchè avesse potuto partecipare di questa stessa regione, secondo i limiti di sopra indicati. Era questo fiumicello celebre presso gli antichi, perchè le sue acque servivano a lavare il simulacro, e gli utensili addetti al culto della dea Cibele (15). Adornavano poi la celebre via Appia, che usciva dall'indicata porta, gran quantità di sontuosi sepolcri, dei quali ne rimangono ancora diverse reliquie; ed in specie di quello ben noto di Cecilia Metella. Vicino a questo sepolcro esiste pure in gran parte conservato il circo detto comunemente di Caracalla, ma da alcune iscrizioni, rinvenute ultimamente, si è riconosciuto essere stato più verisimilmente edificato, oppure in gran parte ristaurato, da Romulo figlio di Massenzio.

(14) *Venuti. Descrizione di Roma Antica. Part.* 2. *c.* 1.

(15) *Ovid. nei Fasti Lib. IV. v.* 337. *e Marzial. Lib. III. Epig.* 42.

REGIONE II.

CELIMONTANA

PUBLIO VITTORE

TEMPLUM CLAUDII - MACELLUM MAGNUM - CAMPUS MARTIALIS LUPARIAE - ANTRUM CYCLOPIS - CASTRA PEREGRINA - CAPUT AFRICAE-ARBOR SANCTA - DOMUS PHILIPPI - VICTILIANA - REGIA TULLI HOSTILII - TEMPLUMQUE QUOD IS IN CURIAM REDICIT ORDINI A SE AUCTO IDEST PATRIBUS MINORUM GENTIUM-MANSIONES ALBANAE MICA AUREA-ARMAMENTARIUM-SPOLIUM SAMARIUM-LUDUS MATUTINUS - GALLICUS - COHORTES V. VIGILUM - VICI VII - AED. VIII VICOMAG. XXVIII - CUR. II. - DENUNC. II. - INSULAE III. M. - DOMUS CXXXIII. - HORREA XXIII. - BALINEAE PRIVATAE XX. - PISTRINA XII. REGIO IN AMBITU CONTINET PEDES XII- M. CC.

SESTO RUFO

TEMPLUM BACCHI - FAUNI - D. CLAUDII - CAMPUS MARTIALIS FONTINARUM-MACELLUM MAGNUM - LUPARIAE - ANTRUM CYCLOPIS CASTRA PEREGRINA-CAPUT AFRICAE - ARBOR SANCTA - DOMUS VITELLIANA - PHILIPPI - REGIA TULLI CUM TEMPLO - MANSIONES ALBANAE-MICA AUREA - ARMAMENTARIUM - COELIOLUM - SPOLIUM SAMARIUM-LUDUS MATUTINUS - GALLICUS-CAMPUS CAELIMONTANUS-TERMAE PUBLICAE - DOMUS PARTHORUM LATERANI - COHORTES V. VIGILUM-SUBURA-VICI VIII.-AED. VIII. - VICOMAG. XXXII. - CUR. II. DENUNCIATORES II.-DOMUS CXXIII.-HORREA XXIIII.-BALINEAE PRIVATAE XX.-PISTRINA XXII.-LACUS FUND. XI. SINE NOMINE - REGIO IN CIRCUITU CONTINET PED. XII. M. CC.

NOTIZIA DELL'IMPERO

TEMPLUM CLAUDII-MACELLUM MAGNUM-LUPARIOS VEL LUPANARIOS. ANTRUM CYCLOPIS - COHORTES V. VIGILUM-CAPUT AFRICES-ARBOREM SANCTAM-CASTRA PEREGRINA- DOMUM PHILIPPI - VICTI-

LIANA LUDUM MATUTINUM-ET DACICUM-SPOLIARUM SAMARIUM-MICAM AVREAM-VICI VII.-AED. VII.-VICOMAG. XLVIII--CUR. II.-INSULAE IIII. M. DC.-DOMUS CXXVII.-HORREA XXVII.-BALNEA LXXXV.-LACUS LXV. PISTRINA XV.-CONTINET PED. XII. M. CC.

Il perimetro della regione Celimontana, così chiamata dal nome del monte Celio su cui era situata, viene ad essere determinato dalla forma dello stesso monte; imperocchè il giro di questo si trova incirca corrispondere ai dodici o tredici mille e duecento piedi, che dai regionarj si prescrivono. Perciò rimane escluso quell'altro monte situato verso la porta Latina e considerato aver fatto parte della regione antecedente, che diversi topografi lo hanno creduto il Celiolo degli antichi; e così anche non può esser compreso in questa regione il piano posto verso l'Esquilino, nel quale il Nardini stabilì esservi stata l'antica Subura.

TEMPIO DI CLAUDIO. La situazione di quel tempio di Claudio, che Svetonio ci racconta essere stato da Vespasiano fatto edificare sulle tracce di quello cominciato da Agrippina e da Nerone distrutto (1), ci è insegnata da Frontino nel dire per ben due volte che gli archi Neroniani dell'acqua Claudia dalla Speranza vecchia, dirigendosi sul monte Celio, terminavano per appuuto vicino a questo tempio (2). Ora rimanendo sul Celio molti resti degli archi che sostenevano tale acquedotto, e conoscendosi che questi andavano a terminare nella parte superiore dell'orto unito al convento dei ss. Giovanni e Paolo, si viene a stabilire essere ivi stato il tempio di Claudio. Infatti si trovano in tale località molti resti, che indicano essere stata

(1) *Svetonio in Vespasiano c.* 9.
(2) *Frontino. De Aqued. c.* 20. *e* 77.

questa circondata da un grandioso fabbricato destinato a diversi usi. Secondo quanto trovasi narrato da Svetonio, sembra potersi stabilire che nella parte media di tale posizione fosse stato posto da Agrippina il primo tempio, e che Nerone, innalzandovi molti edifizj, che venivano a corrispondere intorno al suo lago situato dove fu poi edificato l'anfiteatro Flavio, o rendendo quel luogo ad uso di qualche Ninfeo, o altro nobile edifizio per ricevere e far figurare l'acqua da lui portata, avesse distrutto ciò che era stato cominciato da Agrippina. Vespasiano poi, che si prevalse in diverse circostanze dei luoghi già occupati dalle fabbriche Neroniane per situare i suoi edifizj, è da credere che avesse ivi riedificato il tempio di Claudio che i regionarj hanno registrato. In tale bella situazione il tempio, essendo stato evidentemente circondato da un nobile recinto collocato sopra il fabbricato che cingeva questa elevazione, doveva presentare un maestoso aspetto, ed era forse uno dei più grandi edifizj di Roma. Lungo la parte inferiore di tale località rivolta verso il Palatino si conosce dai resti, che esistono sotto il convento dei ss. Giovanni e e Paolo, esservi stati edificati due ordini di arcuazioni, nelle quali fu riconosciuto essersi formato un serraglio per contenere le fiere che venivano destinate alle caccie esposte nel prossimo anfiteatro specialmente nel tempo di Domiziano. Nel mezzo del medesimo lato, dai resti che rimangono disgiunti dal rimanente fabbricato, si vedono essere state formate delle grandi scale, che discendevano dal piano superiore nella valle posta tra il Celio ed il Palatino; come ancora più visibilmente si trovano simili scale essere state praticate nel mezzo del lato rivolto verso l'anfiteatro Flavio. Da questa parte evidentemente uscivano le acque Claudie,

che dopo di avere fatta ivi bella comparsa, andavano primieramente a rendere più abbondante lo stagno o lago di Nerone, e posteriormente servivano agli usi dell'anfiteatro eretto nel luogo stesso. Nell'altro lato di tale posizione, che è rivolto verso oriente, si trovano grandi reliquie di absidi semicircolari e quadrangolari alternativamente disposte, che servivano al certo per ornamento dello stadio, che si giudica essere stato formato nella piccola valle sottoposta, come lo dimostra la forma che conserva il luogo ed i resti di una meta ivi scoperta con molti altri oggetti antichi (3). Nel lato meridionale poi della medesima località, ove venivano a terminare gli archi dell'acquedotto Neroniano, a me sembra che assai convenientemente possa supporsi essere stato edificato ciò che si trova scolpito nel frammento della pianta capitolina N. LVII, in cui sta indicato un acquedotto sostenuto da archi con nel mezzo delle grandi mura, che dovevano comporre il piantato di un nobile prospetto fatto per far figurare lo sbocco delle acque, quale precisamente conveniva al nominato magnifico acquedotto. Questo frammento non mai poteva rappresentare il Settizonio Severiano, come credesi comunemente; poichè non gli conviene nè la forma di ciò che vi è rappresentato, nè il modo con cui si trova collegato il grande fabbricato coll'acquedotto disegnato.

ARCO DI DOLABELLA E SILANO. La moderna via di s. Stefano rotondo sembra conservare la stessa direzione di una antica via, alla quale si univa il clivo detto di Scauro. Era questo in tal modo denominato per essere stato da Scauro formato, come erano dette altre tante antiche vie

(3) *Venuti. Descrizione di Roma antica. Part.* 1. *c.* 8.

dal nome dei loro ristauratori; e non perchè ivi fosse situata la casa di lui, come si è creduto da alcuni scrittori, poichè tale casa stava sul Palatino. La continuazione poi della suddetta via antica si vede indicata dalla direzione del descritto acquedotto Neroniano. A traverso di questa via, vicino all'ingresso della villa già dei Mattei, si trova esistere un antico arco, il quale dalla iscrizione scolpita sopra la sua fronte si conosce essere stato edificato sotto il consolato di P. Cornelio Dolabella e di C. Giunio Silano, Flamine Marziale, il qual consolato, corrispondendo nell'anno di Roma 746, dimostra esser stato eretto l'arco stesso avanti la costruzione dell'anzidetto acquedotto.

P. CORNELIVS . P. F. DOLABELLA
C. IVNIVS . C. F. SILANVS . FLAMEN. MARTIAL. COS.
EX . S. C.
FACIVNDVM . CVRAVERVNT . IDEMQVE . PROBAVERVNT.

Sopra questo stesso arco Nerone fece passare il suo acquedotto, come chiaramente si conosce dalla sua particolar costruzione, e dai piedritti degli archi che nei due lati continuavano a sorreggerlo.

ARCHI NERONIANI. Traversano quasi per intiero la regione Celimontana gl'indicati archi Neroniani, che sorreggevano il condotto che trasportava una parte dell'acqua Claudia dal luogo denominato la Speranza vecchia sino vicino al poc'anzi descritto tempio di Claudio, come venne da Frontino dichiarato. Questi archi si vedono dall'arco di Silano e Dolabella diriggersi verso la basilica Lateranense, ove dicesi aver sussistito sino ai tempi non molti remoti un'arco avanti l'ospedale di s. Giovanni, sul quale leggevasi una iscrizione indicante aver Lucio Settimio Severo e Marco

Aurelio Antonino suo figlio ristaurati gli archi celimontani in molti luoghi rovinati (4).

ALLOGGIAMENTI DEI PEREGRINI. Prima di giungere al descritto arco di Silano e Dolabella l'acquedotto, formando un giro in modo da lasciare avanti un grande spazio, ci porta ciò a credere che tale arco fosse stato edificato in origine per ornare l'ingresso di qualche recinto di un grande fabbricato, e forse degli alloggiamenti dei Peregrini, che si trovano quì registrati dai regionari; poichè nella vigna Casali, ivi situata, si sono rinvenute diverse iscrizioni antiche risguardanti questi alloggiamenti. Come pure da un altra iscrizione trovata ivi vicino

(4) La suddetta iscrizione venne trascritta dal Grutero alla pagina CLXXXVII. N. 3 nel seguente modo.

IMP . CAES . DIVI . M. ANTONINI
PII . GERM . SARM. FILIVS . DIVI . COMMODI
FRATER . DIVI . ANTONINI . PII . NEP . DIVI
HADRIANI . PRONEP . DIVI . TRAIANI
PARTHICI . ABNEP . DIVI , NERVAE . ADNEPOS

L. SEPTIMIVS . SEVERVS . PIVS
PERTINAX AVG . ARABIC . ADIAB , PARTHIC
MAX . PONT . MAX . TRIB . POT . VIIII IMP . XI
COS . II . P . P . PRO . COS . ET

IMP . CAES . L. SEPTIMI . SEVERI . PII
PERTINACIS . AVG . ARABIC . ADIAB
PARTH . MAX . FIL . DIVI . M . ANTONINI
PII . GERM . SARM . NEP . DIVI . ANTONINI
PII . PRONEP . DIVI . HADRIANI . ABNEP . DIVI
TRAIANI . PARTHIC . ET . DIVI . NERVAE . ADNEP

M. AVRELIVS . ANTONINVS . PIVS
FELIX . AVG . TRIB . POTEST . IIII . PRO . COS
ARCVS . COELIMONTANOS . PLVRIFARIAM
VETVSTATE . CONLAPSOS . ET . CONRVPTOS
A SOLO . SVA . PEQVNIA . RESTITVERVNT

verso la piazza di s. Maria della Navicella (5), si conosce esservi stato un tempio di Giove Reduce adornato da Domizio Basso, ed eretto dai medesimi soldati Peregrini. Si conosce inoltre dalle memorie del Sante Bartoli, che in tali d'intorni furono rinvenuti ai tempi di Clemente X molti avanzi antichi, che furono conosciuti avere appartenuto a questi alloggiamenti, con altri resti di belle fabbriche, di sale, cortili, portici e colonne preziose. Da quēste indicazioni può dedursi che gli alloggiamenti dei Peregrini si estendessero dall'arco di Silano e Dolabella verso il luogo del-

(5) *Nardini. Roma antica Lib.III. c. 7.* Tra le diverse iscrizioni rinvenute in tale località ed appartenenti agli alloggiamenti dei soldati Peregrini, o fuorestieri, ve ne esiste una che sta ora collocata nell'edifizio del Collegio Romano, e che è molto interessante, perchè indica alcune attribuzioni di un edile adetto a questi alloggiamenti.

GENIO . SANCTO
CASTRORVM
PEREGRINORVM
CVR . ALEXANDER
CANALICLARIVS
QVOD . PEREGRE
CONSTITVTVS . VOVIT
AEDIL . CASTRORVM
VOTVM . LIBENS . SOLVIT

Le seguenti altre iscrizioni si dicono essersi rinvenute vicino alla chiesa di S. Maria in Dominica la prima viene riferito essere stata scritta così:

VOTIS VOTIS
X. ANNALIB . PRO . SALVTE . ET . REDITV . D . N . IMP . CAESARIS . XX . ANNALIB
FELICITER . . . . PIO . FELICI . FELICITER
INVICTO . AVG . DOMITIVS . BASSVS . FR . AGENS
VICE . PRINCIPIS . PEREGRINORVM . TEMPLVM . IOVIS . REDVCIS . C . P . OMNI
CVLTV . DE . SVO . EXORAVIT.

La seconda poi diceva semplicemente

GOCCEIVS
PATRVINVS
PRINC
PEREGRI
NORVM

l'acquedotto Neroniano, ed il tempio di Giove Reduce stasse nel mezzo verso la piazza della Navicella, ove fu ritrovata l'iscrizione che gli era relativa.

ALLOGGIAMENTI DEGLI ALBANI. Nella parte superiore degli orti attenenti al monastero di s. Gregorio rimangono tracce di un lungo muro di costruzione retticolata, che va ad unirsi con altri resti di mura situate sotto la villa già dei Mattei verso l'Aventino, i quali, essendo di egual costruzione, fanno credere che abbiano appartenuto ad una stessa fabbrica. La disposizione, che tali resti presentano, si trova confrontare in certo modo con ciò che vedesi scolpito in un frammento della antica pianta capitolina N. XIV rappresentante un grande febbricato con un cortile nel mezzo circondato da portici. Questo fabbricato, posto in tale situazione, sembra potersi stabilire essere stato addetto agli alloggiamenti degli albani, che si trovano registrati quì dai regionarj. In un lato di questo fabbricato vengono ad unirsi quei resti antichi di una specie di portico con botteghe, che stanno posti lungo il clivo di Scauro. Sopra una parte di tali resti furono appoggiate nei bassi tempi delle arcuazioni per reggere il fianco occidentale della chiesa dei ss. Giovanni e Paolo. Il suddetto clivo veniva distinto con il nome di Scauro non già perchè mettesse alla casa di questo illustre romano, la quale si conosce essere stata posta sulla parte del Palalino rivolta verso il Campidoglio, ma perchè dovette stabilirsi dal medesimo Scauro.

QUINTA COORTE DEI VIGILI. Per essersi scoperte nell'anno 1820 entro la villa già dei Mattei vicino al suo ingresso a destra della chiesa di s. Maria in Dominica, due iscrizioni una delle quali scolpita sopra un piedestallo di statua dedicata all'imperatore Marco Aurelio Antonino della

coorte quinta dei vigili (6), si viene a conoscere che in quel medesimo luogo stava stazionata la indicata coorte, come trovasi registrata nei cataloghi dei regionari. Sette erano le coorti dei vigili stabilite in Roma, delle quali una serviva per ogni due regioni, come in particolare venne spiegato dal giurisconsulto Paolo (7); ed erano distribuite

(6) La iscrizione scolpita nel sopraindicato piedestallo è espressa nel seguente modo

IMP . CAES . M . AVRELLIO.
ANTONINO . PIO . FELICI.
AVG . TRIB . POT . XIII . IMP . II.
COS . III . PRO . COS.
IMP . CAES . L . SEPTIMI . SEVERI
PII PERTINACIS AVG FILIO
DEVOTA NVMINI ET MAIESTATI , EIVS.
COH . V . VIG.
C. IVLIO QVINTILIANO PR.
M. FIRMIO . AMYNTIANO. S PR.
L . SPERATIO . IVSTO . TRIB.
CENTVRIONES.
C. ANTONIV S. C. F ANTVLLVS. SERVAE.
TI. CLAVDIVS . TI . F. RVFINVS SAVAR.
M. ANTONIVS . M. F. PAPIR . VALENS . RATIAR
M. MVMMIV S M. F. VERINVS . PAP . POETOV
P AELIVS P. F. AEL . SEPT . ROMVLV S AQVINQ
. . . . SEVERVS CAESARIA
IVLIV S SOHEMVS
C RASINIVS IANVARIVS CORNIC PR
P. DECIMVS MACRINVS CORNIC PR
M CLODIVS VERECVNDVS CORNIC S PR

(*Fea Fasti Consol. e Kellermann Vigil. Roman. latercula duo Coelimont.*) Negli altri lati del suddetto piedestallo si trovano registrati i nomi dei vigili appartenenti alla quinta corte, così pure nell'altra iscrizione rinvenuta nello stesso luogo. Queste iscrizioni tutte con molta dottrina furono illustrate dal Kellermann nella citata sua opera.

(7) *Septem Cohortes opportunis locis constituit, ut binas regiones urbis unaquaeque cohors tueretur, propositis eis tribunis et super omnes spectabili vivo praeposito, qui praefectus Vigilum appellatur.* (*Paolo in Dig. I. Tit.* 15. *De officio praefecti vigilum.*)

secondo il catalogo di Vittore che viene di più approvato nel seguente modo: la coorte quinta nella regione II Celimontana, la coorte seconda nella regione V Esquilina, la coorte terza nella regione VI Altasemita, la coorte prima nella regione VII Via Lata, la coorte sesta nella regione VIII Foro Romano, la coorte quarta nella XII Piscina pubblica, e la coorte settima nella regione XIV Transtiberina. Siccome trovasi indicato da Dione che le coorti dei vigili, stabilite da Augusto, stazionavano sulle mura della città; così trovandosi nel suddetto luogo aver transitato vicino il recinto delle mura edificato da Servio Tullio, che era quello che si conservava ancora al tempo di Augusto, si viene a confermare quanto si è indicato sulla stazione della suddetta quinta coorte.

MACELLO GRANDE. Benchè la chiesa di s. Stefano rotondo presenti nella sua costruzione evidenti segni di essere stata edificata con colonne di varia specie, allorchè fu dal pontefice Semplicio consacrata, è da credere peraltro che in tale edificazione siasi prevalso del piantato di qualche fabbrica antica di egual forma rotonda. Fra le varie opinioni, che dai topografi si sono riferite intorno la ricognizione di questo edifizio, a me sembra conveniente di seguire quella indicata dal Nardini, colla quale si stabilisce esservi stato il Macello grande: perciocchè se tale edifizio è quello stesso che si vede rappresentato in una medaglia di Nerone (escludendo peraltro la interpretazione delle lettere scritte nella medesima di *Magna Augusti* invece di *Macellum Augusti*) la forma circolare, che fu conservata nella costruzione della chiesa di s. Stefano, sembra in certo modo adattarsi bene con ciò che si trova rappresentato nella medaglia. La posizione d'altronde, in cui si vede situato tale monumento

vicino agli archi dell'acquedotto Neroniano, rende maggior probabilità a questa opinione; poichè sappiamo da Dione, essere stato dallo stesso Nerone dedicato il mercato dei commestibili chiamato il Macello grande (8). Nei lati dell'edifizio rotondo, rappresentato nella medaglia, pare che attaccassero dei portici, i quali evidentemente con le necessarie botteghe dovevano formare il recinto intorno al mercato. A questo fabbricato probabilmente appartenevano alcuni resti di antiche mura che si trovano situati nella parte orientale della chiesa suddetta.

CASA VITELIANA. Sul declivo del monte verso le mura della città esistono pochi resti antichi, i quali ora non presentano alcuna idea precisa della forma degli edifizj a cui appartenevano. Il Bufalini peraltro, rimanendo al suo tempo forse maggiori tracce, segnò nella sua pianta di Roma in tale località una specie di sala con una grande nicchia nel mezzo, che egli crede essere stato il tempio di Claudio: ma dalle cose poc'anzi osservate a questo riguardo sembra piuttosto potersi stabilire aver ivi corrisposto qualche parte della grande casa Viteliana che stava in questa regione (9).

CAMPO MARZIALE. Poco più oltre dai descritti avanzi verso la basilica Lateranense, ed in corrispondenza della piccola chiesa di s. Maria Imperatrice, esistono alcuni resti di lunghe mura di costruzione retticolata, i quali, per la vicinanza alla nominata chiesa di s. Maria Imperatrice che nei primi tempi era dedicata a s. Gregorio sopranomato

(8) *Dion. Lib. LXI.*

(9) Unitamente alla casa Viteliana si registra da Rufo e dalla Notizia quella di Filippo, la quale avrà occupato la posizione indicata accanto a quello di Vitellio, ove esistono diversi altri piccoli resti di antiche mura.

in Martio, sembrano avere appartenuto al fabbricato che formava il recinto intorno al campo Marziale celimontano, nel quale si celebravano le Equirie a Marte, quando le inondazioni del Tevere occupavano la parte bassa del campo Marzio propriamente detto (10).

CAMPO FONTINALE. Questo campo, dovendo corrispondere vicino alla porta del recinto di Servio Tullio, che ne aveva ricevuto o che ne aveva dato il nome, deve credersi situato prossimo al luogo ove transitavano le dette mura, ed ove rimangono diversi resti di antico fabbricato.

CASA DI M. AURELIO. Nella parte situata superiormente a tali resti verso la basilica Lateranense, ove si trovano tracce di altre antiche mura, esisteva evidentemente la casa privata dell'imperatore M. Aurelio, la quale si mostra con un passo di Capitolino in Pertinace essere stata vicino alla casa dei Laterani.

CASA DEI LATERANI. È generalmente cognito che la basilica Costantiniana di s. Giovanni fu innalzata sopra la casa dei Laterani, dalla quale ha tratta questa basilica la denominazione di Lateranense che tuttora conserva. Apparteneva questa casa a quel Plauzio Laterano che nella sua elezione al consolato, essendosi unito nella congiura di Pisone contrò Nerone, rimase vittima con gli altri consocj (11). Diverse iscrizioni poi ivi rinvenute ne confermano la località. Nel fare i fondamenti della facciata della moderna basilica si scuoprirono pure diverse camere e bagni appar-

(10) *Altera gramineo spectabis Equiria Campo,*
Quem Tyberis curvis in latus urget aquis;
Qui tamen eiecta si forte tenebitur unda,
Coelius accipiat pulverulentus equos.
Ovid. Fast. Lib. III. v. 519.

(11) *Tacit. Annal. Lib. XV. c.* 49. *e Giovenal. Satir.* 10.

tenenti alla medesima casa (12); come ancora al tempo di Flaminio Vacca si trovarono avanti al coro ed all'altare degli Apostoli tre nicchie assai grandi una incontro all'altra, con alcuni muri che secondavano la stessa direzione della chiesa; percui si dedusse che Costantino nel fabbricare la sua basilica si servisse del piantato della descritta casa (13). Da queste notizie si venne a conoscere che l'antica casa dei Laterani era collocata secondo la stessa direzione della basilica Costantiniana, e che il battisterio denominato di Costantino, che gli è attenente, con i resti di mura situati nel suo d' intorno, avendo un' altra direzione, sono per intero di costruzione posteriore ed evidentemente fatta nel tempo del dominio Ponteficio. A questa medesima epoca dovevano appartenere quelle mura che si trovarono costrutte con diversi frammenti di marmi antichi negli scavi fatti in questi ultimi anni nella vigna del capitolo di s. Giovanni; e similmente il grande muro che fu scoperto a traverso del vicino ospedale in egual modo costrutto, come si trova registrato nelle memorie del Vacca. La casa dei Laterani, poi se era passata in potere degli imperatori e se fu ancora da alcuni di questi principi abitata, come si crede, doveva essere di molta magnificenza e grandezza. Il suo ingresso principale pare che fosse dalla parte dell'antica via, che stava lungo la linea dell'acquedotto Claudio.

CELIOLO E SACELLO DI DIANA. Sul declivo del monte, passando dalle fabbriche Lateranensi alla chiesa dei ss. Quattro Coronati, si vedono pochi resti di mura, che probabilmente avranno servito di sostruzione alle abitazioni che stavano ivi situate. La località poi in cui sta

(12) *Venuti Roma Part. I. c.* 8.
(13) *Flam. Vacca Mem. N.* 121.

collocata la detta chiesa dei ss. Quattro Coronati, per la sua elevazione quasi disgiunta per due lati dal rimanente del colle, sembra che fosse quella parte del Celio denominata dagli antichi Celiolo, e che ivi stesse quel sacello di Diana che fu quindi demolito da Pisone, secondo quanto si deduce da Cicerone (14).

TERME PUBBLICHE. Le terme pubbliche, che si registrano da Rufo dopo il campo celimontano, si mostrano dal Piranesi essere state dove è la chiesa dei ss. Pietro e Marcellino per avervi veduti nel tempo, che si facevano le fondamenta della nuova chiesa e convento, diversi resti di bagni (15). Flaminio Vacca nelle sue memorie registrò ancora essersi trovata al suo tempo sotto la detta chiesa grande quantità di pilastri con volte sopra, che formavano evidentemente delle conserve di acqua ad uso delle medesime terme.

CASA DI FILIPPO. Sulla parte del Celio che corrisponde sopra il principio della via di s. Giovanni Laterano rimangono sostruzioni di una grande fabbrica, che può credersi essere stata la casa di Filippo imperatore registrata in questa regione da Rufo; perciocchè, conoscendo essere

(14) *Cicer: in Pro Arusp. resp.* L'etimologia dell'indicato Celiolo si trae comunemente dall'essere stato questo una piccola parte dipendente dallo stesso Celio, come in tal proposito si trova indicato da Marziale con i seguenti versi (*Epigram. Lib. XII. N.* 18.)

Dum per limina te potentiorum
Sudatrix toga ventilat, vagumque
Maior Coelius et minor fatigant.

Quindi ne viene che, conoscendosi non esservi parte più distinta sull'indicato colle, che quella posta verso la chiesa dei ss. Quattro Coronati, è da credere che ivi fosse il Celiolo; perciò non può credersi esser fosse quel monte che, assai discosto dal Celio, s'innalza verso la porta Latina ai di fuori dell'antico recinto di Servio, siccome hanno stabilito diversi topografi.

(15) *Piranesi. Antic. di Roma. Tom. I.*

state le terme, distinte col nome dello stesso imperatore, situate nella regione III, che in tale parte venne a corrispondere, è da credere che fossero queste fabbriche tra loro vicine (16).

(16) Se la seguente lapide, che si è conservata per lungo tempo nel giardino Campana situato al di sotto dalle suddette sostruzioni, e che ora venne trasportata nel museo Vaticano, fu veramente rinvenuta nello stesso luogo, come asserisce il Marini (Atti e Monumenti dei fratelli Arvali. Parte I. Tav. III) dovrebbe credersi essere stato ivi un piccolo tempio dedicato ad Ercole Vincitore da Lucio Mummio con semplice struttura fatta di pietra tiburtina, colla quale fu fatta la lapide stessa: ma con nessun documento può contestarsi.

L . MVMMI . L . F . COS . DVCT
AVSPICIO . IMPERIOQVE
EIVS . ACHAIA . CAPT . CORINTO
DELETO . ROMAM . REDIEIT
TRIVMPHANS . OB . HASCE
RES . BENE . GESTAS . QVOD
IN . BELLO . VOVERAT
HANC . AEDEM . ET . SIGNV
HERCVLIS . VICTORIS
IMPERATOR . DEDICAT

REGIONE III.

ISIDE E SERAPIDE

PUBLIO VITTORE

AMPHITHEATRUM QUOD CAPIT LOCA LXXXVII. M-LUDUS MAGNUS. DACICUS - DOMUS BRYTTIANA - SAMIUM CHORAGIUM - PRAETURA PRAESENTISSIMA - THERMAE TITI CAES. AUG. - TRAIANI CAES. AUG. PHILIPPI CAES.AUG.-LACUS PASTORIS-SCHOLA QUAESTORUM-CAPULATORUM - PORTICUS LIVIA - CASTRA MISENATIUM-SUBURA-VICI VIII. AEDICULAE VIII - VICOMAG. XXIV - CUR. II - DENUNCIATORES II. - INSULAE II, M. DCC. LVII - DOMUS CLX - HORREA XVIII - BALINEAE PRIVATAE LXXX - LACUS LXV - PISTRINA XII - REGIO IN AMBITU CONTINET PEDES XII. M. CCC. L.

SESTO RUFO

AMPHITHEATRUM FLAVII-LUDUS MAGNUS-MAMERTINUS - DACICUS - TRIBUS GRATIAE AREAE - DOMUS BRYTTIANA - SUMMUM CHORAGIUM-PRAETURA PRAESENTISSIMA - THERMAE TITI CAES.-TRAIANI-LYMPHAEUM CLAUDII AUG.-LACUS PASTORIS - SCHOLA QUAESTORUM. GALLI - PORTICUS LIVIAE - TEMPLUM CONCORDIAE. CASTRA MISENATIUM - CAPUT SUBURAE - VICI VIII - ALBUS - FORTUNAE VICINAE. ANCIPORTUS - BASSIANUS - STRUCTORUM - ASELLUS - LANARIUS - PRIMIGENIUS - AEDICULAE VIII - BONAE SPEI - SERAPIDIS - SANGI FIDONI. MINERVAE - ISIDIS - VENERIS - AESCULAPII - VULCANI - VICOMAGISTRI XXIV CUR. II - DENUNC. II - INSULAE II. M. DCCC. VII - DOMUS CLX. HORREA XIX - BALINEAE PRIVATAE XXC - LACUS XXV. SINE NOMINE. PISTRINA XXIII - REGIO CONTINET PEDES XII. M. CCCC. L,

NOTIZIA DELL'IMPERO

MONETAM-AMPHITHEATRUM QUI CAPIT LOCA LXXXVII.M.-LUDUM MAGNUM-DACICUM-DOMUM BRITTI-PRAESENTISSUMUM CHORAGIUM. LACUM PASTORUM-SCHOLAM QUAESTORUM ET CAPULATORUM-THER-

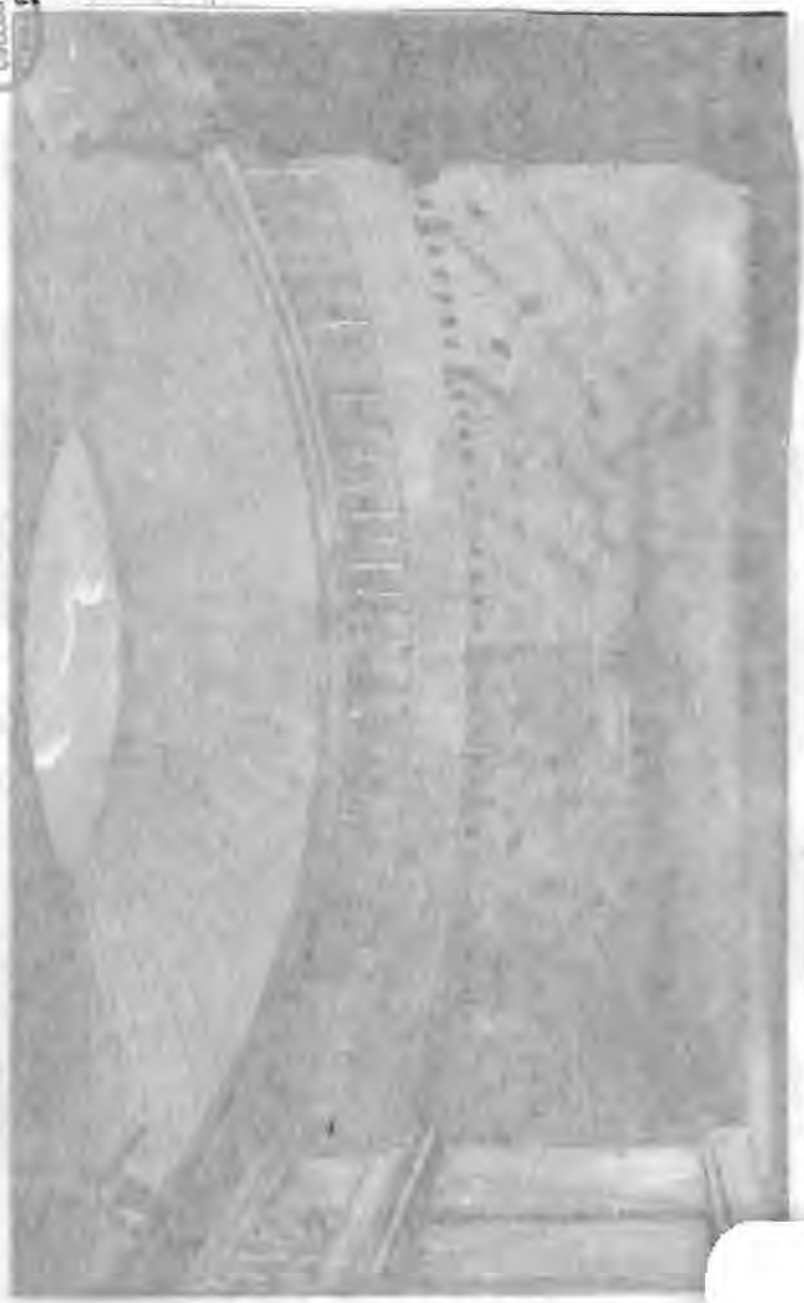
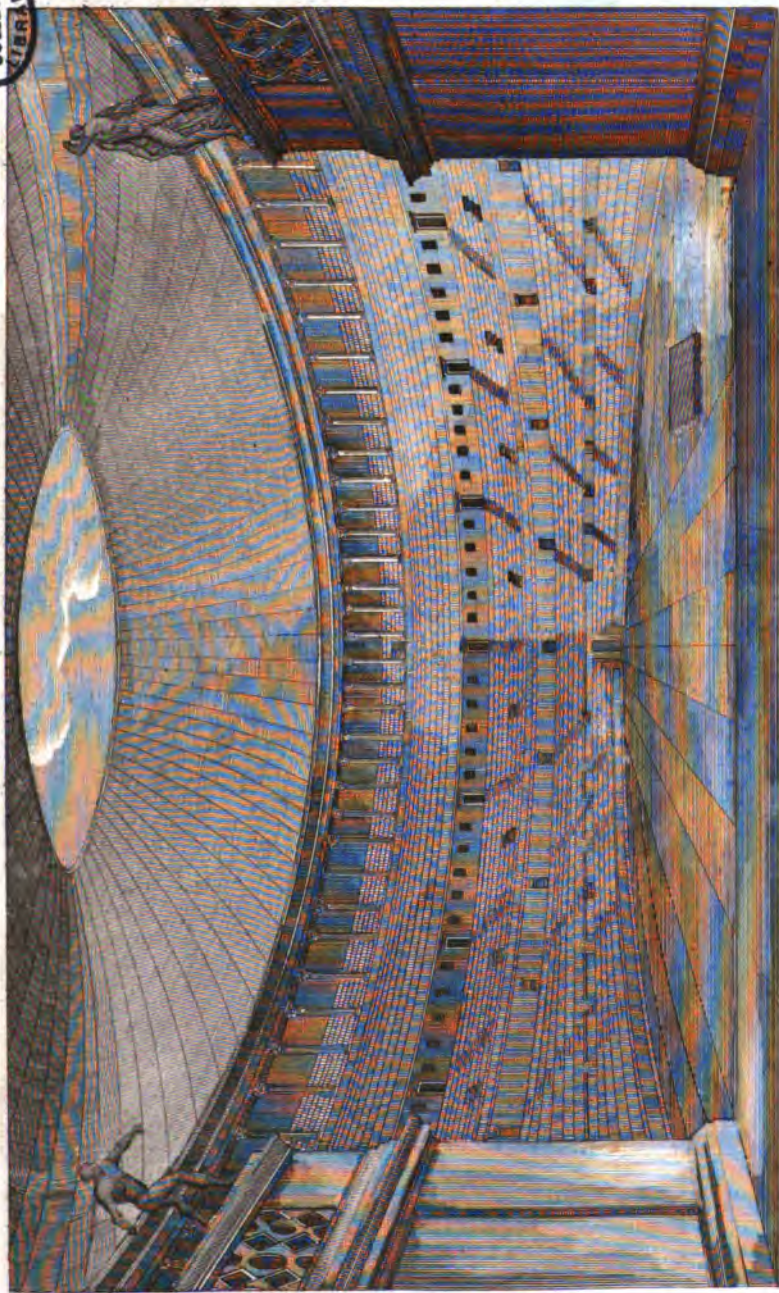
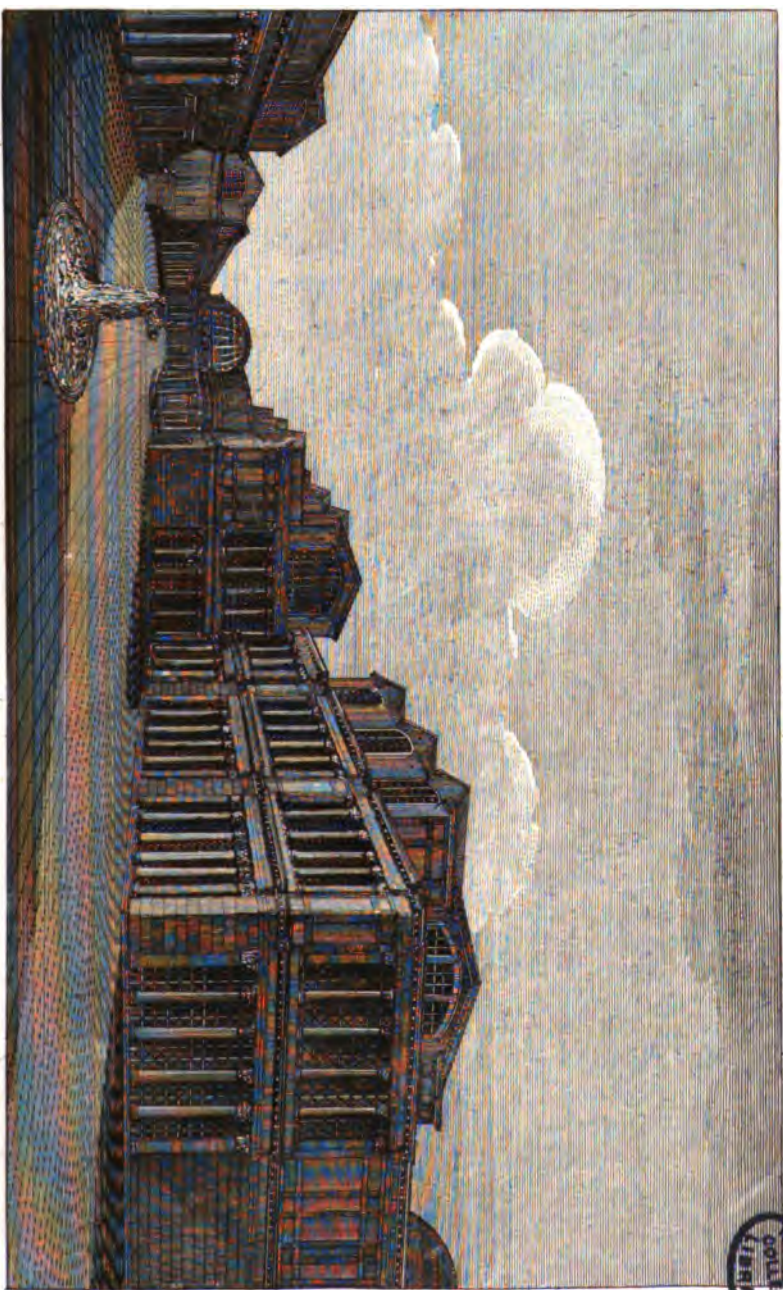
MAS TITIANAS ET TRAIANAS - PORTICUM LIVII SEU LIVIAE - CASTRA MISENATIUM - VICI XII - AED. XII - VICOMAG. XLVIII - CUR. II - INSULAE II. M. DCCLVII. - DOMUS LX - HORREA XVIII - BALNEA LXXX - LACUS LXV - PISTRINA XVI. CONTINET PEDES XII. M. CCC. L.

La posizione della terza regione, denominata Iside e Serapide da qualche tempio a tali divinità dedicato, di cui più non si conosce la sua posizione, sembra potersi stabilire dai monumenti che conteneva avere occupato quella parte in forma quasi triangolare del monte Esquilino, che si crede esser quella distinta dagli antichi col nome di Oppio; come pure può stabilirsi che si stendeva essa nel piano posto tra questa stessa parte dell'Esquilino e la parte del Celio che dall'anfiteatro Flavio giunge sino vicino a s. Giovanni Laterano. Il giro di questa regione si determina dai regionari essere stato di dodici mille e quattrocento cinquanta piedi, e questa misura si trova approssimativamente confrontare nella descritta località.

ANFITEATRO FLAVIO. Rufo e Vittore prima di ogni altro edifizio registrarono in questa regione l'anfiteatro Flavio. Rimangono di questo insigne monumento tuttora grandiosi resti che formano l'ammirazione universale, e lo fanno riconoscere per essere stato uno dei principali edifizj dell'antica Roma. Questo anfiteatro fu collocato da Vespasiano nel luogo, ove stava il celebre stagno di Nerone, come lo dimostrano i seguenti ben cogniti versi scritti dai Marziale sugli spettacoli.

Hic ubi conspicui venerabilis Amphitheatri
Erigitur moles, stagna Neronis erant.

Intorno a tale stagno stavano, al dire di Svetonio, tanti edifizj che lo rendevano simile ad un mare circondato da

INTERNO DELL' ANFITEATRO FLAVIO

INTERNO DELL' ANFITEATRO FLAVIO

TERME DI TITO SVLL' ESQVILINO

città (1). Ed alcuni di tali edifizj sembra che fossero inclusi nel piano del medesimo anfiteatro, come si è potuto osservare negli scavi fatti nel suo d'intorno, e specialmente nella parte che corrisponde verso il tempio di Venere e Roma. In diversi piccoli frammenti dell'antica pianta di Roma N. L si trova disegnata una parte di questo anfiteatro. Per quello poi che risguarda l'architettura e la distribuzione di questo insigne monumento, non può convenientemente tenersene discorso in questa semplice indicazione topografica (2).

TERME DI TITO. Dal descritto anfiteatro mediante un portico, come se ne vede traccia nel mezzo del suo lato settentrionale e come si trova disegnato nelle medaglie che si hanno di tale monumento, si comunicava colle terme che Tito, dopo la dedicazione del medesimo anfiteatro da lui portato a compimento, fece edificare con celerità ivi vicino, come ci narra Svetonio nella sua vita.

(1) *Sveton. in Neron. c.* 31.

(2) Quest'Anfiteatro si crede essere stato compito per intero solo nel tempo di Domiziano. Pertanto essendo stato cominciato ed ultimato dai Flavj Augusti si disse generalmente Anfiteatro Flavio, e quindi più comunemente Colosseo, facendo derivare tale denominazione o dalla sua colossale mole, o dal colosso di Nerone che nella sua ultima traslocazione gli stava vicino, siccome si osserverà nella regione seguente. Non sono molti anni che quest'edifizio fu interamente sgombrato dalle terre che lo ricoprivano sino quasi all'altezza delle prime arcuazioni; ed in tale grande lavorazione furono scoperte sotto il piano dall'arena diversi piccoli luoghi disposti regolarmente e divisi da ambulacri, che secondavano la curvatura dell'edifizio, i quali dovevano servire per contenere le fiere che servivano agli spettacoli. In allora fu pure scoperto il passaggio che portava verso il Celio, nel quale credesi essere stato assalito Comodo dai congiurati. Nelle diverse gradinate, che dal Podio s'innalzavano sino alla sommità interna dell'edifizio, si stabilisce essersi potuti collocare gli ottantasettemila spettatori a sedere; come si trovano registrati nel catalogo di Vittore e della Notizia dell'impero.

Sull'Esquilino precisamente in vicinanza dell'anfiteatro Flavio, rimangono diversi resti di queste terme; ed ivi vedendosi chiaramente essersi Tito servito di una fabbrica anteriore per sostenere una parte del suo edifizio, si viene a confermare il detto di Svetonio, cioè che furono tali terme edificate con sollecitudine. Le camere denominate comunemente Esquiline, che si trovano esistere sotto il piano delle terme di Tito, a me sembra che si debbano attribuire aver appartenuto all' immensa fabbrica che Nerone fece edificare sull' Esquilino, e che per la sua grandezza e magnificenza, fu denominata la casa aurea; imperocchè dai ben cogniti versi di Marziale del secondo epigramma ricavasi avere queste terme occupato il superbo campo che faceva parte della casa Neroniana. È da osservarsi nella disposizione di questi due fabbricati, che l'anteriore, ossia il Neroniano, era situato perpendicolarmente alla linea meridionale, e che il posteriore, appartenente alle terme di Tito, aveva una direzione alquanto inclinata verso occidente. Intorno alla combinazione ed all' architettura di tali fabbricati molte cose si osservano nel parlare delle terme in particolare nella seconda parte dell'Architettura romana da me pubblicata; e quì avvertirò solo che da un frammento della più volte nominata pianta capitolina, nel quale conobbi esservi stata scolpita una parte delle terme di Tito (3), distinto quì col N. XXV, si viene a riconoscere con più sicurezza la intera disposizione di questo edifizio.

CONSERVE DI ACQUA DENOMINATE LE SETTE SALE. Corrispondente all'angolo orientale delle descritte

(3) *Memorie Romane di antichità. Vol. II.*

terme di Tito esistono a poca distanza le camere sotterranee cognite sotto il nome di Sette sale, le quali da ognuno ora si conoscono aver formato una conserva d'acqua per per l'uso delle vicine terme. Un frammento delle lapidi capitoline quì indicato col N. XLII, nel quale vi sono tracciate alcune mura con colonne intorno, e vi stanno scolpite le prime lettere dell'indicazione di cisterna, si giudica aver risguardato queste cisterne o conserve di acqua, benchè in Roma molte altre conserve di acqua vi fossero. Più probabilmente però sembra avere appartenuto a queste cisterne quello disegnato col N. XLII. A. Queste conserve delle terme di Tito, per la loro direzione, si conoscono avere appartenuto al fabbricato anteriore che fu ridotto a far parte delle medesime terme. Quindi da questa circostanza conoscendosi che Tito si servì di altra fabbrica anteriore per formare le conserve di acqua alle sue terme, si viene sempre più a confermare ciò che scrisse Svetonio, cioè che furono con celerità edificate, e che non in altro luogo del descritto potevano essere collocate. Alcuni resti poi di mura antiche, situate nel nominato angolo delle terme di Tito, mostrano la comunicazione che era tra queste e le già descritte conserve; come pure altri avanzi, che dalla medesima parte escono in fuori dal piano delle terme, fanno conoscere sino dove si stendeva l'aurea casa di Nerone.

TERME DI TRAJANO. Rufo, Vittore, e la Notizia concordemente dopo le terme di Tito registrano quelle di Trajano, e queste essere state vicino alla chiesa di s. Martino si dimostrano con quanto venne esposto da Anastasio nella vita di Simmaco. Ivi esistendo ancora al tempo del Palladio evidentemente diversi resti di queste terme, ne ha egli potuto rintracciare la loro intera forma, e ne ha formato un

disegno, che si trova compreso nella raccolta delle terme dei romani publicata dal Burlincton, sotto la denominazione di terme di Vespasiano. Ora di queste terme non ci rimangono che pochi resti delle mura che reggano l'area posta avanti al fabbricato, alla quale si saliva per mezzo delle grandi scale dal Palladio disegnate, con altri avanzi, che appartenevano ai portici di uno delle due specie di cortili indicati nel disegno del medesimo architetto, i quali esistono nei sotterranei della nominata chiesa di s. Martino. Allorchè Trajano fece edificare queste sue terme, che per la loro situazione venivano a formare quasi un'aggiunta a quelle di Tito, sembra pure, per quanto può dedursi dai bolli dei mattoni ivi ritrovati col nome di Plotina di lui moglie, che egli facesse eseguire molti risarcimenti ed ingrandimenti alle terme stesse di Tito; percui si crede che questi due edifizj, considerati unitamente, si chiamassero terme Trajane. Inoltre si dissero pure Domiziane per alcuni ristauri che si giudicano essere stati fatti dall'imperatore Domiziano: ma dai regionari tutti con le due sole loro proprie denominazioni di Tito e di Trajano si vedono registrate nei loro cataloghi; quindi è vano il supporre in questo luogo altre terme oltre le due descritte (4).

SETTIZONIO ESQUILINO. In vicinanza delle descritte conserve di acqua, denominate le Sette sale, si dice comunemente essersi trovato il celebre gruppo del Laoconte.

(4) Vicino alla chiesa di s. Martino fu rinvenuta sotto il pontificato di Paolo III la seguente iscrizione risguardante le suddette terme di Trajano.

D. M.
IVLIVS . FELIX . CAMPANVS
V. C. PRAEFECTVS . VRBIS
AD . AVGENDAM . THERMARVM
TRAIANORVM . GRATIAM . CONLOCAVIT.

Benchè non si possa conoscere il preciso luogo del ritrovamento, per essere quello che si addita nelle camere sotterranee scoperte sotto il piano delle terme di Tito, non conveniente a contenere un simil capo d'opera, e siccome questo gruppo si conosce da Plinio essere stato collocato nella casa di Tito (5); così si viene a stabilire questa fabbrica in tale d'intorno. Inoltre codesta casa, giudicandosi esser la stessa di quella in cui nacque questo imperatore, la quale da Svetonio si disse essere stata povera e vile, e situata vicino al Settizonio con una camera da letto piccola ed oscura (6), si trova conveniente il credere essere stato ivi pure un Settizonio, che devesi nominare Esquilino per la sua situazione. Imperocchè il Settizonio, indicato da Svetonio, non può essere quello edificato da Settimio Severo in un angolo del Palatino, per essere questo di epoca posteriore. Il Settizonio Esquilino stava probabilmente collocato nella estremità orientale della casa Transitoria neroniana in modo consimile, come fu quindi situato quello di Severo nella estremità del palazzo imperiale del Palatino. Siccome poi i resti, che avanzano della detta casa di Nerone, si vedono continuare più oltre del piano occupato dalle terme di Tito verso le Sette sale, così se in vicinanza di questa stava la anzidetta casa di Tito, si trovava essa effettivamente presso al Settizonio, come è da Svetonio indicato. Ritrovo quindi la forma di questo Settizonio disegnata in un frammento della antica pianta capitolina distinto quì col N. LI, nel quale si vede scolpito un triplice giro di mura circondato da colonne, con vicino delle case di buona forma, situate lungo una via, e con una lunga

(5) *Plinio Lib. XXXVI. c.* 4.
(6) *Svetonio in Tito c.* 2.

scala accanto, la quale dimostra esser stato il Settizonio posto sopra una elevazione. Situando in tale località quanto si vede rappresentato nella lapide, si trova effettivamente corrispondere il Settizonio nella parte dell' Esquilino posta al di sopra della moderna via Labicana; e la salita del vicolo, che porta alle Sette sale, sembra essere stato in circa sostituito alla nominata scala, che saliva al piano del grande edifizio. La moderna via Labicana, se non corrisponde all'antica dello stesso nome, poichè questa cominciava evidentemente dopo la porta Esquilina del recinto di Servio, sembra però che abbia conservata la direzione di altra via antica, siccome si ha indicazione dalla scoperta fatta vicino alla chiesa dei ss. Pietro e Marcellino di una porzione di lastricato, simile a quello delle altre vie degli antichi; ed una tal via si dirigeva verso la porta Maggiore, ove unitamente alla porta Prenestina esisteva la Labicana. Lungo la medesima via si scuoprì pure il piantato di una piccola casa(7), che può credersi aver appartenuto ad alcune di quelle tante case che stavano di seguito situate dopo le disegnate nell'anzidetto frammento.

NINFEO DI CLAUDIO. Sulla medesima parte dell'Esquilino dopo le rovine credute della casa Neroniana, si trovano esistere altri resti di antiche mura, i quali devono credersi avere appartenuto a quella specie di portico che a lato del Settizonio si vede disegnato nel descritto frammento della pianta capitolina. Tale edifizio sembra potersi stabilire essere stato il Ninfeo di Claudio, registrato in questa regione da Rufo e Vittore; poichè Ammiano ci dimostra esser questo posto precisamente vicino al Settizonio, ed ove la plebe per mancanza di vino accorreva per levarsi la sete (8).

(7) *Venuti. Descrizione di Roma Parte I. c.* 7.

(8) *Ammiano Marcellino Lib. XV. c.* 17.

LUDO MAGNO. Gli altri resti di mura che si trovano esistere in continuazione dei descritti, e che giungono quasi sino vicino alla strada di s. Giovanni, sembrano aver appartenuto per la loro distribuzione e quel Ludo magno quì registrato dai regionari, e che si trova per metà disegnato in una lapide della pianta capitolina, distinta col Numero LV. Questo Ludo, o scuola destinata a qualche specie di esercizio ginnastico, pare che fosse di forma ovale circoscritta da camere disposte rettangolarmente nel suo d'intorno; ed a questa scuola è da credere che abbiano appartenuto gli avanzi che rimangono in tale situazione.

TERME DI FILIPPO. Le terme di Filippo, registrate da Vittore in questa regione, si dimostrano essere state collocate intorno la chiesa di s. Matteo in Merulana con una iscrizione, risguardante queste terme, che fu ivi rinvenuta (9). I pochi resti di mura, che esistono in una vigna situata incontro al luogo ove stava la nominata chiesa, non essendo, come furono creduti, di costruzione retticolata, giudico aver benissimo potuto appartenere a tali terme: ma non può da questi ben precisarsi quale forma avessero.

ALLOGIAMENTI DEI MISENATI. In un piccolo frammento della più volte nominata pianta antica, distinto quì col N. XV, si trova scritta l'indicazione del castro, o degli alloggiamenti dei Misenati, che sono registrati nei cataloghi dei regionari; e siccome dal medesimo frammento si conosce esservi stata vicino la basilica di Licinio, la quale

(9) Il frammento dell'iscrizione che si dice rinvenuto tra le rovine scoperte vicino alla chiesa di s. Matteo in Merulana, secondo il Panvinio è concepito nel modo seguente

. . , . L. RVBRIVS . GETA . CVR. . . . . P. CCCXXIII.
D. N. PHILIPPI . AVG. THERM. . . . .

si pone nella regione quinta presso la chiesa di s. Vito, così questi alloggiamenti vengono a stabilirsi in quei d'intorni. Gli scavi poi fatti negli ultimi anni del passato secolo, per i varj oggetti rinvenuti, risguardanti cose marine e creduti avere adornato una edicola di Nettuno, hanno determinato il luogo preciso di questi alloggiamenti nella vicina villa Gaetani (10). Ed infatti ivi rimangono diversi resti di antiche mura troncate nell'aprire la via di s. Giovanni Laterano denominata in Merulana, i quali sembrano avere appartenuto al fabbricato che formava il recinto intorno a tali alloggiamenti. L'edicola di Nettuno, che adornava questo fabbricato, situandola ove furono trovati i nominati oggetti, che gli appartenevano, veniva ad essere collocata nel mezzo del lato settentrionale del recinto.

PORTICO DI LIVIA. Il portico di Livia, che dai regionari tutti si registra prima dei descritti alloggiamenti Misenati, doveva essere uno dei principali edifizj di Roma, poichè si trova annoverato da Strabone fra le cose più celebri che si ammiravano nella città. Trovasi indicato da Dione che questo portico era stato edificato da Augusto nel luogo ove stava la casa di Vedio Pollione, statagli concessa in eredità, che egli fece demolire; e perchè non rimanessero in Roma monumenti di Vedio diede al portico il nome di Livia sua moglie, la qual cosa si accenna anche nei versi di Ovidio (11). La situazione precisa di questo portico non bene si conosce: ma vedendosi dai regionari il tempio della Concordia, che ivi stava eretto, registrato nella regione seguente, si deduce essere stato collocato nel confine di queste due regioni. In tale località a me sembra non po-

(10) *Visconti in Venuti Antichità di Roma Parte I. c. 7.*

(11) *Dione Lib. LIV. e Ovidio Fasti Lib. VI. c.* 639.

tersi trovare luogo più propizio di quella parte dell'Esquilino, la quale confinava colla regione quarta, verso il tempio di Venere e Roma, ove si trovano esistere diversi resti di antiche sostruzioni, che avranno probabilmente servito per reggere il piano di tale portico. Il tempio poi della Concordia, che da Livia Augusta era stato edificato, si trovava probabilmente in un'estremità del medesimo portico, rinchiuso per la parte del solo prospetto nel recinto; percui ne venne che, passando ivi il limite della regione, potè considerarsi aver appartenuto indistintamente alle due regioni.

SOMMO CORAGIO. Sotto questa denominazione si conviene di riconoscere un edifizio deputato a contenere le macchine ed i pegmi che abbisognavano per i giuochi che si esponevano nell'anfiteatro Flavio, e perciò si crede essere stato posto vicino al medesimo anfiteatro. Di questo edifizio se ne rinviene una indicazione nel frammento delle lapidi capitoline distinto col N. LIV, quale si offre delineato nella località in cui doveva corrispondere il medesimo edifizio. Si ebbe pure per cura del Panvinio una iscrizione risguardante questo coragio, dalla quale si conferma il sopranome di sommo dato ad esso e non di samio come credevasi: ma non può poi determinarsi la sua architettura (12).

(12) La iscrizione risguardante il coragio sommo venne esposta dal Panvinio nel seguente modo:

HERCVLI . ET . SILVANO . EX . VOTO
TROPHIMIANVS
AVG. LIB.
PROC. SVMMI . CHORAGI
CVM . CHIA . CONIVGE

REGIONE IV.

TEMPIO DELLA PACE O VIA SACRA

PUBLIO VITTORE

TEMPLUM PACIS - REMI - VENERIS - FAUSTINAE - TELLURIS-VIA SACRA - BASILICA CONSTANTINI - PAULLI AEMILII - SACRIPORTUS. FORUM TRANSITORIUM-BALINEUM DAPHNIDIS-PORTICUS ABSIDATA. AREA VULCANI CUM VULCANALI, UBI LOTUS A ROMULO SATA IN QUA AREA SANGUINE PER BIDUUM PLUIT-BUCCINA AUREA VEL BUCCINUM AUREUM-APOLLO SANDALARIUS-HORREA CARTHAREA, VEL TESTATIA, VEL TESTARIA - SORORIUM TIGILLUM - COLOSSUS ALTUS CII. SEMIS HABENS IN CAPITE RADIOS VII. SINGULIS XII. SEMIS - META SUDANS - CARINAE - DOMUS POMPEII - AVITA CICERONUM DOMUS. VICI VIII-AEDICULAE VIII-VICOMAG.XXXII-CURATORES II-DENUNCIATORES II.-INSULAE II. M. DCC. LVII-DOMUS CXXXVIII-HORREA VIII. BALINEAE PRIVATAE LXXV-LACUS LXXVIII-PISTRINA XII-REGIO IN AMBITU CONTINET PEDES XIII. M.

SESTO RUFO

TEMPLUM PACIS - REMI - DIVAE FAUSTINAE - URBIS ROMAE ET AUGUSTI-VENERIS-TELLURIS-SOLIS-LUNAE-CONCORDIAE IN PORTICU LIVIAE-BASILICA CONSTANTINI-VIA SACRA-BASILICA PAULLI. SACRIPORTICUS ALIAS SACRIPORTUS - FORUM TRANSITORIUM CUM TEMPLO D. NERVAE - BALINEA DAPHNIDIS - VOLCANALE - PORTICUS ABSIDATA-BUCENA AVREA-APOLLO SANDALARIUS - HORREA TESTARIA - SACELLUM STRENUAE - SORORIUM TIGILLUM - META SUDANS. CAPUT LYNCO-CARINAE CAPUT-DOMUS POMPEI-AVITA CICERONUM. AEQUIMAELIUM - AREA VICTORIAE - ARCUS TITI-VICI VIII. - SCELERATUS - EROS - VENERIS - APOLLONIS-TRIUM VIARUM-ANCIPORTUS MINOR-FORTUNATUS MINOR-SANDALARIUS-AEDICULAE VIII. MUSARUM-SPEI-MERCURII-IUVENTUTIS-LUCINAE VALERIANAE-IUNONIS LUCINAE-MAVORTII-ISIDIS-VICOMAG. XXXII-CUR. II-DENUNC. II - INSULAE II. M. DCC. LVIII-DOMUS CXXXVIII - HORREA XVIII. BALI-

NEAE PRIVATAE LXXV - LACUS LXXIX - PISTRINA XXIII - REGIO IN CIRCUITU CONTINET PEDES XVIII. M.

NOTIZIA DELL'IMPERO

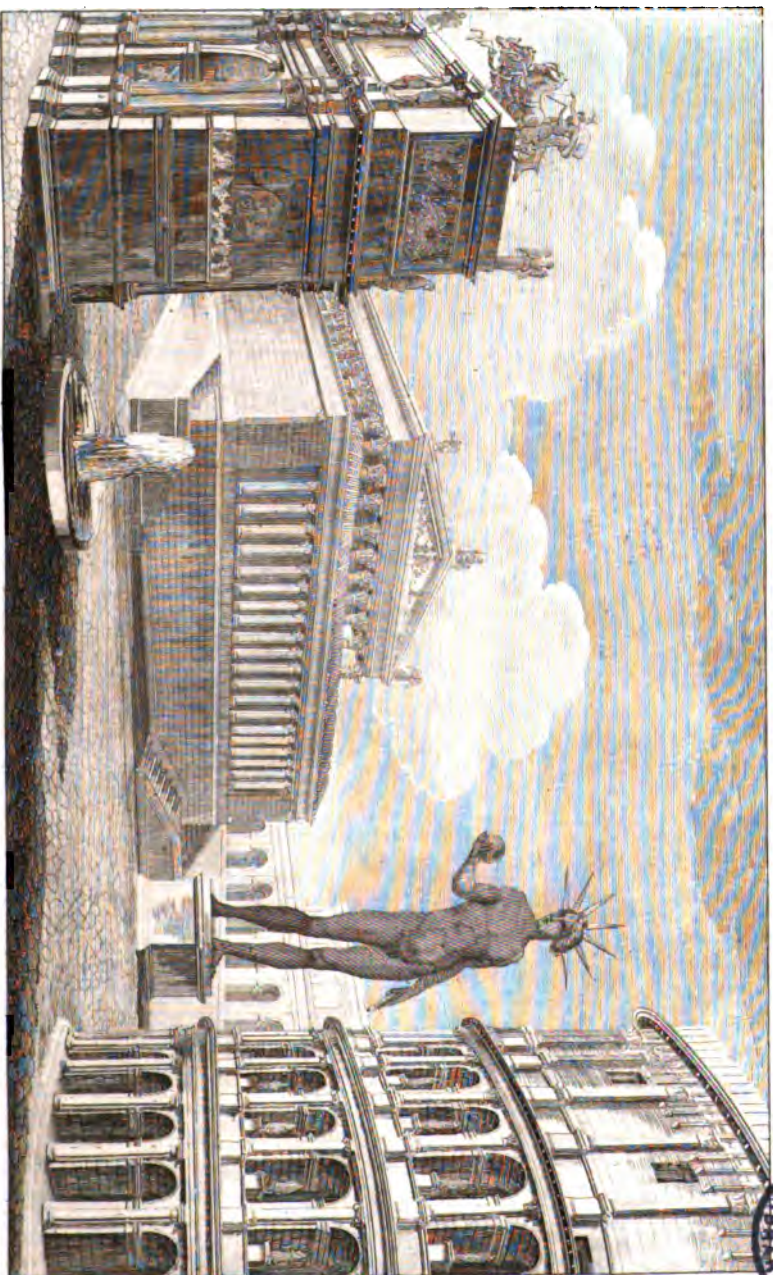
PORTICUM ABSIDATAM - AREAM VULCANI - AUREUM BUCINUM - APOLLINEM SANDALARIUM-TEMPLUM TELLURIS-TIGILUM SORORUM-COLOSSUM ALTUM PEDES CII. S. HABET IN CAPITE RADIA VII. SINGULA PEDUM XXII. S. METAM SUDANTEM-TEMPLUM ROMAE-AEDEM IOVIS-VIAM SACRAM-BASILICAM NOVAM ET PAULI-TEMPLUM FAUSTINAE-FORUM TRANSITORIUM-SUBURAM-BALNEUM DAPHNIDIS-VICI VIII-AED. VIII-VICOMAG. XLVIII - CUR. II-INS. II. M. DCLVII-DOMUS LXXXVIII-HORR. XVIII. BALINEA. LXXX-LACUS LXXI-PISTRINA XV-CONTINET PED. XIII. M.

La regione quarta si trova essere stata denominata dagli antichi ora Tempio della Pace, ed ora Via sacra; ed i suoi limiti sono comunemente stabiliti più ristretti di quanto si prescrisse dai regionari. Benchè nei cataloghi di questi si vedano differenze nell'assegnarne la misura, e benchè per il molto fabbricato che, si trovava nella regione, rendendosi il giro evidentemente alquanto tortuoso, venisse aumentato il perimetro in proporzione dello spazio che occupava, conviene però supporre essere stata la regione almeno protratta dalla via Sacra o dal tempio di Venere e Roma, ove aveva principio, sino verso la moderna Subura, occupando ivi il piano posto tra l'Esquilino ed il Quirinale; come doveva ancor estendersi in quella parte dell'Esquilino stesso, su cui si è situato il portico di Livia col tempio della Concordia. Il giro di tale spazio si trova avvicinare di più alla misura dei tredicimila piedi, che Vittore e la Notizia dell'impero prescrivono al perimetro di questa regione, di quello che si stabilisce comunemente.

VIA SACRA. La celebre via Sacra, in tal modo denominata, secondo la più comune opinione, per il trattato sacro di alleanza ivi conchiuso fra Romolo e Tazio, si stabilisce generalmente avere cominciato dal sacello di Strenia nel Ceriolense avanti l'anfiteatro Flavio, ed aver terminato nel foro romano all'arco di Fabiano situato poco più oltre del tempio di Antonino e Faustina. Sul tratto di questa via, che dal detto arco di Fabiano giungeva sino al tempio di Venere e Roma, avendo evidentemente una direzione quasi retta, furono d'accordo tutti i topografi nel riconoscerne l'andamento: ma bensì si è molto contrastato sulla deviazione del tratto che dal nominato tempio giungeva sino al Ceriolense. Alcuni furono di opinione che da tale luogo passasse sotto l'arco di Tito, e di là costeggiando il Palatino giungesse alla Meta sudante; ed altri che girasse nel lato opposto al tempio di Venere e Roma verso settentrione, passando lungo le antiche sostruzioni che stanno in tale parte. Negli scavi fatti ultimamente si potè conoscere che, prima della costruzione del tempio di Venere e Roma fatto da Adriano, la via Sacra passava dal detto punto per giungere al sacello di Strenia precisamente per nessuno dei detti due luoghi: ma bensì circa nel mezzo sotto il piano del nominato tempio. Ivi seguendo probabilmente la direzione di quelle fabbriche trovate sotto il lastricato della via posteriore che passa sotto l'arco di Tito, ed avanti la fronte orientale del portico del più volte nominato tempio, giungeva al termine stabilito. Allorchè poi Adriano nel costruire il suo tempio, per renderlo maggiormente grande, venne ad occupare tutto il piano posto tra il Palatino e le falde dell'Esquilino, la via Sacra dovette necessariamente passare sotto l'arco di Tito; poichè nella parte opposta si è

BASILICA DI COSTANTINO

ARCO DI TITO

TEMPIO DI VENERE E ROMA

META SVDANTE

COLOSSO DI NERONE

ARCO DI COSTANTINO

ANFITEATRO FLAVIO

TEMPIO DI VENERE E ROMA

conosciuto non essere rimasto luogo per potervi transitare una via principale quale era la Sacra.

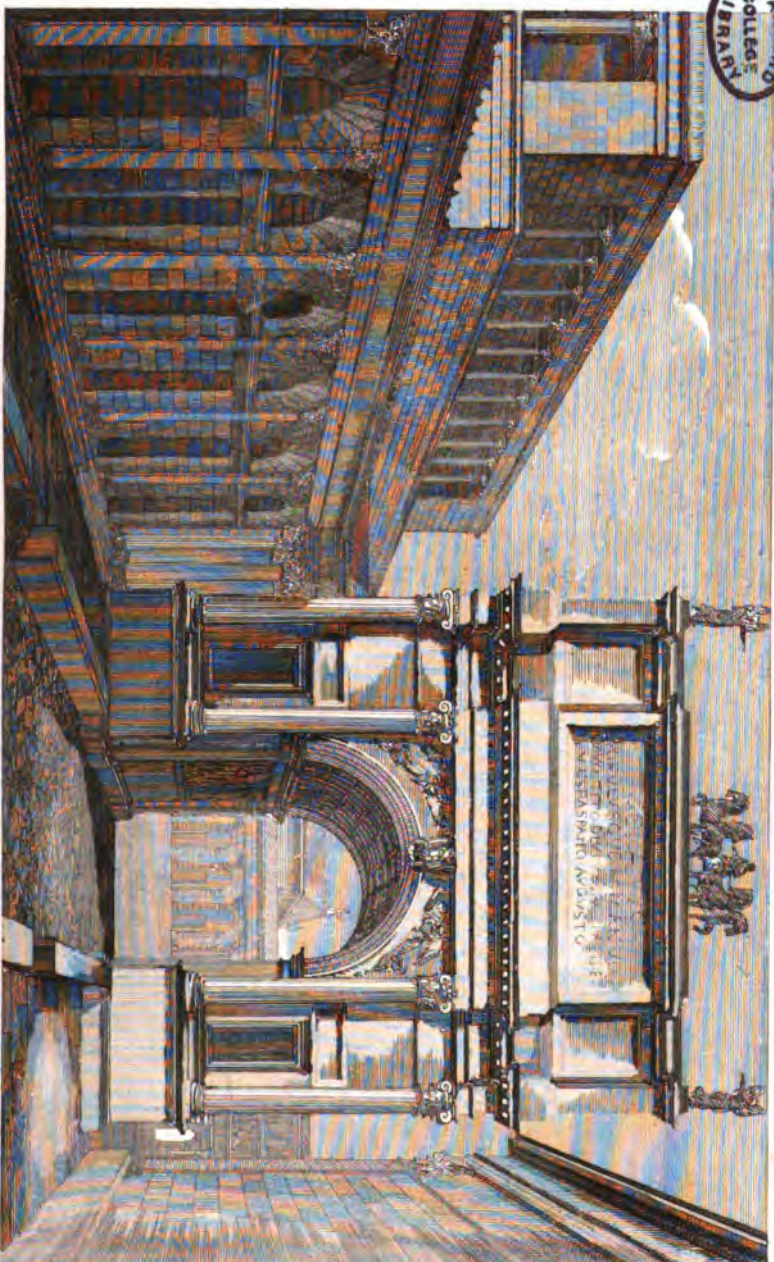
META SUDANTE. Cominciando a descrivere gli edifizj che stavano lungo la nominata via Sacra dalla parte del suo principio verso l'anfiteatro Flavio, si trova primieramente un resto della fontana che, per la sua forma consimile a quella delle mete dei circhi, era denominata Meta sudante, e con questo nome si trova registrata nei cataloghi dei regionari. Il suo bacino fu ritrovato in questi ultimi scavi essere stato di maggior grandezza di quello che si supponeva per l'avanti e fu pure rinvenuta traccia del condotto che vi portava l'acqua.

COLOSSO DI NERONE. Nei medesimi scavi fu quindi scoperto il luogo, ove stava collocato il grande colosso di Nerone, dopo di essere stato traslocato da Adriano colla direzione dell'architetto Demetriano e col mezzo di ventiquattro elefanti, dalla posizione in cui lo avea situato Vespasiano (1). In questo luogo il colosso stava sollevato da terra mediante un gran basamento di costruzione laterizia e rivestito evidentemente di marmo, come si è potuto conoscere dalle scoperte fatte. L' altezza poi di tale colosso era, secondo la più approvata opinione, di cento venti piedi ed aveva in capo sette raggi lunghi ciascuno dodici piedi.

TEMPIO DI VENERE E ROMA. L'intero piantato del tempio di Venere e Roma, con quanto avanza delle due celle, si vede ora scoperto mercè gli scavi ed i grandi trasporti di terre che si fecero eseguire per benefiche cure del governo Pontificio negli anni 1828, 1829 e 1830. I pochi resti che rimangono sono bastanti per dare un'idea

(1) *Sparziano in Adriano c.* 18.

della magnificenza con cui fu edificato questo tempio dall'architetto imperatore. La grande struttura delle due celle era cinta da uno stesso peristilio, in forma de'tempj pseudodipteri. Quindi il d'intorno dell'area veniva circondato da un maestoso portico interamente aperto nei lati minori, e chiuso per la parte esterna nei lati maggiori. Avanzi di questo portico sono i molti rocchi di colonne di granito, che si vedono sparsi in tutto il giro del tempio (2).

(2) Primieramente osserveremo a riguardo delle scoperte fatte intorno al recinto del descritto tempio di Venere e Roma, che sotto la prescinzione posta nell'angolo settentrionale ed incontro alla fronte primitiva della basilica di Costantino, fu rinvenuta la parte anteriore di una casa antica, la quale si vede essere stata tagliata per mezzo nella edificazione del tempio di Adriano. Essendo il suolo intorno al recinto del tempio d'ineguale altezza, onde pareggiarlo nelle differenze, fu praticato al di sopra di un largo basamento una specie di prescinzione, che partendo dall'angolo, ove sta situato l'arco di Tito, ad ove si trovava allo stesso piano, si estendeva nei due lati maggiori, alle di cui estremità verso il Colosseo erano delle scale per discendere nel piano inferiore. Nel lato però verso oriente la prescinzione nel mezzo saliva anche più in alto dal piano dell'area del tempio, onde per comunicarvi da detta parte bisognava discendere alcuni gradini. L'ingresso principale all'indicato recinto si trovava verso il foro Romano, al quale si saliva per una ampia gradinata. Che poi l'indicato recinto fosse ornato di portici con colonne anche nei lati minori, a somiglianza degli altri consimili recinti, lo dimostrano chiaramente le sostruzioni composte con grosse pietre che vi erano tra le opere cementizie, le quali non per alcun altro oggetto è da credere che fossero costrutte. Le altre cose risguardanti la intera struttura di questo grande edifizio, si potranno osservare nella mia citata opera dell'Architettura antica. Pertanto indicherò ciò che si trova narrato da Dione in riguardo della costruzione di questo tempio. Volendo Adriano far conoscere ad Apollodoro architetto, il quale aveva eseguito molte fabbriche in Roma sotto Trajano, ed era stato da Adriano mandato in esilio per avere disprezzate alcune sue pitture, che senza di lui si potevano costruire grandi fabbriche, gli mandò il disegno del tempio di Venere e Roma, interrogandolo se tale opera fosse giusta. Egli rispose che circa al tempio, alto bisognava farlo, e con sostruzioni a volta, affinchè fosse più magnifico verso la via Sacra; e nel vuoto delle sostruzioni si potessero situare le macchine, le quali potevano così comporsi in segreto, ed

ARCO DI TITO

ARCO DI TITO. Nell'angolo occidentale del recinto che stava intorno al descritto tempio di Venere e Roma, si trova esistere in gran parte conservato l'arco trionfale che fu innalzato in onore del Divo Tito figlio del Divo Vespasiano dal senato e popolo romano come lo dimostra la seguente iscrizione che si legge tuttora sulla sua fronte meridionale.

SENATVS . POPVLVSQVE . ROMANVS
DIVO . TITO . DIVI . VESPASIANI . F.
VESPASIANO . AVGVSTO

Evidentemente fu esso eretto sotto l'impero di Domiziano per conservar memoria della vittoria riportata da Tito sopra i giudei. Quest'arco si trova essere stato situato sulla parte più elevata della via Sacra, denominata perciò dagli antichi *Summa Sacra via*. I suoi avanzi sono ammirati specialmente per la eccellenza della scoltura, con cui furono eseguite le sue parti decorative, le quali bene si distinguono da quelle aggiunte in questi ultimi anni con pietra tiburtina invece del marmo con cui venne edificato il monumento (3).

all'improviso introdursi nel vicino Anfiteatro. E circa alle statue, rispose lo stesso Apollodoro. che maggiori erano state fatte di quanto lo comportava la proporzione dell'altezza della cella; imperocchè, soggiunse, che se le Dee avessero voluto alzarsi ed uscire non avrebbero potuto farlo. Questa risposta, adirando Adriano, portò la morte di Apollodoro. (*Dione Lib. LXIX. c.* 4.)

(3) La seguente altra iscrizione si riferisce al medesimo arco, la quale ci venne conservata dal Fauno, dal Panvinio e dal Grutero, e che potè aver esistito nella parte settentrionale. (*Grutero pag. CCXLIV. N.* 6.)

IMP. TITO . CAESARI . DIVI . VESPASIANI . F.
VESPASIANO . AVG. PONTIFICI . MAXIMO
TRIB. POT. X. IMP. XVII. COS. VIII. P. P.
PRINCIPI . SVO . S. P. Q. R.
QVOD . PRAECEPTIS . PATRIS . CONSILIISQVE . ET
AVSPICIS . GENTEM . IVDAEORVM . DOMVIT . ET
VRBEM . HIEROSOLYMAM . OMNIBVS . ANTE . SE
DVCIBVS . REGIBVS . GENTIBVSQVE . AVT . FRVSTRA
PETITAM . AVT . OMNINO . INTENTATAM . DELEVIT

MACELLO ALTO O FORO DI CUPEDINE. Incontro al lato settentrionale dello stesso tempio di Venere e Roma esistono diversi resti di arcuazioni, che si conoscono avere appartenuto ad una fabbrica, che fu in qualche parte tagliata nella costruzione del vicino tempio. Tale fabbrica a me sembra potersi stabilire esser stato il Macello alto che col foro di Cupedine si dimostra, per la derivazione del nome, che era un medesimo edifizio situato vicino alla via Sacra in una posizione elevata, come il destintivo di alto, dato da Varrone a questo Macello, lo fa conoscere. Imperocchè tale posizione precisamente, prima della costruzione del tempio, si trovava vicino alla via Sacra in luogo elevato; ed avanti a tale fabbrica, standovi probabilmente una qualche piazza, era essa perciò anche sotto il nome di foro presso gli antichi distinta.

BASILICA DI COSTANTINO. Nel grandioso avanzo di fabbrica antica, che è cognito sotto il nome di tempio della Pace, e che si trova esistere nel principio della discesa della via Sacra in vicinanza del descritto tempio di Venere e Roma, il professor Nibby per il primo riconobbe la basilica Costatiniana registrata in questa regione concordemente dopo la via Sacra da Rufo, Vittore e dalla Notizia. Trovo conveniente di seguire questa opinione primieramente perchè tale fabbrica si avvicina nella sua struttura assai più a quella di una basilica, che di un tempio; ed infatti Palladio non a caso ha segnato nei disegni che ritrasse da questo monumento, allorchè erá meno rovinato, quattro corridori nei lati, che, innalzandosi sino a metà dell'edifizio, formavano un secondo ordine di portici, come si praticava dagli antichi di fare nelle basiliche; e questi si vedono ancora indicati dal doppio ordine di ar-

BASILICA DI COSTANTINO

cuazioni secondarie che rimangono, e dalle attaccature conservate nelle mura esterne. Quindi si conferma una tale opinione osservando che lo stile della sua architettura si avvicina di molto a quella delle opere fatte incirca nella stessa epoca di Massenzio, in cui si giudica, da quanto riferisce Aurelio Vittore, essere stata costrutta questa basilica (4), ed in specie per esser assai conforme alla maniera che si vede impiegata nella costruzione delle grandi terme Dioclezìane, che pochissimi anni prima furono edificate. Inoltre in conferma di questa opinione si asserisce essersi trovate tra le rovine di tale edifizio alcune medaglie di Massenzio. Il prospetto di questa basilica si conosce essere stato nella sua prima costruzione rivolto verso il tempio di Venere e Roma, e corrispondente in una via che divergeva dalla Sacra. Quindi allorchè fu dedicata dal senato all'imperatore Flavio Costantino per i meriti di lui, o quando fu ridotta a tempio cristiano, fu trasportato il suo prospetto principale nel fianco verso la via Sacra; ed in tale occasione fu aggiunto il picciol portico, che si ritrovò essere stato formato con quattro colonne di porfido, e fu aggiunta pure l'apside nel lato opposto di prospetto a questo secondo ingresso. Tale basilica poi si conobbe essere stata edificata sopra il piano già occupato da varie fabbriche private, ed in un luogo sotterraneo, corrispondente sotto la navata laterale maggiormente conservata, si vedono ancora resti di una solida fabbrica anteriore.

PORTICO APSIDATO. La via antica, che, diramandosi dalla Sacra, passava avanti alla prima fronte della descritta basilica, andava ad incontrare ben presto quell'ele-

(4) *Aurelio Vittore De Caesar. c.* 40.

vazione, su cui si è poc'anzi stabilito essere stato posto il Macello alto. Dalle indicazioni che ho potuto riconoscervi e da quanto il Piranesi ci assicura essersi ritrovato negli scavi fatti al suo tempo, sembra che questa via da tale luogo comunicasse coll'altra via situata nella parte opposta della suddetta elevazione, col mezzo di una via fornicata, e che lungo questa stasse formato il portico denominato apsidato, per essere stato evidentemente coperto a volta, che si trova registrato in questa regione da Rufo e Vittore. Questa stessa via poi, prima di giungere al detto trapasso, pare che voltasse pure lungo il lato settentrionale del tempio di Venere e Roma, e che salisse sino sul piano superiore ove stava il Macello alto.

TEMPIO DI REMO. Continuando a discendere per la via Sacra dopo la descritta basilica si trova l'edifizio rotondo, che ora serve come di vestibulo alla chiesa dei ss. Cosma e Damiano, e questo edifizio si riconosce per tradizione essere stato il tempio di Remo, registrato da Rufo e Vittore tra i primi edifizj della regione, il quale viene detto anche di Romolo da Anastasio nel parlar dell'edificazione fatta dal pontefice Felice IV della nominata chiesa.

TEMPIO DI ANTONINO E FAUSTINA. Dopo il tempio di Remo si trova quello che dalla seguente iscrizione scolpita sopra la fronte si conosce essere stato dedicato al divo Antonino ed alla diva Faustina sua moglie per decreto del senato.

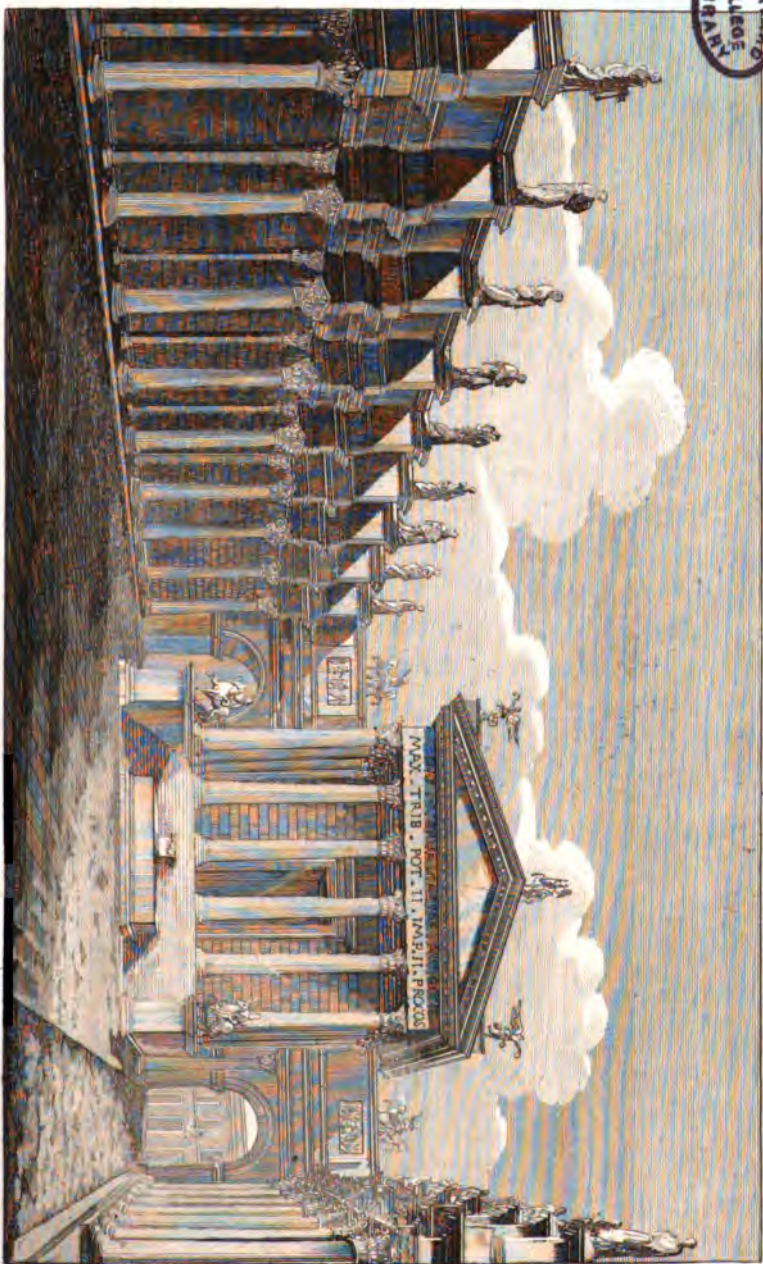
DIVO . ANTONINO . ET
DIVAE . FAVSTINAE . EX . S. C.

Di questo tempio sono rimaste le colonne del portico con parte delle mura che formavano la cella; e dagli scavi ul-

CAMPIDOGLIO

TEMPIO DI ANTONINO E FAVSTINA

TEMPIO DI PALLADE

FORO TRANSITORIO

timamente fatti si è conosciuto che stava il tempio elevato sopra un alto stilobate. Intorno poi era un recinto decorato con archi e colonne, le reliquie del quale furono scoperte e distrutte al tempo del Palladio, come egli stesso lo assicura nella sua descrizione di questo tempio.

BASILICA DI PAOLO EMILIO. Delle due basiliche, che Paolo Emilio eresse in parte coi denari che ebbe da Cesare, affinchè non gli fosse contrario nelle sue disposizioni, l'una si registra dai regionari in questa regione, e l'altra nell'ottava. La prima di queste, che fu edificata con le colonne antiche, si disse da Cicerone essere stata nel mezzo del foro (5), e questa sembra essere quella considerata aver fatto parte della regione ottava. La seconda poi, edificata di pianta con molta magnificenza, pare essere stata bensì nel foro, ma nella parte posta verso il descritto tempio di Antonino e Faustina, ove veniva a confinare con questa regione. A questa basilica poi non credo potersi attribuire, come si stabilisce comunemente, il frammento dell'antica pianta capitolina, num. XXIV, nel quale vi è rappresentata un'apside con parte del piantato di una basilica, per non potersi mai bene adattare a tale località ciò che vi è sopra rappresentato, e per non avergli appartenuto l'altro piccolo frammento su cui vi è scritto EMILI, segnato col num. XXI statogli aggiunto posteriormente, come meglio si dimostrerà nella regione ottava.

FORO TRANSITORIO. Esiste ancora nel luogo detto le *Colonnacce* una piccola parte del recinto che stava intorno al foro fatto edificare da Domiziano, e denominato quindi di Nerva dall'imperatore di tal nome (6). Sotto il

(5) *Cicer. ad Atticum. Lib. IV. Epist.* 13.

(6) *Svetonio in Domiziano c.* 5.

pontificato di Paolo V fu demolito il portico che era rimasto del tempio situato nel mezzo di questo foro, sulla di cui fronte si leggeva la seguente iscrizione relativa all'imperatore Nerva.

IMP. NERVA . CAES. AVG. PONT. MAX.
TRIB. POT. II. IMP. II. PROCOS.

Questo tempio si giudica essere stato quello dedicato a Minerva o Pallade, che Aurelio Vittore pone in tale foro; percui esso si chiamava pure foro Palladio. Il nome poi di Pervio, o Transitorio, gli era stato dato, perchè serviva di trapasso. Il Palladio, che ne vide maggiori resti, potè concepirne la intera sua struttura, come lo dimostrano i disegni tramandatici (7); dai quali chiaramente apparisce che non potevano i descritti resti far parte con quei che esistono all'arco dei Pantani di un medesimo edifizio, come si pretese stabilire da alcuni topografi. In un frammento dell'antica pianta di Roma, distinto col num. XIX ritrovai esservi rappresentata la parte di questo foro che stava vicino al tempio di Nerva, con l'indicazione del luogo che serviva di trapasso. Sembra quindi potersi dedurre dalla forma molto lunga, che aveva questo foro, essere stato edificato nello spazio occupato da un tratto alquanto largo di qualche via antica, che anche foro dimandavasi, come pure lo dimostra la denominazione di Transitorio che aveva conservato, per aver tale luogo continuato a rimanere di transito. In questo foro si trovava, prima anche che Domiziano lo cingesse con nobile recinto, il picciolo tempio di Giano Quadrifonte trasportato da Faleria (8), e questo tem-

(7) *Antichità di Roma Lib. IV.*
(8) *Servio in Virgilio. Eneide Lib. IV.*

pietto si dimostra, con alcuni versi di Marziale, avere in tale località le quattro sue fronti rivolte ad altrettanti fori.

TEMPIO DELLA PACE. Il celebre tempio della Pace edificato da Vespasiano vicino al foro Romano, secondo quanto scrisse Svetonio nella vita di lui, nel quale poi collocò tuttociò che egli aveva raccolto d'interessante ed i vasi d'oro tolti dal tempio di Gerusalemme (9), si deduce essere stato pure vicino al descritto foro Palladio dai versi di Marziale, che indicavano il luogo ove si vendeva il suo libro (10). Nella additata vicinanza dei due nominati fori non trovo luogo più conveniente per situare questo tempio, di quello corrispondente al lato meridionale dello stesso foro Palladio e dietro al tempio di Antonino e Faustina, ove precisamente vedesi un avanzo di muro antico costrutto con buona opera di pietre quadrate, il quale trovandosi avere la stessa direzione del recinto dell'anzidetto foro Palladio, può stabilirsi con evidente probabilità avere appartenuto alla parte posteriore della cella di questo tempio. Siccome poi, secondo quanto si è osservato poc'anzi, alle quattro fronti del piccolo tempio di Giano, situato nel foro Transitorio, dovevano corrispondere altrettanti fori, e dimostrandosi colla descrizione di Giuseppe Flavio che il tempio aveva un recinto intorno (11), e con ciò che ne scrissero Ammiano

(9) *Pervius exiguos habitabas ante penates,*
Plurima qua medium Roma terebat iter.
Nunc tua Caesareis cinguntur limina donis,
Et fora tot numeras, Jane, quot ora geris.
(*Marziale Lib. X. Epigr.* 28.)

(10) *Libertum docti Lucensis quaere Secundum*
Limina post Pacis Palladiumque forum.
(*Marziale Lib. I. Epigr.* 3.)

(11) *Giuseppe Flavio. Guerra Giudaica Lib. VII.*

Marcellino e Procopio conoscendosi che tale recinto si nominava anche foro (12), si viene così a confermare la posizione di questo tempio col suo recinto o foro in tale luogo; imperocchè sarebbe mancato alla fronte meridionale del suddetto tempietto di Giano, senza questo edifizio in tale posizione collocato, un corrispondente foro per compire col Romano, col Palladio e con quello di Cesare l'intero indicato giro. Nell'uno e nell'altro lato poi del tempio della Pace sembra che vi fosse posta da una parte la biblioteca, nella quale i letterati tenevano le loro adunanze, e dall'altra il luogo ove si depositavano dai particolari le loro ricchezze. Nello spazio occupato da uno di questi luoghi sembra essersi edificata la chiesa dei ss. Cosma e Damiano che vedesi eretta sopra sostruzioni antiche.

TEMPIO DELLA TELLURE. Con alcuni passi degli atti dei Martiri si dimostra il tempio della Tellure essere stato avanti a quello di Pallade, che era nel foro Transi-

(12) *Ammiano Lib. XVI. e XVII. e Procopio Lib. IV. c.* 21. Questo tempio della Pace doveva essere uno dei principali edifizj di Roma; poichè fu da Vespasiano edificato con molta magnificenza servendosi delle ricchezze che dapprima possedeva, e che poco tempo avanti aveva acquistate colla distruzione del regno dei Giudei; e similmente fu da lui ornato di pitture e opere scelte, siccome in particolare si trova descritto da Giuseppe Flavio. (*Guerra Giud. Lib. VII. c.* 5.) Si crede però che dopo il fatale incendio, accaduto nel tempo che teneva l'impero Commodo, nella qual circostanza fu arso questo tempio, ed insieme con esso le molte ricchezze che dentro erano state depositate (*Erodiano Lib. I.*), non venisse questo edifizio in seguito mai più risarcito, e che vi rimanesse semplicemente la sua denominazione alla località, in cui era stato innalzato. (*Nibby del Foro Romano e della Via Sacra*) Però trovandolo registrato in specie nei cataloghi dei regionari, ed anche nominato da Procopio in tempi assai posteriori all'indicato avvenimento, (*Procopio Guerre Gotic. Lib. IV. c.* 21.) è da credere che se non fu più ristaurato, esistesse nello stato di rovina che il fuoco lo aveva ridotto, sino ai tempi in cui furono ordinati gli accennati cataloghi. Quindi è da osservare che al

torie (13). Siccome poi nella parte anteriore del tempio di Pallade stava il foro col tempietto di Giano, così quello della Tellure dovea essere collocato nella parte opposta verso la chiesa di s. Quirico, la quale pare corrispondere al luogo ove stava la chiesa di s. Salvatore denominata in Tellure, secondo quanto può dedursi dalla pianta di Roma del Bufalini. Trovandosi quindi indicato dal Palladio esservi stato dietro al tempio di Pallade un muro curvilineo, come ancora ne rimane traccia, e come pure si vede tracciato nel nominato frammento della pianta antica che ho riconosciuto appartenere al medesimo tempio, giudico aver una tal specie di apside fatto parte del recinto che circondava con un portico il tempio, come sta nella detta lapide indicato. E tale apside non poteva appartenere

medesimo tempio della Pace doveva appartenere quel piedistallo su cui si lessero le seguenti iscrizioni quantunque si dica dal Grutero, come lo espose alla Pagina CCXXXIX, rinvenuto nell'anno 1547 vicino all'arco di Settimio Severo, ove potè essere stato trasportato nei tanti sconvolgimenti accaduti dopo la distruzione dell'impero romano.

PACI . AETERNAE
DOMVS
IMP. VESPASIANI
CAESARIS . AVG.
LIBERORVMQ. EIVS
SACRVM
TRIB. SVC. IVNIOR.

Questa è la iscrizione che si lesse nella fronte del piedistallo. Nel destro lato poi si lesse la seguente, mentre nel lato sinistro e nel posteriore stavano scolpiti i nomi di moltissime persone che concorsero alla erezione di un tal monumento dedicato sotto il consolato di L. Annio Basso e di C. Cenina Peto.

DEDIC. XV. K. DEC.
L. ANNIO . BASSO . COS.
C. CAECINA . PAETO.

(13) *Nardini Roma antica Lib. III. c.* 14.

alla cella del tempio, come si è creduto; poichè per tal luogo, doveva passare tanto la via che veniva dal foro Transitorio, quanto l'altra che costeggiava il recinto del foro di Augusto. Questo tempio sembra che non potesse avere la forma rotonda assegnatagli, per essere stato alla Tellure, ossia alla Terra dedicato; perchè servì alcune volte, come quello della Concordia, per le riunioni del Senato, alle quali non era troppo confacente la figura circolare; e d'altronde i tempj dedicati al Sole ed alla Luna, che gli stavano vicino, non erano di forma rotonda, ai quali questa egualmente sarebbe convenuta.

TEMPJ DEL SOLE E DELLA LUNA. La vicinanza dei nominati tempj del Sole e della Luna al descritto tempio della Tellure si deduce primieramente dal vederli in Rufo registrati di seguito, e quindi dal frammento dell'antica pianta di Roma, distinto col N. XXII, in cui sta scritta una parte dell'indicazione del luogo ove era collocato il tempio della Tellure, con accanto il piantato di due tempj congiunti col mezzo di tre arcuazioni, i quali in tale posizione potevano verisimilmente essere soltanto gli anzidetti dedicati al Sole ed alla Luna. Situando quanto vedesi rappresentato nel frammento in tale località, si trova che alla cella di uno di questi tempj appartenevano le mura costrutte con pietre quadrate, che reggono la torre denominata dei Conti. In alcuni scavi poi fatti negli anni scorsi in quel d'intorno si trovarono varj resti di parti architettoniche, che dovevano appartenere alla struttura dei medesimi tempj. È da osservarsi che lungo il muro del recinto del foro Transitorio stava un portico formato da colonne, come si vede indicato nel nominato frammento; e quindi si deduce che la indicazione IN TELLURE, segnata nella

lapide, non risguardava il tempio, ma il luogo in cui stava situato, e perciò non può riferirsi ad alcuno dei due tempj disegnati nel medesimo frammento, mentre il tempio della Tellure doveva essere situato più verso il colle.

CASA DI POMPEO E VICO SCELLERATO. Vicino al descritto luogo, verso l'anfiteatro Flavio, stava la ben nota parte della città denominata dagli antichi Carine; nella quale, come scrisse Svetonio, si conosce esservi stata la casa di Pompeo (14), che si trova registrata da Rufo e Vittore in questa regione precisamente dopo le Carine. A questa casa, che si dimostra essere stata in seguito posseduta da M. Antonio e dall'imperatore Gordiano il vecchio con quanto scrissero Dione e Capitolino (15), sembra che gli appartenessero quei resti di sostruzioni antiche che si trovano a piedi dell'Esquilino prima di giungere ad incontrare gli avanzi della casa Neroniana, e che corrispondono in direzione a quegli esistenti sotto le terme di Tito. Per lo stesso descritto luogo, detto in *Tellure*, passava la via antica, che venendo dal foro romano per lo spazio occupato dal foro Transitorio, giungeva al vico Cispio; a capo del quale, voltando a destra per il clivo Virbio, Tullia fece passare il carro sul cadavere di Servio suo padre; per cui tale luogo fu da questa atrocità chiamato Scellerato. La stessa località, sotto il nome di vico Scellerato, è registrata in questa regione da Rufo, e sembra che si trovasse incirca nella situazione della via moderna della Madonna dei Monti, da dove rivolgendosi a destra doveva trovarsi il clivo Virbio, per il quale si saliva sulla parte dell'Esquilino chiamata Cispio, ove stava la casa di Servio.

(14) *Svetonio in Tiberio c.* 15.
(15) *Dione Lib. XLVIII. e Capitolino in Gord. c.* 2.

SUBURA. Nel piano compreso in questa regione, posto sotto la parte dell'Esquilino, su cui sta eretta la chiesa di s. Pietro in Vincula, si trova un luogo denominato la Subura, il quale sembra aver conservato la posizione della antica località chiamata con lo stesso nome, che faceva parte della prima delle quattro regioni stabilite da Servio, e che si trova registrata in questa regione dalla Notizia e nella antecedente da Vittore. Il Nardini, vedendola registrata pure nella regione seconda da Rufo, ha cercato di dimostrarne un traslocamento (16): ma tale circostanza pare non potersi bene adattare colle altre cose che si riferiscono a questa località; e la varietà di vederla registrata in diversi luoghi dai regionari deve credersi derivata dall'esser situata nel confine delle nominate due regioni. Nelle lapidi poi della pianta antica di Roma si trova disegnata da un frammento, posto al N. XVIII, l'indicazione della Subura, con una parte di un fabbricato composto da un peristilio di colonne, che deve aver appartenuto ad un qualche edifizio situato in tale località: ma non può poi determinarsi l'uso preciso a cui era deputato.

(16) *Nardini Roma antica Lib. III. e VI.* Dal tempo di Servio, in cui già era stata stabilita la località chiamata Subura, a venire sino agli ultimi anni dell'impero, nei quali ancora si conservava una tale denominazione, essendovi trascorso gran tempo, ed essendosi nella città eseguite infinite variazioni, ne venne che i confini della Subura antica dovettero essere pure in alcune circostanze variati, e distesi evidentemente di più di quanto erano stati primieramente stabiliti; quindi è che seguirono eziandio differenti indicazioni, che ora rendono dubbiosa la sua vera situazione, e può ancora credersi che si sia inoltre estesa dal luogo poc'anzi indicato, sino nel piano posto sotto al lato meridionale dell'Esquilino, ove faceva parte della regione II, come si trova registrato nel catalogo di Rufo, benchè per altra parte fosse inclusa in questa regione; perciò si deduce che non un traslocamento della Subura sia accaduto, ma bensì che sia stata questa più estesa di quanto fu creduto.

VICO SANDALARIO. In un altro frammento della medesima pianta antica di Roma, segnato col N. LII si trova scolpita una parte del vico Sandalario, che è registrato da Rufo e da Vittore unitamente ad un Apollo destinto collo stesso nome: ma in qual luogo della regione stesse questo vico non è ben cognito. Però dalle cognizioni che si traggono dalla località occupata da questa regione e da quanto vedesi tracciato nel medesimo frammento può stabilirsi avere il suddetto vico corrisposto nel mezzo della parte della regione posta tra l'Esquilino ed il Quirinale, ove vicino dovea trovarsi il tempio della Fortuna Seja designato in una iscrizione risguardante lo stesso vico (17), con tutte le case tracciate nel frammento medesimo; perciocchè il suddetto tempio vedesi da Sesto Rufo registrato nella seguente regione Esquilina.

(17) Per quanto si legge nella seguente iscrizione antica, riferita primieramente dal Panvinio, si è cercato di dimostrare essere stato questo vico vicino al tempio della Fortuna Seja eretto da Servio Tullio ed incluso quindi da Nerone nella casa Aurea. (*Plinio Hist. Nat. Lib. XXXVI. c.* 23.)

GERMANICO . CAESARE
C. FONTEIO . CAPITONE COS.
KAL. IVN.
SEIAE . FORTVNAE . AVG.
SACR.
SEX. FONTEIVS . C. L. TROPHIMVS
GN. POMPEIVS . CN. L. NICEPHORVS
MAG. VICI
SANDALARI . REG. IIII.
ANNI . XVIII. D. D.

Siccome il suddetto tempio della Fortuna Seja si pone presso il Palatino, così il vico Sandalario si stabilisce essere stato nella via che ora dalla Meta sudante si dirige all'arco di Costantino. (*Panvinio De Urb. Rom. Regio IV.*) Ma ora conoscendosi chiaramente essere ivi passata, dopo la edificazione del tempio di Venere e Roma, la via Sacra, si rende insussistente tale opinione, e similmente non resta precisamente determinata la situazione dell'indicato vico Sandalario.

REGIONE V.

ESQUILINA

PUBLIO VITTORE

LACUS PROMETHEI - MACELLUM LIVIANI - NYMPHAEUM D. ALEXANDRI - COHORTES VII. VIGILUM - AEDES VENERIS ERYCINAE AD PORTAM COLLINAM-HORTI PLANCIANI VEL PLAUTIANI, MECAENATIS-REGIA SERVII TULII - HERCULES SULLANUS - AMPHITHEATRUM CASTRENSE-CAMPUS ESQUILINUS ET LUCUS-CAMPUS VIMINALIS SUB AGGERE - LUCUS PETELINUS - TEMPLUM IUNONIS LUCINAE - LUCUS FAGUTALIS - DOMUS AQUILII I. C.- Q. CATULI, ET M. CRASSI - ARA IOVIS VIMINEI-MINERVA MEDICA-ISIS PATRICIA-LAVACRUM AGRIPPINAE - THERMAE OLYMPIADIS - VICI XV-AEDICULAE TOTIDEM-VICOMAG. LX-CUR. II-DENUNC. II.-INSULAE III. M. DCCC. L.-DOMUS C. XXX-LACUS LXXIX - HORREA XXIII - BALNEAE LXXV - PISTRINA XII. REGIO IN AMBITU CONTINET PEDES XV. M. DCCCC.

SESTO RUFO

TEMPLUM IOVIS VIMINEI - AEDES VENERIS ERYCINAE - HORTI PLANTIANI-LACUS PROMETHEI-MACELLUM LIVIANUM - NYMPHAEUM ALEXANDRI - STATION. COHOR. VII. VIGILVM - HORTI MECAENATIS. REGIA SERVII TULLII-AMPHITHEATRUM CASTRENSE-TRES TABERNAE. CAMPUS VIMINALIS SUB AGGERE - CAMPUS ESQUILINUS-LUCUS PETILINUS - FAGUTALIS - TEMPLUM IUNONIS LUCINAE. - DOMUS AQUILII IURECONSULTI - ARA IOVIS VIMINEI - MINERVA MEDICA PANTHEUM ISIS PATRICIA - TEMPLUM SILVANI - AESCULAPII. TERMAE OLYMPIADIS-LAVACRUM AGRIPPINAE. VICI XV-SUCUSANUS-URSI PILEATI-MINERVAE - USTRINUS - PALLORIS - SEIUS - SILVANI-CAPULATORUM-TRAGOEDUS - UNGUENTARIUS - PAULLINUS. PASTORIS-CATICARIUS-VENERIS PLACIDAE - IUNONIS. AED. XV. SEIAE-VENERIS PLACIDAE-CASTORIS - PALLORIS - SILVANI - APOLLINIS - CLOACINAE-HERCULIS-MERCURII - MARTIS-LUNAE - SERAPIDIS - VESTAE CERERIS-PROSERPINAE-VICOMAG. LX-CUR. II. DEN, II-INSULAD III. M. D. CCC.-DOMUS

CLXX. LACUS LXXXIX-HOR. XVII - BALINEAE PRIVATAE LXXV - PISTRINA XXXII-REGIO CONTINET PEDES XV. M, DCCCC. L.

NOTIZIA DELL'IMPERO

LACUM ORFEI - MACELLUM LIVIANI - NYMPHAEUM ALEXANDRI COHORTES II.-VIGILVM-HORTOS PALLANTIANOS-HERCULEM SULLANUM-AMPHITHEATRUM CASTRENSE - CAMPUM VIMINALEM SUB AGGERE-MINERVAM MEDICAM-ISIDEM PATRICIAM-VICI XV-VICOMAG. XLVIII - CUR. II - INSULAE III. M. DCCC, L-DOMUS CLXXX - HORREA XXIII-BALINEA LXXV - LACUS LXXIV-PISTRINA XV-CONTINET PEDES XV. DC.

La regione quinta, detta Esquilina dal monte su cui si trovava in parte collocata, si stendeva dal colle Viminale e dalla sommità dell'Esquilino denominata dagli antichi Cispio, sino al recinto della parte orientale delle mura di Aureliano. Però è da osservare che nel perimetro prescritto dai regionari, di quindici in sedici mille piedi, non potevano esser compresi alcuni edifizj situati assai distanti dalla anzidetta località, i quali si trovano registrati nei cataloghi dei regionari o per aggiunte posteriori, o perchè appartenevano per giurisdizione a questa regione.

TEMPIO DI GIOVE VIMINEO. Cominciando ad esaminare gli edifizj che stavano nella parte della regione posta sul Viminale, come quella che era collocata più prossima alla regione antecedente, si trova primieramente esservi stato il tempio o ara di Giove Vimineo, che si registra da Rufo prima di ogni altro edifizio; e questo si deduce da Festo, nello spiegare la voce Viminale, essere stato verso la porta che traeva il nome dal detto monte, su cui era situata, ossia in quella parte del colle che sta più

prossima alle terme Diocleziane. Al di sopra di s. Pudenziana, essendosi sotto il pontificato di Sisto V scoperto un edifizio rotondo con alcune statue antiche (1), può in certo modo stabilirsi che questo tempio stesse ivi situato.

TEMPIO DI VENERE ERICINA. Verso la anzidetta parte, ma oltre l'aggere di Servio, dovea essere il tempio di Venere Ericina, che si registra dai regionari dopo il nominato tempio di Giove Vimineo; e questo doveva corrispondere al di fuori della porta Collina secondo quanto si deduce da Livio e da Ovidio (2); e perciò doveva trovarsi tra l'aggere di Servio, ed il recinto di Aureliano. Ma però se era situato molto vicino alla detta porta, dovea essere uno di quegli edifizj che apparteneva alla regione solo per giurisdizione.

CASTRO PRETORIO. Solo per giurisdizione apparteneva probabilmente a questa regione, benchè non si trovi registrato nei cataloghi dei regionari, il castro Pre-

(1) *Bartoli Mem. N.* 29.

(2) *Livio Lib. XL. c.* 29. *e Ovidio nei Fasti Lib. IV.* I versi coi quali ci indica Ovidio la situazione del tempio di Venere Ericina sono i seguenti:

Templa frequentari Collinae proxima portae
Nunc decet: a Siculo nomina colle tenent.

Questa prossimità alla porta Collina, indicandosi da Livio essere stata dalla parte di fuori, ove si preparavano i giuochi Apollinari, si viene a stabilire essere il tempio collocato tra l'aggere di Servio, nella di cui estremità meridionale si trovava la porta Collina, ed il recinto delle mura di Aureliano, e forse nella separazione delle due vie Salara e Nomentana che uscivano dalla medesima porta. In tale località si trovava corrispondere avanti all'indicata porta, siccome Strabone in specie lo designa. Da questo scrittore inoltre si trova indicato che questo tempio era circondato da un portico, e che tutto l'edifizio era di sorprendente bellezza. (*Strabone Lib. V.*) Similmente fuori della porta Collina si conosce, per quanto ne scrissero Livio e Cicerone, esservi stato il tempio di Ercole, e quello dell'Onore; (*Nardini Roma antica Lib. IV. c.* 4.) ma non si sa precisarne la loro vera situazione.

torio, stabilito da Sejano sotto l'impero di Tiberio, del quale ne rimane gran parte del recinto dietro alle terme Diocleziane, che fu costrutto con buona opera laterizia, e che venne posteriermente ridotto a servire di mura della città. Intorno a questo recinto stavano evidentemente disposti gli alloggiamenti di quei Pretoriani che erano deputati ad esser di guardia del campo, come se ne vede qualche traccia nella parte interna delle mura rimaste. Nel mezzo del lato orientale era posto probabilmente il tempio che si trova indicato in una medaglia antica rappresentante tale castro. Questi alloggiamenti avevano la forma di quei campi che solevansi stabilire in campagna dalle milizie romane; perciò dovevano essere distribuiti in tante divisioni quante erano le coorti pretorie, delle quali se ne numerano sino a sedici, e di più dovevano essere le abitazioni distinte per i tribuni e per il prefetto con tutti quei luoghi che si richiedevano negli alloggiamenti delle milizie, come vennero in particolare da Polibio e da Igino descritti. Due porte principali si trovano ora esistere, benchè chiuse, nei due lati del recinto che per intero sono stati conservati. Simili porte vi saranno state, tanto nel lato rivolto alla città, ora interamente distrutto, che in quello verso oriente (3).

(3) I suddetti alloggiamenti Pretoriani, essendo evidentemente stati disposti da Sejano in forma simile di quei che si stabilivano dalle milizie in campagna, come ancora lo dimostra la disposizione del recinto che vi rimane, e come si deduce da quanto venne indicato da Igino grommatica e da Polibio nella descrizione di tali alloggiamenti militari dei romani; così è da credere che nel mezzo di questi dovesse esservi l'alloggio del prefetto del Pretorio con accanto quello del questore e dei tribuni, ed avanti ai medesimi quei delle coorti pretoriane divisi tra loro con strade a somiglianza degli indicati accampamenti, colla diversità che in questi non vi dovevano esser tutte quelle divisioni che sono designate da Polibio per i cavalieri e le coorti straordina-

CAMPO VIMINALE. A poca distanza dai descritti alloggiamenti, verso il luogo ove si stabilisce essere stata la porta Viminale, dovea trovarsi il campo Viminale che concordemente si indica dai regionari aver corrisposto sotto l'aggere; e perciò tra il luogo in cui si conosce esservi stato lo stesso aggere e l'attual recinto delle mura della città. Pare inoltre che questo campo fosse quello, nel quale Silla pose gli alloggiamenti del suo esercito, allorchè si portò in Roma per opporsi alla fazione di Mario (4).

TERME OLIMPIADI. Sulla parte meridionale del colle Viminale, ove sta collocata la chiesa di s. Lorenzo detto di Panisperna, stabiliscono comunemente i topografi esservi state le terme Olimpiadi per alcune iscrizioni ivi rinvenute, e per quanto si conosce dagli atti di s. Lorenzo. Ivi infatti si trovano esistere ancora diversi resti di un antico fabbricato, ed il Bufalini nella sua pianta di Roma ne segnò anche maggior numero, e questi si vedono tagliati nel

rie. Vi erano però nel recinto le porte dei principi a destra ed a sinistra, e quella pretoriana nel lato rivolto verso settentrione, come ne rimangono traccie tuttora nelle mura che esistono. La porta pretoriana in questo campo sembra che fosse doppia, perchè quella che ora esiste non si trova corrispondere nel mezzo preciso di tale lato; e tra l'una e l'altra parte di questa porta si doveva trovare l'edicula, che vedesi rappresentata in una medaglia antica creduta avere rappresentato questi alloggiamenti. In uno dei tubi di piombo che portavano le acque nei medesimi alloggiamenti fu rinvenuta la seguente iscrizione che dimostra essere stato quel condotto fatto da Marco Opellio Macrino che di prefetto del Pretorio, divenne poi imperatore.

IMP. CAES. M. OPELLI . SEVERI . MACRINI . AVG.
M. OPELLI . SEVERI . DIADVMENIANI . CAES. PRIN. IV
CASTRIS . PRAETORI
TERENTIVS . CASSANDER . FECIT

(4) *Appiano Guerre Civili Lib. I.* Il Campo Viminale doveva evidentemente occupare lo spazio che si trovava disposto lungo l'aggere tra le terme Diocleziane, e gli alloggiamenti Pretoriani.

fare la via che direttamente porta a s. Maria Maggiore. Ivi pure Flaminio Vacca racconta essersi trovata una gran volta sotto la chiesa, con altre accanto sovraposte l'una all'altra, ed adornate di grotteschi e di altri consimili ornamenti (5); le quali forse avranno appartenuto a tali terme.

TERME DI NOVATO E CASA DI PUDENTE. Accanto alle descritte terme, nel luogo ora occupato dalla chiesa e monastero di s. Pudenziana, ove rimangono pochi resti di un antico edifizio, si giudicano da molti topografi esservi state le terme di Novato fratello della medesima s. Pudenziana e di s. Prassede: ma il Nardini ed il Cassio credono essere state queste sotto la chiesa di s. Prassede; poichè ove sta la chiesa di s. Pudenziana, si pone la casa di Pudente senatore romano (6). Queste terme, in qualunque dei due luoghi stessero, sembra però che non fossero di molta grandezza; giacchè non si vedono registrate nei cataloghi dei regionari, e dovevano essere già fuori d'uso allorchè si edificò l'una delle anzidette due chiese.

LAVACRO DI AGRIPPINA. Il Lavacro di Agrippina, registrato da Rufo e da Vittore, l'uno dopo e l'altro prima delle descritte terme Olimpiadi, si è conosciuto essere stato

(5) *Flaminio Vacca Memorie N.* 8. La iscrizione risguardante le terme Olimpiadi trascritta dal Grutero, è concepita nel seguente modo.

PERPERNIE . HELPIDI
CONIVGI . OPTIMAE
PIISSIMAE
SEX . AEMILIVS
MVRINVS
PERMISSV . ATHICTI
AMICI
L. CLOCLIAS . F.

(6) *Nardini. Roma Antica Lib. IV.* c. 3. *e Cassio. Corso delle acque Parte II. N.* 25.

al di sotto del Viminale, nella valle che sta tra questo colle ed il Quirinale, sì per alcune statue di Bacco ivi ritrovate, a piedi delle quali stava scritta l'indicazione di essere state collocate in tale Lavacro, sì per diversi condotti di piombo di terra cotta, ivi pure rinvenuti, che furono creduti avere appartenuto a tale edifizio. In una lapide della più volte nominata pianta antica di Roma distinta col N. XV, si trova rappresentata una parte di tale Lavacro; questa non dal piccolo edifizio rotondo nella medesima scolpito, che offre più forma di una qualche ara elevata sopra gradini che quella di un'edifizio, ma bensì dall'altro fabbricato che gli sta accanto disegnato, il quale, secondo la collocazione di ciò che si trova rappresentato in tale situazione, veniva a stare al ridosso delle grandi sostruzioni che esistono nel lato occidentale del Viminale e che scorgonsi costrutte coll'opera laterizia e reticolata di prima maniera, nelle quali si vedono precisamente attaccature di altro edifizio.

TEMPIO DI SILVANO. Per alcuni marmi trovati nella medesima valle posta tra il Viminale ed il Quirinale, e per un passo di un antico testamento di Favonio Giocondo, si dimostra essere stato ivi il tempio di Silvano registrato dai regionari in questa regione, ed inoltre da una antica iscrizione ritrovata in tale vicinanza si conosce che il detto tempio aveva un portico intorno edificato da Lucio Vallio Solone e dedicato sotto il consolato di Pisone e Bolano (7). La lettera M che vedesi scolpita nell'anzidetto

(7) La suddetta iscrizione, che si riferisce ad un portico del tempio di Silvano, trovasi scritta nel seguente modo.

SILVANO . SANCTO
LVCIVS . VALLIVS . SOLON
PORTICVM . EX . VOTO . FECIT
DEDICAVIT . KAL. APRILIBVS
PISONE . ET . BOLANO . COS.

frammento delle lapidi capitoline, faceva parte probabilmente della indicazione di questo tempio, e perciò sembra che in tale località stasse situato accanto al descritto Lavacro di Agrippina e che le colonne che si vedono tracciate nella medesima lapide appartenessero al portico di sopra nominato fatto intorno al tempio.

REGIA DI SERVIO. Su quella sommità dell'Esquilino denominata dagli antichi Cispio, che corrispondeva tra il Viminale e l'altra sommità dello stesso Esquilino detta dagli antichi Oppio, esistono alcuni resti di antiche sostruzioni di opera reticolata che appartenevano a qualche edifizio situato nella parte inferiore di tale località, e probabilmente alla casa di Plinio il giovine, alla quale si giungeva dalla Subura, come indica egli stesso nell'ultima lettera del terzo libro. Sull'alto poi di tale situazione sembra potersi stabilire esservi stata la casa o regia di Servio Tullio, registrata dai regionari, alla quale era diretto il clivio Virbio, come si è indicato nella regione antecedente nel parlare del vico Scellerato. Sotto di questa posizione corrispondeva evidentemente il vico Patrizio, ove abitavano i Patrizj nel tempo del governo del medesimo Servio, secondo la spiegazione che si ha da Festo su tale denominazione. Nell'antica pianta capitolina si trova un piccol frammento, distinto col N. XX, nel quale è scolpita la indicazione di tale vico; e questo doveva corrispondere incirca nel luogo occupato dalla moderna via di s. Pudenziana.

TEMPIO DI GIUNONE LUCINA. Sulla medesima sommità dell'Esquilino ed in un cortile di una casa posta lungo la moderna via di s. Maria Maggiore, si trova esistere un resto di antico muro costrutto di pietre quadrate, che sembra aver appartenuto al tempio di Giunone Lucina,

che col suo bosco in tale situazione vedesi designato da Ovidio (8). Questo tempio trovandosi registrato dai regionari come esistente al loro tempo, cioè verso il fine del quarto secolo, sembra che non potesse stare, nel luogo occupato dalla detta chiesa di s. Maria Maggiore, per essere stata questa edificata da s. Liberio antecedentemente a tale epoca; e perciò il pavimento di musaico ritrovato sotto il piano della medesima chiesa nel tempo di Benedetto XIV deve avere appartenuto ad altro edifizio.

MACELLO LIVIANO. Il Macello Liviano, registrato dai regionari tra i primi edifizj di questa regione, si dimostra essere stato situato tra la chiesa di s. Vito, e quella di s. Maria Maggiore, primieramente colla denominazione che aveva nei primi tempi la detta chiesa di s. Vito detta *in Macello*, e quindi con quanto scrisse Anastasio nel riferire che la chiesa di s. Maria Maggiore fu da Liberio edificata vicino a tale Macello. Incontro la chiesa di s. Antonio, che sta situata tra le due antecedentemente da noi nominate chiese, essendosi trovate molte colonne di marmo bigio sopra un lastricato di marmo comune (9), può stabilirsi avere queste appartenuto a tale Macello, unitamente ad alcuni piccoli resti di antiche mura che si trovano tutt'ora esistere nelle case situate avanti la detta chiesa di s. Antonio. Vedesi poi in un frammento della pianta capitolina, distinto col N. XVII, rappresentata una parte di questo Macello, il quale si conosce essere stato composto di portici con botteghe nel mezzo. Questo frammento non

(8) *Monte sub Esquilio multis incaeduus annis*
Iunonis magnae nomine lucus erat.
(*Ovidio Fasti Lib. II. v.* 435)

(9) *Flaminio Vacca. Memorie N.* 39.

doveva appartenere ad altro Macello, che a questo; poichè quello di Nerone, eretto sul Celio, aveva la forma circolare, come si è altrove osservato.

ARCO DI GALLIENO. Accanto alla anzidetta chiesa di s. Vito esiste la parte media dell'arco eretto in onore di Gallieno, come lo dimostra la iscrizione che sopra al medesimo si legge scolpita in due linee.

GALLIENO . CLEMENTISSIMO . PRINCIPI . CVIVS . INVICTA . VIRTVS
SOLA·PIETATE·SVPERATA.EST.ET.SALONIANAE.SANCTISSIMAE.AVG.||
M.AVRELIVS.VICTOR.DEDICATISSIMVS.NVMINI.MAIESTATISQ.EORVM

Quest'arco dovea trovarsi evidentemente sull'antica via che passava per la porta Esquilina; e si conosce che aveva nei lati due aperture secondarie.

BASILICA LICINIANA. Vicino alla stessa chiesa di s. Vito si dice esservi stata la basilica denominata Siciniana da Sicinio o Sicinino, secondo il sentimento di alcuni, e secondo altri Liciniana da Licinio Gallieno Augusto. Di questa basilica se ne ha una indicazione nel frammento della nota pianta antica risguardante gli alloggiamenti dei Misenati, e credesi che ad essa appartenessero i resti di antico fabbricato che esistono vicino alla chiesa di s. Antonio: ma essendo questi situati alquanto troppo distanti dal luogo indicato, mi pare che non possano convenire a questa basilica.

CASTELLO DELL'ACQUA GIULIA. Gli avanzi dell'antico monumento situato in capo alla via di porta Maggiore e di quella di s. Bibiana, e denominato volgarmente i trofei di Mario per i due trofei di marmo, che stavano collocati entro due nicchie, che ora sono sulla piazza del Campidoglio, si riconoscono generalmente avere appartenuto ad un castello di acqua nel seguito adornato con i

descritti trofei probabilmente in onore della vittoria Dacica riportata dall'imperatore Trajano, come lo dimostra la somiglianza delle armature che si osserva in tali trofei con quelle dei Daci scolpite nella colonna Trajana. L'acqua, che sboccava in tale castello, si credette dal Piranesi essere stata la Giulia, per aver trovato il livello del suo acquedotto, posto accanto la porta Maggiore e protratto sino alla porta s. Lorenzo, essere il solo delle tre acque, condotte sugli stessi archi, che corrispondesse con il piano del medesimo castello (10). Quindi è che, se i trofei ivi situati sono veramente del tempo di Trajano, convien supporre che fossero collocati in occasione di qualche ristauro o rinnovazione di tale edifizio eseguita sotto l'anzidetto imperatore. Esistono ancora nella vicina vigna alcuni resti dell'acquedotto che particolarmente portava l'acqua in tale castello; ed altri avanzi del medesimo acquedotto furono scoperti in altra vigna posta accanto alla suddetta (11).

SEPOLCRO SITUATO LUNGO LA VIA PRENESTINA. Le due strade moderne che partono dal suddetto castello, dirigendosi l'una verso la porta Prenestina o Labicana, e l'altra alla Tiburtina, sembrano avere conservata la direzione di altre due vie antiche che uscivano dalla porta Esquilina. Lungo la prima di queste vie, Flaminio Vacca racconta che fu scoperta una fabbrica ottangolare, supposta dal medesimo una fontana, entro la quale si trovarono diverse statue antiche; e vicino a questa si scuoprì pure un resto del lastricato della via antica che ivi passava (12). Esiste ancora in tale luogo un avanzo di muro

(10) *Piranesi. Antichità di Roma Tom. I.*

(11) *Venuti. Roma Antica Parte I. c.* 7.

(12) *Flaminio Vacca. Memorie N.* 109.

che segue la direzione della via antica. Lungo la medesima strada si trova nella parte opposta del descritto avanzo, un grande masso di fabbrica circolare, che per la sua costruzione e per la sua situazione posta fuori del recinto di Servio, si considera generalmente essere un antico sepolcro, ma non si conosce a chi apparteneva.

SEPOLCRO DEGLI ARUNZJ. Altri sepolcri lungo la medesima via, ma assai più vicini alla porta Prenestina e formati in altro modo a guisa di colombaj, si sono scoperti nel secolo passato con parte del lastricato della via antica che passava per quel luogo. Uno di questi, situato a destra della strada, per le iscrizioni rinvenute, fu riconosciuto avere appartenuto alla famiglia Arunzia. Negli altri poi non fu ritrovato alcun segno certo per poter conoscere a quale famiglia avessero servito.

MINERVA MEDICA. Vicino ai descritti sepolcri esiste il ben cognito resto di un edifizio rotondo denominato comunemente il tempio di Minerva Medica. Si volle dedurre dalla sua più antica denominazione di Galluzze avere appartenuto alla basilica o portico di Cajo e Lucio nominato da Svetonio nella vita di Augusto: ma lo stile della fabbrica non corrisponde certamente al tempo di Augusto, in cui fu edificata la detta basilica; nè potè convenientemente esservi attaccato un simile edifizio, come in conferma della sua opinione si trova segnato dal Bufalini nella sua pianta di Roma; poichè il Sangallo, il Serlio, il Palladio e tanti altri accurati ricercatori delle cose antiche, che furono anteriori o contemporanei al Bufalini, non ne danno alcuna indicazione nei loro disegni che riportano di questo monumento. Si vedono bensì delle attaccature nel d'intorno di tale resto: ma queste sono in ogni parte e non nel lato

solo, al quale il Bufalini suppose esservi stata unita la basilica; ed avranno forse corrisposto a qualche edifizio, di cui ora non se ne conosce la disposizione. D'altronde ora ben si conviene per quanto trovasi dichiarato nella insigne iscrizione ancirana, che la basilica denominata da Augusto di Cajo e di Lucio era la stessa di quella detta più comunemente Giulia che stava nel foro romano. A quale uso poi veramente fosse questo fabbricato destinato è assai difficile a ritrovarlo: ma stando a quanto si dice da Anastasio a riguardo della edificazione fatta da Simplicio Papa della chiesa di s. Bibiana in vicinanza del palazzo Liciniano, può dedursi avere tale resto formato una qualche sala del palazzo o casa di Licinio imperatore annessa agli orti denominati dal suo nome liciniani, o di alcun altro dei Licinj che sono cogniti nella storia degli antichi; se però ancora non vuol credersi essere stata questa fabbrica ridotta ad una sala destinata alle adunanze mediche, come fu opinione del Guattani in seguito del ritrovamento fatto di una statua rappresentante una tal divinità (13), e perciò quell'edifizio fosse denominato Minerva Medica, come si trova registrato dai regionari.

ACQUEDOTTO DELL'ACQUA CLAUDIA E ANIENE NUOVA. Il recinto di Aureliano vicino alla porta Prenestina si trova per intero formato al ridosso degli archi del grande acquedotto che portava le due distinte acque denominate l'una Claudia e l'altra Aniene nuova. E la suddetta porta stessa si vede praticata in un arco del grande monumento edificato per decorare e rendere maggiormente ampio il trapasso nelle due vie che poco avanti si distac-

(13) *Guattani. Monumenti inediti Tom. VI.*

ARCHI DELL' ACQVEDOTTO DELL' ANIENE NVOVO, ED ACQVA CLAVDIA

cavano, l'una dirigendosi verso Preneste si diceva Prenestina, e l'altra verso Labico era denominata Labicana; così nell'altro arco esisteva la porta Labicana accanto alla Prenestina della sopraindicata cinta di Aureliano; mentre tutti e due vennero sostituite alla porta Esquilina delle mura di Servio. Le suddette due porte, che stavano costrutte entro ai due archi maggiori dell'acquedotto, vennero ultimamente demolite per scuoprire lo stesso monumento; quindi fu collocata in un muro moderno di cinta la iscrizione seguente scritta in onore di Arcadio ed Onorio per il ristabilimento delle mura, torri e porte fatto da Flavio Stilicone.

S. P. Q. R. || IMPP. CAESS. DD. NN. INVICTISSIMIS . PRINCIPIBVS . ARCADIO ET . HONORIO . VICTORIBVS . AC . TRIVMPHATORIBVS . SEMPER . AVGG. || OB . INSTAVRATOS . VRBI . AETERNAE . MVROS . PORTAS . AC . TVRRES . EGESTIS . IMMENSIS . RVDERIBVS . EX . SVGGESTIONE . V. C. || ET . INLVSTRIS COMITIS . ET . MAGISTRI . VTRIVSQ. MILITIAE . FL. STILICONIS . AD . PERPETVITATEM . NOMINIS . EORVM || SIMVLACRA . CONSTITVIT || CVRANTE FL. MACROBIO . LONGINIANO . V. C. PRAEF. VRB. D. N. M. Q. EORVM.

Al di sopra di questo grande monumento vedonsi tuttora esistere gli specchi delle acque anzidette, e nelle due fronti si leggono le seguenti importantissime iscrizioni quì trascritte di seguito per adattarsi al sesto della pagina. La prima di esse venne posta da Claudio, sì per la condotta dell'acqua distinta col suo proprio nome, sì per quella denominata Aniene nuova onde distinguerla dall'altra egualmente dedotta dall'Aniene nei tempi anteriori; ed è questa scolpita in quattro righe nella parte superiore dell'acquedotto ove transitava lo speco dell'acqua denominata Aniene nuova.

TI . CLAVDIVS . DRVSI . F. CAISAR . AVGVSTVS . GERMANICVS . PONTIF. MAXIM || TRIBVNICIA . POTESTATE . XII. COS. V. IMPERATOR . XXVII. PATER PATRIAE || AQVAS . CLAVDIAM . EX . FONTIBVS . QVI . VOCABANTVR . CAE-

RVLEVS . ET . CVRTIVS . A . MILLIARIO . XXXXV || ITEM . ANIENEM . NOVAM A . MILLIAR. LXII. SVA . IMPENSA . IN . VRBEM . PERDVCENDAS . CVRAVIT.

Sulla parte media in corrispondenza dello speco dell'acqua Claudia leggesi in tre righe scolpita la seguente iscrizione di Vespasiano denotante il ristabilimento delle stesse acque.

IMP. CAESAR. VESPASIANVS . AVGVST. POTIF. MAX. TRIB. POT. II. IMP. VI. COS. III. DESIG. IIII. P. P || AQVAS . CVRTIAM . ET . CAERVLEAM . PERDVCTAS . A . DIVO . CLAVDIO . ET . POSTEA . INTERMISSAS . DILAPSAQVE || PER . ANNOS . NOVEM . SVA . IMPENSA . VRBI . RESTITVIT.

Quindi nella inferior parte di esso leggesi in quattro righe la seguente iscrizione di Tito ad eguale oggetto scolpita.

IMP. T. CAESAR . DIVI . F. VESPASIANVS . AVGVSTVS . PONTIFEX . MAXIMVS TRIBVNIC || POTESTATE . X. IMPERATOR. XVII. PATER . PATRIAE . CENSOR COS. VIII || AQVAS . CVRTIAM . ET . CAERVLEAM . PERDVCTAS . A . DIVO CLAVDIO . ET . POSTEA || A . DIVO . VESPASIANO . PATRE . SVO . VRBI RESTITVTAS . CVM . A . CAPITE . AQVARVM . A . SOLO . VETVSTATE . DILAPSAE . ESSENT . NOVA . FORMA . REDVCENDAS . SVA . IMPENSA . CVRAVIT.

La continuazione di questo acquedotto poi si vede tracciata dai resti che avanzano dall'una e dall'altra parte. Dal lato destro si vedono distaccarsi gli archi neroniani che giungono sino sul Celio presso la chiesa di s. Giovanni e Paolo, ove stava il tempio di Claudio, vicino al quale, secondo Frontino, gli archi di questa diramazione terminavano. Una parte degli archi dell'anzidetto acquedotto servono, ora per sostenere lo speco dell'acqua Alessandrina denominata Felice che venne condotta in livello inferiore alla Claudia e perciò fu traforato il suo speco entro il masso sorretto dai medesimi archi con pregiudizio del monumento.

SEPOLCRO DI MARCO VERGILIO EURISACE.

Nella demolizione che si fece nell'anno 1838 dei munimenti costrutti al ridosso dell'anzidetto monumento delle

acque Claudia ed Aniene nuova allorchè si ridusse a far parte della cinta delle mura di Aureliano, ed anche posteriormente allorchè si ristaurarono le mura e le porte sotto di Arcadio ed Onorio, fu casualmente discoperto entro la torre ricostrutta in tempi posteriori agli anzidetti ristauri tra le due porte Prenestina e Labicana un singolare monumento sepolcrale, che dalle seguenti iscrizioni sculpite sui tre lati del monumento che si sono in parte conservati, si conosce essere stato di Marco Vergilio Eurisace fornaio appaltatore degli apparitori. Nel lato rivolto verso l'acquedotto, essendo esso rimasto intero, per intero pur leggesi la iscrizione.

EST . HOC . MONIMENTVM . MARCEI . VERGILEI . EVRYSACIS
PISTORIS . REDEMPTORIS . APPARET

Nel lato meridionale, che corrispondeva lungo la via Labicana, rimane la iscrizione troncata in fine dalla parte rovinata del monumento, e nè poteva esser in origine compita per mancanza di spazio.

EST . HOC . MONIMENTVM . MARCI . VERGILI . EVRYSAC. . . . . . .

Nel lato settentrionale per l'anzidetta parte rovinata si trova tronca del principio ed anche non compita nel fine dalla limitazione del monumento.

. . . . M. MARCEI . VERGILEI . EVRYSACIS . PISTORIS . REDEMPTORIS . APPARET

Grandi discussioni si fecero sulla determinazione della parola APPARET: ma considerando che la iscrizione non poteva esser convenientemente retta da due verbi, si convenne più comunemente di riconoscere nelle stesse lettere una abbreviazione di APPARETORVM per APPARITORVM, con che si venne a spiegare essere questo il monumento di Marco Vergilio Eurisace fornaio appaltatore degli apparitori ch'erano per decreto del senato espressamente concessi ai curatori delle acque allorchè uscivano da Roma

per ispezioni degli acquedotti, che erano tutti rivolti a questa parte della città; e siccome dovevano essere gli stessi apparitori mantenuti di cibarie a spese dell'erario pubblico, così trovavano essi all'uscire di Roma il forno dell'appaltatore che gli somministrava il pane, del quale lavoratoio se ne sono scoperte tracce vicino allo stesso sepolcro, come ampiamente ho dimostrato nella mia opera pubblicata ultimamente sul luogo denominato la Speranza Vecchia, il monumento delle acque Claudia ed Aniene nuova e sul sepolcro di Marco Vergilio Eurisace, e come è da credere che per intero dovesse leggersi sulla fronte principale del sepolcro medesimo che ora è interamente distrutta:

EST . HOC . MONIMENTVM . MARCI . VERGILI . EVRYSACIS
PISTORIS . REDEMPTORIS . APPARETORVM

Sulla stessa fronte del monumento doveva esistere la seguente altra iscrizione che fu rinvenuta tra gli altri frammenti appartenenti alla sua architettura, ed in particolare un bassorilievo, sul quale, vedendosi scolpita una figura di uomo unitamente ad altra di donna, è da credere che fosse rappresentato lo stesso Eurisace con la sua moglie Atistia, come è indicato nella iscrizione medesima.

FVIT . ATISTIA . VXOR . MIHEI
FEMINA . OPITVMA . VEIXSIT
QVOIVS . CORPORIS . RELIQVIAE
QVOD . SVPERANT . SVNT . IN
HOC . PANARIO

Sul fregio poi, che corona il monumento, vedesi rappresentata in bassorilievo la macinazione del grano, l'impasto della farina e la cuocitura del pane, e quindi il peso e spaccio del medesimo.

TEMPIO DENOMINATO DELLA SPERANZA VECCHIA. Trovandosi da Frontino cinque volte indicato essersi diversi acquedotti riuniti nel luogo denominato la Speranza Vecchia, si viene a conoscere che cotal luogo doveva corrispondere precisamente nell'area interna posta avanti al suddetto monumento delle acque Claudia ed Aniene nuova, e ciò precipuamente viene determinato dalla indicazione esposta dallo stesso Frontino sul luogo in cui si distaccavano gli archi neroniani dall'acquedotto anzidetto che pure accadeva presso alla Speranza Vecchia; perciocchè precisamente nel medesimo luogo si conosce dai molti avanzi superstiti esser accaduta una tale separazione. Ebbe il nome questo luogo da un tempio dedicato alla Speranza, che per distinguerlo da altro posteriormente edificato si disse vecchio, *Spes vetus*; mentre nei cataloghi dai regionari della regione VII si trova registrato il tempio *Novum Spei*. Un tale più antico tempio della Speranza doveva esser quello stesso a cui vicino si diede dal console Orazio la battaglia ai veienti nell'anno di Roma 277, come trovasi attestato da Dionisio; perciocchè il luogo in cui accadde tale battaglia venne determinato da Dionisio esser stato distante otto stadii dalla città. Infatti misurando la distanza che passa tra il luogo in cui vicino all'arco di Gallieno doveva esistere la porta Esquilina, nella estremità meridionale dell'aggere di Servio, che in allora serviva di limite alla città, e quello in cui vedesi sovrastare il suddetto grande monumento, trovasi corrispondere con poca diversità alla misura determinata. Dalle surriferite indicazioni, che si hanno da Frontino, si conosce inoltre che si trovavano vicino al suddetto luogo della Speranza Vecchia gli orti torquaziani ed i pallanziani che vennero con poca diversità di nomi registrati nei cataloghi

dei regionari, e dovevansi trovare essi verso la parte in cui corrispondevano gli acquedotti delle acque Appia, Giulia, Tepula e Marcia, ove purc già abbiamo indicato essere stati gli orti Liciniani vicino a quell'edifizio che ora dicesi di Minerva Medica; mentre dalla parte opposta del luogo denominato la Speranza Vecchia sono indicati essere stati gli orti Variani che precisamente trovansi corrispondere vicino all'anfiteatro Castrense ed al circo formato nella vicina valle, come venne indicato da Lampridio nella vita di Eliogabalo nel dire che in tali orti si esibirono alcune corse. La stessa sopraindicata località era pure rinomata per un grande serraglio o vivario che dicesi esservi stato stabilito per custodire le fiere serbate agli spettacoli che si esibivano negli anfiteatri; perciocchè chiaramente da Procopio si conosce essere stata la detta custodia posta sotto le mura della città e che dai romani dicevasi vivario, e soggiunge che stava per l'appunto vicino alla porta Prenestina. Così da questa indicazione puòstabilirsi esser stato quel vivario situato nella lunga area piana che corrispondeva tra la via Labicana e le mura della città fuori della suddetta porta Prenestina.

ACQUEDOTTO DELLE ACQUE MARCIA, TEPULA E GIULIA. In tale luogo sembra ancora che venissero a riferire gli acquedotti di diverse altre acque; poichè accanto al descritto monumento delle acque Claudia ed Aniene nuova, si vedono i resti di tre differenti condotti posti l'uno sopra l'altro su di un medesimo acquedotto. Di questi tre condotti il più basso si conosce avere appartenuto all'acqua Marcia, quello di mezzo alla Tepula, ed il superiore alla Giulia, siccome si trovano chiaramente descritti da Frontino. Questo acquedotto dal detto luogo, seguendo la linea che tengono le mura di Aureliano, giungeva sino alla porta

Tiburtina, ove si trova un monumento fatto quasi in consimil modo di quello delle antecedente due acque; e da questo punto si dirigeva, secondo Frontino, verso il colle Viminale, ove trovandosi più basso passava sotto terra e quindi sorgeva fuori vicino alla porta Viminale. Però la parte principale dell'acqua Giulia era condotta al monte Celio per mezzo di altro acquedotto che si dipartiva dal luogo denominato la Speranza Vecchia, il quale, come si disse, trovavasi in tali d'intorni. Ed anche una porzione dell'acqua Marcia per mezzo del canale, che dimandavasi Ercolaneo, passando per il Celio, era ivi portata per servire agli usi del medesimo monte. Questo particolare acquedotto terminava sopra la porta Capena (14). È importante l'osservare che sopra la fronte del monumento di queste tre acque esistenti alla porta s. Lorenzo, ossia Tiburtina, leggonsi tre iscrizioni risguardanti le stesse acque, che quì si riferiscono per maggior chiarezza secondo l'epoca e non secondo l'ordine con cui furono scolpite. La più antica di esse, posta al livello dello speco dell'acqua Giulia, dimostra avere Augusto nella sua XIX potestà tribunizia ristabiliti tutti i rivi delle acque.

IMP. CAESAR . DIVI . IVLI . F. AVGVSTVS
PONTIFEX . MAXIMVS . COS. XII
TRIBVNIC. POTEST. XIX. IMP. XIIII
RIVOS . AQVARVM . OMNIVM . REFECIT

Di seguito succede la iscrizione indicante il ristabilimento fatto dall'imperatore Tito dell'acquedotto dell'acqua Marcia nella sua IX potestà tribunizia.

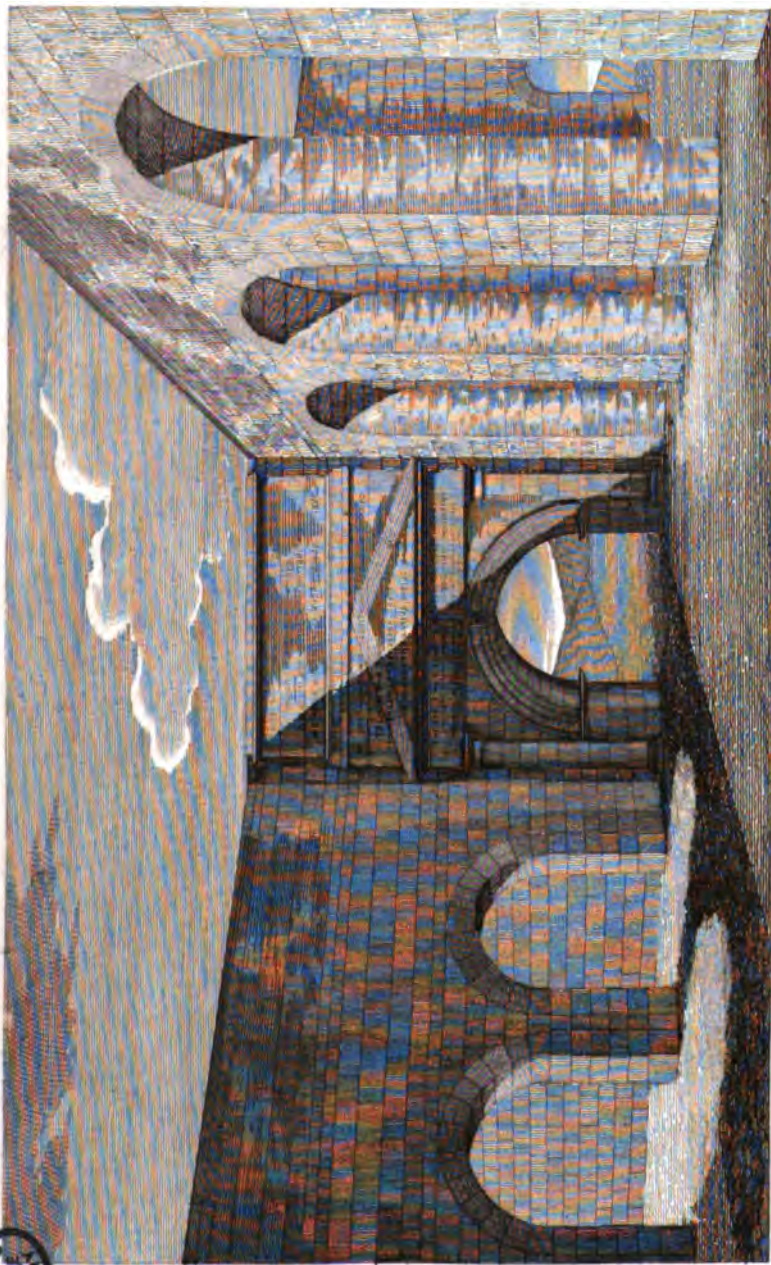
(14) *Frontino. De Aqued. Art.* 19. *e seg.*

IMP. TITVS . CAESAR . DIVI . F. VESPASIANVS . AVG. PONTIF. MAX.
TRIBVNICIAE . POTEST. IX. IMP. XV. CENS. COS. VII. DESIGN. VIII
RIVOM . AQVAE . MARCIAE . VETVSTATE . DILAPSVM . REFECIT
ET . AQVAM . QVAE . IN . VSV . ESSE . DESIERAT . REDVXIT

Nel luogo poi in cui esisteva il frontispizio, che decorava questo monumento, venne posteriormente scolpita la seguente iscrizione di Antonino Caracalla per aver restituita l'acqua Marcia, ed aver aggiunto un nuovo fonte detto dal nome di lui Antoniniano.

IMP. CAES. M. AVRELIVS . ANTONINVS . PIVS . FELIX . AVG. PARTH. MAXIM.
BRIT. MAXIMVS . PONTIFEX . MAXIMVS
AQVAM.MARCIAM.VARIIS.KASIBVS.IMPEDITAM.PVRGATO.FONTE.EXCIS.ET.PERFORATIS
MONTIBVS . RESTITVTA . FORMA . ADQVISITO . ETIAM . FONTE . NOVO . ANTONINIANO
IN . SACRAM . VRBEM . SVAM . PERDVCENDAM . CVRAVIT

L'acqua Antoniniana indicata in questa iscrizione doveva esser quella che venne espressamente condotta da Antonino Caracalla per uso delle sue terme egualmente denominate Antoniniane, e perciò dal suddetto acquedotto si doveva diramare il particolare rivo che portava l'acqua a queste terme passando sopra l'arco detto di Druso descritto nella regione I.

ACQUEDOTTO DELL'ANIENE VECCHIA E DELL'APPIA. Accanto al luogo ove esiste troncato l'acquedotto delle tre descritte acque, si vede al piano attuale del terreno il condotto di altra acqua, che si crede per la sua poca elevazione avere appartenuto all'Aniene vecchia. L'acquedotto di quest'acqua, secondo il medesimo Frontino, dal luogo chiamato la Speranza Vecchia giungeva sino vicino alla porta Esquilina. Ventotto piedi al di sotto dello speco della suddetta acqua si rinvenne nelle ricerche fatte dal Fabretti lo speco dell'acqua Appia che fu la prima con-

ARCO DELL' ACQVEDOTTO DELLE ACQVE GIVLIA, TEPVLA, E MARCIA

ERETTO SVL TRAPASSO DELLA VIA TIBVRTINA

dotta in Roma, e che secondo l'autorità di Frontino aveva un livello inferiore all'Aniene vecchia.

CASTELLI DI DIFFERENTI ACQUE. Vicino al descritto luogo poi si vedono diversi resti di antichi castelli di acque che devono avere appartenuto ai suddetti diversi acquedotti; e questi si trovano esistere presso al tempio volgarmente denominato di Minerva Medica ove erano diverse delizie ossieno orti degli antichi, come si sono poc'anzi indicati (15).

TERME DI S. ELENA. Alcuni resti di una conserva di acqua situati vicino agli archi dell'acquedotto Claudio, con altri pochi avanzi di mura che ivi stanno, si giudicano avere appartenuto alle terme di s. Elena per alcune iscrizioni ivi rinvenute relative a queste, e per il nome di Eleniana che portava nei tempi antichi la vicina basilica di s. Croce in Gerusalemme: ma non si conosce precisamente quale fosse la disposizione di tali terme (16).

SESSORIO. Il rudere antico, che in forma di apside esiste a destra della nominata chiesa di s. Croce, si dice da alcuni topografi aver appartenuto ad un tempio di Venere e

(15) La concorrenza di tutte le accennate acque in tale luogo rende in certo modo probabile l'opinione di coloro che stabiliscono essere stata ivi la Naumachia vecchia scavata da Augusto nel bosco di Cajo e Lucio, secondo quanto si trova indicato da Dione in Tito; donde se ne deduce la denominazione di Galluzze che ebbe il luogo ove esiste l'indicato edifizio di Minerva Medica: ma nulla poi può stabilirsi con certezza.

(16) La iscrizione risguardante le suddette terme di s. Elena rinvenuta presso la chiesa di s. Croce in Gerusalemme, ed ora esistente nel museo Vaticano, trovasi frammentata e scritta nel seguente modo:

D. N. HELENA . VEN. . . . . AVG. MAT.
AVIA . BEATIS . . . .
THERMA . . . . . SI . . . .

Cupido per una statua di Venere ivi rinvenuta (17): ma non presentando questo ritrovato un indizio certo per riconoscere in tale rovina il suddetto tempio, si crede invece da altri più convenientemente avere fatto parte del Sessorio, presso al quale Costantino, secondo quanto scrisse Anatasio nella vita di s. Silvestro, edificò la suddetta chiesa denominata perciò pure basilica Sessoriana. A quale uso fosse destinato questo edifizio Sessoriano poi non è ben noto, ed i pochi resti che avanzano non sono bastanti per farne conoscere la sua forma. Però è da osservare che protraendosi verso questa parte gli orti Variani, come si è poc'anzi indicato, dovevano le suddette fabbriche prima di esser ridotte a servire all'anzidetto uso, aver appartenuto ai surriferiti orti. Il Flaminio Vacca ci ha lasciata memoria che vicino a tale luogo fu scoperta parte di un antica via assai spaziosa, che era diretta dalla porta Maggiore alla basilica di s. Giovanni in Laterano, seguendo verosimilmente la linea degli archi dell'acquedotto Claudio.

ANFITEATRO CASTRENSE. Dalla parte opposta della chiesa di s. Croce esistono ragguardevoli resti di un anfiteatro generalmente conosciuto per il Castrense che vedesi registrato in questa regione concordemente da tutti i

(17) La iscrizione che si lesse nel piedistallo, che sorreggeva la suddetta statua di Venere, venne dal Ficoroni così trascritta.

VENERI . FELICI . SACRVM
SALVSTIA . HELPIDVS . DD.

Ma questa epigrafe riferendosi ad una semplice statua e non ad un edifizio, si rende così insussistente la opinione di credere esservi stato in questo luogo un tempio dedicato alla suddetta dininità; ed anzi osservando che sotto le sembianze di Venere in quella statua si riconobbe l'effigie di Sallustia Barbia moglie di Alessandro Severo, si viene a conoscere essere stato l'edifizio, in cui fu rinvenuto, più destinato ad uso di nobile abitazione, quale potè essere il suddetto Sessorio, che di un tempio.

regionari. Questo anfiteatro fu compreso per circa due terzi del suo perimetro nella cinta delle mura Aureliane (18). Quindi è importante l'osservare a riguardo dello stesso anfiteatro che dal nome Castrense, che ebbe, si deve supporre aver appartenuto al castro pretorio ed essere stato espressamente destinato agli esercizj di quella milizia. Così si trova concordare quanto venne indicato in una antica iscrizione rinvenuta in quelle vicinanze; cioè che il vivario poc'anzi descritto situato tra le mura della città e la via Labicana al di fuori dell'attuale porta Prenestina, era sotto la custodia dei Pretoriani (19); perciocchè il luogo in cui stava collocato corrispondeva vicino a questo anfiteatro, e per una tal vicinanza restava comodo il servirsi delle fiere per i giuochi delle caccie che in esso esponevansi.

CIRCO VARIANO. Nella valle sottoposta al suddetto Anfiteatro si conosce tuttora dalla disposizione del terreno esservi stato un antico circo, del quale si attribuisce la edificazione ad Eliogabalo e ad Aureliano: ma con più proba-

(18) Negli scavi eseguiti nell'interno di questo Anfiteatro furono scoperte alcune grotte ripiene di ossa delle fiere, che evidentemente vennero uccise nei giuochi che ivi si celebrarono.

(19) La iscrizione risguardante il suddetto vivario messo sotto la custodia della milizia pretoriana, venne esposta essere stata scritta nel seguente modo:

PRO . S. M. ANTONII . GORDIANI . PII
FELICIS . AVG. ET . TRANQVILLINAE . SABI
NAE . AVG. VENATORES . IMMVNES . CVM . CV
STODE . VIVARI . PONT. VERVS . MIL. COH.
VI . PRAE . CAMPANVS . VERAX . MIL. COH. VI
PR. FVSCIVS . CRESCENTIO . ORD. CVSTOS
VIVARI . COHH. PRAETT. ET . VRBE
DIANA . AVG. D. S. EX . V. P.
DEDICATA . XII. KAL. NOV.
IMP. D. N. GORDIANO . AVG. ET . POMPEIANO . C. S.

bilità deve credersi esser stato quello che si trovava compreso negli orti Variani, nel quale lo stesso Eliogabalo, secondo quanto venne esposto da Lampridio nella vita di lui, si conosce aver esibiti giuochi di corse mentre venne sorpreso dai suoi soldati, ed aspettava con anzietà la notizia della morte di Alessandro. Nel sopraindicato luogo infatti fu ritrovato un'obelisco antico che doveva adornare la spina di questo circo, il quale da tale luogo fu primieramente trasportato nel palazzo Barberini, quindi nei giardini Vaticani, ed ultimamente innalzato, benchè rotto in due pezzi, sulla pubblica passeggiata del Pincio.

REGIONE VI.

ALTA SEMITA

PUBLIO VITTORE

VICUS BELLONAE-MAMURI-TEMPLUM SALUTIS IN COLLE QUIRINALI - SERAPEUM - APOLLINIS ET CLATRAE - FLORAE -CIRCUS FLORALIS-CAPITOLIUM VETUS-AEDES DIVI FIDII IN COLLE-FORUM SALLUSTII - FORTUNA PUBLICA IN COLLE - STATUA MAMURI PLUMBEA. TEMPLVM QUIRINI - DOMUS ATTICI - MALUM PUNICUM AD QUOD DOMITIANUS DD. TEMPLUM GENTIS FLAVIAE, ET ERAT DOMUS EIUS. HORTI SALLUSTIANI - SENACULUM MULIERUM - THERMAE DIOCLETIANAE - CONSTANTINIANAE - BALINEA PAULI - DECEM TABERNAE AD GALLINAS ALBAS - AREA CALLIDII - COHORTES III. VIGILUM - VICI XII - AEDICULAE XVI - VICOMAG. XLVIII - CUR. II - DENUNC. II-INSULAE III. M. D. V - DOMUS CXLV-HORREA XVIII. BALINEAE PRIVATAE LXXV - LACUS LXXVI - PISTRINA XII - REGIO IN AMBITU CONTINET PEDES XV. M. DC.

SESTO RUFO

VICUS BELLONAE - MAMURI - CIRCUS FLORAE - TEMPLUM FLORAE - SALUTIS - SERAPEUM - FIDEI - APOLLINIS ET CLATRAE - SALUTIS IN COLLE QUIRINALI - AEDES D. FIDII - TEMPLUM FORTUNAE LIBERAE-FORTUNAE STATAE-FORTUNAE REDUCIS-FORUM SALLUSTII. TEMPLUM VENERIS IN HORTULIS SALLUSTIANIS-STATUA MAMURI-AEDES FORTUNAE PUBLICAE IN COLLE-STATUA QUIRINI ALTA PED. XX. TEMPLUM QUIRINI - DOMUS ATTICI - FLAVII-MALUM PUNICUM-TEMPLUM MINERVAE - SENACULUM MULIERUM - TERMAE DIOCLETIANAE ET MAXIMIANAE - BALINEUM PAULI - DECEM TABERNAE - AD GALLINAS ALBAS - AREA CALLIDII - COHORTES III - VIGILUM-VICI XII - ALBUS, PUBLICUS, FLORAE, QUIRINI, FLAVII, MAMURI, FORTUNARUM, PACCIUS, TIBURTINUS, SALUTIS, CALLIDIANUS, MAXIMUS - VICOMAG. XLVIII - CUR. II - DENUNC. II - AEDICULAE XVI - FORTUNAE PARVAE, GENII LIBERORUM, GENII LARUM, DIANAE VALERIANAE, JUNONIS IULIAE, SPEI, SANGI, SYLVANI, VENERIS, HERCULIS, VICTO-

RIAE, MATUTAE, LIBERI PATRIS, SATURNI, IOVIS, MINERVAE - INS-III. M. DV - LACUS LXXVI - DOMUS CXLV - HORREA XIX-BALINEAE PRIVATAE LXV - PISTRINA XXIII - REGIO CONTINET IN CIRCUITU PED. XV. M. DC.

NOTIZIA DELL'IMPERO

TEMPLUM SALUTIS ET SERAPIS - FLORAM - CAPITOLIUM ANTIQUUM - THERMAS CONSTANTINIANAS-STATUAM MAMURI - TEMPLUM DEI QUIRINI - HORTOS SALLUSTIANOS - GENTEM FLAVIAM - THERMAS DIOCLETIANAS - COHORTES III - VIGILUM. X. TABERNAS. GALLINAS ALBAS - VICI XVII - VICOMAG. XLVIII - BALINEA LXXV - LACUS LXXIII - PISTRINA XVI - CONTINET PEDES XV. D. CC.

La sesta regione, denominata Alta Semita da qualche piccola via posta sull'alto del monte, occupava quasi per intero il colle Quirinale e parte di quello denominato degli Orti, con la valle sottoposta che separa l'uno dall'altro colle. In tale località si trova verificarsi il giro dei circa quindicimila seicento piedi, quale si prescrisse dai regionari a questa regione.

CIRCO DI FLORA. Entrando in questa regione dalla parte occidentale si trovava primieramente il circo di Flora, che vedesi registrato tra i primi edifizj della medesima regione. La situazione di questo circo da ognuno si riconosce aver corrisposto nella valle posta tra il Viminale ed il colle degli Orti e precisamente nel luogo ora occupato dalla piazza Barberini. I primi descrittori delle antichità romane, avendo vedute alcune rovine, che ora servono di sostruzione alla parte settentrionale del palazzo Barberini, le giudicarono avere appartenuto a questo circo senza però nè dimostrare a qual parte di esso corrispondessero, nè quale fosse la forma del circo che si poteva ritrarre da tali reliquie: ma avendo io ultimamente esaminato con molta diligenza tali

resti per ricavarne il disegno, e trovandoli aver formati diversi piani, venni a conoscere che gli scalari per i sedili degli spettatori s'innalzavano a diversi meniani nei lati del circo, come si trovano esser stati praticati nei teatri ed anfiteatri ed anche nel circo Massimo che nel seguito si descriverà. Però è da osservare che siffatte sostruzioni, mentre servivano come la parte del palazzo che era sul Palatino verso il suddetto circo Massimo, per godere lo spettacolo che si eseguiva nel sottoposto circo, dovevano pure essere ad altro uso destinate. Inoltre questa circostanza si comprova, osservando che sotto il cortile dell'anzidetto palazzo Barberini fu scoperto un grandissimo pavimento di musaico; e verso il luogo ove era il bosco, si sono trovate delle camere ornate con marmi (1), le quali cose convengono ad un fabbricato di abitazione; così è da credere che unitamente al circo si congiungesse per tale parte un qualche ampio edifizio. Il circo adunque doveva stare nell' area sottoposta al descritto edifizio, ed era forse circondato da qualche portico situato al di sopra dei meniani. La sua forma però sembra che dovesse allontanarsi alquanto da quella degli altri circhi antichi per la diversità degli spettacoli che in esso si solevano rappresentare, e per la varietà di nome che vedesi essere stato dato a questo luogo dagli antichi scrittori.

TEMPIO DI FLORA. Al descritto circo essere stato vicino il tempio di Flora, registrato concordemente di seguito dai regionari, si asserisce generalmente da tutti i topografi: ma non si sa precisare il luogo ove fosse collocato. La situazione più conveniente però a me sembra essere quella che corrispondeva nel mezzo del lato meridionale del circo,

(1) *Venuti. Descrizione di Roma Parte I. c. 4.*

al di sopra delle descritte fabbriche poste nel piano ora occupato dal palazzo Barberini. Infatti situando in tale località il tempio, si trova essere d'accordo con quanto scrisse Vitruvio a riguardo dei fabbricatori del minio; poichè osvava egli che le botteghe di questi stavano tra il tempio di Flora e quello di Quirino (2). Conoscendo quindi essere il tempio di Quirino, come si vedrà nel seguito, posto sul Quirinale nel luogo ora occupato dalle fabbriche e dagli orti del noviziato dei pp. Gesuiti, ed essendosi trovate nel fabbricare le case e palazzi posti nel d'intorno del luogo detto le Quattro fontane diverse piccole botteghe, le quali furono giudicate avere appartenuto agl'indicati fabbricatori del minio (3), si viene a stabilire da questa indicazione che, dovendo quelle botteghe stare tra il tempio di Quirino e quello di Flora, questo ultimo tempio doveva trovarsi precisamente nel luogo stabilito.

TEMPIO DI QUIRINO. Il tempio di Quirino si stabilisce concordemente essere stato situato sulla parte del Quirinale che domina la valle posta tra questo monte ed il Viminale, e distinta dagli antichi collo stesso nome di Quirino. In tale luogo, che ora si trova occupato in gran parte dalle fabbriche e dagli orti del noviziato dei pp. Gesuiti, esistono pochi resti di antiche sostruzioni che servivano probabilmente per reggere la piazza che era intorno al tempio, nella quale stava evidentemente collocato l'orologio a sole che fece Papirio per il primo in Roma. Il tempio doveva essere rivolto verso la detta valle di Quirino, e si saliva da questa probabilmente per mezzo di una grande scala. Aveva inoltre il medesimo tempio, secondo Vitruvio,

(2) *Vitruvio Lib. VII. c.* 9.

(3) *Venuti. Roma antica Parte I. c.* 4.

la forma diptera, ed era di genere dorico (4). Sottoposto poi a questo tempio nel piano della valle, ove sta collocata la chiesa di s. Vitale, era probabilmente il portico detto pure di Quirino per la sua vicinanza al tempio; e questo portico doveva essere di molta grandezza, affinchè avesse potuto contenere le molte persone che vi si portavano (5).

TEMPIO DELLA FORTUNA PUBBLICA. Vicino al luogo in cui esisteva il suddetto tempio fu trovato al tempo di Flaminio Vacca un tempietto rotondo con colonne di bigio denominato affricano (6). Questo tempio può stabi-

(4) *Vitruvio Lib. III. c.* 1. Il tempio di Quirino fu edificato sino dai primi tempi di Roma inseguito dall'apparizione di Romolo riferita da Giulio Proculo, secondo quanto si trova indicato da Dionisio, Livio, Plutarco e da altri scrittori antichi. Ma essendo questa prima edificazione evidentemente fatta con poca solidità, fu poi rifatto dal console Lucio Papirio, per altro voto fatto dal dittatore suo padre, e fu ornato o con le spoglie prese ai nemici nella vittoria riportata sui Sanniti, le quali furono in tanta abbondanza che servirono per ornare altri edifizj. (*Livio Lib. X. c.* 46.) Questo stesso tempio sembra quindi essere stato riedificato da Augusto ed adornato con settantasei colonne, che si trovarono corrispondere agli anni della vita di questo imperatore (*Dione Lib. LIV.*); imperocchè non bene può stabilirsi esservi stato edificato in Roma più di un tempio a Quirino.

(5) *Marziale Lib. XI. Epigr.* 1. Questi sono i versi coi quali da Marziale venne fatta menzione della posizione e del concorso che accadeva nell'indicato portico di Quirino.

Vicini pete porticum Quirini:
Turbam non habet otiosiorem
Pompeius, vel Agenoris puella,
Vel primae Dominus levis Carinae.

Da questa indicazione si conosce che non fu tale portico di Quirino lo stesso di quello che circondava il tempio; ma che stava evidentemente posto separatamente, come erano quei di Pompeo, di Europa e degli altri Argonauti.

(6) *Flaminio Vacca Memorie N.* 38. Che questo tempietto abbia appartenuto alla Fortuna Pubblica, può ancora comprovarsi coi seguenti versi di Ovidio corretti a seconda della più probabile lezione.

Qui dicet quondam sacrata est colle Quirini
Hac Fortuna die publica, verus erit.
(*Ovidio Fasti Lib. IV. v.* 373.)

lirsi, per la sua situazione, essere stato quello della Fortuna Pubblica che Rufo, nel registrarlo in questa regione, lo indica essere sul colle.

TEMPIO DELLA SALUTE. Il tempio della Salute si dimostra da Varrone e da Livio essere stato situato vicino al descritto tempio di Quirino (7); ed inoltre questo dovendo evidentemente trovarsi pure presso la porta che dal suo nome si chiamava Salutare, e questa collocandosi comunemente nel declivo del colle vicino alla salita delle Quattro fontane, si viene così a stabilire la situazione del medesimo tempio su quella parte del colle ora occupata dal pontificio palazzo Quirinale.

CAMPIDOGLIO VECCHIO. Sulla medesima parte del Quirinale, che domina il luogo ove era il circo di Flora, vi doveva stare il Campidoglio vecchio registrato da Vittore e dalla notizia dopo il tempio di Flora; poichè in tale situazione si trovava precisamente in vista del circo di Flora, e al di sopra del luogo ove era la Pila Tiburtina, siccome lo addita Marziale nei suoi versi (8). La forma poi di questo tempio doveva essere in circa simile a quella dell'altro che stava sul Campidoglio, al quale si crede aver servito di modello; ma però fatto con maggior semplicità per essere stato edificato evidetemente sino dal tempo di Numa, allorchè si cinse di mura il Quirinale.

TERME DI COSTANTINO. Stavano le terme di Costantino nello spazio ora occupato in gran parte dal palazzo Rospigliosi; e molti avanzi di queste furono distrutti, al-

(7) *Varrone. De Lingua Latina Lib. IV. c.* 8. *e Livio Lib.* X. *c.* 5.

(8) *Sed Tiburtinae sum proximus accola pilae*
Qua videt antiquum rustica Flora Iovem.
(*Marziale Lib. V. Epigr.* 23.)

lorchè nel pontificato di Paolo V si costruì il moderno fabbricato ivi eretto. Tra i suoi resti furono trovati molti oggetti di scoltura e specialmente le statue di Costantino e dei suoi figli che confermarono la località di queste terme. Prima che si distruggessero tali avanzi furono veduti dal Serlio e dal Palladio, che ne ricavarono i disegni a noi tramandati. La pianta di queste terme, che si trova nel libro delle antichità del Serlio, il quale per sbaglio le disse di Tito, è meno esatta di quella che abbiamo dal Palladio nel libro delle terme dei romani pubblicato dal Burlingthon. Esistendo ancora pochi resti di queste terme nei sotterranei del palazzo Rospigliosi, potei visitarli e riconoscerne la vera loro disposizione per grazioso permesso del cortesissimo principe Rospigliosi e per compiacenza del chiarissimo abbate Coppi che favorì di farci compagnia in tali ricerche. Primieramente trovammo sotto alla porta orientale del detto palazzo quasi per intero il giro inferiore di una grande camera circolare, e di un altra ottangolare divisa per metà dai muri moderni; le quali due camere riconobbi essere quelle di consimile figura disegnate in ambi i lati delle terme dal Palladio e dal Serlio con poca diversità. Quindi sotto la parte meridionale del medesimo palazzo, e verso il cortile minore, molti altri resti vedemmo, nei quali sono state ricavate diverse cantine; e ritrovai questi aver appartenuto alla parte media delle terme con qualche variazione dalle forme che si hanno dal Serlio e dal Palladio. Tali resti, essendo ora frammisti a costruzioni moderne di varie epoche, resta difficile assai di discernere la loro giusta disposizione: ma esaminandoli per bene mi venne dato di poter conoscere da alcune mura costrutte con l'opera reticolata di buona maniera, essersi Costantino servito di una parte di altra fab-

brica anteriore di più secoli per edificare le terme di lui. Al d'intorno di queste, a somiglianza delle altre terme che abbiamo degli antichi, stava un recinto di fabbricato. Si trovano ancora in alcuni giardini, posti verso la villa Aldobrandini, tracce della parte di mezzo di tale recinto, che era formata da un grande semicircolo, come venne indicato dal Palladio. Le grandi nicchie disegnate dal Serlio e dal medesimo Palladio accanto alla fronte del tempio del Sole, e nelle quali furono trovate le statue del Nilo e del Tevere che ora stanno sul Campidoglio, facevano parte pure di questo recinto. Le due specie di cortili posti nei lati dello stesso tempio, servendo come d'ingrandimento al recinto, davano la comunicazione con le grandi scale che discendevano nel piano della regione settima. Nel medesimo recinto di prospetto alla fronte del nominato tempio dovevano essere situati i due celebri cavalli coi loro cavalieri, che si dicono opera di Fidia e di Prassitele, e che ora figurano nella piazza, denominata per la loro situazione, Monte cavallo. Nel luogo ora occupato da questi cavalli sussisteva un masso rustico di muro antico che fu distrutto al tempo di Sisto V per situare l'obelisco con i medesimi cavalli (9), il quale è da credere aver appartenuto al medesimo recinto; e siffatta reliquia si trova indicata nella pianta del Bufalini unitamente alle descritte terme, non però con esattezza. Intorno la congiunzione di queste terme con il tempio del Sole, che faceva parte della seguente regione, se ne terrà più dimostrativo ragionamento nella particolare descrizione di questi monumenti che si riporta nella grande opera degli edifizj antichi di Roma. Pertanto è da osservare che

(9) *Flaminio Vacca. Memorie N.* 10. *e* 40.

da una antica iscrizione esposta da quasi tutti gli scrittori della topografia di Roma antica, si conosce che queste terme furono ristaurate da Petronio Perpenna Magno Quadraziano che fu prefetto di Roma nel quarto secolo (10).

TEMPIO DI SERAPIDE. Si stabilisce il tempio di Serapide, che si trova registrato dai regionari tutti dopo quello della Salute, essere stato vicino a s. Agata per una iscrizione ivi esistente nei tempi addietro, la quale era allusiva a questo tempio (11). Alcuni resti di mura costrutti con la pietra tiburtina, come riferisce il Donati, da lui creduti avanzi delle dieci taberne e di cui il Bufalini ne diede una indicazione nella sua pianta di Roma, sembrano avere appartenuto a questo tempio di Serapide.

TEMPIO DI APOLLO E DI CLATRA. Essendosi conservata sino al decimoquinto secolo la denominazione di Clatra alla parte del Quirinale, che è rivolta verso occidente, si venne a stabilire essere stato ivi il tempio di Apollo e di Clatra dea dei cancelli, che vedesi annoverato nei ca-

(10) La citata iscrizione, sccondo la lezione del Grutero che la riporta alla pagina CLXXVII N. 7, è esposta nel seguente modo.

PETRONIVS . PERPENNA . MAGNVS QVADRATIANVS . V. C. ET . IVL. PRAEF. VRB. CONSTANTINIANAS . THERMAS . LONGA . INCVRIA . ET . ABOLENDAE . CIVILIS . VEL POTIVS . FERALIS . CLADIS . VASTATIONE . VEHEMENTER . ADFLICTAS . ITAVT . AGNI TIONEM . SVI . EX . OMNI . PARTE . PERDITA . DESPERATIONE . CVNCTIS . REPA RATIONIS . ADFERRENT . DEPVTATO . AB . AMPLISSIMO . ORDINE . PARVO SVMPTV . QVANTVM . PVBLICAE . PATIEBANTVR . ANGVSTIAE . AB , EXTREMO VINDICAVIT . OCCASV . ET . PROVISIONE . LARGISSIMAM . IN . PRISTINAM FACIEM . SPLENDOREMQVE . RESTITVIT

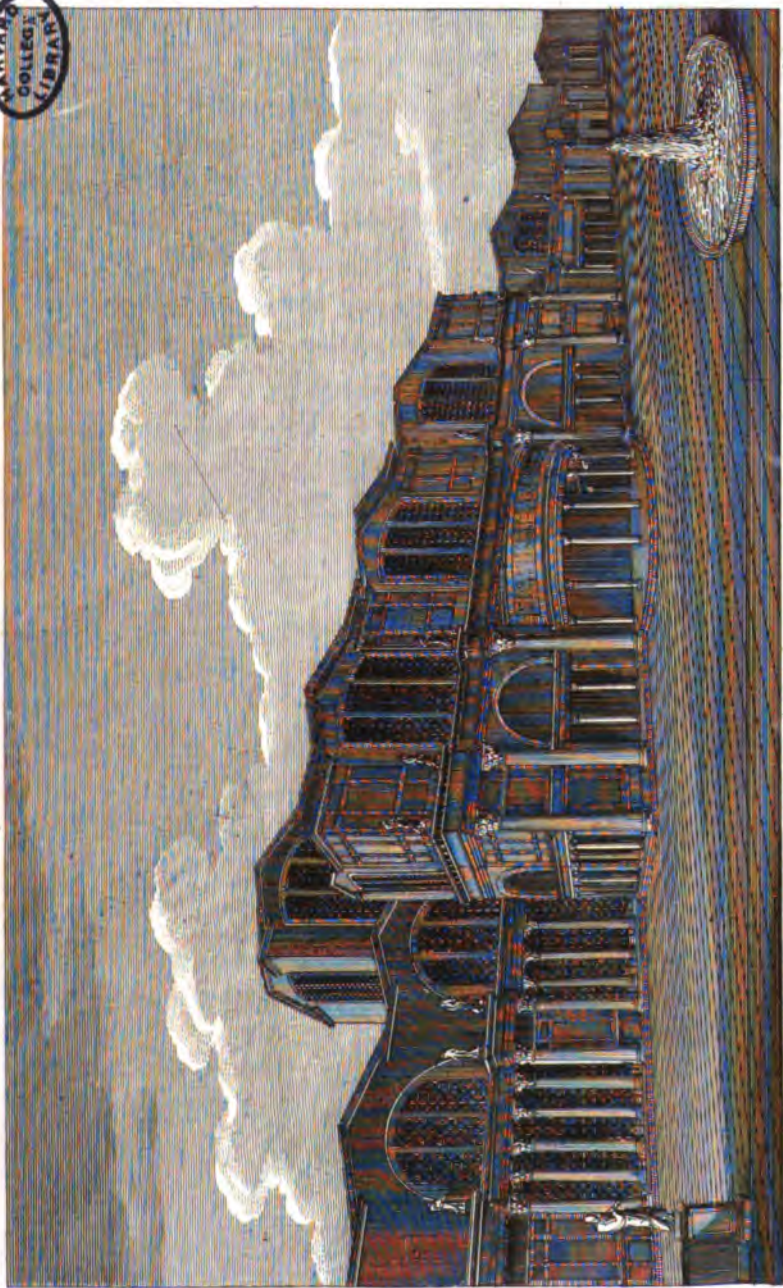
(11) Il frammento della iscrizione risguardante il tempio di Serapide venne trascritto da Paolo Merula, dal Nardini e dal Grutero alla pag. LXXXV N. 6 colle seguenti parole.

SERAPIDI . DEO
M. AVRELIVS . ANTONINV . . .
. . . . IFEX . MAX. TRIBVNIC. POT. X . . . .
. . . . AEDEM

taloghi di quasta regione. Le mura, che in tale località reggono la parte occidentale del giardino unito al palazzo pontificio, sembrano essere state appoggiate a sostruzioni antiche che stavano sotto il piano di questo tempio, come si trova in certo modo indicato nella pianta di Roma del Bufalini. Il tempio poi, siccome era dedicato a due divinità, doveva essere doppio, e probabilmente in egual modo disposto di quello di Venere e Roma edificato da Adriano.

BAGNI DI PAOLO. I bagni di Paolo che Rufo e Vittore registrano dopo le terme Costantiniane, e di cui si conservò memoria della loro località nella corrotta denominazione di Magnanapoli, che ritiene il luogo che sta tra il foro Trajano ed il Quirinale, a me sembra essere stati situati in continuazione di quelle fabbriche trajane fatte al ridosso del monte per reggere le terre, ed ove sotto le case, che sono a metà della salita della via di Magnanapoli, si veggono ancora camere con pavimenti di musaico bianco e nero. Di questa fabbrica, che si estendeva verso il monte, ne furono scoperti altri resti nel fare pochi anni sono la grande chiavica che raccoglie le acque del Quirinale. Sopra una camera di questa stessa fabbrica sta situata l'una delle tre torri edificate da Bonifazio VIII in tale località. Ivi adunque pare che stessero i suddetti bagni di quel Paolo, che certamente fu posteriore a Trajano, e che formò questi bagni che portavano il suo nome in quelle stesse fabbriche trajane che stavano erette sull'alto del monte dietro alla parte orientale del foro Trajano, che appartenne alla regione VIII.

TERME DIOCLEZIANE. La più grande fabbrica, che ora ci rimanga in questa regione, è senza dubbio quella che

TERME DIOCLEZIANE

costituisce le immense terme edificate in parte dall'imperatore Diocleziano nel luogo ove il Quirinale si riunisce al Viminale. La sala principale di queste terme fu fatta ridurre da Pio IV coll'opera del Buonarroti a chiesa dedicata alla Madonna degli Angeli; e nelle altre parti maggiormente conservate si formò il monastero dei pp. Certosini. Alcuni altri locali del medesimo fabbricato, che ne formavano il recinto, consistenti in esedre e sale di varia forma, furono ridotti a fienili e ad abitazioni diverse. In una delle sale rotonde poi, che stavano negli angoli, si formò la chiesa di s. Bernardo. Questa grandissima fabbrica, che occupava ivi un immenso spazio, fu cominciata dagli imperatori Diocleziano e Massimiano, e compita da Costanzo e Massimino, come vedesi indicato da un'antica iscrizione (12): ma si

(12) In due modi distinti si riporta la suddetta iscrizione risguardante le terme Diocleziane, che vennero ambidue esposti dal Grutero alle pagini CLXXVIII e CLXXIX. La prima lezione che dicesi tratta dal Mazzocchio, quale si leggeva nella chiesa di s. Susanna sul Quirinale, è la seguente.

D. D. NN. DIOCLETIANVS . ET
MAXIMIANVS . INVICTI . SENIORES
AVGVSTI . PATRES . IMPERATORVM . ET
CAESARVM . CONSTANTINVS . ET . MAXIMIA
NVS . INVICTI . AVGG. ET . SEVERVS . ET . MAXI
MIANVS . NOBILISS. CAESARES . THERMAS
FELICES . DIOCLETIANI . AVG. FRATRIS . SVI
NOMINE . CONSECRATV . COEPTIS . AEDI
FICIIS . PRO . TANTI . OPERIS . MAGNITV
DINE . OMNI . CVLTV . PERFECTAS
ROMANIS . SVIS . DEDICAV . . . .

L'altra lezione, che si dice tratta da un frammento esistente nelle stesse terme Diocleziane, è concepita nel seguente modo.

D. D. N. N. C. AVREL. VALER. DIOCLETIANVS . ET . M. VAREL. VALER. MAXIMIANVS
INVICTI . SENIORES . AVGG. PATRES . IMPP. ET . CAES. PP. . . . .
. . . .
D. D. N. N. FL. VALER. CONSTATIVS . ET . GALER. VALER. MAXIMIANVS
NOBILISSIMI . CAESARES . FF. . . . . . .
THERMAS . FELICES . DIOCLETIANO . COEPTAS . AEDIFICIIS . PRO . TANTII . OPERIS
MAGNITVDINE . OMNI . CVLTO . IAM . PERFECTAS . NVMINI . EIVS . CONSECRARVNT
. . . .

trova distinta solo generalmente col nome del primo dei suddetti imperatori. Fu scoperta negli ultimi anni del secolo passato parte di una via antica fornicata, che da queste terme, traversando sotto il vicino aggere di Servio, andava a terminare negli alloggiamenti Pretoriani (13).

TEMPJ DELLA FORTUNA LIBERA STABILE E REDUCE. Vitruvio nel descrivere la forma dei tempj *in Antis*, indica che ve n'era un esempio nel luogo detto le Tre Fortune in quello che stava più vicino alla porta Collina (14); e siccome trovansi trascritti di seguito da Rufo i tempj della Fortuna Libera, Stabile, e Reduce, unitamente al Vico delle Fortune, così si viene a stabilire essere stati gl'indicati tre tempj situati poco più oltre delle terme Diocleziane verso la porta Collina. L'ultimo degli indicati tempj, dedicato alla Fortuna Reduce, non poteva essere quello che si crede, per quanto venne indicato di Marziale, edificato per il ritorno di Domiziano dalla guerra Germanica (15); poichè non mai sarebbe stato anteriormente compreso da Vitruvio nei tre sovraindicati.

CIRCO SALLUSTIANO. Nella parte inferiore delle descritte terme verso settentrione stavano al di fuori del recinto di Servio i celebri orti Sallustiani, i quali contenevano grandi fabbricati, siccome ancora si conosce dai molti resti che sparsi in tale località si vedono. La grande estensione e magnificenza, che avevano questi orti, non fu forse opera del solo Sallustio; ma di altri che li possedettero in seguito, ed allorchè servirono questi di diporto a diversi imperatori, come si ha indizio dalla diversità di costruzioni che si scorge

(13) *Piranesi. Antichità di Roma Tom. II*,
(14) *Vitruvio Lib. III. c.* 1.
(15) *Marziale Lib. VIII. Epigr.* 65.

negli avanzi delle fabbriche rimaste. Tra le cose principali che si ammiravano in tali orti doveva essere compreso il grande circo, nel quale si facevano i giuochi Apollinari quando il Flaminio era inondato dal Tevere (16). Rimangono ancora visibili vestigia in tale lodalità della forma che aveva questo circo. Era esso circondato da grandi opere di sostruzione che reggevano in parte gli scalari dei sedili, di cui ne avanza nei due lati qualche resto, come pure della parte curvilinea corrispondente verso la porta Salara, su cui sta fabbricata una piccola casa rustica. Sulla spina del medesimo circo era collocato l'obelisco che ora sta innalzato avanti la chiesa della Trinità dei monti. Lungo il lato meridionale dello stesso circo esistono ancora molti resti di una fabbrica, nella quale si vedono tracce di una scala che saliva sulla parte superiore del circo. Nel mezzo di questa fabbrica si trova una grande sala ottangolare, che credesi comunemente essere il tempio di Venere situato negli orti Sallustiani; ma osservando che siffatta fabbrica è costrutta con struttura propria dei tempi posteriori allo stabilimento dei medesimi orti e non conveniente all'architettura di un tempio, ci porta a credere che fosse deputata ad altri usi, ed evidentemente a servire di trattenimento alle persone distinte che si portavano a godere gli spettacoli nel vicino circo.

TEMPIO DI VENERE SALLUSTIANA. Il tempio di Venere, che si registra da Rufo nei descritti orti, sembra che dovesse stare in qualche parte elevata ed in vista del circo; e perciò probabilmente nel mezzo del lato settentrionale, giacchè nell'opposto lato passavano le mura di Ser-

(16) *Livio Lib. X. c.* 29.

vio, come si conosce ancora da un piccolo resto di pietre quadrate che ivi rimane. La esistenza dell'indicato tempio venne contestata dal ritrovamento ivi fatto nel decimosesto secolo di una iscrizione risguardante il culto della stessa Venere che si adorava negli orti Sallustiani (17).

PORTICO MILLIARENSE. Lungo il lato opposto del circo vi doveva stare ancora il portico Milliarense, che Vopisco nella vita di Aureliano scrisse essere stato adornato da questo imperatore, se però ancora questo portico non era quello stesso che si conosce essere stato nel giro superiore del circo; giacchè è solo in tale lungo tratto che vi poteva stare un portico di mille piedi o passi, in qualunque modo si voglia interpretare essere derivata la denominazione di Milliario che si dava a questo portico.

FORO SALLUSTIANO. Ritrovandosi molti altri resti di fabbricato antico nella estremità inferiore del descritto circo verso le chiese della Vittoria e di s. Susanna, io credo essere stato ivi il foro Sallustiano che dai regionari si registra in questa regione, e non il nominato portico Milliarense, come si suppose dal Piranesi; poichè precisamente questo foro si dimostra cogli atti di s. Susanna essere stato dietro alla suddetta chiesa dedicata alla medesima Santa.

ORTI SALLUSTIANI. Gli orti che erano detti Sallustiani dal nome di Sallustio, che primieramente li stabilì, dovevano occupare lo spazio posto tra il descritto circo e le mura attuali della città. In questi orti evidentemente stava

(17) La sopraindicata iscrizione venne esposta dal Fulvio in questo modo.

M. AVRELIVS . PACORVS . M. COCCEIVS . STRATO
CLES . AEDITVI . VENERIS . HORTORVM . SALLV
STIANORVM . BASEM . CVM . PAVIMENTO . MAR
MORATO . DIANAE . D. D.

la casa di Sallustio con molti altri fabricati ad uso di questa sua delizia destinati. Ivi infatti scorgonsi parecchi resti di antiche mura che sembrano avere appartenuto a tali fabbriche private; e nelle memorie di Flaminio Vacca si trova registrato che nella vigna posta accanto la porta Salara, in allora di proprietà di suo padre, fu scoperta una grande fabbrica di forma ovata con portico attorno ornato di colonne, ed inoltre diversi muri con nicchie, nelle quali si suppose che stessero le molte statue trovate nella vicina vigna in allora Muti (18). Il Nardini pure racconta che vide essersi scoperti nell'antica vigna Verospi sul colle presso le mura della Città molti anditi lunghi e stretti, i quali credette egli, che avessero formato le conserve di acqua, con le quali venivano da Sallustio fatte adacquare le parti inferiori dei suoi orti (19). Alcune altre reliquie di antiche fabbriche si vedono sparse nell'area che dovevono occupare gli stessi orti Sallustiani, le quali componevano certamente una delle più sontuose delizie che esistessero in Roma; perciocchè sotto la denominazione di orti si solevano denominare dagli antichi le ville del romano suburbano.

CONSERVA DI ACQUA E NINFEO DI DIOCLEZIANO. Altre conserve di acqua poi si trovano esistere tuttora sotto ad un orto posto lungo il vicolo del Falcone e corrispondente dietro il monastero di s. Susanna, che sono ora ridotte ad uso di grotte. Servirono forse queste conserve per contenere quell'acqua che si dice essere stata trovata da Dio-

(18) *Flaminio Vacca. Memorie N.* 58. *e* 59.

(19) *Nardini. Roma antica Lib. IV. c.* 6. Da tale località si trova ancora fluire grande quantità di acqua, la quale per non essere incondottata si spande ora sotterraneamente in tutta la valle che sta tra il colle Quirinale ed il Pincio.

cleziano, come apparisce da una iscrizione riportata dal Grutero, e che serviva ad un suo ninfeo situato probabilmente vicino a tali conserve (20). A questo ninfeo sembra che abbiano appartenuto le mura che si vedono tagliate dal vicolo Sterrato accanto all'orto di s. Susanna, se però non sono esse della casa di Cajo e di Gabino che ivi stava situata, come fu osservato dal Nardini (21).

(20) Il Grutero alla pag. CLXXVIII riporta la indicata iscrizione che venne riferita primieramente dal Mazocchio.

IMP. DIOCLETIANVS . C. AVG. PIVS . FELIX
PLVRIMIS , OPERIBVS . IN . COLLE . HOC . EXCAVATO . SAXO
QVAESITAM . AQVAM . IVGI . PROFLVVIO . EX . TOFO . HIC
SCATENTEM . INVENIT . MAR . SALVBRIOREM . TIBER
LEVIOREM . CVRANDIS . AEGRITVDINIB, STATERA . IVDICAT
EIVS . RECEPTVI . PVTEVM . AD . PROX. TRICLIN. VSVM
IN . HOC . SPHAERISTERIO . VBI . ET . IMPERAT
NYMFEVM . F. C.

(21) *Roma antica loc. cit.* Tra gli edifizj, che si vedono registrati nei cataloghi dei regionari, vi erano ancora le case di Attico e di Flavio; ma solo di quella di Pomponio Attico amico di Cicerone, si trova indicata da Cornelio Nepote essere stata sul Quirinale, e che aveva un'amena selva con un nobile fabbricato, senza però indicarne la sua vera posizione. (*Cornelio Nepote in Catone c.* 13.) Tra le altre cose di questa regione che dovevano interessare più per la celebrità del luogo, che per quella del fabbricato, si deve considerare come avervi fatto parte il Campo scellerato, nel quale si seppellivano vive le vestali convinte d'incesto. Imperocchè Festo principalmente lo dimostra essere stato presso la porta Collina. (*Festo Lib. XIX.*) E parimente ciò venne indicato da Dionisio e Plutarco nel descrivere alcuni di tali supplizj. (*Dionisio Lib. II. e Plutarco in Numa.*) Da Plutarco in specie poi si conosce essere stato questo luogo situato nell'estremità dell'aggere di Servio Tullio, che aveva principio precisamente presso la detta porta, ed ivi si serbava a tale oggetto una piccola camera sotterranea.

REGIONE VII.

V I A   L A T A

PUBLIO VITTORE

LACUS GANYMEDIS - COHORTES VII. VIGILUM ALITER PRIMORUM VIGILUM - ARCUS NOVUS - NYMPHAEUM IOVIS - AEDICULA CAPRARIA - CAMPUS AGRIPPAE - TEMPLUM SOLIS - CASTRA GENTIANA ALITER GYPSIANA-PORTICUS CONSTANTINI-TEMPLUM NOVUM SPEI. FORTUNAE - QUIRINI - SACELLUM GENII SANGI - EQUI AENEI TYRIDATIS - FORUM SUARIUM - ARCHEMORIUM - HORTI ARGIANI - PILA TIBURTINA - AD MANSUETOS - LAPIS PERTUSUS - VICI X - VICOMAG. XL - CURATORES II - DENUNC. II - INSULAE III. M. CCC. LXXXV - DOMUS CXX - HORREA XXV - PISTRINA XVI - BALINEAE PRIVATAE LXXV. LACUS LXXVI - REGIO IN AMBITU CONTINET PED. XII. M. DCC.

SESTO RUFO

VICUS GANYMEDIS - GORDIANI MINOR, NOVUS ALIAS NOVOS, CAPRARIUS, SOLIS, GENTIANUS, SANGI ALIAS SANCI; HERBARIUS, MANSUETUS, SUGILLARIUS MINOR, SOLATARIUS, FORTUNAE, SPEI MAIORIS, NOVUS ULTERIOR, LIBERTORUM, PUBLII, NOVUS CITERIOR, STATUAE VENERIS, ARCHEMORIUM ALIAS ARCHEMONIUM, AEMILIANUS, PISCARIUS, CAELATUS, VICTORIAE, VICINUS, GRAECUS, LANARIUS ULTERIOR, POMONAE, CAPUT MINERVAE, TROIANUS, PEREGRINUS, CASTUS, MINOR, PUTEALUM, SCIPIONIS, IUNONIS, SELLARIUS, ISIDIS, TABELLARIUS, MANCINUS, LOTARIUS - LACUS GANYMEDIS. PERTUSUS - ARCUS GORDIANI - NOVUS - VERI ET MARCI AUGG. NYMPHAEUM IOVIS - AEDICULA CAPRARIA - CAMPUS AGRIPPAE - TEMPLUM SOLIS - CASTRA GENTIANA - GYPSIANA - PORTICUS CONSTANTINI. TEMPLUM NOVUM SPEI - FORTUNAE - QUIRINI - SACELLUM GENII SANGI - COHORTES VII - VIGILUM - AEQUIS AENEI TYRIDATIS-FORUM SUARIUM - ARCHEMORIUM - HORTI ARGIANI - PILA TIBURTINA - LAPIS PERTUSUS - INS. III. M. CCC. LXXXV - DOMUS CXX - HORREA XXV.

CUR. II - DEN. II - VICOMAG. CXX - BALINEAE PRIV. LXXXV - PISTRINA XXVII-LACUS LXXVI.-REGIO CONTINET IN CIRCUITU PED. XIII. M. D. CC.

NOTIZIA DELL'IMPERO

LACUM GANYMEDIS - COHORTES V VIGILUM - ARCUM NOVUM. NYMPHAEUM IOVIS-AEDICULAM CAPRARIAM-CAMPUM AGRIPPAE-TEMPLUM SOLIS ET CASTRA - PORTICUM GYPSIANI ET CONSTANTINI. EQUOS TYRIDATIS REGIS ARMENIORUM - FORUM SUARIUM-MANSUETAS-LAPIDEM PERTUSUM-VICI XV-AEDICULAE XV-VICOMAG. XLVIII. CUR. II - INSULAE III. DCCC. V-DOMUS CXX - HORREA LXV - BALNEA LXXV-LACOS LXXXVI-PISTRINA XVI - CONTINET PEDES XIII. M. CCC.

La settima regione era chiamata Via Lata da una via larga che vi transitava, la quale stava evidentemente in principio della Flaminia, e doveva corrispondere alla parte superiore dell'attuale via del Corso; poichè la chiesa di s. Maria, ivi eretta, ne conserva tuttora l'antica denominazione di Via Lata. La regione da tale luogo, posto presso al Campidoglio, si stendeva lungo la stessa via sino dove esisteva l'arco di L. Vero e di Marco vicino al palazzo Fiano, ed occupava tutto il piano tra la detta via Lata e la parte occidentale del Quirinale. In tal modo sembra che il perimetro di questa regione verso il monte fosse prescritto dal giro che tenevano le mura di Servio per il tratto posto tra il foro di Trajano ed il circo di Flora; e verso il piano dal piede del colle Pinciano, vicino agli orti di Lucullo, giungesse sino all'indicato arco di Marco, e da questo punto si avvicinasse al Campidoglio seguendo la moderna via del Corso. Tale perimetro, considerando le tortuosità prodotte dal molto fabbricato che vi si trovava, poteva benissimo formare la misura di circa tredicimila e settecento piedi

che si prescrisse dai regionari. Questa regione in tal modo si trovava interamente fuori del recinto di Servio: ma per i molti vici, che si vedono registrati nel catalogo di Rufo, si conosce che doveva essere molto abitata.

ORTI ARGIANI. Entrando in questa regione per la parte del circo di Flora, si trovava primieramente la così detta Pila Tiburtina, a cui vicino doveva esser la casa di Marziale, come si dimostra coi suoi versi (1). Si pone ancora in questa vicinanza comunemente il tempio di Quirino denominato Nuovo: ma il luogo preciso resta incerto, come è incerta la sua esistenza; poichè nessun altro tempio di Quirino, oltre quello che si trovava nella regione sesta, sembra essersi innalzato nella città. In tale situazione però si trovano esistere ancora al di sotto dell'antico palazzo Grimani a via Rasella resti di una grande fabbrica, che per la loro disposizione non sembrano aver potuto appartenere ad un tempio. Si credono da molti topografi aver questi fatto parte del foro Archemorio: ma questo foro stava più nel basso della regione verso la chiesa di s. Niccola in Arcione. Dovendo quindi tali resti, per la loro grandezza, appartenere a qualche fabbrica ragguardevole da non essere stata trascurata dai regionari, e vedendo nei cataloghi di questi concordemente registrati, dopo la nominata Pila tiburtina, gli orti Argiani o Largiani, i quali altro che in tale posizione, che era la più prossima al colle degli Orti, dovevano essere

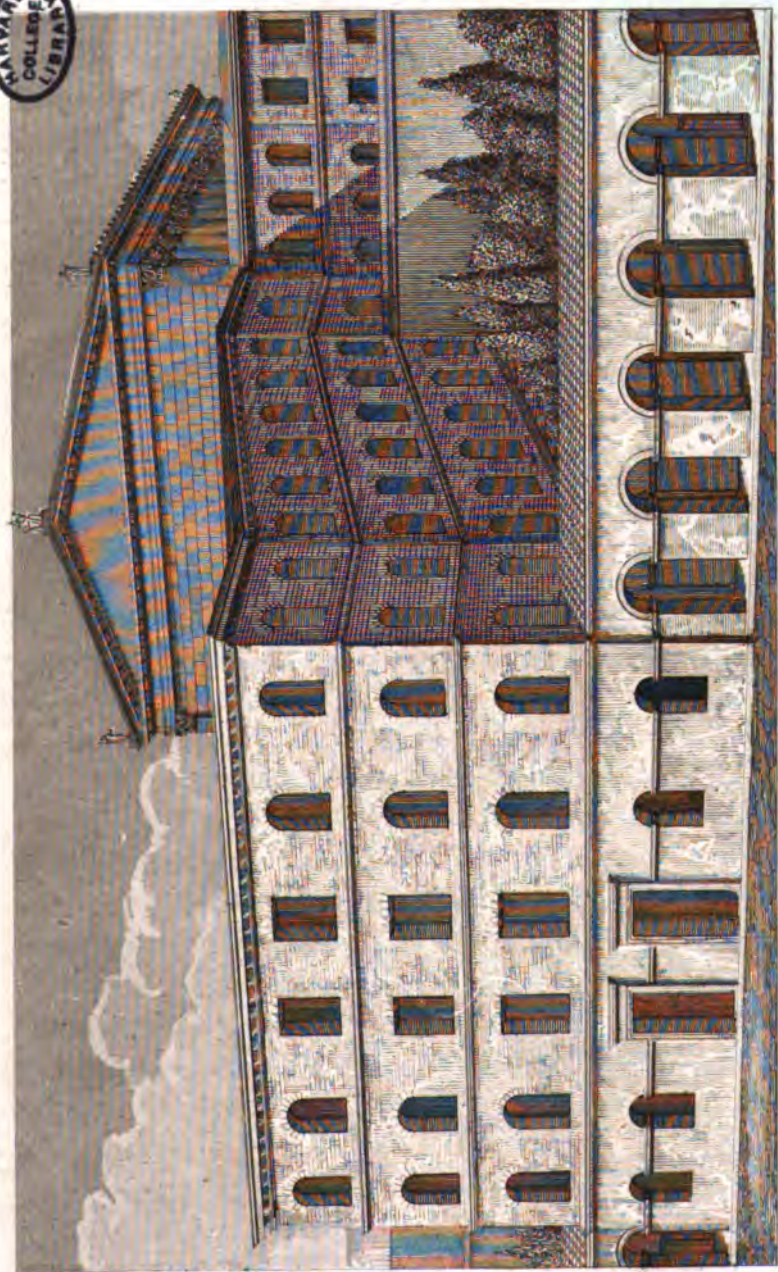
(1) *Sed Tiburtinae sum proximus accola Pilae*
Qua videt antiquum rustica Flora Jovem.
(*Lib. V. Epigramm.* 23.)

La Pila Tiburtina, che si trova indicata in questi versi, e similmente registrata nei cataloghi dei regionari, doveva essere un qualche pilastro costrutto colla pietra Tiburtina, ed era ivi collocato per contestare qualche particolarità locale. Questo pilastro dava il nome ad una contrada della regione.

situati, a me sembra perciò di poter stabilire aver le suddette reliquie appartenuto a qualche fabbrica attenente a tali orti.

FORO ARCHEMORIO. Al foro Archemorio poi, nel quale solevano adunarsi i mercanti greci, seguendo la tradizione che la chiesa di s. Niccola fu denominata corrottamante in Arcione dal nome del suddetto foro, dovevano appartenere quelle fabbriche scoperte nel fondare le case poste nel d' intorno della medesima chiesa, che per una parte corrispondevano nella direzione delle mura, che reggono il giardino del palazzo Quirinale, lungo la strada Rasella, e per altra parte stavano poste sotto il palazzo Gentili, e continuavano pure sotto le mura del detto giardino. Inoltre si conosce che diverse botteghe si scoprirono sotto le fabbriche moderne erette vicino alla chiesa di s. Niccola in Arcione, le quali furono credute appartenere al recinto del medesimo foro (2). Con tali scoperte può stabilirsi essere stato il foro collocato nella stessa direzione delle due strade, che in vicinanza alla nominata chiesa seguono le mura del giardino Pontificio.

TEMPIO DEL SOLE. Proseguendo ad esaminare la parte della regione situata a piedi del Quirinale, dopo qualche tratto si trovano, nelle case dette della Pilotta e nel giardino dei Colonnesi, i resti di quelle grandissime scale che dal piano di questa regione salivano sull'alto del monte, come se n'è dato un cenno nella antecedente regione. Queste scale mettevano nei due lati del grande tempio, di cui esistevano ancora in piedi maestosi avanzi nei giardini superiori dei Colonnesi sino al tempio di Sisto V: ma che ora

(2) *Bartoli Mem. N.* 36 *e seg. Venuti Roma antica Part. II. c.* 3.

PARTE POSTERIORE DEL TEMPIO DEL SOLE
POSTO SVL QVIRINALE

sono ridotti a pochi frammenti che rimangono fuori d'opera in tale località. Intorno a questi resti, per la loro somma grandezza, molte cose si scrissero, e varie opinioni si manifestarono, onde riconoscere a quale edifizio appartenessero. Laonde furono creduti aver fatto parte della riedificazione del tempio della Salute fatta dopo l'incendio avvenuto al tempo di Claudio imperatore, ora della supposta casa dei Cornelj, ora del Senacolo fatto per le donne di Eliogabalo, ora delle terme Costantiniane, ed ora del tempio del Sole edificato da Aureliano. Fra tante diverse opinioni credei conveniente di tenermi a quest'ultima, benchè la località, in cui si trovano esistere tali resti, sembri essere più attenente alla regione antecedente che a questa, nella quale si registra dai regionari il tempio del Sole. Ma considerando che il detto tempio fu edificato da Aureliano sul colle Quirinale (3), e che altra posizione su tal monte non poteva essere più adatta di questa a potersi comprendere in tale regione, ed avendo quindi riguardo alla comunicazione che aveva essa col mezzo delle indicate grandi scale, ci porta a credere essere stato decisamente ivi collocato il suddetto tempio del Sole. Inoltre serve di conferma a questa opinione un bassorilievo rinvenuto tra tali rovine che rappresenta il culto del dio Mitra introdotto in Roma da Aureliano (4); come pure il vedere che la fronte di questo tempio stava situata decisamente verso oriente. Se poi lo stile grandioso, che si trova nei pochi marmi rimasti, non troppo conviene ai tempi di Aureliano, benchè questo imperatore sia stato il promotore di grandi opere, come lo dimostrano i molti monumenti di Palmira che si vogliono edificati in gran parte sotto il suo

(3) *Vopisco in Aureliano.*
(4) *Vignoli. De Columna Antonina.*

dominio, si troverà di questo ancora ragione se si riflette che Aureliano per sollecitare la edificazione del suo tempio potè essersi servito di marmi tolti da altro edifizio, come spesso sembra essere accaduto negli ultimi tempi dell'impero romano; ed infatti ne offre non dubbioso indizio la diversità di lavoro che esiste tra le piccole pietre impiegate nella costruzione della cella con quelle grandissime del sopraornato. Nell'epoca, in cui esistevano ancora in piedi molti avanzi di questo tempio, ne furono ricavati disegni geometrici dal Serlio, dal Sangallo, e dal Palladio, e quindi da molti altri disegnatori delle cose antiche la veduta di quella parte posteriore dell'edifizio che rimaneva in allora in piedi, chiamata la torre di Mesa. Il Serlio, non investigando bene la disposizione che presentavano tali resti, dette al suo disegno la forma più di palazzo che di tempio, omettendo ancora di rappresentare l'edifizio in modo tale che avesse almeno una delle fronti ornata con colonne (5). Con poca diversità è composto il disegno del Sangallo che sta nella biblioteca Barberiniana, e perciò pare che l'uno dall'altro sia stato copiato. Il Palladio misurò con più esattezza tali resti, come potei verificare da quanto vi rimane tuttora, e ne ricavò un ben ordinato edifizio architettato in forma di un tempio circondato da colonne nella fronte e nei fianchi, che lo credette, con nessun altro fondamento che per la sua grandezza, essere stato dedicato a Giove (6). Nella parte posteriore di questo tempio venivano a corrispondere le grandi scale che discendevano nel piano inferiore di questa regione, le quali furono aggiunte o contem-

(5) *Serlio. Archit. Lib.* 3.
(6) *Palladio. Archit. Libro delle Antichità.*

poraneamente alla costruzione del tempio, o più probabilmente allorchè Costantino edificò ivi vicino le sue terme.

PORTICO DI COSTANTINO. Nei lati delle descritte grandi scale rimangono diversi avanzi di muri edificati colla comune costruzione laterizia; e questi si trovano esistere in più gran quantità nella parte situata verso il palazzo Pontificio sotto le case che stanno intorno al cortile superiore detto di s. Felice. Da questa medesima, parte nell'edificare il braccio del palazzo Pontificio, detto della Panetteria, sotto Clemente XIII, trovasi registrato dal Winkelmann, che fu pure scoperto un pavimento di musaico grossolano, sotto al quale comparvero archi così smisurati e vasti che sgomentavano a vederli; ma non seppe egli stabilire a quale fabbrica appartenessero quelle immense reliquie (7). Osservando però la situazione e la struttura di tutte queste rovine, mi sembra di poter stabilire con qualche probabilità essere stato ivi quel portico denominato di Costantino che vedesi nel catalogo dei regionari registrato poco dopo al descritto tempio del Sole; poichè in tale località questo portico si trovava precisamente vicino all' ingresso, che avevano le terme del medesimo imperatore dalle suddette scale, e vicino ancora al luogo ove si pone il foro Suario, come si deduce da una iscrizione riportata dal Panvinio, nella quale si legge una dedica fatta a Costantino da un certo Ursacio prefetto di tale foro. In questa località il portico di Costantino veniva probabilmente ad essere disposto nei due lati delle suddette grandi scale, e rinchiudendo nel mezzo due grandi cortili, veniva a formare uno dei più grandi edifizj che vi fossero in Roma. Le anzidette rovine, quantunque

(7) *Winkelmann. Lettere. Storia delle arti Tom, III.*

coperte dal moderno fabbricato, presentano ciononostante tuttora un aspetto grandioso (8).

FORO SUARIO. Si pone comunemente il foro Suario vicino alla chiesa di s. Croce dei Lucchesi, per essere stata questa denominata anticamente s. Niccolò *in Porcis* o *Porcillibus* dall'uso che ivi ancora si conservava di vendere i porci. In tale località questo foro si trovava a sinistra delle suddette grandi scale che mettevano sull'alto del Quirinale. Di questo foro se ne trova fatta menzione nella sopraccenata iscrizione di Flavio Ursacio.

ALLOGGIAMENTI GENZIANI. Dall'altra parte delle medesime grandi scale, ove rimangono pochi resti di alcuni piedritti di arcuazioni, sembra che vi stassero gli alloggiamenti Genziani o Gipsani, che sono registrati concordemente dai regionari dopo il tempio del Sole, e che devonsi credere aver ricevuto il nome da quel Lolliano Genziano che vedesi nominato in una iscrizione antica (9).

(8) La citata iscrizione trovasi concepita nel seguente modo:

DOMINO. NOSTRO
FL. CLAVDIO. CONSTANTINO
FORTISSIMO. HAC
BEATISSIMO. CAESARI
FL. VRSACIS. V. P.
TRIBVNVS. COHORTI
VM. VRBANARVM
X. XI. ET. XII. ET. FORI
SVARI. . . . .

(9) La sopraindicata iscrizione venne riferita dal Pancirolo, ed è nel seguente modo scritta:

C. ELPIDIO. L. F. POL. RVFO
LOLLIAN. GENTIANO. AVGVRI. COS
PROCOS. PROV. ASIAE
LEG. LEG. PR. PR. PROV. LVGDV
NENSIS. COMITI. IMPP. SEVERI
ET ANTONINI. AVGG. LEG
LEG. XX.

SEPOLCRO DI BIBULO. Questa regione, giungendo evidentemente sino alle antiche mura di Servio situate sotto il Campidoglio verso il foro Trajano, doveva comprendere pure il sepolcro di Cajo Publicio Bibulo che si trova esistere in gran parte conservato nel luogo detto Macel dei corvi. Sulla fronte sussistente, che corrispondeva verso la via che dal campo Marzio, la quale, passando per la porta Ratumena, giungeva al foro Romano, si legge la seguente importante iscrizione, dalla quale si dichiara essere stato dal senato concesso a lui ed ai suoi posteri il luogo del pubblico per erigere codesto monumento.

C. POBLICIO . L. F. BIBVLO . AED. PL. HONORIS
VIRTVTISQVE . CAVSSA . SENATVS
CONSVLTO . POPVLIQVE . IVSSV . LOCVS
MONVMENTO . QVO . IPSE . POSTEREIQVE
EIVS . INFERRENTVR . PVBLICE . DATVS . EST

SEPOLCRO DELLA FAMIGLIA CLAUDIA. A poca distanza del descritto sepolcro si trovano resti di altro sepolcro, i quali si giudicano avere appartenuto a quello della famiglia Claudia, che per quanto vedesi indicato da Svetonio si stabililisce a piedi del Campidoglio (10).

VIA LATA. Tra i descritti sepolcri aveva evidentemente principio la via Lata, dalla quale prendeva il nome la regione, e questa, tenendo la stessa direzione della moderna via del Corso, siccome si è osservato poc'anzi, dava la comunicazione per questa parte della città al campo Marzio. Lungo questa via si pongono comunemente dai topografi

(10) *Sveton. in Tiberio. c.* 1. Questo sepolcro coll'anzidetto ci serve di sicuro argomento per comprovare che tale località si trovava fuori dal recinto di Servio; poichè si conosce essere stato presso gli antichi proibito di seppellire entro la città.

i tre archi registrati da Rufo in questa regione, l'uno detto di Gordiano, l'altro Nuovo, ed il terzo di L. Vero e Marco imperatori. Ed in fatti attestano molti scrittori che diversi resti di archi si videro nei secoli a noi più prossimi lungo la via del Corso.

ARCO DI GORDIANO. Avanzi del primo dei nominati tre archi sembrano essere stati que'demoliti sotto il pontificato d'Innocenzo VIII, allorchè fu riedificata la chiesa di s. Maria in via Lata; poichè, secondo il Fulvio, presentavano gli ornamenti di tali resti lo stile del tempo degli ultimi imperatori, tra i quali Gordiano si comprende. I frammenti poi delle iscrizioni, denotanti i voti decennali, che dal Marliano si attestano essersi veduti tra le stesse rovine, non convenendo all' impero di Gordiano, devono credersi allusivi ad altra persona, se pure le lettere che interrottamente esistevano nei frammenti, non avranno denotato altre particolarità convenienti al medesimo imperatore, ciò che era difficile a ben conoscere. Laonde può con qualche probabilità confermarsi esser stato nell'indicato luogo eretto quell'arco che sotto il nome di Gordiano venne registrato dai regionari.

ARCO NUOVO. Nelle memorie tramandateci da Flaminio Vacca si trova registrato che al tempo di Pio IV, furono scoperti nel principio della piazza di Sciarra, che fa parte della medesima via del Corso, alcuni resti di un'altro arco; tra i quali essendosi rinvenuti frammenti di bassirilievi con l'effigie di Claudio, si venne a stabilire essere stato ivi l'arco dedicato a questo imperatore. Tale arco poi sembra essere stato quello che sotto il distintivo di Nuovo si trova registrato in questa regione nel catalogo dei regionari. I frammenti di scolture figurate, che ammiransi nel museo della

villa Borghese, devono credersi resti di quest'arco; perchè in essi si trova concordare lo stile della scoltura con l'epoca della edificazione di questo monumento (11).

ARCO DI L. VERO E DI MARCO. Il terzo dei nominati archi poi esisteva in gran parte conservato nell'angolo orientale del palazzo Fiano al Corso sino al tempo di Alessandro VII che lo fece demolire per sgombrare quella parte del Corso, e si distingueva col nome di Portogallo per la prossima abitazione dell'ambasciatore De Silva del re di Portogallo. Monsignor Severoli dimostrò ad evidenza essere stato tale arco dedicato agli imperatori L. Vero e M. Aurelio (12), come ancora può conoscersi dai bassirilievi levati da quest'arco, che stanno collocati sulle pareti della scala maggiore del palazzo de'conservatori in Campidoglio. A tale arco sembra che avesse termine la via Lata; poichè si trova questo essere stato situato in direzione delle fabbriche che stavano nel campo Marzio, mentre la detta via antica di poi divergeva alquanto verso ad occidente, secondando la disposizione di tutti i principali edifizj che stavano situati

(11) Il seguente frammento di iscrizione riferito dal Martinelli nella sua Roma ricercata, e supplito dal Ganges, venne rinvenuto nell'anno 1641 nella piazza di Sciarra ove esisteva il suddetto arco, e serve di conferma per dimostrare essere stato in onore di Claudio.

TI. CLAV*dio Drusi . f. Caesari*
AVGV*sto . Germanico . Pio*
PONTIFICI . *Max. Trib. Pot. IX*
COS. V. IM*peratori . XVI. Patri . Patriae*
SENATVS . POPV*lusque . Romanus . quod*
REGES . BRIT*anniae . perduelles . sine*
VLLA . IACTV*ra . celeriter . caeperit*
GENTESQ. *Extremarum . Orchadum*
PRIMVS . INDICIO . *facto . imperio . adiecerit*

(12) *Atti dell' Accademia di Cortona Tom.* 1. *Dissert.* 11.

in tale parte inferiore di questa regione che si protraeva lungo la via Flaminia.

STADJ DI DOMIZIANO. In vicinanza del descritto ultimo arco e nel luogo occupato in gran parte del monastero di s. Silvestro in Capite, si hanno indizj che vi esistevano sino ai tempi a noi non lontani grandi fabbricati antichi. Siccome si sono trovate tra le rovine di questi edifizj nei tempi addietro alcune iscrizioni scritte sopra mattoni e tegoloni, denotanti la parte Domiziana maggiore e minore, cioè DOMITIANA MAIOR. DOMITIANA MINOR, e non stimando essere esse quei soliti bolli che si mettevano dai fornaciari antichi sui loro materiali per avervi trovato il distintivo di parte, e per essere state queste grafite e non impronte, così si dedusse dai più accurati topografi essere state ivi alcune di quelle grandi fabbriche, che Domiziano fece erigere nel tempo del suo impero. Tra le diverse fabbriche edificate da questo imperatore, secondo quanto ne scrisse Svetonio nella vita di lui, io credo di prescegliere per aver esistito in codesto luogo quelle che Domiziano fece costruire per l'esercizio dei lottatori, saltatori e corritori; e perciò ho supposto essere stati ivi tre specie di stadj di diffrente grandezza per i tre suddetti esercizj ginnastici. In tal modo, ponendo questi luoghi addetti alle corse vicino all'acquedotto dell'acqua Vergine, che a poca distanza transitava, si viene ad essere d'accordo con quanto scrisse Marziale per dimostrare che i luoghi più frequentati per le corse, l'uno stava presso il portico di Europa e l'altro vicino all'acqua Vergine. (13).

(13) *Sed curris niveas tantum prope Virginis undas,*
Aut ubi Sidonio Taurus amore calet.
(*Marziale Lib. VII. Epigr.* 27.)

NINFEO DI GIOVE. In questa regione sembra che fosse compreso lo spazio ora occupato dal palazzo Piombino a piazza Colonna, sotto al quale si trovano esistere molti resti di un antico edifizio. Questi resti pare che fossero per la prima volta in più ampio modo conosciuti, allorchè otto anni sono circa si eseguì il ristauramento del detto palazzo; ed in allora furono visitati dall'avvocato Fea commissario dell'antichità, il quale li credette avanzi di un gran portico senza determinere quale fosse la denominazione di questo portico nè da chi fosse edificato. Egli ritrovò bensì sull'autorità di un mattone tolto da quelle rovine col bollo denotante il consolato di Petino ed Aproniano, il quale si trova corrispondere all'epoca, in cui teneva l'impero Adriano, essere stato l'edifizio, al quale appartenevano tali resti, di epoca, se non eguale a quella di questo imperatore, almeno di non molto posteriore (14). Esaminando io ultimemente in compagnia di erudite persone i descritti resti, come pure quegli scoperti nelle posteriori ampliazioni del sovrapposto palazzo, che per gentilezza del principe proprietario si poterono visitare colla direzione del suo architetto, ritrovai non aver questi appartenuto altrimenti ad alcun portico; poichè tali avanzi di mura, benchè sieno di costruzione laterizia e spogliate di ogni ornamento, presentano però suddivisioni di varia grandezza non convenienti all'architettura dei portici; ma bensì sembrano convenire più a quella di un edifizio addetto ai bagni, o ad altri simili usi. Inoltre confermano questa circostanza i condotti di piombo che furono rinvenuti tra quelle rovine, e la molta quantità di acqua trovata nel fare pochi anni sono

(14) *Fea. Varietà di Notizie. Articolo* 10.

uno scavo nella via del Corso di faccia all'angolo occidentale del contiguo palazzo Buonacorsi. Se tale località fosse stata compresa nella regione nona a questa in tal lato confinante, io avrei giudicato essere ivi state le terme di Adriano dal ritrovamento del suddetto bollo, e dal vedere queste terme registrate subito dopo la vicina colonna coclide di Marco Aurelio da Rufo e Vittore e dalla Notizia col nome di Adrianeo; e ciò nonostante si creda essere stato un tal nome aggiunto posteriormente nei cataloghi dei detti regionari, e non avere mai Adriano edificate terme distinte. Ma considerando che tale località veniva ad esser contenuta in questa regione, tra gli edifizj registrati dai medesimi regionari, non si saprebbe a quale dei medesimi attribuire avere con qualche fondamento appartenuto tali resti, se non a quel ninfeo detto di Giove, di cui però non si trovano certe notizie. Benchè pure non sia ora bene stabilito quale fosse la precisa forma e l'uso dei ninfei presso gli antichi; contuttociò vedendo concordemente registrato quello distinto col nome di Giove nei cataloghi dei regionari tra i primi edifizj di questa regione, ci porta a credere che tali resti appartenessero ad un tale fabbricato; come inoltre l'anzidetta quantità di acqua, che era ivi condotta, lo conferma. Però se non si conviene nello stabilire la forma precisa dei ninfei, si concorda nel credere che siffatti edifizj fossero principalmente deputati per uso di bagni e per lavacri pubblici, e che si componessero di grandi fabbricati e non fossero semplici fontane, come fu d'alcuni moderni scrittori opinione. Il distintivo di Giove, che aveva questo ninfeo, deve credersi derivato da una qualche grande statua di questo nome che vi era in esso collocata. Lungo poi il lato settentrionale di questo edifizio fu scoperto parte del lastricato di una via

antica, che dal Corso si diriggeva verso s. Maria in Via, ossia verso la via Lata.

TEMPIO DI ISIDE. A qualche distanza dal descritto edifizio verso il Campidoglio e sotto la parte del convento di s. Marcello situato verso il Corso, si dice essersi ritrovato il piantato di un tempio non grande, il quale per una iscrizione ivi rinvenuta, nella quale leggevasi TEMPLVM ISIDIS EXORATAE, fu giudicato essere stato quello dedicato ad Iside distinto col nome di Esorata per differenziarlo da quello più rinomato situato nella regione nona.

CAMPO DI AGRIPPA. Fra il descritto edifizio, esistente sotto il palazzo Piombino ed il mentovato tempio d'Iside, doveva trovarsi il campo di Agrippa, registrato in questa regione da tutti i regionari; poichè in tale località veniva a corrispondere di faccia al grande portico chiamato di Pola dalla sorella dello stesso Agrippa, che lo portò a compimento dopo la morte di lui (15). A qualche parte dei fabbricati, che stavano intorno a questo campo, dovevano appartenere le rovine di camere scoperte nel giardino del palazzo di Sciarra Colonna; come pure avranno probabilmente servito al suo ornamento i grandi piedistalli, con scolture di figure rappresentanti provincie diverse, che trovaronsi nel fondare il palazzo Muti alla Pilotta, ed i marmi, colonne, e statue rinvenute nel fare i fondamenti della parte del convento di s. Marcello, che è rivolta verso il detto palazzo Muti (16).

DIRIBITORIO. In un lato del campo di Agrippa anzidetto doveva trovarsi quel vasto edifizio denominato Di-

(15) *Svetonio in Augusto.*
(16) *Venuti. Roma antica Part. II. c.* 3.

ribitorio, per esser deputato a distribuire gli stipendj alle milizie; perciocchè da Plinio nell'indicare la grandezza di alcuni travi, fece conoscere esservene rimasto uno lunghissimo nel portico dei Septi lasciato da M. Agrippa dopo di aver compita la costruzione del Diribitorio (17). Da questa indicazione, venendo dichiarato il medesimo edifizio essere opera di Agrippa ed essere stato eretto per servizio militare, può dedursi con qualche probabilità aver corrisposto in uno dei lati del campo dello stesso Agrippa stabilito, e palesamente in quella parte del campo che stava verso il Campidoglio. Dalla lunghezza poi dell'anzidetto, trave sopravanzato dalla sua struttura, si conosce che era un edifizio assai vasto; e dal luogo in cui lo stesso trave conservavasi si conferma essere stato il medesimo edifizio collocato vicino al portico dei Septi che corrispondeva in un lato del campo di Agrippa, come meglio si dimostrerà nel descrivere la regione nona.

(17) *Plinio Hist. Nat. Lib. XVI. c.* 40.

REGIONE VIII.

FORO ROMANO

PUBLIO VITTORE

ROSTRA POPULI ROMANI - AEDES VICTORIAE CUM ALIA AEDICULA VICTORIAE VIRGINIS DD. A PORCIO CATONE - TEMPLUM IULII CAESARIS IN FORO - VICTORIAE AUREAE STATUA IN TEMPLO IOVIS OPT. MAX.-FICUS RUMINALIS ET LUPERCAL VIRGINIS-COLUMNA CUM STATUA M. LUDII - GRAECOSTASIS-AEDES OPIS ET SATURNI IN VICO IUGARIO - MILLIARIUM AREUM - SENATULUM AUREUM - PILA HORATIA UBI TROPEA LOCATA NUNCUPANTUR - CURIA - TEMPLUM CASTORUM AD LACUM IUTURNAE-CONCORDIAE-EQUUS AENEUS DOMITIANI - ATRIUM MINERVAE-LUDUS AEMILIANUS - IULIA PORTICUS - ARCUS FABIANUS-PUTEAL LIBONIS - IANI DUO CELEBRIS MERCATORUM LOCUS - REGIA NUMAE-TEMPLUM VESTAE-DEORUM PENATIUM-ROMULI-IANI-FORUM CAESARIS - STATIONES MUNICIPIORUM - FORUM AUGUSTI CUM AEDE MARTIS ULTORIS - TRAJANI CUM TEMPLO ET EQUO AENEO ET COLUMNA COCHLIDE QUAE EST ALTA PEDES CXXVIII -(HABETQUE INTUS GRADUS CLXXXV-FENESTELLAS XLV. - COHORTES SEX VIGILUM-AEDICULA CONCORDIAE SUPRA GRAEGOSTASIM - LACUS CURTIUS - BASILICA ARGENTARIA - UMBILICUS URBIS ROMAE - TEMPLUM TITI ET VESPASIANI -BASILICA PAULLI CUM PHRYGIIS COLUMNIS - FICUS RUMINALIS IN COMITIO UBI ET LUPERCAL - AEDES VEIOVIS INTER ARCEM ET CAPITOLIUM PROPE ASYLUM-VICUS LIGURUM-APOLLO TRANSLATUS EX APOLLONIA A LUCULLO XXX. CUB. - DELUBRUM MINERVAE - AEDICULA IUVENTAE - PORTA CARMENTALIS VERSUS CIRCUM FLAMINIUM. TEMPLUM CARMENTAE - CAPITOLIUM UBI OMNIUM DEORUM SIMULACRA CELEBRANTUR - CURIA CALABRA, UBI PONIFEX MINOR DIES PRONUNCIABAT - TEMPLUM IOVIS OPTIMI MAXIMI - AEDIS IOVIS TONANTIS AB AUG. DD. IN CLIVO CAPITOLINO - SIGNUM IOVIS IMPERATORIS A PRAENESTE DEVECTUM - ASYLUM - TEMPLUM VETUS MINERVAE HORREA GERMANICA-AGRIPPINA-AQUA CERNENS QUATRUOR SCAUROS. FORUM BOARIUM SACELLUM PUDICITIAE PATRICIAE-AEDES HERCULIS VICTORIS DUAE, ALTERA AD PORTAM TRIGEMINAM, ALTERA IN FORO

BOARIO COGNOMINE ROTUNDA ET PARVA- FORUM PISCARIUM - AEDES MATUTAE;- VICUS IUGARIUS IDEM ET THURARIUS UBI SUNT ARAE OPIS ET CERERIS CUM SIGNO VERTUMNI - CARCER IMMINENS FORO A TULLO HOSTILIO AEDIFICATUS MEDIA URBE - PORTICUS MARGARITARIA - LUDI LITTERARII - VICUS UNGUENTARIUS - AEDES VERTUMNI IN VICO THUSCO - ELEPHANTUS HERBARIUS - VICI XII - AEDICULAE TOTIDEM - VICOMAG. XLVIII - CUR. II - DENUNCIATORES II - INSULAE III. M. DCCC. LXXX - DOMUS CL - BALINEAE PRIVATAE LXVI - HORREA XVIII - LACUS CXX - PISTRINA XX-REGIO IN AMBITU CONTINET PED. XII. M. DCCC. LXVII.

SESTO RUFO

ROSTRA POPULI ROMANI II-FIDES CANDIDA-AEDES VICTORIAE. AEDICULA VICTORIAE - TEMPLUM ROMULI - CONCORDIAE - VESPASIANI - MINERVAE - VESTAE - SATURNI - IULII - AUGUSTI - IUNONIS MARTIALIS - CASTORUM - SENACULUM AUREUM - PUTEAL LIBONIS. COMITIUM - SCHOLA XANTHA - LIVIAE PORTICUS - ARCUS FABIANUS. LACUS CURTIUS - REGIA NUMAE - TEMPLUM DEUM PENATIUM - LARUM, FORUM CAESARIS - FICUS RUMINALIS - VICUS IUGARIS ALIAS LIGURIUS - VIA NOVA - LUCUS VESTAE - ALIAS LOCUTIUS - DELUBRUM MINERVAE - BASILICA PAULLI - TEMPLUM IANI - FORUM PISCARIUM. BOARIUM - CARCER - FORUM AUGUSTI - TRAIANI - CAPITOLIUM CUM ARCE - CURIA CALABRA - TEMPLUM IOVIS CAPITOLINI -ASYLUM-TEMPLUM IOVIS FERETREII - VENERIS CALVAE - CURIA HOSTILIA SUB VETERIBUS-DELUBRUM LARUM-AEDES IUNONIS-AEDICULA MATRIS ROMAE. COLUMNA DIVI IULII - EQUUS AENEUS DOMITIANI - COLUMN. MAGN. LUDI SAECUL. ARA SATURNI.

. . . .

TEMPLUM VENERIS ET ANCHISAE - IANI PUBLICI - AQUA CERNENS QUATUOR SATYROS - VICUS NOVUS - LUDI LITTERARII - VICUS UNGUENTARIUS MINOR - TUSCUS .... TUSCO.

. . . .

BASIL.... MACELL..... VICI XII - VICOMAG. XLIX - CUR II - DENUNC. II - INSUL..... IL. ECCC. LXXX.

. . . .

NOTIZIA DELL'IMPERO

ROSTRAS III - GENIUM POPULI ROMANI - SENATUM - ATRIUM MINERVAE - FORUM CAESARIS - AUGUSTI - NERVAE - TRAIANI-TEMPLUM TRAIANI ET COLUMNAM COCHLIDEM ALTAM PEDES CXXVII. SEMIS. GRADOS INTUS HABET CLXXX. FENESTRAS XLV - COHORTES VI. VIGILUM - BASILICAM ARGENTARIAM - TEMPLUM CONCORDIAE ET SATURNI, ET VESPASIANI, ET TITI - CAPITOLIUM - MILIARIUM AUREUM. VICUM IUGARIUM - GRAECOSTADIUM-BASILICAM IULIAM - TEMPLUM CASTORUM, ET MINERVAE, VESTAM - HORREA AGRIPPIANA - AQUAM CERNENTEM. IIII. SCAUROS SUB EADE - ATRIUM CACI - PORTICUM MARGARITARIAM-ELEPHANTUM HERBARIUM-VICI XV-AEDES XXXIV. VICOMAG. XLVIII-CUR. II - INSULAE III.'M. CCCC. LXXX-DOMUS CXXX. HORREA[XVIII - BALNEA LXXXVI - LACOS CXX - PISTRINA XX - CONTINET PED. XIIII M. LXVII.

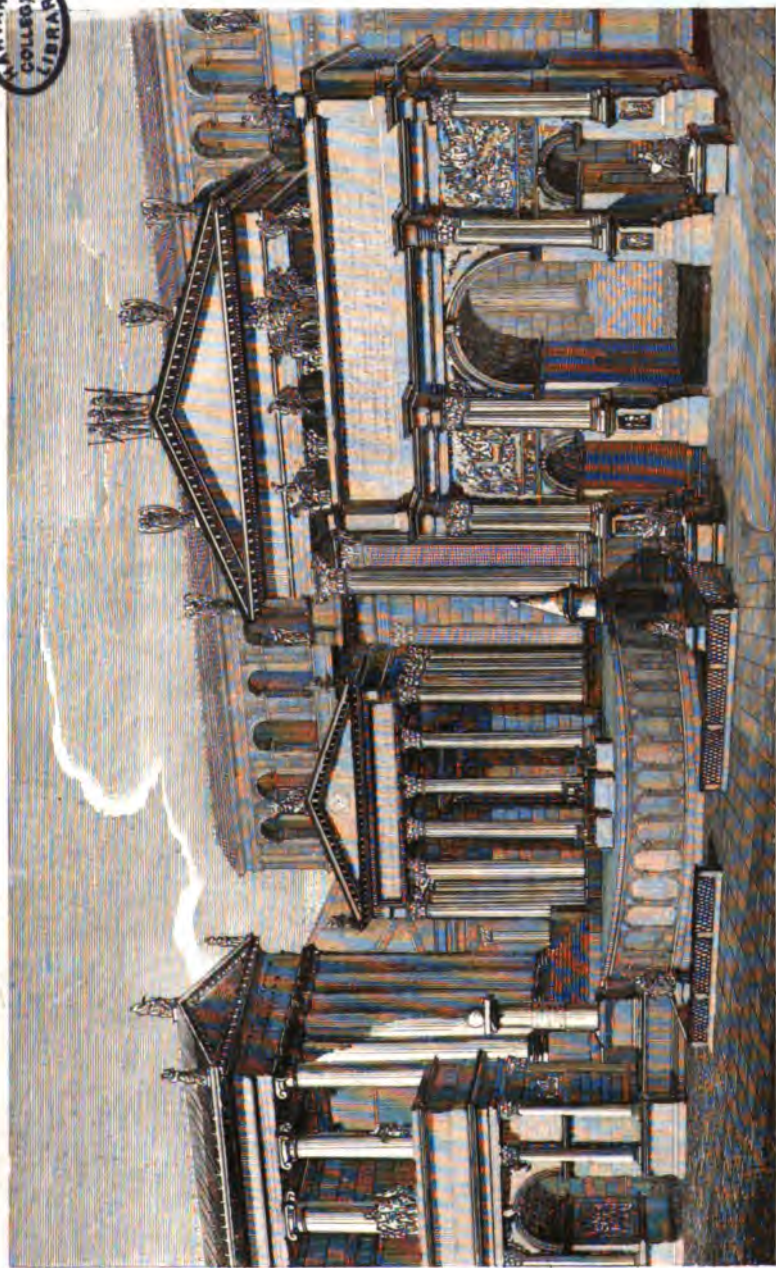
La regione ottava, denominata Foro Romano da questo celebre foro che conteneva, abbracciava nel suo giro l'intero monte Capitolino con il piano, che sta tra questo e gli altri due colli Palatino e Quirinale, e confinava colla regione nona nella parte occidentale del Campidoglio, colla undecima verso il Tevere, colla decima sotto il lato occidentale del Palatino, colla quarta tra l'angolo settentrionale del detto colle Palatino ed il meridionale del Quirinale, colla sesta a piedi del medesimo colle Quirinale, e colla settima nel breve tratto di spazio che separa il Campidoglio dal Quirinale verso settentrione. La misura assegnata dai regionari di dodici in tredici mille piedi si trova approssimativamente confrontare nel descritto giro. Questa regione, per la moltiplicità dei monumenti che conteneva, e per la sua centrale situazione, doveva essere certamente la

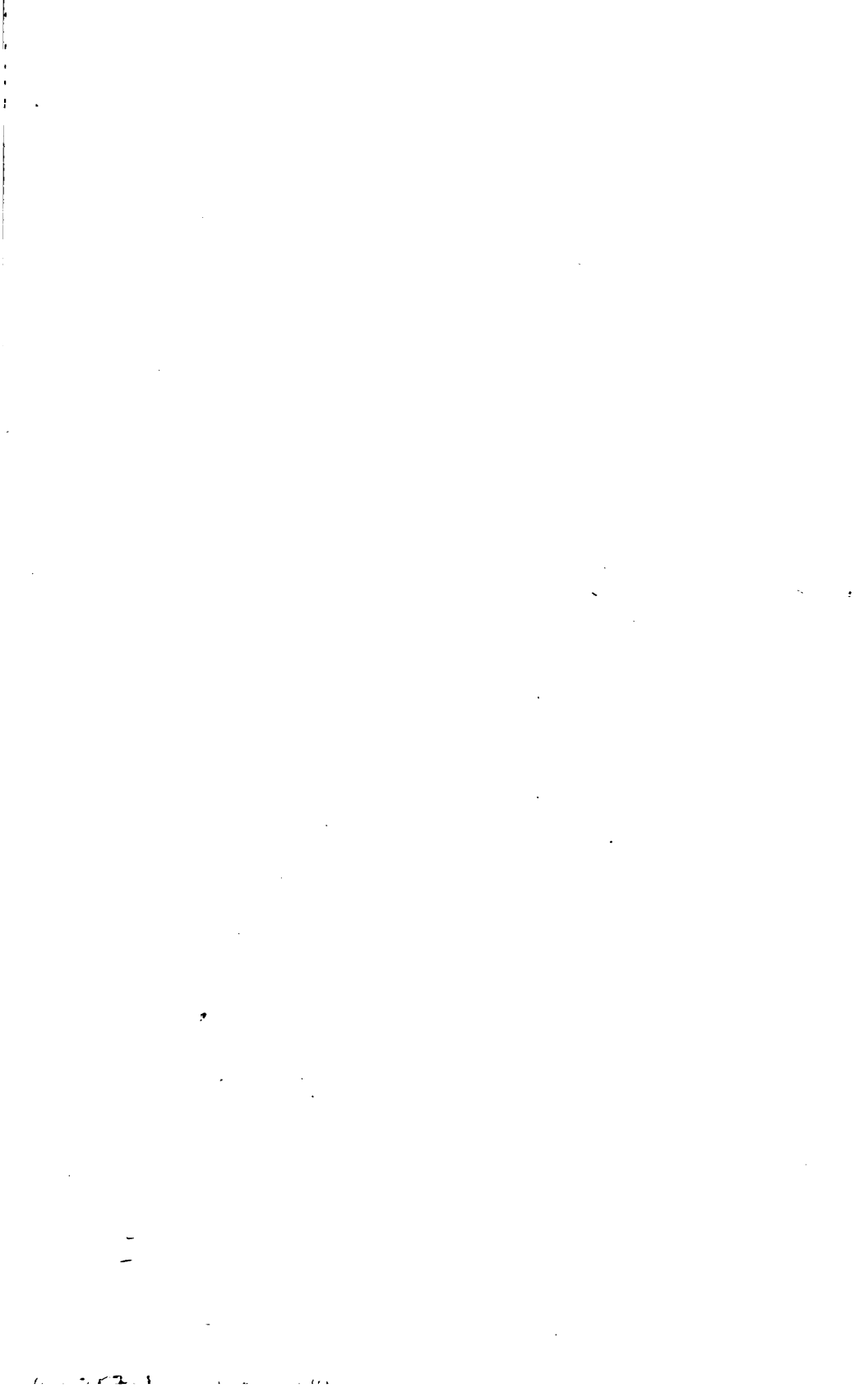
più rinomata. Intorno la disposizione dei suoi monumenti, e specialmente di quei che stavano nel giro del foro Romano, insorsero in ogni tempo diverse controversie, e molte e varie opinioni si esposero, in modo tale che, imprendendo a considerar partitamente ciascuna di esse, invece di rischiarar l'argomento si renderebbe assai più oscuro. Pertanto onde non trascurare questa parte interessante della città se ne indicheranno le principali sue disposizioni.

FORO ROMANO. La situazione di quel sì rinomato foro Romano è ora avverata dalle ultime scoperte; poichè esse dimostrano essere stato il foro collocato nell'area che suol tuttora designarsi col proprio nome antico di foro Romano, e che si stende in lunghezza dall'arco di Settimio Severo al tempio di Antonino e Faustina; ed in larghezza dalla chiesa di s. Adriano, ove sussistono i resti della basilica di Paolo Emilio, ai gradi ultimamente scoperti che salivano al piano avanti alla basilica Giulia. Una tal posizione trovasi precisamente corrispondere tra il Campidoglio ed il Palatino, come da Dionisio appunto venne indicato, o sia tra quella sommità del colle Capitolino su cui stava eretto il grande tempio di Giove, sommità denominata propriamente Campidoglio, e non l'altra su cui stava l'arce che era distinta con il nome proprio di Rupe tarpea, e quella parte del colle Palatino che corrisponde più da vicino al piede del Campidoglio medesimo. Questa posizione ci vien palesata dalla certa situazione del carcere Mamertino, il quale al dir di Livio fu stabilito in luogo che sovrastava al foro Romano. E dimostralo chiaramente la discoperta di quel tempio della Concordia così rinomato per le adunanze che ivi soleva tenere il senato al cospetto del popolo raccolto nel foro, il quale si dice da Festo edificato

ROCCA CAPITOLINA INTERMONZIO T. DI GIOVE CAPITOLINO

T. DI SATVRNO T. DELLA CONCORDIA

BASILICA GIVLIA CAVALLO DI DOMIZIANO BASILICA EMILIA

FORO ROMANO

LATO DEL FORO ROMANO

tra il Campidoglio ed il foro: *ubi nunc est aedis Concordiae inter Capitolium et forum*; indicazione ben chiara che determina il foro nell'area sottoposta. Da essa discoperta è derivata certissima la dichiarazione di ciò che scrisse Stazio intorno alla statua equestre di Domiziano; poichè dovendo trovarsi essa avanti a quel tempio, veniva ad essere di necessità collocata quasi incontro all'arco di Settimio Severo; ed in tal luogo soltanto potevano infatti corrispondere nei lati le basiliche Emilia e Giulia, e d'avanti le fabbriche sottoposte al Palatino come sono descritte dallo stesso Stazio. È inoltre la medesima posizione del foro confermata dall'essere stati trovati i più antichi rostri in vicinanza del detto tempio della Concordia, ove nell'imbasamento curvilineo appariscono ancora i piccoli pilastri e le tracce dei chiodi che tenevano collegati i rostri di bronzo, come sono precisamente incisi nella medaglia di Palicano. Ivi corrispondeva la più notabil parte del foro, ossia il suo capo, della quale riconobbi la rappresentanza in un bassorilievo dell'arco di Costantino (1). Tal parte ad evidenza dichiarasi da Plino nel designare il luogo in cui stava eretto il celebre migliario aureo, che corrispondeva vicino al tempio di Saturno stabilito sino dai più antichi tempi di Roma nelle fauci del colle Capitolino, ossia in quella via angusta e piccola che saliva tra le due sommità del colle medesimo, come venne da Servio indicato. La disposizione poi che avevano gli edifizj eretti nel capo stesso del foro è pur confermata da quella solita praticarsi negli atrj delle case, nelle quali solevano farsi le fauci a lato del tablino o ta-

(1) Si vegga la mia dissertazione pubblicata nel Volume VIII degli atti della pontificia accademia di Archeologia, ed intitolata: *Sul porto Neroniano di Anzio e sui rostri del foro Romano.*

bulario, come precisamente sussistevano nel detto luogo, ciò che non fu ancora osservato; la qual disposizione era propria dei romani, perchè i greci in siffatte costruzioni seguivano altre pratiche. Il lato occidentale del foro è stato ora pure chiaramente determinato dalla scoperta dei gradi che mettevano alla basilica Giulia, la quale trovavasi così precisamente collocata tra il tempio di Saturno anzidetto, posto nelle fauci capitoline, ed il tempio di Castore e Polluce situato a piedi del Palatino, come è dichiarato dalla iscrizione ancirana. Il ritrovamento poi della via antica, che passava innanzi ai medesimi gradi, ha sciolto ogni questione sulla determinazione del foro nell'indicato luogo, salvo se non si volesse trasferire per intero nella parte opposta, escludendo ch'abbiano ad esso appartenuto i sovraindicati monumenti che si conoscono con certezza essere stati collocati entro lo stesso foro, e che anzi sono ora i soli documenti che rimangono di un luogo sì rinomato, come si vennero ad escludere ultimamente a sostegno di una falsa opinione (2).

Fu stabilita l'area del foro romano in ristretti limiti ai primi tempi di Roma, allorchè la città era pure contenuta in piccolo spazio, e sempre più si rese ristretta dai tanti edifizj che successivamente furono costrutti nei suoi d'intorni, e occupando anche alcuna parte dell'area stessa, e di quella del Comizio che primieramente formò uno spazio ad esso congiunto. Quindi è che non può appropriarsi

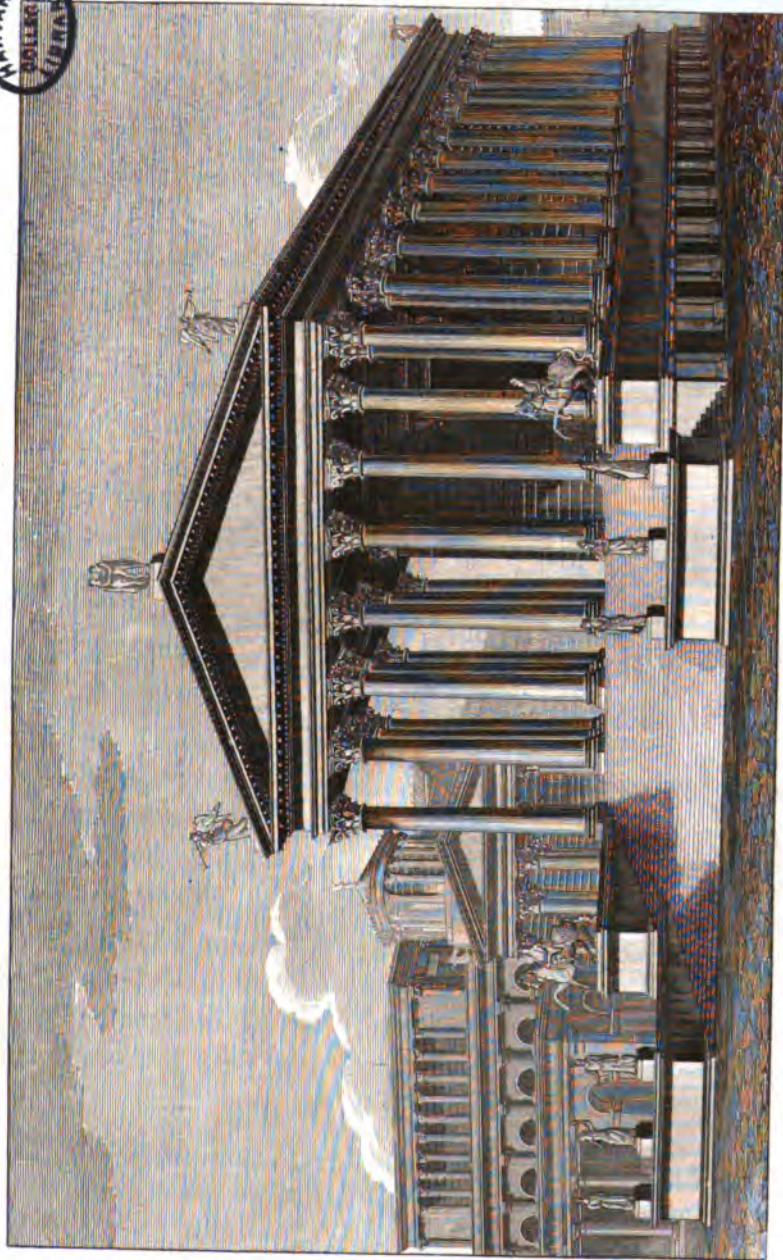
(2) *Nibby. Roma nell'anno* 1838. Per conoscere quanto si è indicato sulla disposizione degli edifizj eretti intorno al foro romano, si vegga la mia opera intitolata: *Descrizione storica del foro Romano e sue adiacenze*, nella quale sono esposti tutti i documenti che si riferiscono alla dimostrazione dei medesimi edifizj antichi.

alcuna determinazione di ampiezza ragguardevole, e molto meno alcuna dimensione di superficie quale solevasi stabilire pei più ampj luoghi aperti; perchè le aree cinte di fabbriche furono sempre prescritte soltanto con misure di lunghezza e di larghezza (3). Quindi pure la ristrettezza medesima viene palesamente dichiarata dalla necessità che portò la successiva aggiunzione dei ben cogniti altri fori stabiliti vicino al foro Romano per supplire a ciò che non poteva effettuarsi in esso per l'aumento della popolazione nella città.

(3) Si riferisce la detta indicazione al seguente passo di Varrone. *Eiusdem gentis C. Licinius tribunus plebis, quum esset post reges exactos annis CCCLXV primus populum ad leges accipiundas in septem jugera forensia e comitio eduxit.* (*De Re Rustica Lib. I. c.* 2. 9.) Queste parole vennero attribuite all'area del foro romano, considerando la medesima come un campo coltivato (*Nibby. Roma nell'anno* 1838. *Parte II. Art. VIII.*) Da una tale indicazione appare chiaro che si volle designare una ripartizione di sette jugeri denominati forensi, o sieno legali, e stabiliti dai comizj, o sia dai cittadini che erano ammessi ai comizj; e non mai venisse con essa determinata dal luogo congiunto al foro Romano, in cui si solevano tenere i comizj, l'area dello stesso foro; imperocchè dalle antecedenti notizie, esposte da Varrone medesimo, si conosce che esse sempre si riferiscono alle varie ripartizioni fatte dei terreni concessi a coltivarsi dal popolo, tra le quali è ben cognita per altre diverse memorie quella di sette jugeri per ciascun cittadino, come ho dimostrato nel primo volume della mia storia e topografia della Campagna romana ultimamente pubblicata. Ed è veramente da reputarsi non conveniente interpretazione, quella che si volle dare al riferito passo di Varrone, nel quale, designandosi una ripartizione di terreni, si pretese dimostrare doversi riferire ad una dimensione di area fabbricata, qual era quella del foro Romano, rassomigliando così questo ad un campo coltivato; poichè le aree cinte da fabbriche si sono sempre determinate con misure di lunghezza e larghezza soltanto, e non mai con misura complessiva di superficie, quale era quella determinata dai jugeri, e solita soltanto praticarsi nei terreni atti a coltura come il nome stesso lo dimostra; mentre attribuendo ad un area qualunque la stessa misura, non si sarebbe mai determinata la sua lunghezza e larghezza come importa stabilirsi in tutte le aree circuite da edifizj.

CURIA GIULIA. La curia Giulia, che si considera per uno dei principali edifizj di questa regione, e dalla cui posizione dipende gran parte della disposizione del foro Romano, è quella che venne sostituita all'Ostilia primeramente edificata da Tullo Ostillio come trovasi indicato da Varrone e da Livio in particolare (4), e che venne impresa a riedificarsi da Silla sull'estremità orientale del Comizio ove stavano erette le statue di Pittagora e di Alcibiade, le quali furono a tale oggetto smosse dal loro luogo, come vedesi da Plinio attestato (5). Precipuamente da questa notizia trovasi dimostrato che questa curia in tale riedificazione da vicino all'angolo settentrionale del Palatino, ove primieramente stava eretta al di sopra di molti gradi, come si dimostra con quanto venne esposto da Livio sulla narrazione della morte di Servio Tullio, si protrasse ad occupare l'estremità orientale del detto Comizio, ove corrispondeva vicino il fico Ruminale ed alla statua di Azzio posta sui gradi dello stesso Comizio, come si dichiara da Festo nella spiegazione della voce Ruminale. Questa curia, essendosi incendiata allorchè fu arso il cadavere di Clodio, venne poscia dopo varie vicende riedificata da Augusto, aggiungendovi avanti il tempio di Minerva ed il così detto calcidico, come si dimostra con quanto venne esposto da Dione e colla celebre iscrizione ancirana in cui vedesi registrato tra le opere fatte dallo stesso Augusto CVRIAM . ET . CONTINENS . EI . CHALCIDICVM. Da questo e da altri importanti documenti può stabilirsi con evidenza avere appartenuto al medesimo edifizio le tre colonne corintie che ora esistono nel mezzo

(4) *Varrone De Ling. Lat. Lib. V. c.* 155. *e Livio Lib. I. c.* 30.
(5) *Plinio Hist. Nat. Lib. XXXIV. c.* 6.

CVRIA GIVLIA

del luogo denominato volgarmente Campo vaccino, il quale corrisponde sopra l'area occupata dal foro Romano; ed infatti soltanto al luogo, in cui esistono le suddette colonne, può appropriarsi ciò che si riferisce alla curia Giulia.

ROSTRI GIULII. Avanti alla suddetta curia stavano quei rostri, secondo l'autorità di Varrone, che vennero denominati Giulii per essere stati da Cesare trasportati dal mezzo del foro, ove primieramente esistevano, nell'indicato luogo corrispondente avanti la curia, come trovasi da Dione indicato narrando le cose fatte dallo stesso Cesare. Questi rostri erano differenti da quei più antichi che stavano avanti al tempio della Concordia sotto al Campidoglio, e che si sono ultimamente discoperti, come nel seguito osserveremo; e mentre quelli si solevano più comunemente denominare semplicemente rostri, questi poi per distinguerli si dicevano rostri Giulii.

COMIZIO. Accanto alla curia, anzi a questa congiunto nella parte destra, stava il Comizio (6). Questo luogo, che serviva per tenere i comizj curiati, sinchè non fu ridotto a fabbrica, si distingueva dal foro forse soltanto per la elevazione del suo suolo; ma dopo che nell'anno, in cui Annibale venne in Italia fu coperto (7), dovette essere recinto con colonne e mura, e con altri ornamenti nobilitato: ma fu poi la sua area in gran parte occupata dalla anzidetta curia Giulia, e dalla basilica egualmente denominata Giulia, che nel seguito verrà descritta; come pure alcuni altri edifizj vennero nella stessa area eretti allorchè i comizj si tennero in altro luogo. Rimase però sempre una

(6) *Asconio nella Miloniana c.* 5. *e Varr. De Ling. L. Lib. IV.c.* 32.
(7) *Livio Lib. VII. c.* 30.

area alquanto lunga e stretta corrispondente nel lato meridionale del foro ed avanti ai suddetti edifizj eretti sulla parte posteriore; e tale area innalzavasi al di sopra del suolo del foro per alcuni gradi detti perciò gradi del Comizio, alcun tratto dei quali, che corrispondeva avanti la basilica Giulia, si è discoperto ultimamente.

GRECOSTASI. Sulla destra della curia e oltrepassati il Comizio, in luogo pure elevato, vi stava al detto di Varrone la Grecostasi, nella quale si ricevevano gli ambasciatori delle nazioni straniere. Nella località, in cui doveva sussistere questo edifizio verso il lato meridionale delle tre colonne superstiti della curia Giulia, non sussistono più alcune tracce che possono attribuirsi al medesimo edifizio. Però dalle indicazioni, che si hanno sul suo uso, deve credersi essere stato formato di una sola sala alquanto elevata dal suolo, come vedesi notificato da Varrone. Nel frammento dell'antica pianta di Roma, distinto col N. XLVI, si trovano scolpite alcune lettere che si conoscono appartenere al nome dello stesso edifizio: ma però non è rimasta alcuna indicazione della sua forma; perchè la parte del piantato, ivi segnata, spetta alla curia Giulia poc'anzi descritta.

ARCO DI FABIANO. A piedi del lato orientale del Comizio si pone comunemente l'arco di Fabiano, il quale doveva trovarsi nello sbocco della via Sacra nel foro, ove dall'una e dall'altra parte corrispondevano due di quegli archi detti giani.

TEMPIO DI CASTORE E POLLUCE. Nell'altro lato della curia Giulia si viene a stabilire, secondo l'indicazione che si ha da Cicerone, esservi stato il tempio di Castore e Polluce; poichè questo scrittore, designando dai rostri, che

stavano avanti la curia e rivolti al Campidoglio, che tale tempio era situato alla sua sinistra (8), si viene a conoscere che stava pure dalla stessa parte della curia. Questo tempio doveva essere inoltre collocato assai vicino e quasi congiunto a quella parte del palazzo che fu protratta sino al foro da Caligola; poichè questo imperatore lo trasformò in vestibulo della sua casa (9), che stava posta in tale parte del Palatino. A lato quindi di questo edifizio doveva trovarsi lo stagno o fonte di Giuturna, per essere stato ivi in origine edificato il tempio. Di questo edifizio non esiste più alcun resto: ma bene se ne conosce la intera sua forma da quanto vedesi tracciato nel frammento dell'antica pianta di Roma, distinto col N. XLV, che contiene pure una parte della basilica Giulia, alla quale corrispondeva da vicino.

TEMPIO DI CESARE. Nel luogo, in cui fu arso il cadavere di Giulio Cesare, dicesi edificato da Augusto un tempio in onore dello stesso Cesare subito dopo che furono celebrati i suoi funerali, come venne narrato in particolare da Dione e da Appiano. E siccome si conosce da questi scrittori che il corpo di Cesare, dopo di essere stato esposto nel foro presso i rostri, il popolo lo trasportò sul Campidoglio per ivi abbruciarlo e seppellirlo nel tempio, come un nume, ma venendo ciò vietato dai sacerdoti, lo riportarono di nuovo nel foro, ed innalzarono un rogo là dove esisteva un'antica basilica (10); così si viene a conoscere che doveva esser collocato soltanto nel luogo in cui esisteva la basilica Porcia; perchè essa è la sola che trovasi essere stata distrutta poco tempo avanti alla edificazione di code-

(8) *Cicerone. Nella Filippica c.* 5.
(9) *Svetonio in Caligola c.* 22.
(10) *Appiano Guerre Civili Lib. II. e Dione Lib. LIXV.*

sto tempio. E siccome la suddetta basilica Porcia trovasi indicata da Asconio, spiegando alcune parole di Cicerone nell' orazione in favore di Milone, che arse colla curia Ostilia allorchè fu abbruciato il cadavere di Clodio, e che era ad essa congiunta; così il suddetto tempio deve porsi vicino alla stessa curia Ostilia, ossia Giulia, verso il Palatino ove trovavasi vicino al tempio di Castore e Polluce, come venne da Ovidio indicato (11).

TEMPIO DI VESTA. Dalla posizione del poc'anzi citato fonte di Giuturna si stabilisce ancora quella del celebre tempio di Vesta; poichè tale fonte si dimostra da Dionisio essere stato pure presso a questo tempio (12). Secondo questa indicazione si ritrova essere il tempio di Vesta collocato dove ora sta la chiesa di s. Teodoro; e la forma circolare, che tale tempio doveva avere, viene conservata in quella della detta chiesa. Una tal posizione si trova indicata in specie da Ovidio nei suoi ben cogniti versi (13). Innanzi al tempio poi stava evidentemente l'antica regia di Numa che gli serviva di atrio. Inoltre unito al medesimo tempio doveva essere un bosco sacro che si protraeva lungo la via Nuova (14), la quale dal foro si dirigeva verso il Velabro. Furono ritrovate quindi alcune tracce dei sepolcri

(11) *Fratribus assimilis, quos proxima templa tenentes*
Divus ab exulsa Iulius aede videt.
(*Ovidio. Ex Ponto Lib. II. Eleg.* 2.) Lo stesso da Ovidio trovasi indicato nelle Metamorfosi (*Lib. XVI. v.* 840.

(12) *Dionisio Lib. VI.*

(13) *Paruit et ducens, haec sunt fora Caesaris inquit.*
Haec est a sacris quae via nomen habet.
Hic locus est Vestae, qui Pallada servat et ignem
Haec fuit antiqui Regia parva Numae.
(*Ovidio. Trist. Lib. III. Eleg. I. v.* 27.)

(14) *Cicerone De Divinit. c.* 43.

delle Vestali vicino alla chiesa di s. Maria Liberatrice, ove probabilmente vi era qualche locale che faceva parte del sacro recinto di Vesta.

BASILICA GIULIA. Tra le fabbriche situate nel lato minore del foro, rivolto verso il Velabro, si ha indicazione primieramente della basilica Giulia, come in particolare si deduce dai versi di Stazio, coi quali egli ci fece conoscere che la statua di Domiziano, situata nel mezzo del foro e rivolta verso il Palatino, aveva nei lati da una parte la basilica di Paolo, collocata verso il foro di Cesare, e dall'altra la Giulia (15). In due frammenti della ben nota pianta antica N. XLV si trova disegnata una parte della disposizione di questa basilica. Appare dai medesimi che era essa formata da un doppio giro di arcuazioni a guisa di portico, e come portico infatti si trova registrata nel catalogo di Vittore. Sopra questa stessa basilica sembra che Caligola avesse fatto passare il suo ponte, col quale soleva egli comunicare dal Palatino al Campidoglio; poichè Svetonio nella vita di lui narra che questo imperatore per diversi giorni gettò alla plebe molte monete da sopra il tetto della basilica Giulia. Tanto la posizione quanto la storia di questa basilica trovansi registrate nella ben cognita iscrizione ancirana risguardante le opere di Augusto, dalla quale si conosce essere stata essa collocata fra il tempio di Castore e quello di Saturno, e cominciata dal padre adottivo dello stesso Augusto, cioè da Giulio Cesare; quindi, per essere stata consunta da un incendio, fu da lui riedificata in più

(15) *Ad laterum passus hinc Iulia tecta tuentur.*
Illinc belligeri sublimis regia Pauli.
Terga pater, blandoque videt Concordia vultu.
(*Stazio Sylvar. Lib. I.*)

ampio suolo sotto il nome di Cajo e di Lucio suoi figli, commettendo che se in sua vita non fosse stata compita, venisse ultimata dai suoi eredi (16). Di una tal basilica fin'ora si sono soltanto rinvenuti i gradi che mettevano nell'area situata avanti di essa, sui quali stavano diverse statue onorarie, come si deduce da varie memorie rinvenute e che appartenevano a quella parte di area del Comizio poc'anzi indicata, che rimase libera nella occupazione dei varj edifizj ivi eretti: ma poi dagli scavi fatti nell'anno 1789 si discuoprirono diversi resti dei pilastri che sostenevano gli archi di cui era la basilica composta (17), come si dimostra con quanto vedesi tracciato nella poc'anzi citata lapide dell'antica pianta di Roma. È da questa singolare architettura che l'edifizio prendeva l'aspetto di portico e di basilica nel tempo stesso, come venne variatamente denotato nelle diverse indicazioni che ci furono trasmesse dagli antichi scrittori. Per uso di portico servivano gli ambulacri esterni, e per uso di basilica il vano di mezzo interno (18).

(16) FORVM . IVLIVM . ET . BASILICAM . QVAE . FVIT . INTER . AEDEM CASTORIS . ET . AEDEM · SATVRNI . CAEPTA . PROFLIGATAQVE . OPERA . A . PATRE MEO . PERFECI . ET . EAMDEM . BASILICAM . CONSVMPTAM . INCENDIO . AMPLIATO EIVS . SOLO . SVO . TITVLO . NOMINIS . FILIORVM . CAII . ET . LVCII . RENOVAVI ET . SI VIVVS . NON . PERFECISSEM . PERFECI . AB . HEREDIBVS . MEIS . CVRAVI.

(17) *Exposé d'une decouverte de M. le Chev. De Fredeheim faite dans le Forum Romain en Ianvier* 1789 *par J. Orberlin. Strasbourg* 1796.

(18) La seguente iscrizione riportata dal Grutero alla pag. CLXXI dicesi rinvenuta pricisamente vicino ai suddetti gradi della basilica Giulia.

GABINIVS . VETTIVS
PROBIANVS . V. C. PRAEF. VRB.
STATVAM . QVAE . BASILICAE
IVLIAE . A . SE . NOVITER
REPARATAE . ORNAMENTO
ESSET . ADIECIT.

TEMPIO DI SATURNO. Seguendo ciò che vedesi indicato nella poc'anzi citata iscrizione ancirana, cioè che la basilica Giulia stava posta tra il tempio di Castore e quello di Saturno, come pure dalla indicazione di VRNI ossia TEMPLVM SATVRNI, che vedesi nel frammento anzidetto della basilica Giulia, si viene a riconoscere nelle otto colonne joniche superstiti a piedi del Campidoglio quel tempio di Saturno che, secondo la più probabile tradizione, fu stabilmente edificato sotto Aulo Sempronio Atratino e Marco Minucio, e che in esso poscia Valerio Publicola stabilì l'erario (19). La sua situazione viene determinata inoltre da quanto scorgesi indicato da Dionisio nel dire che stava posto nell'infima parte dell'incavamento del colle e presso una delle salite che dal foro mettevano sul Campidoglio; ed anche più chiaramente da Varrone nell'accennare essere stato collocato nelle fauci del colle primieramente denominato di Saturno; poichè per fauci soltanto gli accessi che mettevano sull' intermonzio possono riconoscersi in questo luogo. La stessa situazione viene confermata pure da Servio nell'indicare che le ossa di Oreste furono dall'Aricia trasportate in Roma e riposte innanzi al tempio di Saturno, il quale era avanti al clivo capitolino e presso al tempio della Concordia (20); le quali circostanze tutte convengono soltanto al luogo in cui esistono le sopraindicate otto colonne joniche. E siccome vicino al medesimo tempio si conosce da Plinio, da Tacito e da Svetonio esservi stata la celebre

(19) *Macrobio Saturnali Lib. I. c.* 8. *Dionisio Lib. I. c.* 34. *Livio Lib. II. c.* 25. *e Plutarco in Publicola c.* 12.)

(20) *Orestis vero ossa ab Aricia Romam translata posita sunt et condita ante templum Saturni quod est ante clivum capitolini iuxta Concordiae templum.* (*Servio in Virgilio Eneide Lib. II. v.* 115.)

colonna migliaria aurea stabilita da Augusto in capo del foro Romano (21); così il luogo in cui esisteva lo stesso tempio doveva costituire il capo del foro, ossia quel lato minore che corrispondeva d'incontro all'ingresso principale del foro che si aveva dalla via Sacra all'arco Fabiano; ciò che serve di maggior conferma per stabilire essersi disteso il foro dal piede del Campidoglio verso il tempio di Antonino e Faustina, ove vicino transitava la via Sacra. Questo edifizio tanto dallo stile delle reliquie superstiti, quanto dalla seguente iscrizione che si legge sulla sua fronte, si conosce essere stato riedificato in seguito di un'incendio palesamente dopo la caduta dell'impero romano.

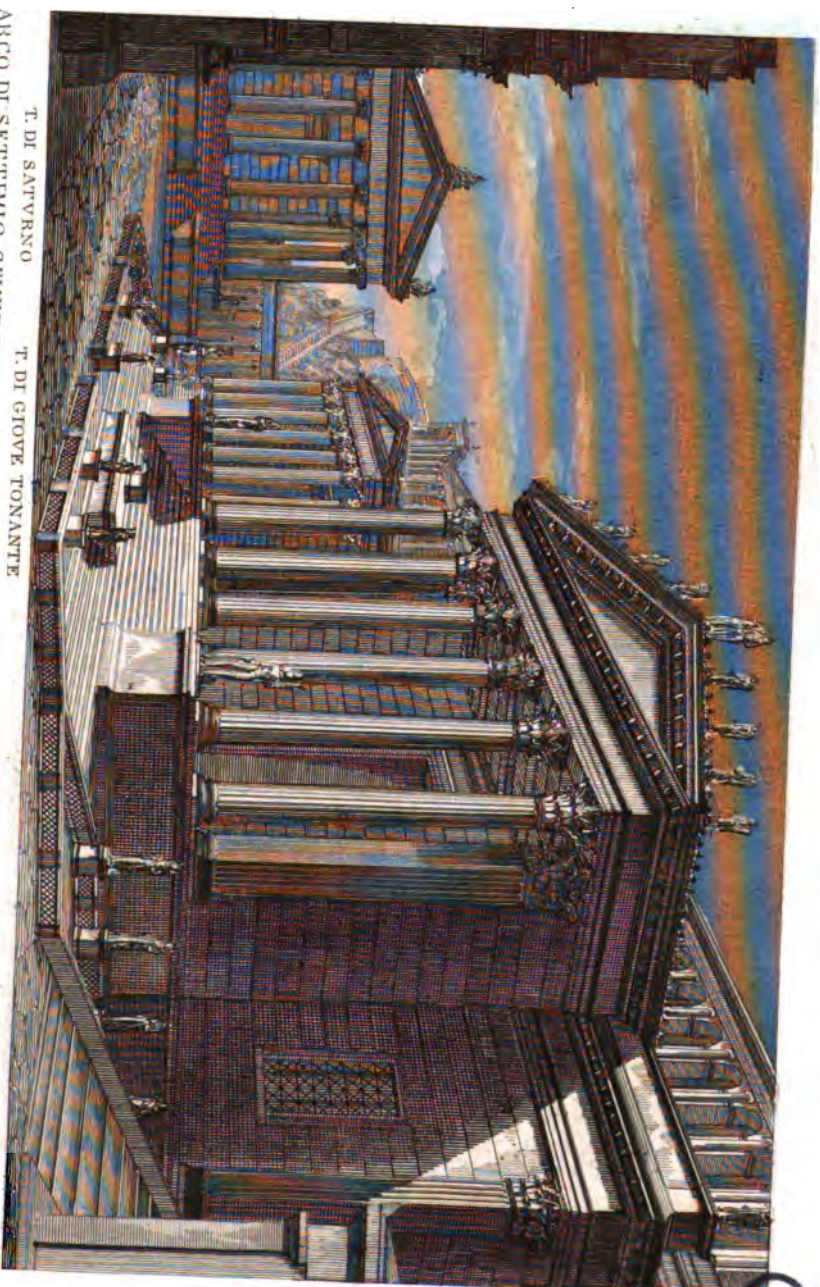
SENATVS . POPVLVSQVE . ROMANVS
INCENDIO . CONSVMPTVM . RESTITVIT

Siccome questa iscrizione trovasi trascritta nelle memorie pubblicate dal Mabillon di un viaggiatore anonimo dell'ottavo secolo unitamente ad alcune altre che leggevansi in allora sugli adiacenti edifizj; così una tale indicazione ci serve per stabilire la pertinenza delle reliquie che rimangono vicino alle suddette otto colonne joniche.

TEMPIO DI VESPASIANO. Siccome la iscrizione che succede nelle anzidette memorie dell'anonimo viaggiatore edite dal Mabillon, è la seguente;

DIVO . VESPASIANO AVGVSTO
S.P.Q.R. IMPP. CAESS. SEVERVS.ET . ANTONINVS. PII . FELICES. AVGG. RESTITVERVNT

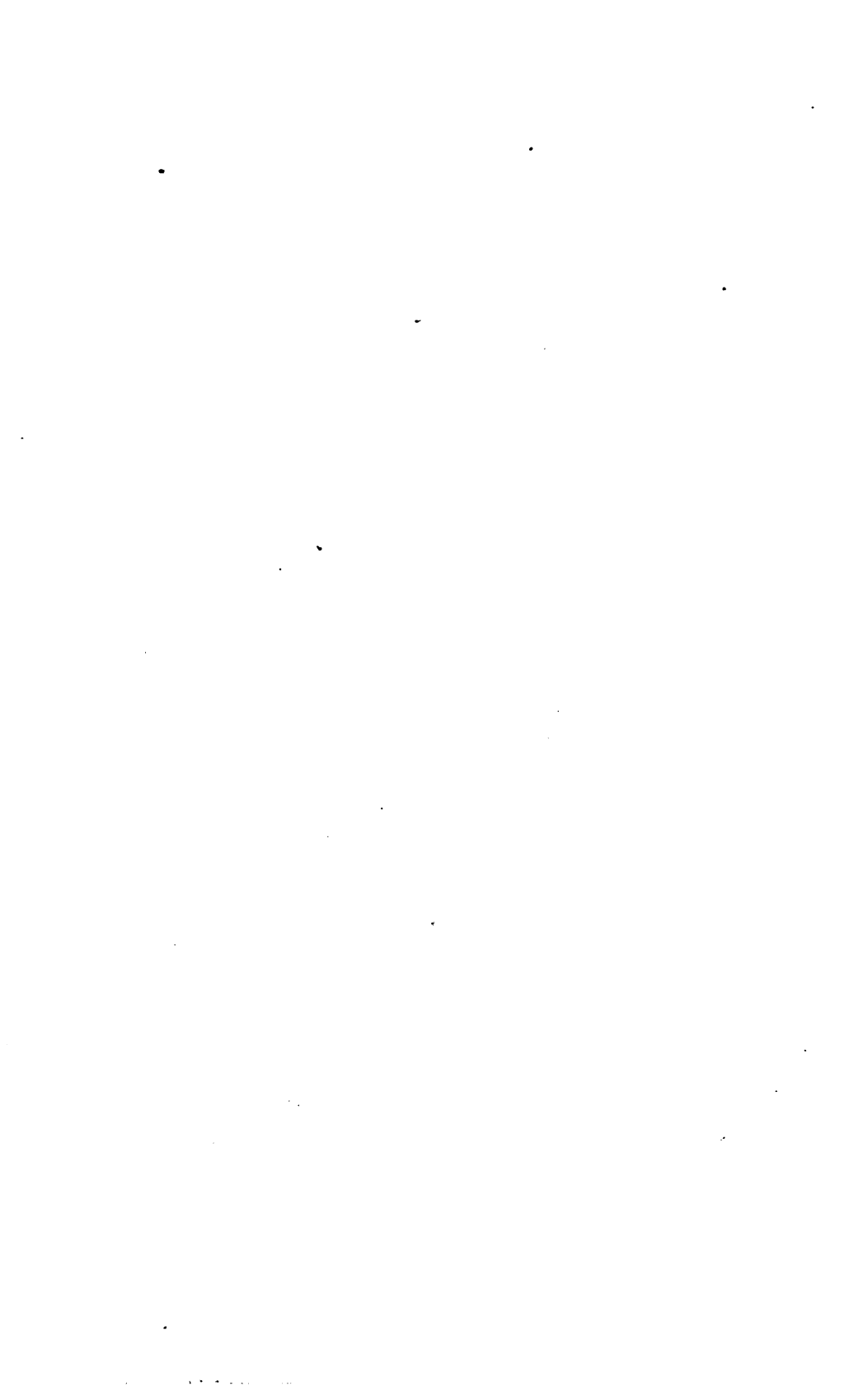
e siccome sull'architrave delle tre colonne corintie superstiti a piedi del Campidoglio vicino alle suddette otto joniche del tempio di Saturno, rimane tuttavia una indica-

(21) *Plinio Hist. Nat. Lib. III. c.* 9. *Tacito Hist. Lib. I. c.* 37. *Svetonio in Ottone c.* 27.

T. DI SATVRNO

T. DI GIOVE TONANTE

ARCO DI SETTIMIO SEVERO

CARCERE MAMERTINO

TEMPIO DELLA CONCORDIA

zione del termine della stessa iscrizione nelle lettere .... ESTITVER .... ossia *restituerunt*; così si viene a conoscere nelle anzidette tre colonne un avanzo del tempio di Vespasiano, e non di quello di Giove Tonante, al quale volgarmente vengono le stesse colonne attribuite. Perciocchè il tempio di Giove Tonante, da tutte le indicazioni che si hanno, si conosce essere stato eretto sul Campidoglio, come nel seguito dimostreremo; mentre quello di Vespasiano chiaramente trovasi indicato da Stazio aver corrisposto vicino al tempio della Concordia, e dietro alla grande statua equestre di Domiziano eretta nel mezzo del foro colla fronte rivolta verso l'angolo settentrionale del Palatino (22). Inoltre si conferma una tal pertinenza osservando che nel catalogo della notizia dell'impero trovasi registrato il tempio di Vespasiano dopo quello di Saturno, e lo dimostra ancora lo stile degli ornamenti scolpiti nelle medesime reliquie.

TEMPIO DELLA CONCORDIA. Accanto al descritto tempio di Vespasiano verso il carcere Mamertino fu scoperto nell'anno 1817 il piantato del celebre tempio della Concordia edificato per la prima volta dal senato e popolo romano, per l'accordo fatto sulla elezione dei consoli dopo la dittatura di Cammillo; quindi riedificato con migliore architettura e dedicato da Tiberio, secondo quanto narra Svetonio nella vita di questo imperatore. La sua località viene stabilita sovrastante al foro da diversi scrittori e principalmente dai riferiti versi di Stazio risguardanti il cavallo di Domiziano. In un frammento dell'antica pianta di Roma, N. XXIII, si trova scolpita una parte della indicazione di

(22) *Terga pater, blandoque videt Concordia vultu.*
(*Stazio Selve Lib. I. Eleg. I. v.* 31.)

questo tempio, nel quale si vede pure disegnata una porzione della scala che stava avanti al portico del poc'anzi descritto tempio di Saturno. Nei lati della cella di questo tempio non ricorreva il portico, ma bensì vi erano aggiunzioni nella larghezza che si dilatavano dall'una e dall'altra parte del pronao, come vedesi indicato in una antica medaglia che rappresenta il prospetto di questo stesso tempio. Venne costituita con questa disposizione una cella più larga che lunga; e ciò erasi praticato in questo caso per deficenza di spazio. Però in tal modo la cella aveva una maggior vastità e poteva prestare tutti i comodi necessarj alle congregazioni del senato, che solevano ivi tenersi più freguentemente di qualunque altro tempio. Da quanto venne indicato rispetto alle iscrizioni registrate dall'anonimo viaggiatore dell'ottavo secolo, si conosce che in tale epoca ancora leggevasi sulla fronte di questo tempio la seguente iscrizione.

S. P. Q. R. AEDEM . CONCORDIAE . VETVSTATE . COLLAPSAM.
IN . MELIOREM . FACIEM . OPERE . ET . CVLTV . SPLEDIDIORE . RESTITVERVNT.

Di questa iscrizione ne esistevano ancora alcuni frammenti nei passati secoli entro la basilica di s. Giovanni in Laterano, i quali servono per contestare quanto venne esposto dal suddetto anonimo. Ora di questo grande edifizio rimane solo il nucleo del piantato spogliato da ogni ornamento; però sulla soglia della porta della cella rimane un incavo a guisa di caduceo indicante quella concordia che dette motivo alla edificazione di questo tempio (23).

(23) Tra le reliquie del suddetto tempio della Concordia, discoperte nell'anno 1817, si rinvenne pure la seguente iscrizione di Marco Artorio Gemino legato di Augusto e prefetto dell'erario militare.

M . ARTORIVS . GEMINVS
LEG . CAESAR . AVG . PRAEF. AERAR . MIL
CONCORDIAE

ROSTRI PIU' ANTICHI. D'incontro al tempio della Concordia verso il foro ed a lato dell'arco di Settimio Severo venne discoperto nell'anno 1836 un imbasamento voltato in segmento di circolo, ed adornato con piccoli pilastri, che riconobbi aver appartenuto a quel suggesto da cui solevano gli oratori parlare al popolo raccolto nel foro, e che, per essere stato adornato coi rostri delle navi tolte agli anziati nell'anno 375 di Roma, si distinse col nome di rostri, come ampiamente venne da me dimostrato nella dissertazione inserita negli atti dell'accademia romana di archeologia. Da quanto sussiste di questo monumento bene si ravvisa la rassomiglianza di ciò che vedesi rappresentato nella medaglia antica distinta col nome di Palicano; ed ancor veggonsi traccie dei perni che trattenevano i rostri di bronzo posti tra l'uno e l'altro pilastro dell'imbasamento. Questo suggesto sì dalle reliquie superstiti, sì da quanto riconobbi ad esso appartenere nel bassorilievo dell'arco di Costantino, in cui vedesi esposta la rappresentanza dell'anzidetto lato minore che formava capo al foro, si conosce che era diviso in due parti distinte, l'una inferiore sollevata dall'area del foro da pochi gradi, e l'altra superiore posta sopra all'indicato basamento. A lato della tribuna degli oratori eranvi piccole celle per gli scrivani. Questo

Il seguente altro frammento d'iscrizione fu rinvenuto tra le stesse reliquie del tempio della Concordia.

. . . .
. . . . LVSITANIAE
DESIGN . . . .
. . . . SALVTE . TI . CAESARIS
AVGVSTI . OPTIMI . AC
IVSTISSIMI . PRINCIPIS
CONCORDIAE
AVRI . P . V.
ARGENTI . P . V .

suggesto era differente da quello distinto col nome di rostri Giulii, che stava nell'opposto lato minore d'incontro alla curia Giulia, come già si è indicato. Tanto intorno all'uno, quanto all'altro di questi suggesti, stavano collocate statue degli uomini più illustri. Vicino a questi rostri più antichi venne discoperto quel piedestallo che serviva di base alla celebre colonna rostrata eretta in onore di Cajo Duillio, come apparisce dalla importantissima iscrizione che ora esiste in Campidoglio. Fra gli stessi rostri e l'arco di Settimio Severo fu discoperto un imbasamento rotondo che può credersi aver sostenuto quell'umbilico che fu detto della città di Roma; perciocchè vedesi esso registrato da Vittore precisamente prima del poc'anzi descritto tempio di Vespasiano, e dalla notizia dell'impero tra il tempio della Concordia e quei di Saturno e di Vespasiano. Nell'altro lato poi doveva esistere la anzidetta colonna del migliario aureo; perchè ivi si trovava corrispondere vicino al tempio di Saturno ed in capo al foro Romano, come si deduce dalle notizie tramandateci.

ARCO DI TIBERIO. Nell'estremità occidentale dello stesso lato minore del foro doveva esistere l'arco di Tiberio eretto per onorar la ricupera delle insegne di Varo fatta da Germanico sotto gli auspicj di Tiberio; poichè da Tacito venne indicato essere stato posto precisamente vicino al tempio di Saturno (24). Di quest'arco ne furono discoperti alcuni resti del piantato allorchè si fecero pochi anni addietro le fondamenta del muro che sorregge la salita che mette sul Campidoglio. Se ne vede poi il suo aspetto nell' indicato bassorilievo dell'arco di Costantino che riconobbi aver rappresentato codesto lato del foro.

(24) *Tacito Annali Lib. II. c.* 41.

ARCO DI SETTIMIO SEVERO. Nel lato opposto ammirasi per intero conservato l'arco che, dalla iscrizione seguente, che leggesi sulle due fronti, si conosce essere stato eretto in onore di Settimio Severo e dei suoi figli Caracalla e Geta.

IMP. CAES. LVCIO . SEPTIMIO . M. FIL. SEVERO . PIO . PERTINACI . AVG. PATRI PATRIAE . PARTHICO . ARABICO . ET || PARTHICO . ADIABENICO . PONTIFIC. MAXIMO . TRIBVNIC. POTEST. XI. IMP. XI. COS. III. PROCOS . ET || IMP. CAES. M. AVRELIO . L. FIL. ANTONINO . AVG. PIO . FELICI . TRIBVNIC. POTEST. VI. COS. PROCOS. P. P. || OPTIMIS . FORTISSIMISQVE . PRINCIPIBVS || OB . REM . PVBLICAM RESTITVTAM . IMPERIVMQVE . POPVLI . ROMANI . PROPAGATVM || INSIGNIBVS VIRTVTIBVS . EORVM . DOMI . FORISQVE . SENATVS . POPVLVSQVE . ROMANVS.

Altre iscrizioni si dicono rinvenute negli sterramenti fatti intorno al medesimo arco di Settimio Severo, e particolarmente una si riferisce in onor di Costantino (25).

(25) Della indicata iscrizione ne conservò memoria il Fea, ed è la seguente.

PROPAGATORI . IMPERII
ROMANI . D. N. FL. IVLIO
CONSTANTIO . MAXIMO
TOTO . ORBE . VICTORI
AC . TRIVMF . SEMP. AVG.
MEMMIVS . VITRASIVS
ORFITVS . V. C. ITERVM
PRAEF. VRBI . IVDEX
SACR. COGN. TERT. D. N. M. Q. E.

Ma poi nelle memorie tramandate dall'anonimo viaggiatore dell'ottavo secolo pubblicate dal Mabillon, si conosce che vicino allo stesso arco di Settimio Severo sussisteva ancora in quell'epoca la seguente altra iscrizione in onore di Costantino scolpita in una base che doveva sorreggere la statua di questo stesso imperatore, e non già quella di M. Aurelio che esiste ora sul Campidoglio, come si volle dimostrare dall'anzidetto archeologo.

DIV. CONSTANTINO . MAXIMO. PIO . FELICI . AC . TRIVMPHATORI . SEMPER . AVGVSTO
OB . AMPLIATAM . TOTO . ORBE . REMPVBLICAM . FACTIS . CONSULTISQ
S. P. Q. R.
DEDICANTE . ANNIO , PAVLINO . IVNIORE . C . II . CONS . ORD . PRAEF . VRBI

CARCERE MAMERTINO. Vicino all'anzidetto tempio della Concordia si trova effettivamente esistere il celebre, più che grande, carcere Mamertino edificato da Anco Marzio soprastante al foro Romano, come venne da Dione e da Livio indicato (26); quindi si conosce essere stato da Servio Tullio aumentato di una camera sotterranea, percui fu denominato ancora carcere Tulliano (27). Per essere stato questo carcere consacrato sino dai tempi antichi all'apostolo s. Pietro, si trova ancora in gran parte conservato. Sulla fronte dello stesso carcere leggonsi i nomi di Cajo Vibio Rufino e di Marco Coccejo Nerva, che furono consoli nell'anno di Roma 775 e che per decreto del senato dovettero ristaurare questo monumento.

C. VIBIVS . C. F. RVFINVS . M. COCCEIVS .... NERVA . EX . S. C.

Le moderne scale, situate nella fronte di questo medesimo carcere, hanno evidentemente conservata la stessa posizione delle celebri scale Gemonie che dal carcere superiore discendevano nel foro.

BASILICA DI PAOLO. Lungo il lato orientale del foro primieramente si mostra coi poc'anzi citati versi di Stazio, risguardanti il cavallo di Domiziano, esservi stata la basilica di Paolo; non però io credo essere quella che questi edificò dai fondamenti, per aver dovuto stare nella regione quarta; ma bensì quella dal medesimo rifabbricata colle colonne antiche nel mezzo del foro (28). A questa basilica, come neppure all'altra della regione quarta, non poteva essergli relativo il frammento della pianta antica di Roma, che comunemente gli si adatta, come nel parlare

(26) *Dione Lib. LVII. e Livio Lib. I. c.* 13.
(27) *Varron. De Ling. Latin. Lib. IV. c.* 32.
(28) *Cicer. Ad Attico Lib. IV. Epist.* 13.

della basilica Ulpia si farà conoscere. Per la indicata sua posizione è da credere che abbiano appartenuto a questa basilica di Paolo le mura esistenti intorno la chiesa di s. Adriano, benchè in esse ora apparisca solo per poco l'antica costruzione.

TEMPIO DI GIANO. Tra la detta chiesa di s. Adriano ed il tempio di Antonino e Faustina, il Labacco c'insegna esservi stato un tempio non grande di forma quadrata ed ornato con colonne, del quale egli ne riporta i disegni nel suo libro di architettura. Questo edifizio sembra essere stato quel tempio di Giano che si conosce essere stato collocato vicino al foro Romano.

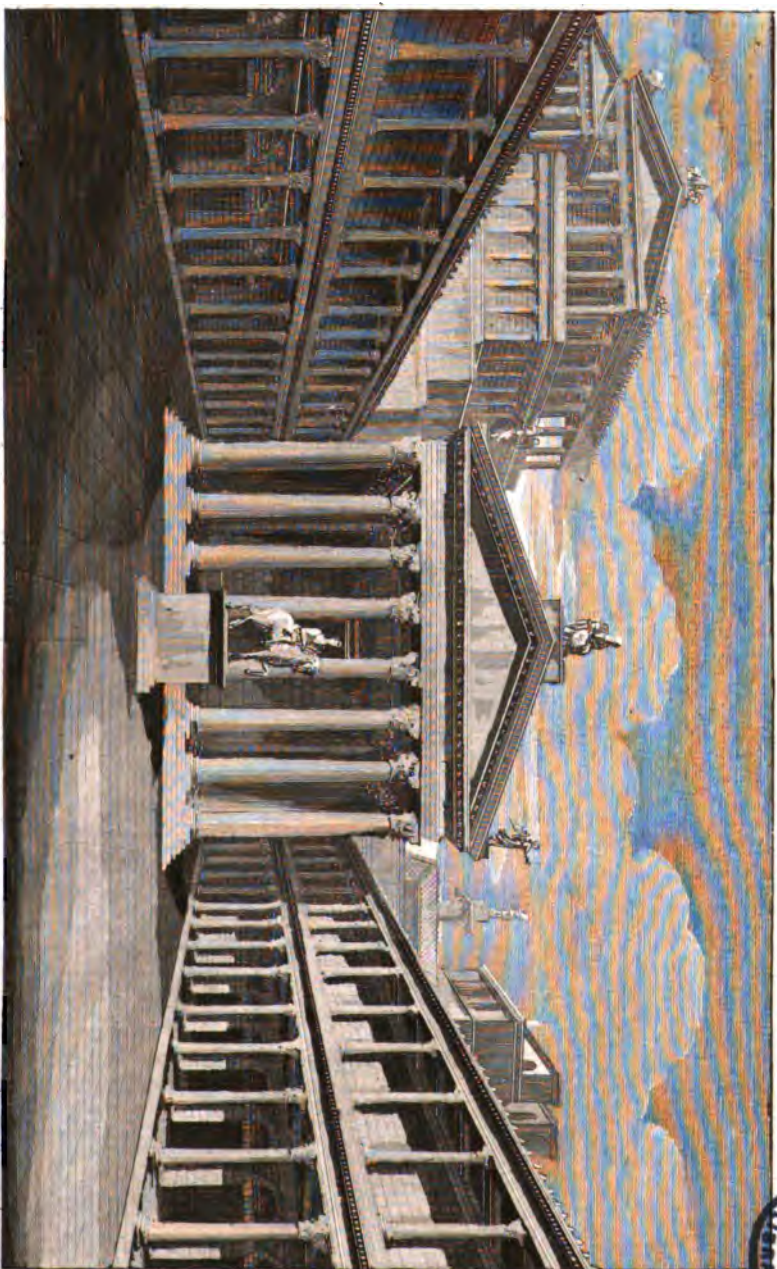
SEGRETARIO DEL SENATO. Il segretario del senato, edificato da Flaviano negli ultimi anni dell'impero e nominato in una iscrizione già esistente nella tribuna della prima chiesa di s. Martina che si trascrive generalmente da tutti i topografi (29), si dimostra chiaramente essere stato situato nello stesso luogo con quanto vedesi registrato nella suddetta iscrizione.

COLONNA DI FOCA. Dei monumenti poi che stavano nel mezzo del foro, oltre i rostri ed il gran cavallo di Domiziano, di cui si è poc'anzi parlato, vi era pure una colonna onoraria, tuttora esistente, dedicata all'imperatore Foca da Smaragdo esarco d'Italia, come lo dimostra la

(29) La sopracitata iscrizione trovasi riportata dal Grutero alla pag. CLXX nel seguente modo, e si disse da lui sulla fede dello Smezio già esistente nell'emiciclo del tempio di s. Martina. SALVIS . DOMINIS . NOSTRIS . HONORIO . ET . THEODOSIO . VICTORIOSISSIMIS . PRINCIBVS || SEGRETARIVM . AMPLISSIMI . SENATVS QVOD . VIR. INLVSTRIS . FLAVIANVS . INSTITVERAT . ET . FATALIS . IGNIS . ABSVMPSIT || FLAVIVS . ANNIVS . EVCHARIVS . EPIFANIVS . V. C. PRAEF . VICE . SACRA . IVD. REPARAVIT . ET . AD . PRISTINAM . FACIEM . REDVXIT.

iscrizione scolpita sopra una faccia del suo piedistallo.

optIMO . CLEMENTISsimo . piissimoQVE
PRINCIPI . DOMINO . n. Focae . imperatorI
PERPETVO . A . DO . CORONATO . TRIVMPHATORI
SEMPER . AVGVSTO
SMARAGDVS . EX . PRAEPOS . SACRI . PALATII
AC . PATRICIVS . ET . EXARCHVS . ITALIAE
DEVOTVS . EIVS . CLEMENTIAE
PRO . INNVMERABILIBVS . PIETATIS . EIVS
BENEFICIIS . ET . PRO . QVIETE
PROCVRATA . ITAL. AC . CONSERvata . LIBERTATE
HANC . STatuam . maiestaTIS . EIVS
AVRI . SPLENDOre . fulgenTEM . HVIC
SVBLIMI . COLVmNae . ad . PERENNEM
IPSIVS . GLORIAM . IMPOSVIT . AC . DEDICAVIT
DIE . PRIMA . MENSIS . AVGVSTI . INDICT. VND
PC. PIETATIS . EIVS . ANNO . QVINTO.

A piedi di questa colonna, verso occidente, tre altri piedistalli di costruzione laterizia, furono rinvenuti, che dovevano sostenere altre colonne onorarie, delle quali ora rimangono ancora alcuni resti spezzati ed atterrati sul suolo. Nel lato opposto della medesima colonna di Foca stavano evidentemente in direzione della via Sacra, che sboccava nel foro all'arco di Fabiano, gli archi quadrifronti denominati Giani, che in numero di due sono registrati nel catalogo di Vittore: ma nulla più può determinarsi con precisione di questi monumenti, come pure degli altri tanti che stavano eretti nel mezzo del foro; laonde, lasciando il foro Romano, passeremo a considerare gli altri che vennero posteriormente aggiunti.

T. DI GIOVE CAPITOLINO | COLONNA E FORO TRAJANO

TEMPIO DI VENERE

FORO DI CESARE.

FORO DI CESARE. Per l'accrescimento dell'impero romano non bastando lo spazio del descritto foro a contenere il gran numero delle persone che vi si portavano, fu da Cesare aggiunto un altro foro a questo vicino, allorchè egli erigendo il tempio a Venere Genitrice, come lo aveva votato prima della battaglia di Farsalo, fece un recinto intorno a questo tempio a guisa di foro, e lo destinò non alle venditedicosevenali, ma alle litied a trattare gli affari (30). Concordi sono i topografi nel supporre questo foro essere stato situato nel lato orientale del foro Romano, e dietro le chiese di s. Martina e di s. Adriano. In questo lato del foro grande, venendo ad esservi collocata pure la descritta basilica da Paolo riedificata, serviva la stessa evidentemente per la sua situazione all'uno ed altro foro, e rendeva tra di essi libera la comunicazione. Il tempio di Venere, collocato da Cesare nel mezzo del suo foro, a me pare di poterlo riconoscere in quello che si scuoprì al tempo del Palladio nel fare i fondamenti di alcune case situate tra le tre colonne esistenti accanto all'arco dei Pantani, ed il luogo dove stava il Marforio, di cui questo architetto ne aggiunse i disegni in fine del suo libro delle antichità, denominandolo egli però di Nettuno a motivo solo di alcuni tritoni che ritrovò essere stati scolpiti nei frammenti della cornice rinvenuti. Ma questi ornamenti, essendo egualmente convenienti a Venere, prestano maggiormente fede alla mia opinione; giacchè non ho cognizione che alcun tempio di Nettuno sia ivi stato innalzato. Inoltre le proporzioni di tale tempio, ritrovate dal Palladio, pare che precisamente si uniformano con quelle dei tempj picnostili stabilite da Vitruvio, di cui fu questo tempio di Venere portato per esem-

(30) *Appiano. Guerre Civil. Lib. II.*

pio dal medesimo scrittore (31). Innanzi al tempio di Venere poi stava la immagine del cavallo di Cesare che vi pose egli stesso (32). Per quante indagini abbia fatte per ritrovare traccie di questo tempio nei sotterranei delle case poste in tale località, non mi è riuscito di scuoprire cosa alcuna; e perciò è da credere che tuttociò che fu ritrovato in allora di tale edifizio sia stato interamente distrutto nel fabbricarvi sopra le dette case.

FORO DI AUGUSTO. Da Svetonio si racconta che Augusto considerando che, per essere cresciuta la moltitudine degli uomini e moltiplicate le cause, i due descritti fori a ciò stabiliti non erano neppure capaci a dare sfogo a tutti gli affari, fece edificare un altro foro, nel quale vi pose un tempio dedicato a Marte vendicatore; e prima ancora che fosse finito il tempio volle che i giudici tenessero ivi ragione. Inoltre osservava il medesimo scrittore che Augusto, per non guastare o togliere ai possessori le case che erano vicine, fece il foro di minor grandezza di quanto si conveniva (33). Ho giudicato opportuno di seguire l'opinione del Palladio e da altri moderni scrittori ultimamente confermata (34), nel riconoscere per avanzi di questo foro e del tempio di Marte le tre grandi colonne corintie con le antiche mura che rimangono nel luogo detto l'Arco de' pantani; principalmente perchè questi resti non potevano formare un solo recinto con quelli che si conoscono avere ap-

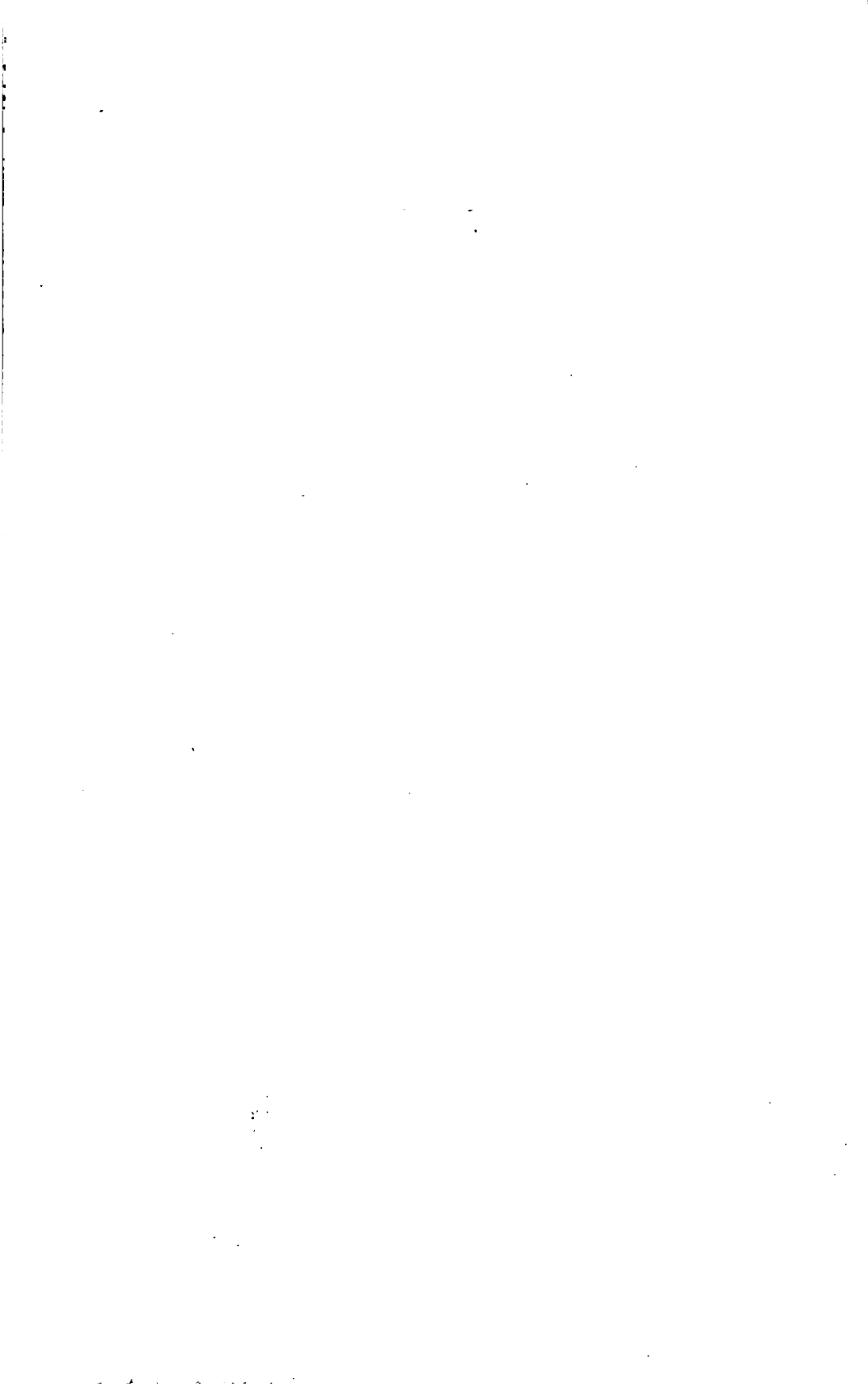
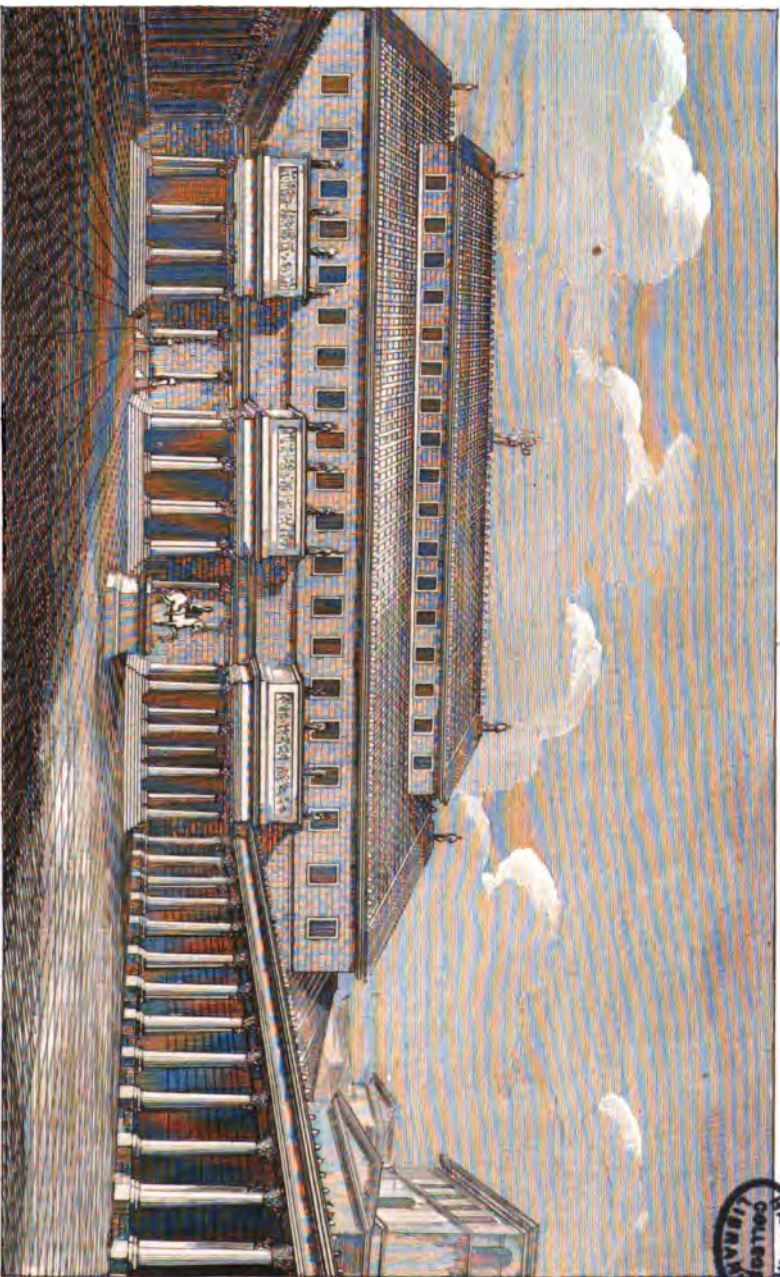
(31) *Vitruv. Lib. III. c.* 2.

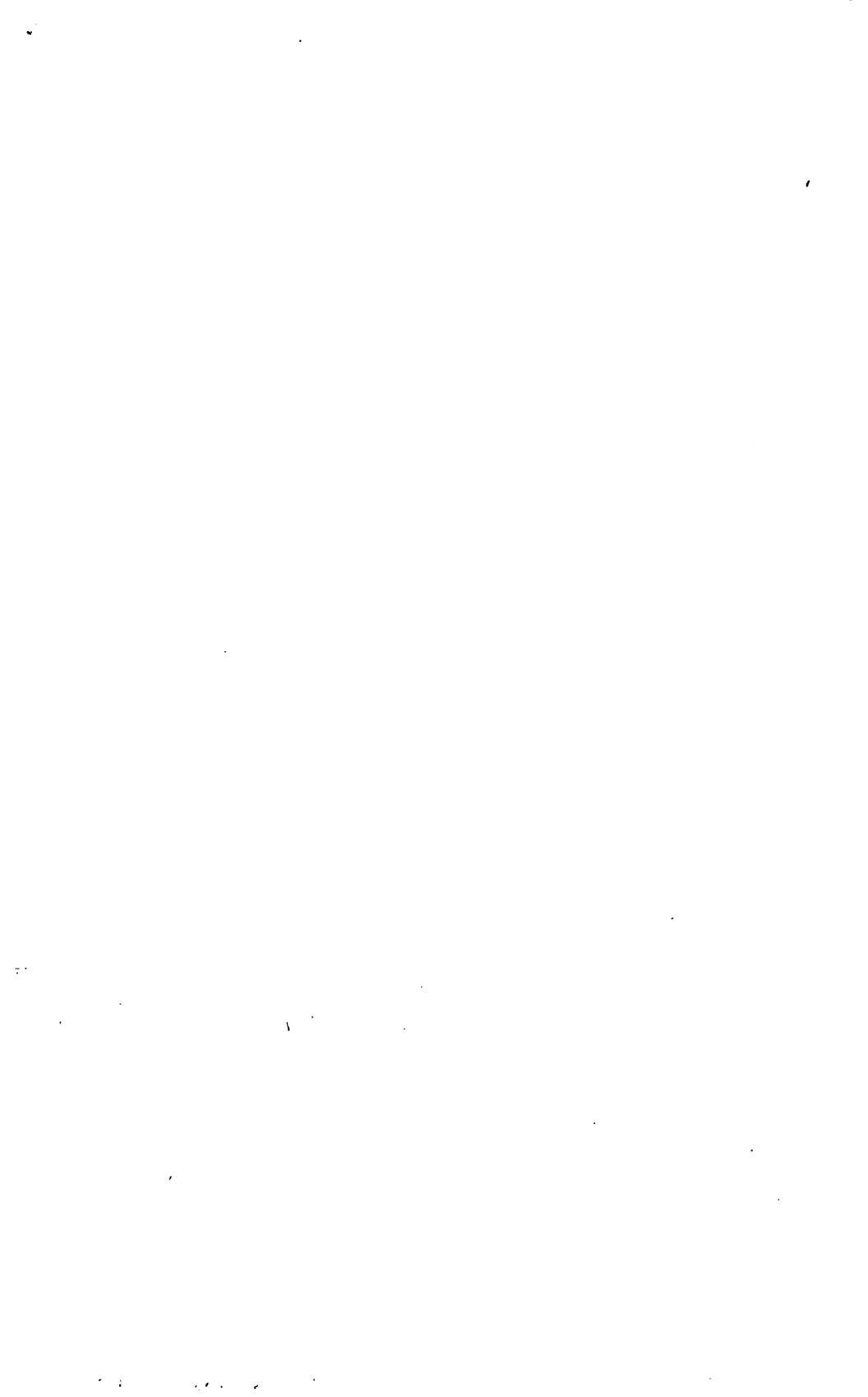
(32) *Sveton. in Cesare c.* 61.

(33) *Svetonio in Augusto c.* 29. e 56. Nella iscrizione Ancirana trovasi registrata una tale opera con le seguenti parole. PRIVATO . SOLO . COMPARATO. MARTIS . VLTORIS . TEMPLVM . FORVMQVE . AVGVSTVM . EXTRVXI.

(34) *Piale. Del tempio di Marte Ultore e dei tre fori antichi di Cesare, di Augusto, e di Nerva. Dissert.*

TEMPIO DI MARTE VLTORE

FORO DI AVGVSTO

BASILICA VLPIA

FORO TRAJANO

partenuto al foro di Nerva. Ai muri del recinto di questo foro, che si conoscono essere stati semicircolarmente disposti nei due lati, stavano attaccati i portici, nei quali Augusto pose le statue di quei capitani che colle loro opere e virtù avevano reso grande l'impero romano. Una porzione di uno di questi portici curvilinei si trova segnata nel piccolo frammento dell'antica pianta di Roma, conosciuto avere appartenuto al vicino foro di Nerva, di cui si fece menzione nella quarta regione. Sembra che la irregolarità, che presenta nella parte esteriore il muro del recinto di questo foro sia stata prodotta dalla situazione delle case che Augusto non volle demolire.

FORO DI TRAJANO. Trajano sorpassò di gran lunga Cesare ed Augusto nell'edificare un altro foro in vicinanza dei descritti; e da molti scrittori antichi venne assai celebrata la grandezza e magnificenza, con cui questo imperatore fece costruire tale foro sotto la direzione di Apollodoro architetto insigne. Per le molte scavazioni intraprese sino dai primi anni di questo secolo nel luogo già occupato da questo foro, non vi resta più alcun dubbio sulla precisa sua posizione; ma restano ancora alcune parti della sua struttura occupate dal moderno fabbricato situato in quel d'intorno; però in ogni più piccola scoperta fatta si sono rinvenuti sempre contrassegni di grande magnificenza.

BASILICA ULPIA. Il principale edifizio che esisteva in questo foro era certamente la grande basilica che Trajano vi pose nel lato settentrionale del medesimo, denominandola Ulpia dal primo suo nome. Il piano della parte media di questa basilica si vede ora interamente scoperto; ed i pochi resti che ivi esistono sono testimonj della sua grandezza. Primieramente a riguardo di questa basilica è

indispensabile di fare osservare che per molto ragioni ho creduto conveniente di riconoscere nel frammento della antica pianta di Roma, N. XXIV, cognito per avere appartenuto alla basilica Emilia, esservi invece rappresentato parte di questa basilica Ulpia con alcune fabbriche che le erano contigue. Questa variazione primieramente la deduco dal vedere nei disegni del Fulvio, che stanno alla biblioteca Vaticana non esservi unito a tale frammento, l'altro più piccolo sul quale si vede scolpito solo AEMILI, N. XXI. Da ciò si conosce che questa congiunzione fu fatta probabilmente in seguito dal Bellorio; e questa fu quindi consolidata, allorchè si rifece di nuovo quasi per intero il detto frammento. Quindi dall'avere ritrovato che nell'altro frammento, sul quale sta scritto ULPIA con l'indicazione del piantato di diverse colonne, le lettere corrispondono in giusta grandezza con quelle di BASILICA della nominata lapide maggiore. Inoltre si trovano corrispondere le distanze delle colonne e la larghezza della navata media che nei due frammenti è disegnata. Percui si conosce che questo secondo frammento, colla indicazione di ULPIA, deve andare congiunto con il grande; e che l'altro, sul quale sta scritto semplicemente AEMILI, è stato creduto malamente avere appartenuto al medesimo frammento maggiore; e ciò vieppiù perchè la basilica, alla quale vuolsi esso attribuire, fu generalmente cognita presso gli antichi più col nome di Paolo, che con quello di Emilio. Inoltre dall'osservare che in tale lapide maggiore è troppo bene indicata la disposizione della basilica Ulpia, che si conosce dagli avanzi superstiti aver formato col foro, con una delle biblioteche, e con le fabbriche che stavano dietro l'abside della medesima di cui ne avanzano resti a piedi del Quirinale. Quindi

osservo ancora che la parola LIBERTATIS, scolpita nella lapide maggiore a piedi dell'abside, la quale vuolsi attribuire all'atrio della Libertà nominato da Cicerone nel parlare della basilica di Paolo, si debba riferire evidentemente alle manumissioni dei servi, ossiano le funzioni che si facevano per dare la libertà ai medesimi, le quali dai versi di Sidonio Apollinare si dimostrano essere state fatte precisamente in questa basilica (35). Imperocchè l'abside disegnata nella lapide non ha affatto la forma di atrio, nè si vede essere un'edifizio separato dalla basilica; ma bensì la calcidica o il tribunale della basilica stessa. D'altronde se bene si esamina l'indicato passo di Cicerone, si troverà non esser molto chiaro; poichè non si ha cognizione di alcun altro atrio della Libertà, che di quello situato sull'Aventino. La basilica aveva ingressi nel suo lato meridionale verso il foro, ma sembra ancora che vi si entrasse dalla via che dal foro Romano comunicava col campo Marzio; e questo ingresso è probabilmente quello che si rappresenta nelle medaglie che si hanno di Trajano relative a questa basilica (36).

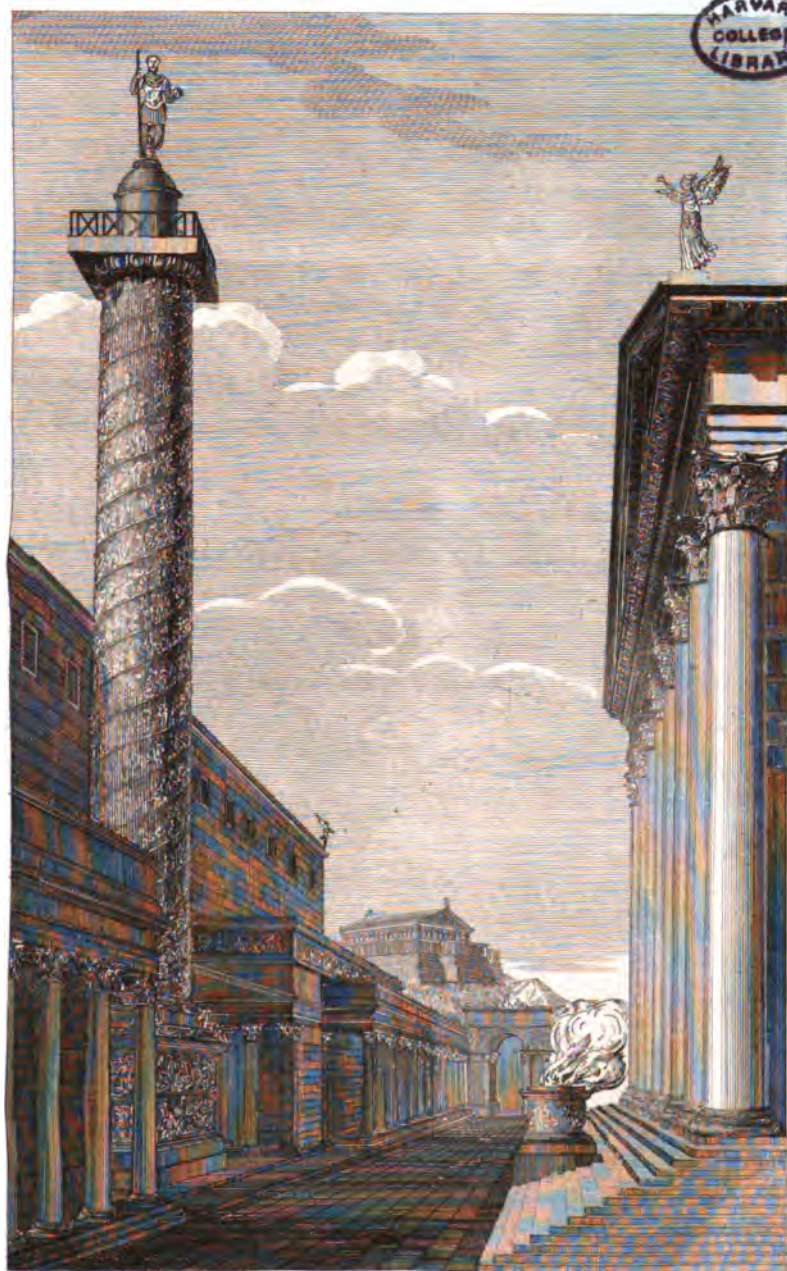
(35) *Nam modo nos jam festa vacant, et ad Ulpia poscunt*
Te Fora donabis quos libertate Quirites,
Quorum gaudentes exceptant verbera malae.
(*Sidonio Apollinare Epigramma*)

(36) Le due specie di medaglie antiche che portano impronto l'aspetto della basilica Ulpia, rappresentano questo edifizio essere stato adornato con colonne e molte scolture; ed in esse si trova scritto BASILICA ULPIA. La magnificenza poi con cui era stata edificata non solo l' indicata basilica, ma anche l'intero foro, ci viene contestata da molti scrittori antichi, ed i pochi resti che avanzano ne comprovano la eleganza e ricchezza dei suoi ornamenti, e mostrano questi il gusto finissimo dell'architetto Apollodoro che ne aveva diretta la esecuzione. Pausania, vantando la magnificenza di questo foro, indica che vi era un tetto di bronzo, il quale doveva evidentemente cuoprire l'anzidetta basilica. (*Pausania Lib. X. c. 5.*)

BIBLIOTECA ULPIA. Lungo il lato settentrionale della medesima basilica vi stava quindi la celebre biblioteca Ulpia, nella quale si conservavano specialmente i libri lintei e gli elefantini. Siffatta biblioteca si conobbe dalle scoperte fatte essere stata divisa in due parti, allorchè s'innalzò nel mezzo la grande colonna coclide, come bene fu osservato dopo le ultime scoperte che si stesero in gran parte dell'area che circondava tale edifizio (37).

COLONNA TRAJANA. La celebre colonna Trajana, intorno la quale si ammirano scolpiti con nobile arte i fatti principali della guerra Dacica sostenuta da Trajano, fu innalzata dal senato e popolo romano per servire di monumento sepolcrale a questo imperatore, e nel tempo stesso per dimostrare quanto grande sia stato il lavoro fatto per rendere in piano il luogo ove sta collocata, siccome lo dimostra e la iscrizione scolpita nel suo piedistallo, e Dione nel descrivere le opere di Trajano.

SENATVS . POPVLVSQVE . ROMANVS
IMP. CAESARI . DIVI . NERVAE . F. NERVAE
TRAIANO . AVG. GERM. DACICO . PONTIF.
MAXIMO . TRIB. POT. XVII. IMP. VI. COS. VI. P. P.
AD . DECLARANDVM . QVANTAE . ALTITVDINIS
MONS. ET . LOCVS . TANTIS . OPERIBVS . SIT . EGESTVS

(37) Come doppia in fatti si trova indicata nei seguenti versi di Sidonio
Cum meis poni statuam perennem
Nerva Trajanus titulis videret
Inter auctores utriusque fixam
Bibliotecae.
(*Sidonio Lib. IX. Epigr.* 19.)
L'una di queste bibliotecbe era distinata per gli scritti greci e l'altra per i latini, e questi tutti furono in seguito trasportati nelle terme Diocleziane (*Vopisco in Probo c.* 2.)

BASILICA VLPIA CAMPIDOGLIO TEMPIO DI TRAJANO

COLONNA TRAJANA

Da questa circostanza si deduce che in tale luogo si estendeva una qualche lingua del Quirinale che congiungeva in parte questo monte col Campidoglio (38).

TEMPIO DI TRAJANO. Il tempio che fu da Adriano consacrato a Trajano, come riferisce Sparziano, si stabilisce comunemente essere stato posto dirimpetto alla descritta colonna coclide dalla parte di settentrione; primieramente perchè si trova registrato nel catalogo di Vittore unitamente alla medesima colonna; e quindi perchè si dimostra con Aulo Gellio essersi detta del tempio di Trajano la descritta biblioteca ivi situata. Ed infatti verso tale posizione si è trovato il frammento di una grande colonna di granito esistente ora nel cavedio della colonna coclide, che si giudica avere appartenuto a questo tempio. Inoltre il Winckelmann scrisse essersi scoperti a suo tempo diversi altri pezzi di consimili colonne nel fare un nuovo ingresso al vicino palazzo Imperiali, come pure il frammento di cornice che ora sta nella villa Albani (39). Intorno al pronao del tempio vi stava un portico disposto a guisa di atrio, come si conosce da una medaglia di Trajano, nella quale si rappresenta il prospetto di questo suo tempio, e dalle indicazioni di colonne segnate nel lato della biblioteca nella descritta lapide dell'antica pianta di Roma. Nel mezzo poi di questo atrio trovo conveniente di stabilire esservi stata collocata la grande statua equestre di Trajano, che si vede registrata nel catalogo di Vittore unitamente al medesimo tempio; im-

(38) Siccome l'altezza di questa colonna si trova essere ragguardevole, così il terreno ivi tolto deve credersi che s'innalzasse a molta altezza, e che ragguagliasse incirca il piano superiore del Quirinale, al quale doveva essere congiunto.

(39) *Winckelmann. Storia delle arti Lib. XI. c.* 3.

perocchè Ammiano Mercellino nel dimostrare l'ammirazione, da cui fu preso l'imperatore Costanzo vedendo questa statua, addita essere stata precisamente situata nel mezzo dell'atrio (40). Nel sotterraneo di una casa, esistente nel luogo corrispondente al mezzo preciso della colonna coclide, si conosceva già esservi stato un avanzo di muro costrutto con pietre quadrate, il quale per la sua situazione sembrava non aver potuto appartenere ad altro, se non al basamento che doveva reggere la descritta grande statua equestre: ma dopo il disterramento fatto nei passati anni per edificare la nuova casa annessa al palazzo già Imperiali, si vide inoltre tutto il masso che venne costrutto per sorreggere la grande scala che metteva nel pronao del tempio, ciò che ha servito per determinare colla maggior precisione la situazione sì di un tale edifizio sì della statua equestre (41).

(40) *Ammiano Marcellino Lib. XVI. c.* 17.

(41) Diverse iscrizioni si rinvennero fra le reliquie di questo foro, tra le quali è da osservarsi quella che fu scoperta avanti alla fronte principale della basilica Ulpia, e che dimostra una dedica fatta dal senato e popolo romano all'imperatore Trajano.

S. P. Q. R.
IMP. CAESARI . DIVI
NERVAE . F. NERVAE
TRAIANO . AVGVSTO
PONTIF. MAX. TRIBVNICIA
POTEST. XVI. IMP. VI. COS. VI. P.P
OPTIMES . DE . REPVBLICA
MERITO . DOMI . FORISQVE

Vicino alla colonna coclide fu discoperto il frammento della seguente altra iscrizione che ora sussite attaccato nelle moderne mura di recinto, e che da quanto trovasi registrato nelle memorie dell'anonimo viaggiatore dell'ottavo secolo edite dal Mabillon, il quale la trascrisse dopo quella che sussiste ancora sul piedestallo della colonna coclide, si viene a conoscere esser stata scritta nel seguente modo.

S. P. Q. R.
IMP. CAES. DIVI . TRAIANI . PARTHICI . F. DIVI
NERVAE . NEP. TRAIANO . HADRIANO . AVG
PONTIF. MAX. TRIB. POT. II. COS. II

ALTRE FABBRICHE DEL FORO TRAJANO. Il foro Trajano propriamente detto stava posto nella parte meridionale della basilica Ulpia, ed occupava in larghezza tutto lo spazio posto tra il Quirinale ed il Campidoglio, ed in lunghezza giungeva evidentemente sino vicino al lato settentrionale del foro di Augusto. Per sostenere le terre dei due colli in tale posizione Trajano formò due grandi opere di sostruzioni, disposte internamente in semicircolo, che servirono nel tempo stesso di ornamento al suo foro. Rimangono grandiosi avanzi di quella costrutta al ridosso del Quirinale, i quali sono cogniti volgarmente sotto il nome di bagni di Paolo Emilio; ed un tale fabbricato si trova composto nel piano inferiore, scoperto solo in questi ultimi anni, di nicchioni quadrangolari che servirono probabilmente per uso di botteghe, e nel piano superiore di un portico inarcato con intorno diverse camere e scale che comunicavano nei due piani. Benchè dal Piranesi e dagli altri topografi, che

QVI . PRIMVS . OMNIVM
PRINCIPVM . SOLVS . REMITTENDO . SESTERTIVM
NOVIES . MILLIES . CENTENA . MILLIA . N
DEBITVM . FISCI . NON . PRAESENTES . MODO . SED . ET
POSTEROS . SVOS . PRAESTITIT . HAC . LIBERALITATE
SECVROS

Alcune altre iscrizioni tornarono alla luce dagli stessi scavi che si conservano ancora nel luogo stesso: ma risguardando esse dediche di alcune particolari statue e non alcuna circostanza dell'edifizio, tralasceremo dal riferirle. Però è da osservare che dalla medesima iscrizione apparisce che le statue degli uomini illustri, erette in questo foro Ulpio, si solevano più comunemente fare in bronzo dorato, come vien dichiarato da quella di Flavio Eugenio riportata dal Grutero alla pag. CCCCVI. N. 1 ed ora esistente nel museo Vaticano, nella quale leggesi STATVAM.SVB.AVRO.IN.FORO.DIVI.TRAIANI. Dimostra questa circostanza sempre più la grande magnificenza con cui era il medesimo edifizio adornato. Sussiste ancora nel luogo stesso assai ben conservata una simile iscrizione in onore di Flavio Merobaude personaggio che si distinse sotto di Graziano nel quarto secolo.

seguirono la opinione di lui, sia stato supposto esservi stato un consimile fabbricato verso il Campidoglio, credo però di essere stato il primo a riconoscere, come avanzi di una tale opera, gli antichi muri che si trovano esistere sotto diverse case situate nel luogo ora denominato le Chiavi d'oro, i quali da una parte li riconobbi avere secondato la curva del semicircolo corrispondente verso il foro, e dall'altra la moderna via detta di Marforio, che si trova conservare la direzione della via antica denominata Mamertina dalle vicine carceri, o Argentaria dalla basilica di tal nome. Per accertarmi della corrispondenza di questo fabbricato con quello posto verso il Quirinale ne confrontai con diligenza gli apparecchj delle costruzioni e delle cornici di opera laterizia, che ritrovai essere eguali nei due fabbricati; e conobbi col mezzo di un'accurata livellazione essere stati posti su di un medesimo piano. Non sembrandomi quindi l'architettura delle descritte due semicircolari opere poter corrispondere con quella delle altre parti del foro, tanto per lo stile quanto per il genere di costruzione, ho creduto conveniente di supporre che questi due fabbricati non facessero decisamente comparsa nella parte principale del foro, ma che avanti vi stessero due portici disposti in modo, che mentre circoscrivevano la parte media del foro, gli dessero poi la conveniente forma rettangolare; come si trova indicato dalle due linee di colonne che nella nominata lapide dell'antica pianta di Roma stanno disegnate perpendicolarmente al lato meridionale della basilica Ulpia. In tal modo veniva il foro diviso in tre parti dai detti portici; e siffatta ripartizione era stata fatta probabilmente onde stabilire luoghi distinti per le diverse specie di affari che ivi si trattavano. Nel mezzo del lato del foro opposto alla basilica

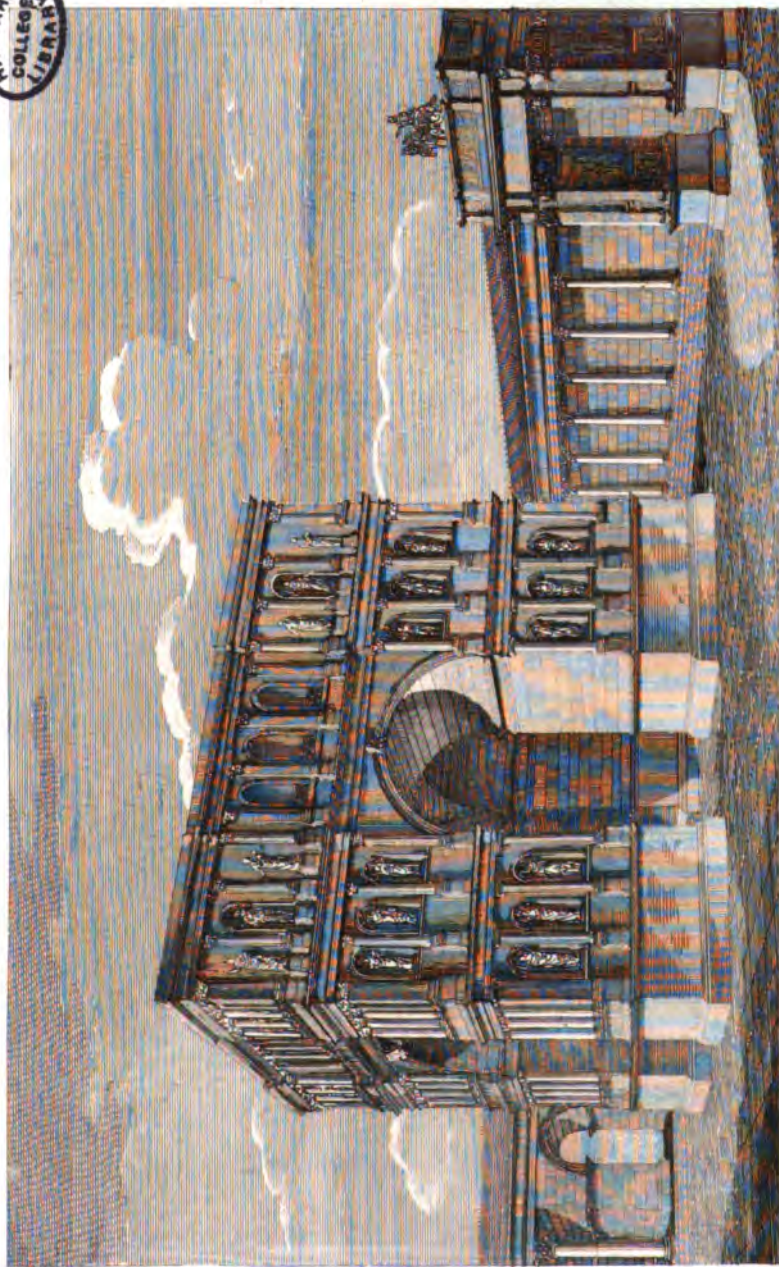
si doveva trovare l'arco di trionfo eretto a Trajano, il quale dava evidentemente il principale ingresso al foro; ed infatti verso tale parte vedesi registrato da Flaminio Vacca nelle ben cognite memorie che al suo tempo si trovarono diverse vestigie di un tal monumento con bassirilievi, nei quali appariva l'immagine di Trajano, come pure alcune figure di schiavi simili a quelle dell'arco di Costantino (42). Inoltre dietro al semicircolo orientale del foro esistono moltissimi resti di un grande fabbricato distribuito in diversi piani a seconda del declivo del monte, sopra i quali si trova edificato in gran parte il monastero di s. Caterina da Siena, ed il palazzo già Ceva. Per avere ultimamente esaminati tali resti in compagnia di erudite persone, e ricavati diligenti disegni, che riporterò in grande altrove unitamente al foro, si rinvennero nel pavimento di un corridore antico posto sotto il suddetto palazzo Ceva altri tegoloni col bollo di Catullo e di Plotina moglie dell'augusto Trajano, già scoperti e pubblicati dall'avvocato Fea; per cui maggiormente si venne a riconoscere essere stata tale fabbrica edificata incirca nella stessa epoca del foro. Nella sua origine questo fabbricato fu destinato probabilmente ad uso delle guardie ed altre persone addette al servizio del foro, come lo dimostra la disposizione che si vede conservata negli avanzi esistenti nel monastero di s. Caterina. Ma inseguito fu evidentemente destinato ad altro uso, e forse per alcuna parte a bagni da quel certo Paolo, non già il soprannomato Emilio edificatore delle due basiliche poste nel

(42) L'arco che si dice da Dione innalzato a Trajano nel foro di lui si trova pure rappresentato in una medaglia antica ed in essa vedesi scritto FORVM TRAJANVM; perchè evidentemente ne componeva l'aspetto principale di questo foro.

foro Romano, ma di altro Paolo posteriore a Trajano, che dette il nome ai bagni registrati dai regionari nella sesta regione, giacchè tale località per una parte alla medesima regione apparteneva.

BASILICA ARGENTARIA. La basilica Argentaria, registrata nei cataloghi di questa regione da Vittore e dalla Notizia, sembra che dovesse stare nel lato meridionale del descritto foro Trajano, e verso la via ora detta di Marforio; poichè nei tempi più antichi questa stessa via portava il nome medesimo dell'anzidetta basilica. In tale posizione esistendovi tuttora ragguardevoli resti di camere o botteghe costrutte con pietre quadrate, sembra potersi stabilire avere esse appartenuto alla detta basilica, ed essere state destinate per i lavoratori delle cose di argento.

FORO BOARIO. Passando a considerare il luogo posto dalla parte occidentale del foro Romano verso il Tevere denominato dagli antichi Velabro dal tragitto che con barche si faceva nei primi tempi di Roma, allorchè era ancora paludoso, può ivi determinarsi solo con qualche certezza la posizione del foro Boario per alcuni pochi monumenti che stavano situati nel medesimo foro e che ci rimangono ben conservati. Questo foro si chiamava con tal nome da una immagine di un bue di bronzo che vi era, e si trovava sulla strada che dal foro Romano portava al circo Massimo, passando per il vico Tusco ed il Velabro propriamente detto.

ARCO DI SETTIMIO SEVERO. Il piccolo arco dedicato all'imperatore Settimio Severo, a Giulia sua moglie, ed a Caracalla loro figlio dagli argentieri e da altri negozianti del foro Boario, come la seguente iscrizione scolpita sulla sua fronte lo dimostra, si trova esistere in gran parte conservato in tale località; e stava evidentemente posto nello

ARCO QUADRIFRONTE — ARCO DEGLI ARGENTIERI

FORO BOARIO

sbocco di qualcuna delle vie antiche, che veniva a riferire nel detto foro.

IMP. CAES. L. SEPTIMIO . SEVERO . PIO . PERTINACI . AVG. ARABIC. ADIABENIC. PARTHIC. MAX. FORTISSIMO . FELICISSIMO || PONTIF. MAX. TRIB. POTEST. XII. IMP. XI. COS. III. PATRI . PATRIAE . ET || IMP. CAES. M. AVRELIO . ANTONINO PIO . FELICI . AVG. TRIB. POTEST. VII. COS. III. P. P. PROCOS. FORTISSIMO FELICISSIMOQVE . PRINCIPI . ET || IVLIAE . AVG. MATRI . AVG. N. ET . CASTRORVM . ET . SENATVS . ET . PATRIAE . ET . IMP. CAES. M. AVRELII . ANTONINI . PII . FELICIS . AVG. || PARTHICI . MAXIMI . BRITTANNICI . MAXIMI ARGENTARII . ET . NEGOTIANTES . BOARII . HVIVS . LOCI . QVI . INVEHENT DEVOTI . NVMINI . EORVM

ARCO QUADRIFRONTE. Altro arco di assai maggior grandezza del descritto, ma di differente forma, esiste tuttora in gran parte conservato nella medesima località già occupata dal foro Boario. Quest'arco per essere composto con quattro fronti eguali, viene denominato comunemente di Giano, e creduto sacro a tale divinità: ma in vece per uno di quegli archi denominati pure Giani, che servivano per ricovero e per commodo dei negozianti nei fori, sembra potersi con qualche certezza riconoscere; e probabilmente fu questo uno di quei tanti archi che, secondo Svetonio, Domiziano fece erigere nelle diverse regioni della città.

TEMPIO DI MATUTA. Il tempio di Matuta, registrato da Vittore in questa regione si pone comunemente nel luogo ora occupato dalla chiesa di s. Giorgio in Velabro, che si trova corrispondere nel medesimo foro Boario, senza però che possa comprovarsi con valide ragioni.

TEMPIO DELLA FORTUNA. A lato del nominato tempio di Matuta quello della Fortuna egualmente si colloca dai topografi. Innanzi poi all'uno ed all'altro dei descritti due tempj scrisse Livio avere Stertinio innalzati due

archi (43); ed è soltanto in seguito di questa indicazione che si viene principalmente a stabilire la posizione dei medesimi due tempj.

TEMPIO DI ERCOLE. Nel foro Boario vi fu ancora un tempio di Ercole, il quale, per quanto si trova registrato da Vittore e ciò che venne da Livio indicato, doveva essere di forma rotonda e piccolo (44).

SACELLO DELLA PUDICIZIA. Dal medesimo Livio si conosce essere stato vicino al poc'anzi citato tempio di Ercole un sacello dedicato alla Pudicizia, che egualmente si trova registrato nel catalogo di Vittore.

TEMPIO DI CARMENTA. Dall'altra parte del Velabro verso il Campidoglio vi stava quindi l'altare ed il tempio di Carmenta, dal quale traeva il nome la porta Carmentale, che era ivi collocata nel primitivo recinto della città.

CLOACA MASSIMA. Traversava poi il Velabro la celebre Cloaca massima edificata con somma solidità dai Tarquinj, della quale ne rimane ancora un lungo tratto che da vicino alla chiesa di s. Giorgio in Velabro giunge sino al Tevere. Nell'anno 1742 fu scoperto nell'area già occupata dal foro Romano un'altro pezzo della stessa cloaca, costrutto con eguale solidità, il quale doveva trovarsi vicino all'imbocco che riceveva le acque del medesimo foro.

(43) *T. Liv. L. XLJII. c.* 8. Questi archi però non poterono essere i due suddetti.

(44) *T. Livio Lib. X. c.* 16. In seguito di quanto vedesi indicato da Livio rispetto al tempio di Ercole nel foro Boario, che lo dimostra già edificato nell'anno 456 di Roma, non può attribuirsi quella iscrizione di Lucio Mummio, che abbiamo esposta nella regione Celimontana; perciocchè essa accenna una edificazione posteriormente fatta di altro tempio di Ercole.

EQUIMELIO. Progredendo lungo il lato meridionale del colle Capitolino, ove doveva transitare il vico Iugario, si rinviene il luogo in cui era quell'area pubblica che occupava primieramente la casa di Spurio Melio distrutta dopo la sua morte; perciocchè da Livio, nell'accennare che i censori T. Quinzio Flaminio e M. Claudio Marcello commissero a rifare alcune sostruzioni al di sopra dell'Equimelio in Campidoglio (45), dimostra chiaramente aver essa corrisposto a piedi del detto lato del colle. Tra i frammenti dell'antica pianta di Roma, trovandone uno distinto col N. XIII, che contiene una vasta area con un ara nel mezzo, può con qualche probabilità stabilirsi aver appartenuto a questa parte di regione.

CAMPIDOGLIO. Dalla parte della regione, posta nel basso, passando a considerare quella collocata sull'alto del Campidoglio, vedesi dimostrato dai topografi esservi state tre strade, che salivano su questo colle, come sono indicate in un passo di Tacito, nel quale fece conoscere che i Vitelliani, volendo impadronirsi del Campidoglio, prima tentarono di salire per il clivo principale, ed essendo ivi a loro impedito l'ingresso, per avere Sabino chiuse le porte con le statue che stavano colà innalzate in onore dei maggiori, passarono quindi per la salita del bosco dell'Asilo, e per i cento gradi della rupe Tarpea (46). Allorchè negli anni scorsi si cominciarono gli scavi sotto il Campidoglio si scuoprirono certe tracce della prima delle tre suddette salite, denominata comunemente clivo capitolino; per la quale evidentemente si facevano ascendere sul monte i carri.

(45) *Livio Lib. IV. c.* 8.
(46) *Tacit. Storia Lib. III. c.* 21.

Sembra che questa via avesse due comunicazioni col foro Romano; l'una accanto all'arco di Settimio Severo, e l'altra vicino al tempio di Saturno, ove stava l'arco di Tiberio. La salita denominata dell'Asilo si stabilisce verso il carcere Mamertino, ed aver cominciato dal suddetto arco di Settimio Severo. La terza poi, detta dei cento gradi della rupe Tarpea, si crede comunemente essere stata praticata sul declivio del colle verso la chiesa della Consolazione. Il monte tutto in tre parti principali si distingueva dagli antichi: cioè nel Campidoglio propriamente detto, che era la sommità settentrionale ed ove stava il celebre tempio di Giove capitolino, nella fortezza o rocca collocata sulla sommità meridionale, che si soleva indicare col nome di rupe Tarpea, e nello spazio intermedio, compreso nel piano che separa le due descritte elevazioni, il quale perciò denotavasi col nome d'Intermonzio.

SCUOLA ZANTA. A piedi del clivo capitolino propriamente detto già abbiamo dimostrato esservi stato il tempio di Saturno, al quale dovevano appartenere le otto colonne joniche che ivi rimangono, e che si sogliono volgarmente attribuire al tempio della Concordia; ora è d'uopo osservare che da Lucio Fauno venne esposto che al suo tempo vicino a questo tempio fu discoperto un edifizio fatto a guisa di portico con tre botteghe, che dalle iscrizioni in esso rinvenute si conobbe aver costituito quella scuola Zanta che vedesi registrata nei cataloghi dei regionari (47). Nel-

(47) Le iscrizioni rinvenute nel suddetto edifizio vennero riportate da Lucio Fauno nel seguente modo. Nella parte interna su di una fascia di marmo che formava architrave all'edifizio si leggevano queste parole:
CAIVS . AVILIVS . LICINIVS . TROSIVS . CVRATOR || SCHOLAM . DE . SVO . FECIT || BEBRYX . AVG. L. DRVSIANVS . A . FABIVS . XANTVS . CVR . SCRIBIS . LIBRARIIS . ET

l'accennato luogo, che corrisponde tra il tempio di Saturno e quello di Vespasiano, si sono in questi ultimi anni di nuovo dissotterrate le anzidette botteghe, ed invece di tre si sono trovate essersi protratte sino a cinque, ma però tutte spogliate dei loro ornamenti.

PORTICO DEI DODICI DEI CONSENTI. Al di sopra delle suddette botteghe si è scoperto nel lato rivolto verso il clivo capitolino un portico formato nella parte anteriore da colonne ed internamente da piccole celle inarcate. Nel fregio, soprapposto alle colonne, si rinvenne una iscrizione frammentata che dimostra avere Vettio Agorio Pretestato collocati o ristabiliti i simulacri dei dodici Dei consenti. Siccome già da Varrone venne fatta menzione delle immagini di questi Dei che stavano vicino al foro; così è da credere che Vettio abbia soltanto ristabiliti quei simulacri, giacchè egli fu prefetto di Roma nell'anno 367 dell'era volgare.

TEMPIO DI GIOVE TONANTE. Il tempio, che fece edificare Augusto in seguito del voto fatto nelle Spagne per non essere egli stato colpito da un fulmine che uccise un suo servo che lo portava in lettiga, dicendosi da tutti gli scrittori essere stato collocato sul Campidoglio (48), non può rico-

PRAECONIBVS . AED. CVR. SCHOLAM || AB . INCHOATO . REFECERVNT . MARBORIBVS ORNAVERVNT . VICTORIAM . AVGVSTAM . ET . SEDES . AENEAS . ET . CETERA . ORNAMENTA || Nel medesimo fregio dalla porta di fuori, ch'era di opera dorica, si lesse quest'altra iscrizione. || BEBRYX . AVG. L. DRVSIANVS . A . FAB. XANTHVS CVR. IMAGINES . ARGENTEAS . DEORVM . SEPTEM . POST . DEDICATIONEM . SCHOLAE || ET . MVTVLOS . CVM . SVA . PECVNIA . DEDERVNT.

(48) Svetonio nella vita di Augusto descrivendo il voto fatto da questo imperatore nella Spagna, dimostra chiaramente esser stato il tempio di Giove Tonante nel Campidoglio: *aedem Jovis Tonantis in Capitolio.* (*Svetonio in Augusto c.* 29.) Nell'iscrizione anicrana tra le opere di Augusto trovasi pure registrato il medesimo tempio cogli altri edifizj del Campidoglio. AEDES . IN

noscersi in quelle tre colonne corintie che esistono sotto a questo monte verso il foro Romano, come lo designa la volgare denominazione; perciocchè se il luogo, in cui esistono le suddette tre colonne, potesse comprendersi nel colle capitolino, anche il tempio della Concordia, che eragli adiacente, si sarebbe dovuto indicare in Campidoglio, mentre sempre si trova detto nel foro Romano. D'altronde già abbiamo dimostrato aver le suddette tre colonne appartenuto a quel tempio di Vespasiano che unitamente a quello della Concordia si trovavano posti dietro la statua di Domiziano eretta nel foro. Siccome si conosce da Dione e da Svetonio in particolare che il tempio di Giove Tonante si trovava sulla via che metteva al grande tempio di Giove capitolino, poichè volle Augusto che il suo edifizio servisse come per uso di portinajo al medesimo tempio di Giove capitolino (49); così si viene a stabilire essere stato collocato su quell'area che trovasi corrispondere a metà del clivo capitolino verso la rupe Tarpea, ove rimangono alcune sostruzioni di grande edifizio. Dovevano poi appartenere al portico che serviva di recinto allo stesso tempio, quelle colonne corintie di travertino, delle quali si sono rinvenuti diversi rocchi nell'area ultimamente scavata avanti al portico anzidetto dei dodici Dei consenti; poichè siffatte reliquie convengono più all'architettura di un portico, che ad alcun altro nobile edifizio.

CAPITOLIO . IOVIS . FERETRII . ET . IOVIS . TONANTIS . Così ancora nel ben noto calendario riportato dal Muratori nel suo tesoro delle antiche iscrizioni. D. K. SEPT. N. IOVI . TONANTI . IN . CAPITOLIO Nè la indicazione che si rinviene registrata nel catalogo di Vittore *aedis Jovis Tonantis ab Augusto dedicata in clivo Capitolino*, può servire di documento per distruggere tali opinioni, perchè mentre stava nel Campidoglio era pure sul clivo.

(49) *Dione Lib. LIV. e Svetonio in Augusto c.* 29.

TABULARIO. Nell'Intermonzio primieramente si trovano esistere ragguardevoli resti di un grande edifizio situati sotto al palazzo Senatorio, i quali si riconoscono comunemente per avere appartenuto all'antico Tabulario, nel quale si conservavano alcune parti delle tavole risguardanti gli atti pubblici, siccome si deduce da una iscrizione ivi rinvenuta. Questo edifizio nella parte rivolta al foro Romano, e corrispondente al di sopra dei tempj di Giove Tonante e della Concordia, era formato da un portico disposto evidentemente in due ordini. Il primo piano di questo vuolsi che servisse ad uso dell'atrio pubblico, di cui Livio ne fece menzione nel parlare di un fulmine ivi caduto; e nel secondo piano vi fosse la biblioteca detta dalla località Capitolina, la quale si trova soventi nominata negli scritti degli antichi. Inoltre si doveva pure trovare ivi l'Ateneo, ossia il luogo destinato allo studio delle arti liberali. In un frammento della pianta antica N. XXVI vedesi l'indicazione dell'Intermonzio con un piccola parte del fabbricato che era ivi collocato, e che palesamente doveva corrispondere al di sotto del lato settentrionale della rocca (50).

TEMPIO DI VEJOVE. Ci addita Dionisio esservi stato nell'Intermonzio ancora il luogo denominato l'Asilo con i due boschi, ossiano quercetti (51), nel mezzo dei quali Vitruvio colloca quel tempio di Vejove, che similmente del tempio di Castore, posto nel circo Flaminio, venne dal me-

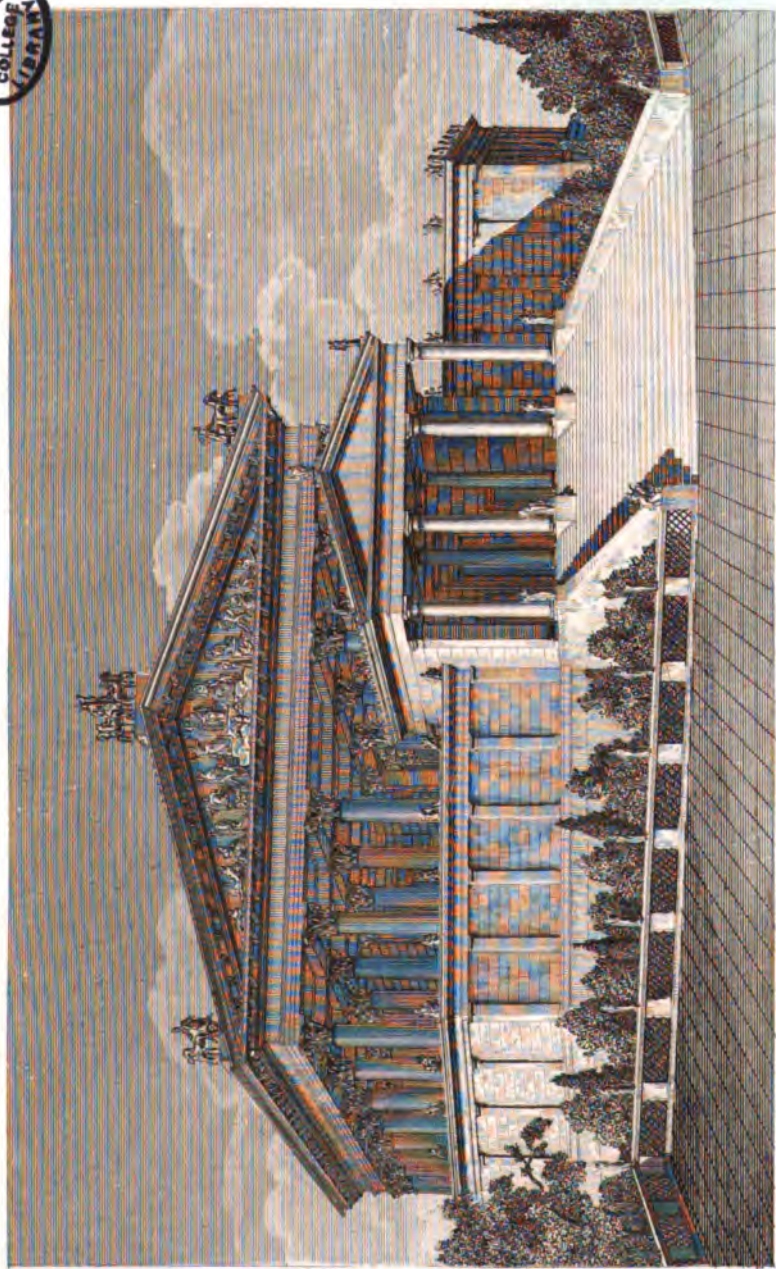
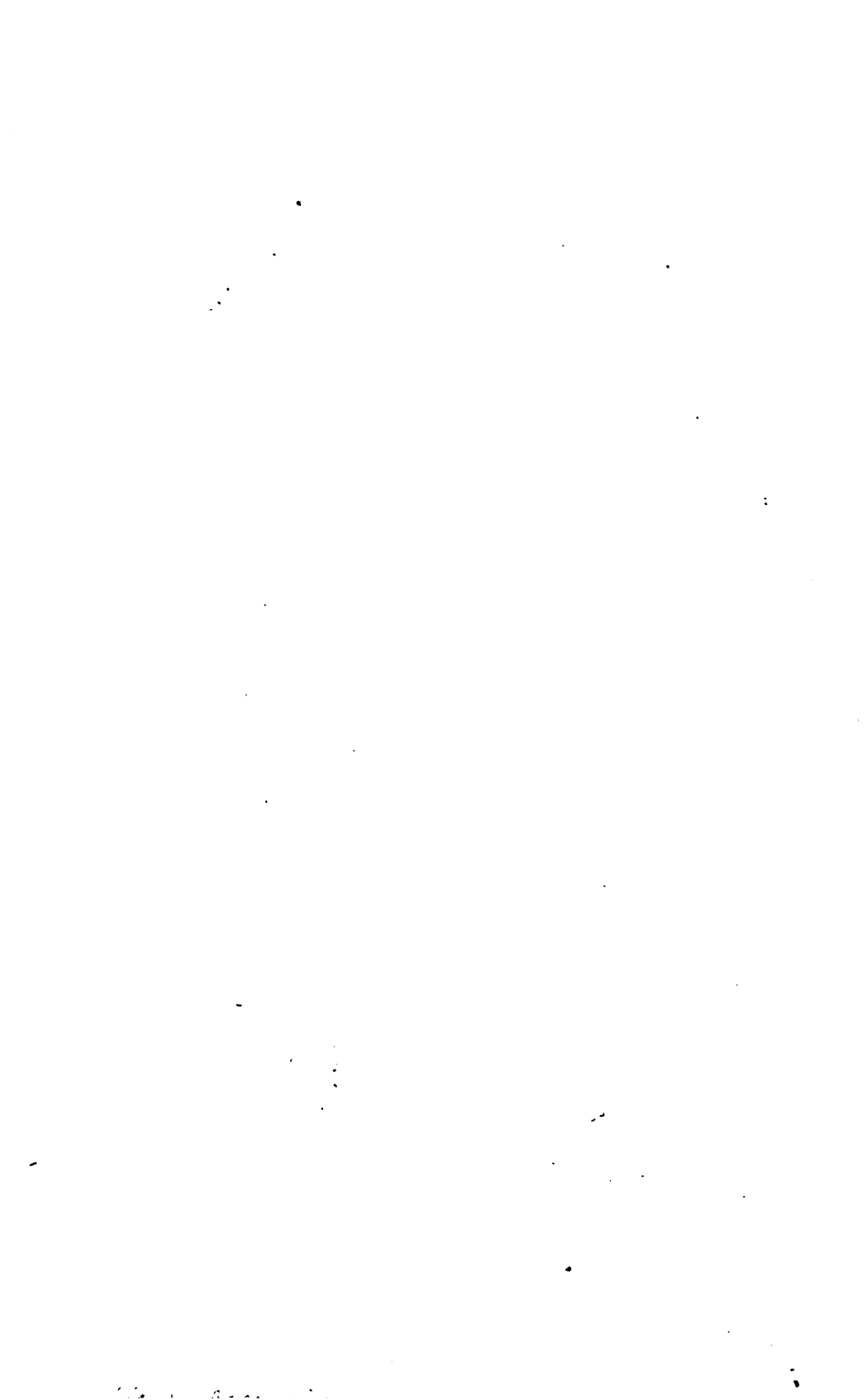
(50) *Poggio Fiorentino* (*De Variet. Fort. Lib. I.*) assicura essersi letta al suo tempo nel suddetto portico del Tabulario la seguente iscrizione, come pure venne confermato dal Nardini

Q. LVTATIVS. Q. F. Q. N. CATVLVS . COS
SVBSTRVCTIONEM . ET . TABVLARIVM . S.
FACIENDVM . COERAVIT

(51) *Dionis. Lib. II.*

al d'intorno con particolari officine per i fabbricatori delle monete, quale doveva essere l'anzidetto deputato a servire di zecca.

TEMPIO DI GIOVE CAPITOLINO. Sull'altra sommità del Campidoglio, ove sta collocata la chiesa di s. Maria in Aracoeli, era il celebre tempio dedicato a Giove Ottimo Massimo e denominato capitolino dalla testa trovata nello scavare i suoi fondamenti. Da Dionigi di Alicarnasso, più che da ogni altro antico scrittore, si viene a conoscere quale fosse la posizione e forma di questo tempio. Scrisse egli che stava basato sopra di un'altura che aveva il circuito di otto plettri, ed ogni lato di esso approssimavasi a duecento piedi, colla piccola diversità di quindici piedi meno tra la lunghezza e la larghezza; e queste proporzioni, stabilite allorchè fu da Tarquinio edificato il tempio, si erano conservate nella riedificazione fatta dopo l'incendio con più nobile architettura; per cui la seconda costruzione differiva dalla primitiva solo per la preziosità dei materiali. Dalla parte della facciata, che guardava il mezzogiorno stava un portico formato da tre file di colonne, e nei fianchi i portici erano composti da due sole file. Il tempio poi era diviso in tre parti da mura comuni e paralelle; l'una di queste era dedicata a Giove, l'altra a Giunone e la terza a Minerva; ed un solo tetto, seguendo uno stesso frontespizio li cuopriva (55). Precisamente non rimane più alcun certo avanzo di questo tempio, ma le mura della parte media della chiesa di Aracoeli sembrano averne conservata la direzione. Dovendo avere però il tempio la sua fronte rivolta verso mezzogiorno, veniva ad essere situato nel traverso

(55) *Dionis. Lib. IV.*

TEMPIO DI GIOVE CAPITOLINO

della nominata chiesa. Nel d'intorno di tale parte del colle, tanto sotto il convento dei pp. Francescani verso oriente, quanto dalla parte della Pedacchia, si trovano peraltro, benchè in parte ricoperti da costruzioni moderne, avanzi delle mura che formavano il recinto intorno al tempio, e che reggevano nel tempo stesso il piano del monte, su cui stava questo collocato.

TEMPIO DI GIOVE CONSERVATORE. Nella parte posteriore del descritto tempio di Giove capitolino, non girandovi, come si deduce dalla descrizione di Dionisio, il portico come negli altri lati, mi fa credere che vi fosse collocato altro edifizio, e probabilmente il tempio di Giove conservatore edificato da Domiziano sopra la casa dell'Edituo del suddetto tempio di Giove capitolino che gli doveva essere quasi congiunto, per essersi ivi salvato lo stesso imperatore nella presa del Campidoglio fatta dai Vitelliani (56). Dei molti altri tempj che si dimostrano essere stati sul Campidoglio (57), mancandovi precise cognizioni onde ritrovare la loro vera situazione, tralasceremo di farne men-

(56) *Tacito Annali Lib. III. c.* 74.

(57) Le seguenti iscrizioni vennero inserite dall'anzidetto anonimo viaggiatore dell'ottavo secolo ed indicate come esistenti sul Campidoglio al suo tempo, senza però far conoscere a quale edifizio appartenevano. La prima di esse trovasi trascritta pure dal Grutero alla pag. CCLX N. 4 coll'indicazione *ad septem Lucernas*, avuta palesamente per falsa tradizione dal Mazzochio, mentre nelle memorie anzidette leggesi chiaramente *in Capitolio*.

IMP. CAES. DIVI . ANTONINI . F. VERI . PARTH. MAX. . . . .
DIVI . HADRIANI . NEP. DIVI . TRAIANI . PARTH. PRON. DIVI . NERVAE . ABN.
M. AVR. ANTONINO . AVG. GERM. SARM. PONT. MAX. TRIB. POT. XX. IMP. VIII.
COS. III. P. P.
QVOD . OMNES . OMNIVM . ANTE . MAXIMOR . IMPP. GLORIAS
SVPERGRESSVS . BELLICOSISS. GENTIB. DELETIS . ATQVE . SABACTIS
S. P. Q. R.

zione per passare a descrivere quei che venivano compresi nella regione nona ch'era la più vasta tra quelle sin'ora descritte.

La seguente altra iscrizione trovasi pure dal Grutero trascritta alla pagina CCXLVI N. 1 sempre coll'indicata falsa indicazione *ad septem Lucernas.*

LIBERTATI . AB . IMP. NERVA . CAESARE . AVG. ANNO
AB . VRBE . CONDITA . DCCCXXX . XXXII . XXXIIII

Di seguito trovasi registrata la seguente.

CEMONIVM . RVFIVM . ALBINVM . III. CONS. FILOSOPHVM
RVFI . VOLVSIANI . BIS . ORDINAR. CONS. FINIVM . SENATVS
EX . CONSVLTV . SVO . QVOD . EIVS . LIBERIS . POST , CAESARIANA . TEMPORA
ID . EST . POST . ANNOS . CCCLXXX . ET . I . AVCTORITATE . DECREVIT
FL. MAGNVS . IEIVNARIVS . CVR . STATVARVM

Trovasi inoltre registrata nelle stesse memorie la seguente altra iscrizione.

PIETATI . AVGVSTAE . EX . S. C. QVOD . FACTVM . EST . D.
HATERIO . AGRIPPA . C. SVLPICIO . GALBA . COS.
TI. CLAVDIVS . CAES. AVG. GERMANICVS . PONTIF. MAX.
TRIB. POT. III. COS. III. IMP. III. P. P. DEDICAVIT

Di seguito vedesi registrato.

LOCVS . ADSIGNATVS . AB . NIGRO
ET . COSCONIANO . CVR . OPERVM . PVBLICOR.

Infine venne esposta la seguente altra iscrizione che trovasi trascritta dal Grutero alla pag. CCXXXVII N. 8, e che sempre per errore d'indicazione si disse *ad septem Lucernas*. Essa è interessante per quanto vedesi notato di Satrio Deciano curatore dei pubblici Tabularii.

TI. CL. DRVS. F. CAES. AVG.
GERM. PONT. MAX. TRIB. POT. V
COS. III. DES. IIII. IMP. II. P. P.
EX . S. C.
C. CALPETANVS . STATIVS
SEX . METROBIVS . M. PERPENNA . LVRCO
T. SATRIVS . DECIANVS . CVRAT . TABVL. PVBL.
FAC . CVR.

REGIONE IX.

CIRCO FLAMINIO

PUBLIO VITTORE

STABULA IIII. FACTIONUM-AEDES ANTIQUA APOLLINIS CUM LAVACRO - HERCULI MAGNO CUSTODI CIRCI FLAMINI - PORTICUS PHILIPPI -AEDES VULCANI IN CIRCO FLAMINIO-MIMITIA VETUS - FRUMENTARIA - PORTICUS CORINTHIA CN. OCTAVII QUAE PRIMA DUPLEX FUIT. CRYPTA BALBI-THEATRUM BALBI CAPIT LOCA XXX. M. XCV. CL. CAESAR DEDICAVIT ET APPELLAVIT A VICINITATE-IUPITER POMPEIANUS. THEATRUM MARCELLI CAPIT LOCA XXX. M. UBI ERAT ALIUD TEMPLUM IANI - DELUBRUM CN. DOMITII - CARCER CL. XVIR. - TEMPLUM BRUTI CALLAICI - VILLA PUBLICA UBI PRIMUM POPULI CENSUS EST ACTUS IN CAMPO MARTIO-CAMPUS MARTIS-AEDIS IUTURNAE AD AQUAM VIRG.- SEPTA TRIGARIA - EQUIRIA - HORTI LUCULLANI - FONS SCIPIONUM-SEPULCRUM AUGUSTORUM-CICONIAE NIXAE-PANTHEON-THEATRUM POMPEI - BASILICA MATIDII - MARTIANI - TEMPLUM D. ANTONINI CUM COCHLIDE COLUMNA QUAE EST ALTA PEDES CLXXV. HABET INTUS GRADUS CCVI. ET FENESTELLAS LVI. - THERMAE ADRIANI - NERONIANAE, QUAE POSTEA ALEXANDRINAE-AGRIPPAE-TEMPLUM BONI EVENTUS - AEDES BELLONAE VERSUS PORTAM CARMENTALEM, ANTE HANC AEDEM COLUMNA INDEX BELLI INFERENDI - PORTICUS ARGONAUTARUM - MELEAGRICUM - ISEUM - SERAPEUM - MINERVIUM - MINERVA CHALCIDICA - INSULA PHELIDII SIVE PHILIDIS - VICI XXX-AED. TOTID, VICOMAG, CCXX - CURAT. II - DEN. II - INSULAE III. M. DCCLXXXVIII. DOMUS CXL - BALINEAE PRIVATAE LXIII-HORREA XXII.-PISTRINA XX. REGIO IN AMBITU HABET PED. XXX. M. D.

SESTO RUFO

CIRCUS FLAMINIUS - AEDES ANTIQUA APOLLINIS CUM COLOSSO. LAVACRUM APOLLINIS - STABULA QUATUOR FACTIONUM - HERCULI MAGNO CUSTODI - PORTICUS PHILIPPI - AEDES VOLCANI IN CIRCO FLAMINIO - MIMITIA VETVS - THEATRUM BALBI - CRYPTA BALBI - PORTI-

CUS CORINTHIAE CN. OCTAVII - THEATRUM LAPIDEUM - MIMITIA FRUMENTARIA - LUCUS MAVORTIANUS - MINERVA VETUS CUM LUCO - LUCUS POETILINUS - FONS SCIPIONUM .... TIS.

. . . .

SEPULC ... - AEDES APOLLINIS - THERMAE HADRIANI-VILLA PUBLICA THEATRUM POMPEII - EQUIRIA - STADIUM - AMPHITHEATRUM TAURI STATILII - IUPITER POMPEIANUS - TEATHRUM MARCELLI-DELUBRUM CN. DOMITII - CARCER C. VIRORUM-HORTI LUCULLANI - CAMPUS MARTIS - SEPTA TRICARIA - AEDES NEPTUNI-IUTURNAE AD AQUAM VIRGINEM - TEMPLUM BRUTI CALLAICI - LUCUS VICTORIAE VETUS.

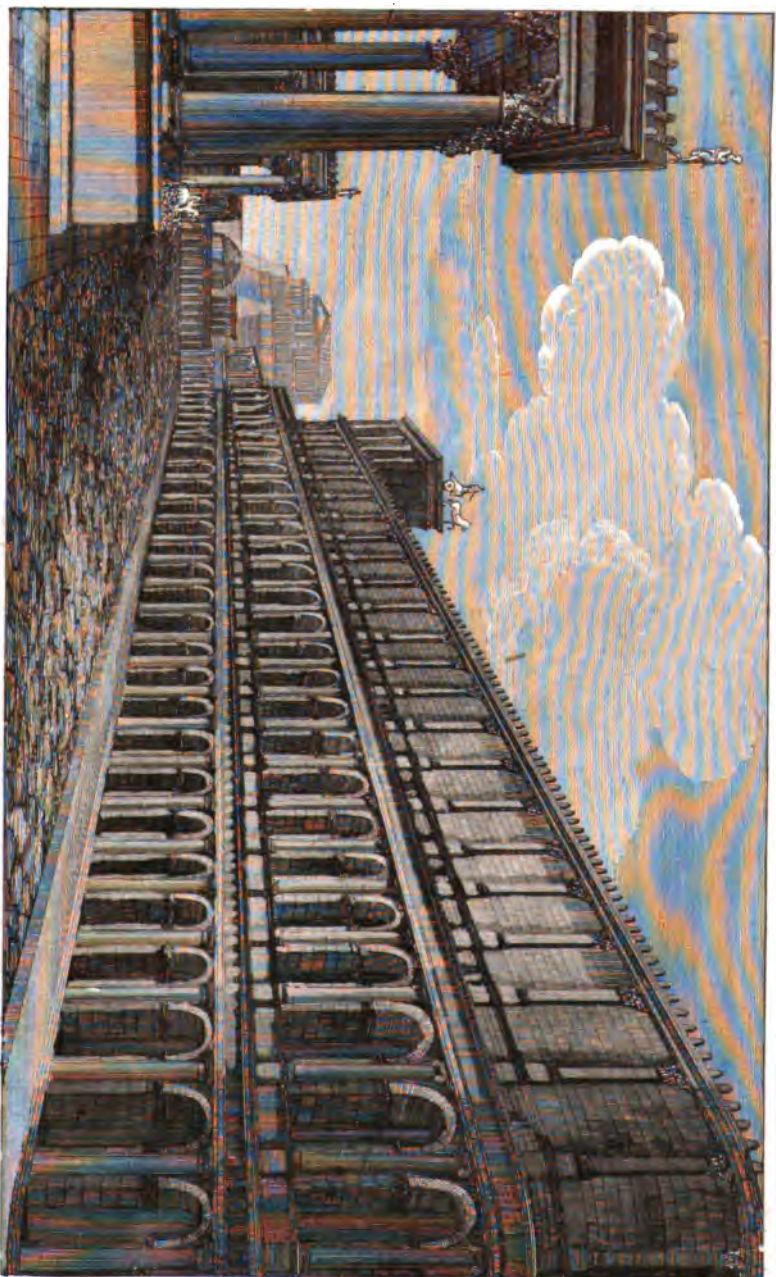
. . . .

... AGRIPPAE - HORTI ET TERMAE AGRIPPAE - DOMUS ET CIRCUS ALEXANDRI PII IMPERATORIS - LACUS THERMAR. NERON. . . .

. . . .

NOTIZIA DELL'IMPERO

STABULA IIII. FACTIONUM - PORTICUM PHILIPPI-MINUCIAM VETEREM ET FRUMENTARIAM - CRYPTA BALBI -THEATRA III. IN PRIMIS BALBI, QUOD CAPIT LOCA XI. M. DX. - POMPEII CAPIT LOCA XVII. M. DLXXX. MARCELLI CAPIT XX. M. - ODEUM CAPIT LOCA X. M. DC. -STADIUM CAPIT LOCA XXX. M. LXXXVII. - CAMPUM MARTIUM - TRIGARIUM. CICONIAS NIXAS - PANTHEUM - BASILICAS NEPTUNI, MATIDIAE, MARCIANI - TEMPLUM ANTONINI, ET COLUMNAM COCHLIDEM ALTAM PEDES CLXXX. S. GRADUS INTUS HABET CCIII· FENESTRAS LVI - THERMAS ALEXANDRINAS ET AGRIPPINAS-PORTICUM ARGONAUTARUM ET MELEAGRI-ISEUM ET SERAPEUM-MINERVAM CHALCIDICAM-DIVORUM INSULAM FELCULAE - VICI XXXV-AED. XXXV-VICOMAG. XLVIII -CUR. II. - INSULAE II. M. DCCLXXCII -- DOMUS CXL - HORREA XXVII. BALNEA LXIII. - LACOS CXX. - PISTRINA XX. CONTINET PED. XXXII. M. D.

Nello spazio occupato dalla regione nona, detta Circo Flaminio dal circo con egual nome distinto che conteneva, si trova ora situata la più grande parte del fabbricato di Roma moderna. Questa regione si stendeva in grandezza

CAMPIDOGLIO

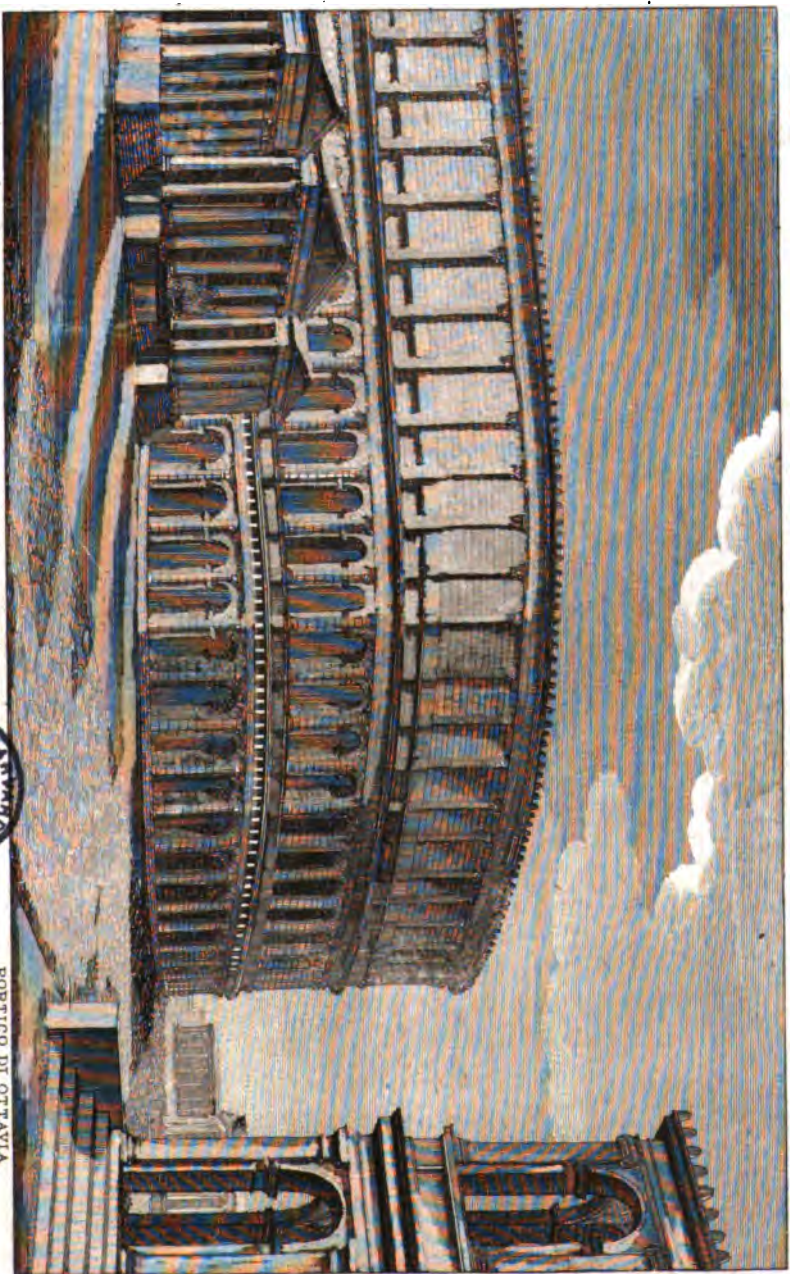
TEMPJ VICINO AL CIRCO

CIRCO FLAMINIO

più di tutte le finora altre descritte regioni; poichè il suo giro si vede stabilito da Vittore di trenta mille e cinquccento piedi, e dalla Notizia di trentadue mille e cinquecento; e corrispondeva interamente fuori del recinto delle mura di Servio. Abbracciava nel suo giro il celebre Campo marzio, ed aveva per limite da una parte il corso del Tevere, e dall'altra il confine della settima regione poc'anzi descritta, e per piccolo tratto con quello dell'ottava sotto al Campidoglio, e con quello dell'undecima verso il foro Olitorio. È da osservare inoltre che tre furono le principali le direzioni state date alle antiche fabbriche erette in questa regione. Quelle situate circa nel mezzo della medesima verso il Campo marzio vennero collocate maestrevolmente a seconda della linea meridionale, quelle poste verso l'ottava regione, nel luogo denominato propriamente Circo Flaminio, inclinavano per poco verso oriente; e quelle situate dalla parte della settima regione secondavano la direzione della via Lata, ossia della moderna via del Corso.

CIRCO FLAMINIO. Il circo Flaminio, dal quale prendeva il nome la regione, si disse da Festo edificato da quel Flaminio che fu ucciso da Annibale al Trasimeno, e situato nei prati che già evidentemente Flaminj si addimandavano. Il Fulvio ed il Ligorio, siccome esistevano al loro tempo ragguardevoli resti di questo circo, poterono determinare la sua situazione nella parte della regione non discosta dalle radici del Campidoglio; e si descrisse dai medesimi aver cominciato in lunghezza dalla piazza dei Margani, ed esser giunto sino al fonte di Calcarara presso la casa in allora di Ludovico Mattei, ove stava il principio del circo; ed in larghezza essere stato collocato tra la torre detta Citranguli e le botteghe Oscure. La parte più conservata di questo

circo in quel tempo si trovava appunto dove sta la suddetta casa dei Mattei, nel qual luogo si scavò una gran parte dei suoi fondamenti, e si rinvenne fra le altre cose una tavola di marmo in forma di fregio con puttini che sopra carri facevano il giuoco circense; come pure si conobbe essere stato il suolo del circo formato con calce e mattoni rotti collegati con molta solidità (1). Da queste semplici indicazioni non si trova bene determinata la precisa direzione che aveva il circo in tale località; imperocchè la più grande parte dei moderni fabbricati ivi situati, e specialmente quelli dei sig. Mattei e la chiesa dei Funari, che si dovevano trovare secondo la descrizione del Ligorio entro i confini del circo, prendono la stessa direzione meridionale delle terme di Agrippa, del teatro di Pompeo e degli altri edifizj antichi ivi posti; mentre le fabbriche erette nella parte rivolta al Campidoglio, ci addita la direzione del portico di Ottavia, del Teatro di Marcello e degli altri antichi fabbricati, che si trovavano verso l'ottava regione. Quindi è da credere, che allorquando si edificarono le surriferite moderne fabbriche, benchè rimanessero molti avanzi delle mura del circo, tralasciassero di prevalersi dei fondamenti e dell'appoggio delle opere antiche, come si trova praticato soventi in altre località, per adattarsi alla disposizione del fabbricato innalzato sopra i monumenti antichi, che stavano collocati alquanto più distanti secondo la prima direzione. La parte curvilinea del circo era rivolta verso la piazza Paganica, ove rimangono rovine nel palazzo già Mattei ora Lunghi. Le carceri poi dovevano trovarsi verso la piazza Margana. Nel luogo in cui fu eretta la torre an-

(1) *Fulvio e Pirro Ligorio. Libro delle antichità di Roma.*

TEMPJ DELLA PIETÁ, MATVTA, E SPERANZA

PORTICO DI OTTAVIA

ESTERNO DEL TEATRO DI MARCELLO

zidetta che conservò per lungo tempo il nome di Metangola prima che fosse denominata Citranguli come osservasi nella pianta del Bufalini, ben si conosce che esisteva una meta di questo circo, come il nome stesso lo dimostra. In un frammento della pianta antica di Roma N. VIII, si trova scolpita la indicazione semplice di questo circo.

TEATRO DI MARCELLO. Tra il luogo occupato dal descritto circo ed il fiume si trovano esistere grandiosi resti del teatro fatto edificare da Augusto in nome del suo nipote Marcello (2), occupando ivi il tempio consacrato alla Pietà da Cajo Quinzio e da M. Attilio consoli per il fatto celebre che è cognito sotto la denominazione di Carità romana (3). La scena di questo teatro era rivolta verso il Tevere, della quale non ci è rimasto alcun avanzo: ma una parte però di essa si trova disegnata in un frammento della pianta di Roma antica N. XXX. Sopra gli avanzi che rimangono della cavea resta edificato ora in gran parte il palazzo degli Orsini.

PORTICO DI OTTAVIA. Dalla stessa parte del circo Flaminio esistono avanzi del portico denominato di Ottavia, per essere stato da Augusto fatto edificare in nome della sua sorella Ottavia (4). Entro lo spazio circoscritto da que-

(2) *Svetonio in Augusto c.* 29.

(3) *Plinio Lib. VII. c.* 36. Avanzano del teatro di Marcello molte arcuazioni disposte in due ordini che componevano una parte del giro esterno dell'edifizio, sulle quali sta appoggiato il palazzo Orsini. Nell'interno poi si trovano esistere diverse scale con grandi volte che reggevano i sedili della cavea. Questi resti unitamente a ciò che si trova scolpito nelle lapidi Capitoline, ed alle indicazioni che ci tramandarono il Serlio ed il Peruzzi di quanto fu distrutto ai loro tempi, allorchè fu edificato il sovrapposto palazzo, ci somministrano sufficienti cognizioni per ideare l'intera disposizione di questo teatro.

(4) *Svetonio in Augusto c.* 29.

sto portico stavano due tempj, l'uno dedicato a Giove e l'altro a Giunone, come si trovano disegnati nella lapide dell'antica pianta di Roma antica N. XXIX, che ci rappresenta quasi per intero questo fabbricato. Per quanto si deduce da Vellejo Patercolo, sembra che questi due tempj coi loro portici particolari, cioè i peristilj, sieno stati edificati da Metello Macedonio (5); per cui Vitruvio nel citare per esempio del genere periptero il primo dei suddetti tempj, lo disse posto nel portico, che in allora probabilmente, dal nome dell'edificatore dei tempj, si chiamava ancora di Metello (6). Avanti il prospetto di questi due tempj stavano le statue equestri che Metello trasportò dalla Macedonia, secondo quanto scrisse lo stesso Vellejo, ed il piantato di tali statue si trova disegnato nel suddetto frammento della antica pianta di Roma. Vicino a s. Angelo in Pescaria si trova esistere la parte di mezzo, che formava l'ingresso principale del recinto di questo portico, e che vedesi composto di sei colonne nelle due fronti; e lungo la via di Pescaria sussistono diverse colonne che componevano il lato meridionale del medesimo portico. Sull'indicata parte di mezzo leggesi tuttora la seguente iscrizione che dimostra essere stato l'edifizio ristaurato da Settimio Severo e Caracalla inseguito di un incendio che lo aveva devastato.

IMP. CAES. L. SEPTIMIVS . SEVERVS . PIVS . PERTINAX . AVG. ARABIC. ADIABENIC. PARTHIC . MAXIMVS || TRIB. POTEST. XI. IMP. XI. COS. III. P. P. ET || IMP. CAES. M. AVRELIVS . ANTONINVS . PIVS . FELIX . AVG. TRIB. POTEST. VI. COS. PROCOS. . . . . . || INCÊNDIO . CONSVMPTAM . RESTITVERVNT.

In una delle case vicine poi si trovano esistere tre colonne del tempio di Giunone, come pure una piccola parte della

(5) *Vel. Patercolo Lib. I. c.* 11.

(6) *Vitruvio Lib. III. c.* 1.

cella del tempio di Giove lungo la via della tribuna di s. Maria in Campitelli. Serviva evidentemente questo portico, a motivo della sua vicinanza, per ricovero agli spettatori del teatro di Marcello in caso d'intemperie. Si trova quindi indicato da Plinio che in questo stesso portico stava la scuola e la curia di Ottavia (7). Nella nominata lapide dell'antica pianta di Roma l'anzidetta scuola pare indicata nella parte posteriore dei detti due tempj, ed in forma semicircolare, come al suo uso maggiormente si conveniva. Le due figure quadrangolari che sono segnate nel termine della detta parte semicircolare, l'una doveva evidentemente rappresentare la curia, e l'altra la biblioteca che da Plutarco e da Dione si disse edificata da Ottavia in onore di Marcello, ed abbruciata sotto Tito (8).

TEMPIO DI ERCOLE DELLE MUSE. Accanto al poc'anzi descritto portico di Ottavia nell'anzidetto frammento della antica pianta di Roma si trova indicato esservi stato il tempio di Ercole delle Muse, che si dice da Eumenio edificato da Marco Fulvio Nobiliore ad imitazione di quello di Ercole Musagete che era in Grecia (9). Nel medesimo frammento questo tempio viene indicato essere stato circondato da un portico, ed essere stato di molta grandezza: ma non si trova esistere in tale località alcun resto della sua costruzione per potere più chiaramente determinare la sua vera architettura.

TEMPIO ANTICO DI APOLLO. La posizione del più antico tempio di Apollo, registrato tra i primi edifizj della regione nei cataloghi dei regionari, si trova indicata da

(7) *Plinio Lib. XXXV. c.* 10. *Lib. XXXVI. c.* 5.
(8) *Plutarco in Marcello e Dione Lib. LXVI.*
(9) *Eumen. Pro reparandis Scholis.*

Asconio tra il foro Olitorio ed il circo Flaminio (10), cioè a poca distanza dal descritto portico di Ottavia. Avanti a questo tempio era il fonte o lavacro, nel quale Lucio Catilina si lavò le mani tinte del sangue grondante dal capo di Mario, come trovasi da Plutarco dichiarato (11).

TEMPIO DI BELLONA. P. Vittore nel registrare in questa regione il tempio di Bellona, lo disse posto verso la porta Carmentale, e che avanti ad esso era la colonna Bellica. Nei versi di Ovidio poi si addita a tergo del circo, cioè dietro la parte convessa del medesimo edifizio (12). L'indicata posizione si trova ora occupata in parte dal monastero di Tor di specchi, ove per altro nessun resto di antico edifizio si rinviene. La colonna Bellica, donde si soleva dai consoli tirare l'asta verso quel popolo a cui si voleva intimar la guerra, dovendo stare avanti al detto tempio, ed essere rivolta verso la porta Carmentale, ci dimostra la direzione del medesimo tempio essere stata posta verso la via antica che dalla detta porta andava al circo. In questo stesso tempio, e non in un locale distinto, sembra che si solesse riunire il senato per ricevere i trionfatori prima di entrare in città, come anche si costumava di fare nel vicino tempio di Apollo (13); e perciò doveva essere di una ragguardevole grandezza ed annoverarsi tra uno dei più cospicui edifizj di questa regione.

(10) *Asconio in Cicerone Toga Candida.*

(11) *Plutarco in Silla.*

(12) *Prospicit a tergo summum brevis area circum,*
Est ubi non parvae parva columna notae.
Hinc solet hasta manu belli praenuntia mitti
In regem et gentes, cum placet arma capi.
(*Ovidio Fasti Lib. VI.*)

(13) *Plutarco in Scipione e Livio Lib. XXVI. c.* 16. *e Lib. III. c.* 4.

MINUZJ FRUMETARJ. In un frammento della più volte nominata pianta antica di Roma N. IX, trovandosi scritte le due prime lettere di BELLONA, credo poter riconoscere in esse parte dell'indicazione del descritto tempio di Bellona, del quale però non vi rimane traccia. Ma si vede bensì in tale lapide scolpita gran parte di un edifizio disposto a guisa dei granari antichi, come si trovano effigiati in altri frammenti della medesima pianta; perciò reputo avere questo appartenuto ai Minuzj frumentarj, ossiano granari in tal modo chiamati evidentemente dal nome di qualche Minuzio che li fece edificare; i quali ancora forse si dicevano nuovi per distinguerli dai vecchi che si trovano unitamente registrati nel catalogo dei regionari, come può dedursi dalla indicazione delle altre lettere scolpite in detta lapide nel mezzo del fabbricato ivi rappresentato. Così seguendo una tale indicazione possono stabilirsi essere stati i suddetti granari situati vicino al tempio di Bellona in quella parte della regione che corrispondeva sotto al lato occidentale del Campidoglio.

TEMPIO DI ERCOLE CUSTODE. Nell'altra parte del circo Flaminio con i versi di Ovidio, che succedono a quei poc'anzi citati (14), si dimostra essere stato collocato il tempio di Ercole custode, il quale si trova registrato tra i primi edifizj di questa regione da Rufo e da Vittore. Come avanzi di questo tempio si conoscono comunemente le colonne che facevano parte di un edifizio circolare, esistente nel cortile del convento di s. Niccola a Cesarini: ma questa situazione a me sembra essere stata molto di-

(14) *Altera pars circi custode sub Hercule tuta est.*
Quod deus Euboico carmine munus habet.
(*Ovidio Fasti Lib. VI.*)

scosta dall'entrata principale del circo, ove il detto tempio doveva essere collocato; e perciò credo più conveniente di supporre questo tempio di Ercole custode essere lo stesso, o almeno aver fatto parte di quello di sopra descritto di Ercole Musagete, e le dette colonne rimaste avere appartenuto ai tempj di Vulcano, di Nettuno, di Giunone Regina, di Diana, o di altri che gli antichi scrittori dimostrano essere stati collocati vicino al circo Flaminio; ma però non di quello di Castore, citato da Vitruvio come esempio di quei tempj che partecipavano nella loro struttura della distribuzione di qualche altra specie; poichè questo doveva essere di forma rettangolare simile a quello di Minerva in Sunio (15).

TEMPIO DI NETTUNO. Fra i tanti tempj, che si dicono essere stati situati intorno al circo Flaminio, si conosce sì da Livio sì da una iscrizione ivi rinvenuta, che eravane uno dedicato a Nettuno (16), come si è indicato: ma non può precisarsi la sua vera situazione.

PORTICO DI FILIPPO. A poca distanza dal portico di Ottavia e dal tempio di Apollo Musagete, ed accanto alla chiesa di s. Maria in Cacaberis, si trovano esistere diversi resti di un portico antico, dai quali il Serlio, rimanendone al suo tempo più gran quantità, potè ritrarre la intera for-

(15) *Vitruvio Lib. IV. c. 7.*

(16) La sopraindicata iscrizione venne esposta dal Marliano nel seguente modo.

ABSCANTIO . AVG. LIB. AEDITVO
AEDIS . NEPTVNI . QVAE . ES
IN . CIRCO . FLAMINIO . FLAVIVS
ASCANIVS . ET . PALLANS
CAES. N. SER. ADIVTOR. A . RATIO
NIBVS . PATRI PIISSIMO . FEC.

ma dell'edifizio (17). Essere stato questo il portico di Filippo, registrato da Rufo e da Vittore dopo il tempio di Ercole Magno, ora comunemente si dimostra dai topografi. In conferma di tale opinione dai versi di Marziale si deduce che tale portico stava vicino al tempio di Ercole (18). Tale vicinanza infatti si trova confrontare nella località. Mentre il portico di Ottavia poteva servire di ricovero in tempo d'intemperie agli spettatori del teatro di Marcello; questo portico poi doveva essere deputato all'uso stesso per gli spettatori del teatro di Balbo, che stava vicino, ed anzi corrispondeva decisamente dietro la scena. Il frammento della pianta capitolina, distinto col numero XII, contiene una parte dello stesso portico.

TEATRO DI BALBO. Lungo il lato meridionale del portico di Filippo veniva a corrispondere la scena di quel teatro che Cornelio Balbo ad insinuazione di Augusto fece edificare con molta magnificenza (19), e che era distinto col suo nome. Rimangono solo poche traccie di questo teatro in alcune case situate sotto il palazzo Cenci in riva al Tevere, e nel rialzamento del suolo ivi esistente che hanno prodotto le sue ruine. Da queste poche indicazioni però sembra potersi stabilire che la cavea stava dalla parte del fiume, a differenza di quella del teatro di Marcello ch'era situata dalla parte opposta. A codesta località, soggetta tuttora ad essere inondata dal Tevere, assai bene si conviene quanto scrisse Dione a riguardo della inondazione succe-

(17) *Serlio Lib. III. pag.* 75. *e* 76.

(18) *Vites censeo porticum Philippi*
Si te viderit Hercules, peristi.
(*Marziale Lib. V. Epigr.* 50.)

(19) *Svetonio in Augusto c.* 29.

duta allorchè si davano gli spettacoli per la dedicazione di questo teatro, per cui non si poteva andare se non in barca (20). Il portico di Filippo, trovandosi situato dietro la scena, serviva evidentemente per luogo di ricovero agli spettatori in tempo di pioggie, come si è poc'anzi indicato. In un frammento dell'antica pianta di Roma Num. X, si trova scritta la indicazione di un teatro, e siccome di comun consenso tre soli teatri si stabiliscono essere stati in Roma, ed essendovi nelle medesime lapidi traccie degli altri due teatri, cioè di quei di Marcello e di Pompeo, si viene a dedurre dovere necessariamente la stessa indicazione risguardare il suddetto teatro di Baldo. In tale frammento però non si trova disegnata alcuna parte del teatro, ma solo una parte di qualche edifizio che gli stava vicino.

TEATRO DI POMPEO. Il primo teatro edificato in Roma con stabile costruzione di pietra fu quello che Pompeo fece erigere con somma magnificenza a poca distanza dal descritto circo Flaminio verso il Campo marzio, del quale rimangono diversi avanzi alquanto disgiunti tra loro, ma sono essi però ben sufficienti per farci concepire la intera forma dell'edifizio. A ricercare questi molta diligenza mi sono presa in compagnia di erudite persone, e può dirsi di averne ritrovati in maggior numero di quei che per l'avanti si conoscevano. Col soccorso poi del grande frammento della antica pianta di Roma N. XI, in cui sta incisa la forma di questo teatro, ho potuto idearne la sua intera struttura, come si dimostra con i disegni in grande che si riportano nell'opera sugli edifizj di Roma antica. Dalla situazione degli avanzi che rimangono di questo teatro sotto

(20) *Dione Lib. LIV.*

INTERNO DEL TEATRO DI POMPEO

al palazzo Pio, nelle case annesse al medesimo, e nel fabbricato situato lungo la via del Paradiso, si trova che la cavea del teatro stava decisamente rivolta verso oriente, e l'edifizio tutto posto secondo la direzione meridionale delle antiche fabbriche del Campo marzio. Al di sotto della parte del suddetto palazzo Pio, situata verso la piazza di Campo di fiore, riconobbi per la prima volta alcuni resti delle sostruzioni fatte per reggere il tempio, che Pompeo, onde connestare la grande spesa che portava la costruzione del teatro con un titolo pio, fece edificare nel mezzo della parte superiore dalla cavea, affinchè i sedili della medesima, sembrando servire come di scalinata al tempio, lo facessero figurare sopra ogni altra parte dell'edifizio, e poscia lo dedicò a Venere Vincitrice (21). La indicata situazione di questo tempio si trova anche confermata da ciò che si vede rappresentato nel suddetto frammento della pianta capitolina. Dietro la scena del teatro vi stava, come prescrisse Vitruvio,

(21) *Tertulliano in Spect.* Fu per la iscrizione che dovette porsi sulla fronte di questo tempio, che nacque il contrasto sul modo di scrivere l'indicazione del terzo consolato in TERTIVM o TERTIO, e che Cicerone decise doversi scrivere TERT, come venne esposto da Aulo Gellio (*Noct. Attic. Lib. X. c.* 1.) Laonde da questa notizia credesi che la intera iscrizione fosse così concepita CN. POMPEIVS . CN. F. SEX . N. MAGNVS . COS. TERT. Dal Marliani si conosce che sino all'anno 1525 esisteva nella piccola chiesa, detta di s. Maria in Grottapinta, una lapide portante l'epigrafe VENERIS VICTRICIS, che doveva appartenere all'indicato tempio di Venere Vincitrice. Dalle più volte citate memorie dell'anonimo viaggiatore dell'ottavo secolo, edite dal Mabillon, si trova inserita la seguente iscrizione coll'intitolazione *in theatro Pompei*, che dimostra essere stato ristaurato il teatro tanto nella cinta esterna, quanto interiormente, da Arcadio ed Onorio.

DD. NN. ARCADIVS . ET . HONORIVS . PERPETVI . AVGG.
THEATRVM . POMPEI . EXTERIORE . AMBITV . MAGNA
ETIAM . INTERIORI . VIRTVTE . CONVVLSVM . SVBDVCTIS
ET . EXCITATIS . INVICE . . . .

il portico che doveva servire al popolo di ricovero in tempo delle intemperie (22). Parte di questo portico sta disegnata nel medesimo frammento; ed ivi si vede indicato essere stato diviso in due parti da quattro file di colonne, tra le quali erano piantati i boschetti prescritti dallo stesso Vitruvio, e più chiaramente ancora a questo riguardo da alcuni versi di Properzio (23). Dai medesimi versi si mostra ancora esservi stato tra i verdeggianti platani un fonte con un Tritone che gettava acqua; come pure esservi state delle fiere di pietra si deduce da Marziale (24). E dal medesimo scrittore con i successivi versi si conferma essere stati precisamente due i boschetti in tale portico (25). Solo ho potuto avere cognizione che si sieno trovati di questo portico alcuni pochi rocchi di colonne di granito bianco e nero, ed uno di questi di considerabile lunghezza fu ultimamente scoperto nel fare le fondamenta della nuova casa situata di faccia al teatro Argentina; ove pure vidi un pezzo di muro costrutto colla stessa opera reticolata impiegata nelle altre parti del teatro di Pompeo, il quale dovea appartenere al recinto del descritto portico. Similmente sembrano avere partecipato della costruzione di tale edifizio i molti

(22) *Vitruvio Lib. V. c.* 9.

(23) *Scilicet umbrosis sordet Pompeja columnis*
Porticus aulaeis nobilis Attalicis:
Et creber pariter platanis surgentibus ordo
Flumina sopito quaeque Marone cadunt.
Et leviter Nymphis tota crepitantibus Urbe.
Cum subito Triton ore recondit aquam.
(*Properzio Lib. II. Eleg.* 32.)

(24) *Marziale Lib. III. Epigram.* 19.

(25) *Inde petit centum pendentia tecta columnis*
Illinc Pompei dona, nemusque duplex.
(*Marziale Lib. II. Epigr.* 14.)

pezzi di cornicioni, rocchi di colonne e capitelli trovati sotto il palazzo della Valle al tempo di Pio IV; come pure le altre antichità rinvenute nel fare i fondamenti della vicina chiesa di s. Andrea (26).

PORTICO DI CENTO COLONNE. In un altro frammento della stessa pianta di Roma N. XI ritrovai esservi stata delineata la continuazione del descritto portico che corrispondeva dietro la scena del teatro di Pompeo, accanto al quale corrispondeva l'indicazione dell'altro celebre portico composto di cento colonne e denominato perciò dagli antichi *Hecatonstylon*. La situazione di quest'ultimo portico, prossima a quello di Pompeo, si dimostra con quanto ne riferirono gli antichi scrittori a questo riguardo, e specialmente coi poc'anzi citati versi di Marziale.

ARCO DI TIBERIO. Vicino al teatro di Pompeo vi stava pure al dire di Svetonio l'arco che Claudio fece edificare in onore di Tiberio (27), e questo nel poc'anzi citato frammento dell'antica pianta, risguardante il teatro di Pompeo, sembra essere per metà indicato nel piantato posto nel lato destro del medesimo teatro.

CURIA DI POMPEO. Avanti all'anzidetto teatro di Pompeo si conosce da Appiano esservi stata quella curia, nella quale Cesare fu ucciso dai congiurati a piedi della

(26) *Flaminio Vacca. Memorie N.* 60. Ad alcuna parte del suddetto grande portico doveva appartenere la seguente iscrizione che fu rinvenuta nell'anno 1534 nella via dei Chiavari, e che venne trascritta dal Grutero alla pagina CXI. N. 6.

GENIO . IOVII . AVG.

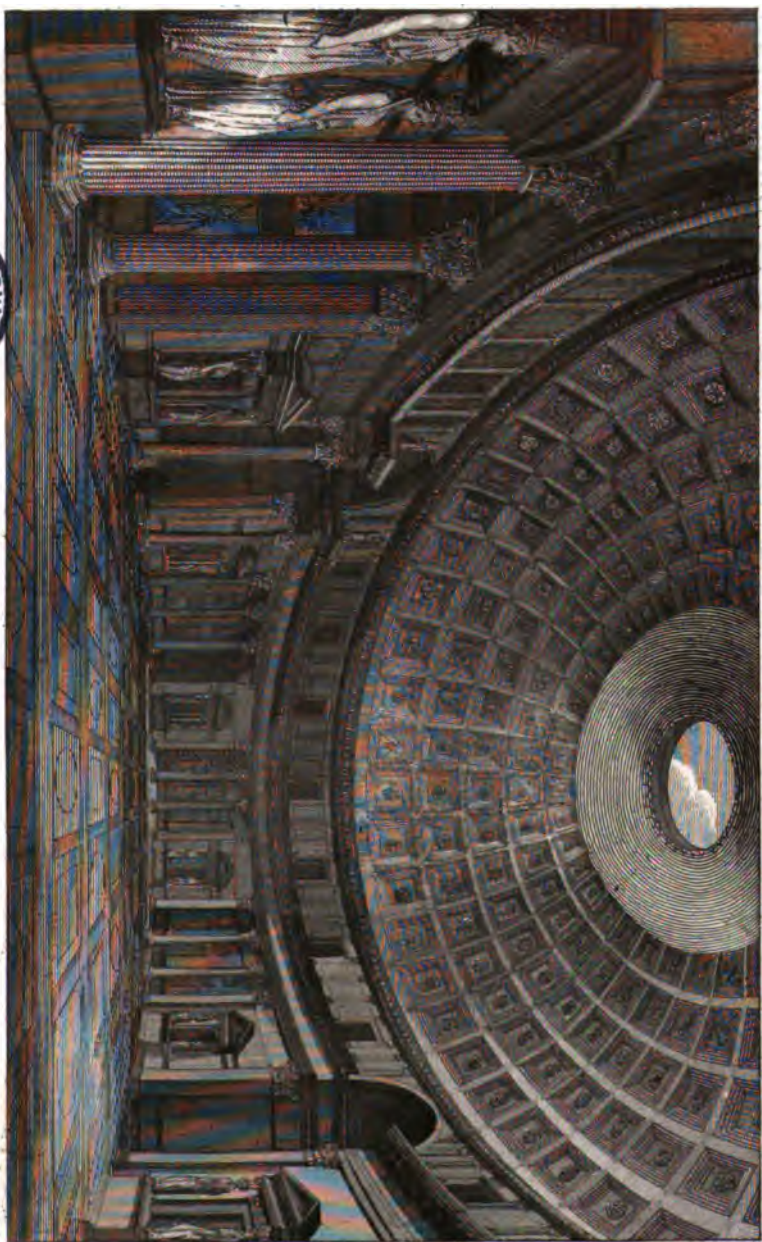
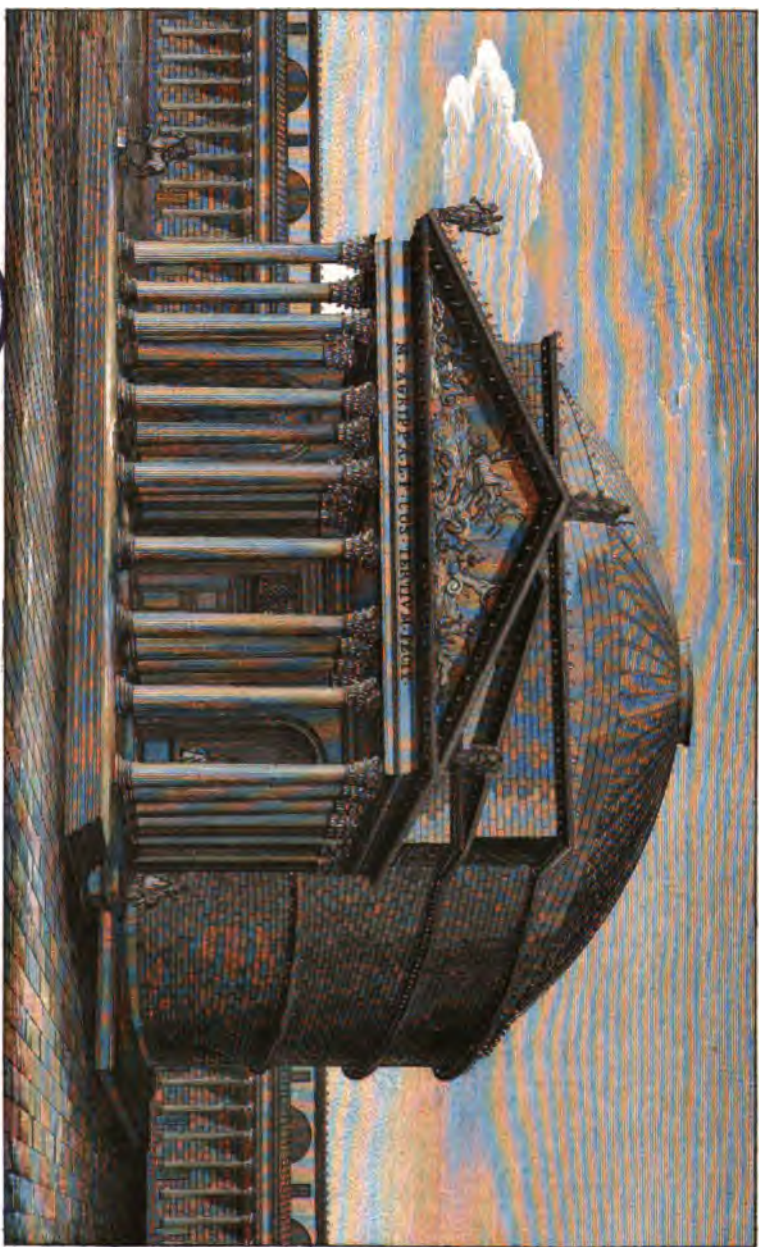
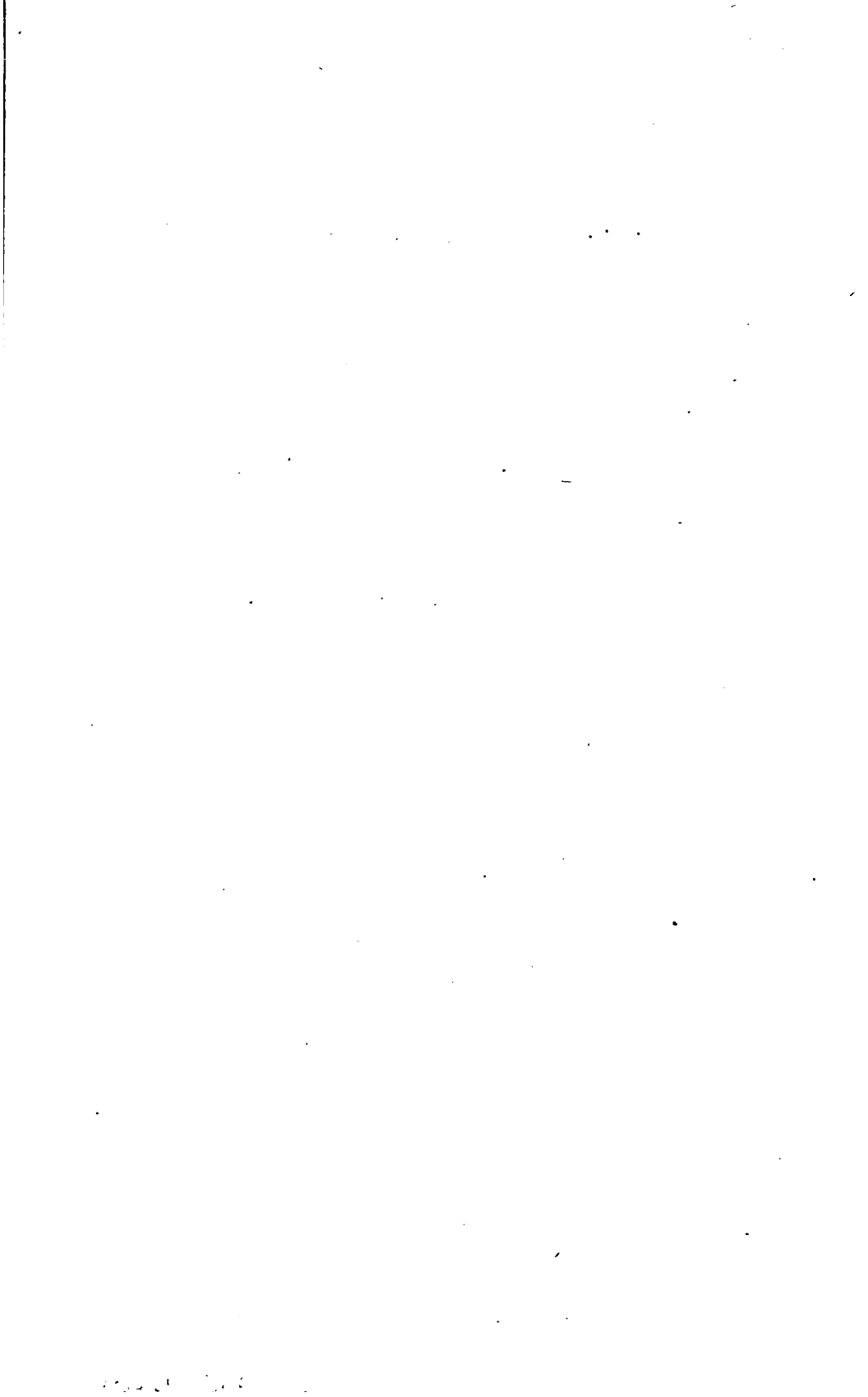
IOVIA . PORTICV . EIVS . A . FVNDAMENTIS

ABSOLVTA . EXCVLTAQVE

AELIVS . DIONYSIVS . V. C. OPERI . FACIVNDQ

(27) *Svetonio in Claudio c.* 11.

zio che in larghezza sta tra il colle Pinciano ed il Tevere, ed in lunghezza si stende tra il monte Citorio e la porta Flaminia. In tale luogo si presentano effettivamente alla vista i monti Gianicolo e Vaticano che stanno al di là dal Tevere. Nella seconda parte descrisse Strabone il così detto Campo minore, il quale si pone comunemente nel piano situato tra il Tevere ed il circo Agonale per largo, e per lungo tra il monte Giordano e la Cancelleria. Nel giro di questo spazio si trovano precisamente avere corrisposto i portici di Ottavia, di Filippo e di Cn. Ottavio, e con i teatri di Pompeo, di Marcello e di Balbo indicati da Strabone essere stati in questo Campo, con molti altri edifizj che formavano propriamente come una aggiunta alla città. Nel terzo articolo sembra che Strabone abbia considerato il Campo marzio in generale composto dai descritti due Campi parziali, come si trova essersi praticato spesso dagli antichi; e questo Campo, considerandolo luogo sacro, lo disse occupato dai sepolcri degli uomini più illustri. Coloro i quali immaginano in modo differente la disposizione del Campo marzio sono obbligati di assegnare al solo Campo minore i descritti due immensi spazj, e di supporre il Campo marzio propriamente detto al di fuori dell'attuale recinto delle mura; ove per renderlo maggiore dei suddetti due spazj è di necessità protrarlo sino al ponte Milvio, come principalmente si trova ideato dal Piranesi, allontanando egli di troppo in tal modo il Campo dai limiti fissati per questa regione, e dal suo centro indicato dal medesimo Strabone, ove stava il busto, che si è conosciuto essere collocato vicino alla chiesa di s. Carlo al Corso, ed ove, secondo Erodiano, il Campo si allargava di più che in qualunque altro luogo (33).

(33) *Erodiano Lib. IV.*

INTERNO DEL PANTEON

PROSPETTO DEL PANTEON

TEMPIO DI MARTE. Entro una casa situata nella via denominata degli Specchi, sussistendo il piantato di un antico tempio, venne da me riconosciuto aver esso appartenuto a quel tempio di Marte che dicesi sull'autorità di Vitruvio edificato con architettura di Ermodoro Salamino nella parte media del Campo marzio, e che aveva innanzi una grande ara dedicata allo stesso nume, come si deduce da molte memorie che ci hanno tramandati gli scrittori antichi.

PANTEON DI AGRIPPA. Tra gli edifizj più cospicui che ornavano il Campo marzio propriamente detto dovevano specialmente ammirarsi quei che fece edificare Marco Agrippa per seguire le lodevoli disposizioni date da Augusto, e tra questi era al certo sommamente celebrato il grande tempio rotondo dedicato a Giove Ultore, cognito col nome di Panteon, che quasi per intero ci venne conservato, a motivo di essere stato consacrato sino dai tempi antichi a s. Maria sopranominata della Rotonda. Il prospetto di questo edifizio si trova rivolto decisamente verso settentrione, ed in corrispondenza colla fronte del Mausoleo di Augusto. Innanzi al medesimo si stendeva una lunga area lastricata di travertino, come si è conosciuto dai resti scoperti nel rifabbricare in questi ultimi anni la casa che sta dirimpetto al portico dello stesso Panteon verso la chiesa della Maddalena. Le cose che risguardano l'architettura di questo insigne monumento sono abbastanza cognite e non possono considerarsi in una semplice indicazione. Pertanto è d'uopo osservare solo che la seguente iscrizione, scolpita sopra il fregio del pronao, lo mostra edificato da M. Agrippa nel terzo suo consolato.

M. AGRIPPA . L. F. COS. TERTIVM . FECIT

Quindi venne scolpita in due linee la seguente altra iscrizione, che fa conoscere essere stato l'edifizio ristabilito dagli imperatori Settimio Severo e Caracalla.

IMP. CAES. L. SEPTIMIVS . SEVERVS . PIVS . PERTINAX . ARABICVS . ADIABENICVS . PARTHICVS . MAXIMVS . PONTIF. MAX. TRIB. POTEST. X. IMP. XI. COS. III. P. P. PROCOS . ET || IMP. CAES. M. AVRELIVS . ANTONINVS . PIVS FELIX . AVG. TRIB. POTEST. V. COS. PROCOS. PANTHEVM . VETVSTATE CORRVPTVM . CVM . OMNI . CVLTV . RESTITVERVNT.

I ricchi ornamenti che adornavano questo tempio hanno servito per nobilitare maggiormente alcuni edifizj moderni; contuttociò questo monumento fa mostra di maestà, e da ognuno viene ammirato per la sua nobile architettura, benchè rimanga in gran parte ricoperto dalle moderne fabbriche.

TERME DI AGRIPPA. Si congiungeva alla parte posteriore del descritto Panteon il grande edifizio delle terme che Agrippa fece costruire per la prima volta in Roma a somiglianza di quei bagni che usavano comunemente i laconici; per cui, vedesi da Dione dichiarato, che questo ginnasio primieramente si chiamava Laconico (34). Servirono quindi le stesse terme come di modello alle altre tante che furono edificate inseguito dai diversi imperatori romani. Il Palladio, che potè prendere molte cognizioni dai diversi avanzi che sovrastavano al suo tempo, compose alcuni disegni sulla intera struttura di queste terme, che si trovano uniti con quei delle altre terme dei romani pubblicati dal Burlington; e da questi principalmente, verificandoli peraltro con gli avanzi superstiti, ho dedotto la pianta del fabbricato di mezzo tracciata nella grande pianta topogra-

(34) *Dione Lib. LV. c. IV.*

fica. Il Palladio però non fece alcun conto dei resti che esistono nel luogo denominato l'arco della Ciambella, i quali per la loro posizione, corrispondente in direzione col descritto fabbricato delle terme e per la loro costruzione laterizia assai conforme a quella degli altri resti dello stesso edifizio, sembrano aver fatto parte di tali terme. Il fabbricato a cui i suddetti ruderi appartenevano, secondo la più esatta verifica che feci ultimamente, deve credersi essere stato alle stesse terme congiunto. A queste stesse terme aggiunsi ancora la disposizione del fabbricato che formavale un recinto intorno a somiglianza delle altre terme antiche, come si deduce da alcuni resti che esistono principalmente nelle case poste nel lato destro della chiesa della Minerva verso la via che Piè di marmo dicesi, e nel convento stesso della Minerva al di sotto del refettorio maggiore. Al medesimo recinto doveva appartenere il largo muro di costruzione laterizia che fu trovato nel demolire al tempo del Falconieri le case che deturpavano il lato destro del Panteon (35); ed è da osservare che tale rudere si trova disegnato nella pianta di Roma del Bufalini. Altri pochi avanzi di questo recinto furono scoperti pochi anni sono nel riedificare il teatro Valle. Come pure sembrano aver appartenuto al medesimo recinto i muri che si scoprirono nel fare i fondamenti del palazzo Altieri dalla parte rivolta verso la chiesa di s. Stefano del Cacco (36). Per verità grande fabbricato portava la intera disposizione di queste terme: ma questo non comparirà eccessivo se si confronta con quei che si conoscono aver formato le terme Antoniniane e le Diocleziane.

(35) *Ottavio Falconieri Lettere a Carlo Dati in Nardini Roma antica. Tomo IV.*

(36) *Bartoli. Memorie N.* 71.

Tutte le opere che componevano tali terme è da credere che non ad un tempo sieno state fatte: ma fossero edificate evidentemente dopo che divennero pubbliche, e che si fecero i grandi ristauri ed ingrandimenti specialmente al tempo di Tito e di Adriano, come lo dimostrano i bolli dei mattoni ritrovati tra tali rovine, ed in specie quello illustrato dal suddetto Falconieri. Tra il fabbricato di mezzo di queste terme e quello che gli serviva di recinto, vi erano probabilmente, a somiglianza di quanto si deduce dalla disposizione delle altre terme degli antichi, gli orti e boschi che furono donati al popolo coi bagni da Marco Agrippa (37), e che vedonsi da Rufo registrati unitamente alle descritte terme.

LAGO DI AGRIPPA. Ai detti boschi corrispondeva vicino il lago o stagno di Agrippa, nel quale Nerone eseguì la sontuosa cena preparata sopra una nave, come venne da Tacito descritta; ed in tale occasione, osservava egli, che furono anche illuminati i vicini boschi (38). Questo lago, che sembra essere stato lo stesso di quello registrato da Rufo sotto il nome di lago delle terme di Nerone, per essersi trovato pure alle medesime vicino, si pone concordemente presso la chiesa di s. Andrea della Valle, come si deduce dalla denominazione che ebbe tale luogo per la valle evidentemente rimasta dallo scavo fatto. In tale località sembra, dalla disposizione che ivi conserva il moderno fabbricato, che questo lago dalla parte rivolta verso il circolo Agonale avesse la forma semicircolare; ed infatti si racconta dal Venuti che nel fabbricare la casa dei marchesi Massimi, posta verso la porteria del convento di s. Pantaleon, furono

(37) *Dione Lib. LIV.*
(38) *Tacito. Annali Lib. XV. c.* 17.

trovati grandi massi di travertino ornati di scorniciamenti e lavorati in porzione di circolo (39), i quali, non potendo appartenere alla parte curvilinea dell'anzidetto circo Agonale, giacchè questa doveva corrispondere nel lato opposto, è di necessità credere, che avessero fatto parte della cinta semicircolare che doveva circoscrivere il suddetto lago. Si potrebbe inoltre credere essere stato ivi quell'Odeo che si disse da Svetonio edificato da Domiziano, e che si trova registrato nel catalogo della Notizia dell'Impero: ma di un tale edifizio non si hanno altre cognizioni per potersi determinare a crederlo collocato in quel luogo invece dell'anzidetto lago.

TERME DI NERONE. Contigue alle descritte terme di Agrippa stavano quelle di Nerone; e per la circostanza del suddetto lago, che era ad ambedue comune, venivano ad essere quasi l'une coll'altre collegate. Queste terme nella loro primitiva costruzione pare che non fossero di molta grandezza, e solo servissero agli usi particolari di Nerone per la vicinanza del nominato lago; poichè quelle di Agrippa erano in allora già divenute pubbliche. Ma evidentemente Alessandro cotanto le estese che col proprio nome furono inseguito distinte, e distrusse inoltre alcuni suoi privati edifizj, che stavano in quel dintorno per formarvi un bosco (40). Molti avanzi di queste terme rimanevano sino nei secoli a noi più prossimi. Il Marliano ne vide esistere dalla chiesa di s. Eustachio sino alla casa di certo Gregorio Narien. Flaminio Vacca lasciò memoria di essersi rinvenuti ai suoi tempi molti resti di colonne di granito detto dell'Elba nella piazza di s. Luigi dei francesi, e tre tazze di consimile

(39) *Venuti Roma antica Part. II. c.* 3.
(40) *Lampridio in Alessandro c.* 24.

granito diconsi scoperte accanto la chiesa di s. Eustachio, che furono giudicate aver appartenuto a queste terme. Altre grandi colonne delle medesime terme si rinvennero in vicinanza della stessa chiesa, le quali furono impiegate da Alessandro VII in sostituzione di quelle che si trovavano mancanti nel portico del Panteon (41). Nel cortile del palazzo Madama rimanevano visibili sino al tempo di Benedetto XIV resti di grandi mura appartenenti alle medesime terme; e similmente nel rifabbricare la casa, che fa cantone colla salita dei Crescenzi e la piazza della Rotonda, furono scoperti altri muri di queste terme(42). La chiesa di s. Luigi si mostra pure con diverse memorie essere stata edificata su di una sala delle medesime terme(43). Tutte queste scoperte ci fanno concepire una idea grandiosa del fabbricato che costituivano tali terme, come ancora si trova confermata dai pochi avanzi che principalmente rimangono tuttora disposti in forma di abside in un albergo situato sulla piazza Rondanini. Allorchè si trovavano esistere i descritti grandi resti di queste terme ne fu dal Palladio segnata la loro disposizione, come lo dimostrano i disegni che con quelli delle altre terme dei romani sono stati pubblicati dal Burlington. A seconda di tali indicazioni, verificandole però con gli avanzi rimasti, è stata tracciata la forma di queste terme nella annessa pianta topografica di Roma antica.

CIRCO AGONALE. Lateralmente alle descritte terme corrispondeva il circo registrato nel catalogo dei regionari sotto la denominazione di Alessandro, e cognito ancor sotto il nome Agonale. L'attuale piazza Navona, che da Agone o

(41) *Flaminio Vacca. Mem. N.29. e 34. e Bartoli Memorie N.* 114.
(42) *Guattani. Monumenti antichi anno* 1786.
(43) *Nibby in Nardini. Roma antica Lib. VI. c.* 4.

Agonale se ne fa derivare la denominazione, ne conserva la precisa forma di questo circo; e le case, che stanno dintorno, si vedono chiaramente tutte fabbricate sopra le sostruzioni inarcate che sostenevano i sedili del circo, come ancora ne rimangono avanzi sotto la chiesa di s. Agnese. Le carceri del circo erano rivolte verso il teatro di Pompeo, e la parte curvilinea verso il Tevere, ove il moderno fabbricato ne conserva tuttora la forma. Se questo circo fu interamente edificato da Alessandro, come lo indica la denominazione datagli, o se fu intrapreso a costruirsi da altri prima di questo imperatore, non bene pare potersi definire dalle notizie che si hanno. Ma se è incerto quale sia stato il suo edificatore, non resta però dubbiosa la sua situazione, nè la sua forma, benchè sia esso coperto dal moderno fabbricato (44).

ACQUEDOTTO DELL'ACQUA VERGINE. Agrippa per l'uso principalmente delle descritte sue terme condusse dal campo Lucullano l'acqua chiamata Vergine col mezzo di un acquedotto, che entro Roma cominciava ad essere sostenuto sopra archi da sotto gli orti Lucullani, e terminava lungo la fronte dei Septi (45). Gli archi di questo

(44) *Front. De aqued. art.* 10. *c.* 22.

(45) Dalla seguente iscrizione riportata dal Grutero alla pagina XI che si dicono rinvenute vicino alla chiesa di s. Apollinare, si conosce che furono esposti i giuochi votivi da Tiberio Cesare e da Q. Varo per il ritorno di Augusto.

TI. CLAVDIVS . T. F. NERO
PONTIFEX . COS. ITERVM
IMP. ITERVM
LVDOS . VOTIVOS . PRO . REDITV
IMP. CAESARIS . DIVI . F. AVGVSTI
PONTIFICIS . MAXIMI
IOVI . OPTIMO . MAXIMO . FECIT
EX . S. C.

acquedotto, partendo dagli orti Lucullani, traversavano per il lungo lo spazio occupato dalla regione settima, ove se ne trova esistere, prima di giungere alla fontana di Trevi, un grande tratto alquanto però interrato. In questo tratto sussiste la seguente ben nota iscrizione che vi pose Tiberio Claudio per aver ristaurato l'acquedotto nel luogo guastato e divertito da Caligola, non già a me pare, come è di molti opinione, per costruire il suo anfiteatro, poichè questo dovea stare più vicino ai Septi; ma evidentemente per formare i recinti di tavolati, onde presentare al popolo gli spettacoli, per cui Dione ci racconta avere Caligola non poche delle più riguardevoli fabbriche gettate a terra (46).

TI. CLAVDIVS . DRVSI . F. CAESAR . AVGVSTVS . GERMANICVS
PONTIFEX . MAXIM . TRIB. POT. V. IMP. XI. P. P. COS. III. DESIGN. IIII.
ARCVS . DVCTVS . AQVAE . VIRGINIS . DISTVRBATOS . PER . C. CAESAREM
A . FVNDAMENTIS . NOVOS . FECIT . AC . RESTITVIT.

Dalla suddetta fontana di Trevi l'acquedotto si dirigeva verso la piazza Sciarra, ed ivi probabilmente traversava l'antica via Lata sopra quell'arco, creduto essere stato dedicato a Claudio, che fu scoperto in tempo di Pio IV in principio della medesima piazza (47). Un altro grande resto di questo acquedotto, decorato con colonne di marmo, fu trovato nel fare i fondamenti della facciata della chiesa di s. Ignazio, del quale il Donati ne delineò la intera struttura (48). Questo ultimo tratto, per la sua nobile decorazione, è da credere che formasse la fronte del castello principale dell'acquedotto; ed ivi, secondando la fronte dei

(46) *Dion. Lib. LIX.*

(47) *Nardini. Roma antica Lib. IV. c.* 10. *Flaminio Vacca. Memor. N.* 28. *Fea Integrità del Panteon.*

(48) *Donati. Roma Vet. Lib. III. c.* 18.

Septi situati ivi vicino, avevano termine gli archi che lo reggevano; poichè dal luogo ove questi cominciavano sotto gli orti di Lucullo a giungere sino a tale posizione, seguendo la linea tracciata dai ruderi, si trovano corrispondere con poca diversità i settecento passi prescritti da Frontino a questo tratto di acquedotto. Da tale località quella quantità di acqua, che era assegnata, entrava nelle terme di Agrippa sopra qualche costruzione particolare; poichè il recinto delle medesime precisamente giungeva sino a questo luogo. Tale quantità di acqua, dopo di aver servito all'uso delle terme, entrando probabilmente nell'euripo, che stava di fianco al bosco situato tra questo ed il lago, passava colle quinarie trecento sessanta, che a questo si davano, secondo il medesimo Frontino, nel descritto lago o stagno di Agrippa.

TEMPIO DI GIUTURNA. Vicino alla mostra principale dell'acqua Vergine, che come si vide era nel luogo ora occupato dalla facciata della chiesa di s. Ignazio, doveva trovarsi il tempio di Giuturna che Rufo e Vittore, registrandolo nei loro cataloghi di questa regione, lo indicano vicino all'acqua Vergine; e tale vicinanza si dimostra pure con quanto vedesi registrato nei versi di Ovidio (49).

BASILICA DI MATIDIA. Fra il luogo del descritto castello dell'acqua Vergine ed il Panteon, si racconta dal Donati che fu trovato un pezzo di condotto, sul quale si leggeva la indicazione del tempio di Matidia; per il quale ritrovato si venne a stabilire aver corrisposto vicino tale tempio. Nell'indicata località, trovandosi molti resti di grandissime colonne di cipollino disposti in una linea che comincia

(49) *Te quoque lux eadem Turni soror aede recepit*
Hic, ubi Virginea Campus obitur aqua
(*Ovidio Fasti Lib. I.*)

dal convento di s. Maria in Aquiro, e traversando il vicolo detto della Spada di Orlando si dirigge verso il Panteon, sembra potersi dedurre avere queste colonne formato un lato del peristilio che stava intorno a tale edifizio, il quale, dalla proporzione delle colonne, si viene a stabilire essere stato di molta grandezza. Rimangono poi ancora sotto una piccola casa, posta quasi al termine della via dei Pastini verso il Panteon, alcuni avanzi del pavimento di questo edifizio che vedesi formato di marmo giallo. Il medesimo tempio, a riguardo probabilmente della sua grandezza, si trova registrato da Vittore e dalla Notizia sotto la denominazione di basilica.

BASILICA DI MARCIANA. Similmente con il nome di basilica si registra dai medesimi regionari l'altro edifizio chiamato di Marciana, il quale essere stato facilmente pur tempio sembra potersi arguire dalla sua denominazione; ed essere stato vicino al suddetto di Matidia si deduce dal vederli l'uno dopo l'altro trascritti nei cataloghi dei regionari. Così madre e figlia, poichè Matidia fu figlia di Marciana sorella di Trajano, ebbero tempj tra loro vicini; ed infatti la magnificenza e la grandezza, con cui si vede dai pochi avanzi rimasti essere stati questi edificati, bene si trova corrispondere al modo di costruire del tempo di Trajano e di Adriano; sotto ai quali imperatori sembrano essere stati innalzati i suddetti due edifizj.

SEPTI. Dovendo terminare gli archi dell'acquedotto dell'acqua Vergine lungo la fronte dei Septi, secondo quanto vedesi asserito da Frontino, e conoscendosi il luogo sin dove quegli archi giungevano vicino alla chiesa di s. Ignazio, si viene a stabilire la fronte dei Septi essere stata tra la suddetta chiesa e la via del Corso. I Septi sembrano essere stati

per lungo tempo cinti da un semplice steccato e chiamati perciò dagli antichi ovili: ma poi vennero circondati da portici e da altri fabbricati, che primieramente furono ideati da Oppio e da Cicerone, come si deduce da quanto questo ultimo scrisse a riguardo di aver voluto cingere i Septi con un portico che fosse lungo mille passi, e che a tale opera si congiungesse ancora la villa Publica (50). Questo lavoro però ebbe evidentemente effetto soltanto sotto Lepido ed Agrippa; poichè Dione stabilisce che nell'ottavo consolato di Augusto e di Statilio Tauro si dedicarono da Agrippa i Septi. Formavano questi, secondo il medesimo scrittore, un luogo distinto nel Campo, marzio il quale fu da Lepido ridotto a fabbricato stabile circondandolo con portici, e che fu da Agrippa ornato con marmi e con pitture, il quale gli diede il nome di Septi giulj (51). Tra i preziosi frammenti della antica pianta di Roma vi sono quei che vengono distinti col N. I, nei quali vedesi disegnato un lungo portico, con grandi fabbricati all'intorno; e questi dalle poche lettere ivi rimaste si conoscono avere appartenuto ai detti Septi giulj (52). Confrontando poi la disposizione di tale portico con quella che si ricava dagli avanzi esistenti sotto l'attuale palazzo Doria al Corso, e sotto la chiesa di s. Maria in via Lata, trovasi giustamente l'una con l'altra corrispondere; percui può con qualche probabilità stabilirsi che i Septi dovessero essere situati lungo il lato occidentale dell'anzidetto portico.

(50) *Cicerone Epist.* 15. *Lib. IV.*

(51) *Dion. Lib. LIII.*

(52) L'opera proposta da Cicerone e da Oppio, essendosi portata a compimento da Lepido e da Agrippa, si dette il nome di Giulj ai Septi da questi evidentemente per onorare Augusto, il quale molto si compiaceva nel vedere decorare la città da grandi fabbriche.

PORTICO DI POLA. L'indicato grande portico, che tanto dagli avanzi rimasti, quanto dalle suddette lapidi capitoline, si trova formato da sette navate, mi pare di potere stabilire essere quello stesso, che per la sua grandezza, non potè compiersi che dopo la morte di Agrippa da sua sorella Pola, e che perciò era detto di Pola dal nome di questa donna (53). Un tal portico dal luogo, ove si trovano esistere i primi avanzi sotto la chiesa di s. Maria in via Lata e sotto il palazzo Doria, si stendeva evidentemente sino alla chiesa di s. Marco, accanto alla quale si trova esistere la parte del palazzo di Venezia fabbricata da Paolo II con loggie che circondano un giardino pensile; e questa fabbrica si conosce essere stata innalzata sopra i pilastri degli archi che formavano le sette navate del suddetto portico; come ancora lo comprova la denominazione che ebbe nei primi tempi che la chiesa di s. Marco, di *juxta Pallacinis* o *Palatinae*, nella quale si trova molta analogia col nome di Pola, o Polatino che aveva il descritto portico. Facendosi uno scavo in questi ultimi anni per formare la nuova chiavica, che raccoglie le acque del Quirinale, si sono trovati resti di questo portico nel traversare la linea che occupava sulla piazza di Venezia avanti al palazzo già Rinuncini; è questo stesso palazzo si conosce essere stato edificato sull'area del medesimo grande portico. L'arco chiamato di Camigliano, che stava vicino al collegio romano, sembra avere appartenuto all'altra parte del portico che cingeva i Septi nel lato opposto. Gli altri grandi fabbricati poi, che si vedono tracciati nelle riferite lapidi capitoline accanto al descritto lungo portico composti di grandi

(53) *Sveton. in Augusto c.* 29.

aree circoscritte da portici, sembrano aver fatto parte di altra divisione dei Septi; e si sono rinvenute alcune traccie di questi con diversi rocchi di colonne nella continuazione del suddetto scavo, fatto per la nuova chiavica, lungo la fronte del palazzo di Venezia.

VILLA PUBLICA. Vicino ai Septi stava la villa Publica, come principalmente si deduce dall'intenzione che ebbe Cicerone di congiungerla ai Septi stessi col mezzo dell'anzidetto grande portico; e questa essere stata situata dalla parte dei detti Septi, rivolta verso il Campidoglio, si ricava dalla descrizione di Varrone, nella quale fa conoscere avere egli nella villa Publica con Assio atteso il candidato che fu eletto edile nei vicini Septi per accompagnarlo in Campidoglio (54). Era questa villa un edifizio nel quale i romani comunemente ricevevano gli ambasciatori dei popoli stranieri, e si chiamava con tal nome perchè stava fuori della città. La sua forma poi sembra potersi riconoscere nel suddetto grande frammento dell' antica pianta capitolina in quell'ultimo fabbricato composto di un portico che circoscrive un' area, nella quale si vede indicato esservi stati

(54) *Varrone. De Re Rustica Lib. III. c.* 2. La vicinanza dalla descritta villa Publica ai Septi si dimostra ancora con quanto scrisse Lucano a riguardo del terribile massacro delle quattro legioni Mariane fatto eseguire da Silla in detta Villa; perchè si dicevano essere stati macchiati in allora gli ovili di Roma, ossiano i Septi; siccome si accenna nei seguenti versi.

Tunc flos Hesperiae Latii iam sola iuventus
Concidit; et miserae maculavit Ovilia Romae.
(*Lucan. Lib. II. v.* 196.)

Di questro massacro essendosi intese le strida dal tempio di Bellona, ove stava in allora radunato il Senato, (*Senec. De Clementia Lib. XII.*) si deve stabilire essere stata questa Villa Pubblica pure non molto distante dall'indicato tempio di Bellona, che poc'anzi abbiamo accennato essere stato presso al circo Flaminio.

piantati alberi; ed in altro piccolo frammento N. III si trova parte della sua indicazione.

TEMPIO DI ISIDE. Coi versi di Giovenale si mostra essere stato prossimo ai Septi quel tempio d'Iside che vedesi registrato dai regionari sotto il nome di *Isium* o *Iseum*(55). Intorno a questo tempio vi dovevano stare le abitazioni dei sacerdoti, nelle quali pernottarono Vespasiano e Tito prima di entrare in città nel loro comune trionfo (56). Ed a queste unite vi dovevano essere degli orti, se non per questi si vogliano intendere quelle stanze congiunte alle terme di Agrippa che venivano a corrispondere precisamente dietro al luogo, in cui si stabilisce la posizione di questo tempio.

TEMPIO DI SERAPIDE. Dopo il tempio di Iside vedesi registrato da Vittore e dalla Notizia quello di Serapide denominato pure Serapio e Serapeo. La situazione di questo tempio si stabilisce essere stata dove è ora la chiesa di s. Stefano del Cacco primieramente per la statua di Serapide, di marmo egizio, trovata in quel d'intorno con due piccoli obelischi, i due leoni di basalto che sono ora nel principio della salita di Campidoglio, le statue del Nilo e del Tevere e diversi altri oggetti di stile egiziano, che come a divinità dell'Egitto gli erano stati dedicati. Inoltre furono ivi scoperti diversi fusti di colonne di giallo, situati ancora al loro luogo, che non furono potuti estrarre per essere stati trovati molto danneggiati dal fuoco (57); ed ivi pure nel secolo scorso, scavandosi i fondamenti di una fabbrica

(55) *A Meroe portabit aquas, ut spargat in aede*
Isidis, antiquo quae proxima surgit Ovili.
(*Giovenal. Satir.* 6.)

(56) *Giusep. Flavio Guerra Giud. Lib. VII.*

(57) *Flam. Vacca. Mem. N.* 26. *e* 27.

dei Monaci di s. Stefano del Cacco, furono rinvenuti grandi pezzi di cornicioni di un portico (58). Una parte poi di tale tempio e delle fabbriche, che gli stavano intorno, si trova rappresentata in un frammento dell'antica pianta di Roma N. V, come lo dimostra la indicazione in esso scolpita. È quindi da osservare che i descritti edifizj dovevano corrispondere lungo quella via che paralellamente alla via Lata metteva in comunicazione la parte media del Campo marzio col luogo prossimo al Campidoglio, ove esisteva la villa Pubblica, e costeggiava il lato meridionale del recinto dei Septi.

TEMPIO DI MINERVA. Sulla stessa direzione dei descritti due ultimi tempj si doveva trovare pure quello di Minerva registrato nel catalogo di Vittore col nome di Minervio, e da Rufo col distintivo di antico e con un bosco. Per la sua situazione, corrispondente nel Campo marzio, veniva lo stesso tempio distinto con il sopranome diMinerva campense. La cella di questo tempio, composta da pareti di forma rettangolare incrostate da marmi e decorate con molti ornamenti, si vedeva sino al tempo, in cui viveva il Fulvio nel convento, della Minerva; e secondo la indicazione di questo scrittore, benchè ora più nulla esista, venne siffatto tempio in corrispondenza di tal luogo disegnato nella pianta topografica (59).

(58) *Winckelmann. Notizie di antichità art.* 12. *N.* 1.

(59) Plinio (*Hist. Nat, Lib, VII. c.* 26. *e* 27.) ci ha conservata la iscrizione che fu posta da Pompeo sull' indicato tempio di Minerva Campense. CN. POMPEIVS . MAGNVS . IMPERATOR . BELLO . XXX . ANNORVM . CONFECTO . FVSIS FVGATIS . OCCISIS . IN . DEDITIONEM . ACCEPTIS . HOMINVM . CXXI . LXXXIII . M. DEPRESSIS . AVT . CAPTIS . NAVIBVS . DCCCXLVI . OPPIDIS . CASTELLIS . MDXXXVIII IN . FIDEM . RECEPTIS . TERRIS . A . MAEOTIS . LACV . AD . RVBRVM . MARE . SVBACTIS . VOTVM . MERITO . MINERVAE.

TEMPIO DI MINERVA CALCIDICA. Un altro tempio di Minerva di non molta grandezza, scrisse il Donati essersi scoperto nel fare la fabbrica del collegio Romano, ove veniva a corrispondere in circa di faccia a quello di Iside. Questo tempio sembra potersi stabilire essere stato quello dedicato da Augusto a Minerva chiamata Calcidica (60), benchè non si sia ritrovato di molta grandezza; imperciocchè si vede da Vittore registrato subito dopo al descritto altro tempio di Minerva.

PORTICO O TEMPIO DI NETTUNO. In vicinanza dei Septi doveva esistere pure quel portico che fu fabbricato da Agrippa in onor di Nettuno per le vittorie navali da lui riportate, e dal medesimo decorato di una pittura degli Argonauti (61), per cui con il nome degli stessi Argonauti fu tale portico anche cognito presso gli antichi, e con tale denominazione si trova registrato da Vittore e dalla Notizia. Unito al portico vi doveva essere il tempio alla medesima divinità consacrato, come si vede registrato in Rufo e come si distinse dal compendiatore di Dione col nome di Nettunio, e da Sparziano con la denominazione di basilica di Nettuno (62). La vicinanza ai Septi di questo edifizio, sacro a Nettuno, primieramente si deduce dal vedere che il detto compendiatore di Dione e Sparziano, l'uno descrivendo gli edifizj arsi nell'incendio avvenuto dopo la celebre eruzione del Vesuvio, e l'altro il ristauro fatto dei medesimi edifizj da Adriano, lo trascrissero subito dopo i Septi; e questa prossimità viene indicata pure nei versi di Marziale, nei quali, facendo passare il suo Selio dal portico

(60) *Dione Lib. LI.*
(61) *Dione Lib. LV.*
(62) *Dione Lib. LXVI. e Sparziano in Adriano.*

di Europa a questo di Nettuno, lo indirizzava ai Septi (63). Essendo poi questo portico anche cognito presso gli antichi col nome di Vipsiano, per essere Agrippa, che lo edificò, della gente Vipsania, si trova indicato dal medesimo Marziale essere stato anche prossimo ad una porta piovosa. Siffatta porta dal Nardini giudiziosamente si riconosce essere stato uno degli archi dei condotti dell'acqua Vergine (64), i quali dovendo terminare, come si è già osservato, lungo la fronte dei Septi, si viene con questo pure a stabilire essere stato quel portico vicino ai Septi. Da tutte queste cognizioni m'indussi a riconoscere, col medesimo Nardini, avere appartenuto al tempio di Nettuno le undici colonne che formano ora la fronte della dogana di terra a piazza di Pietra; e maggiormente mi sono confermato in questa opinione per aver trovato nelle ricerche fatte ultimamente in compagnia di erudite persone e del Fea già commissario delle antichità, al di sotto del palazzo Cini, situato nella suddetta piazza, un tratto di muro antico costrutto con grandi pietre albane, il quale, presentando indizj, dalle bugne in esso tracciate, che la parte esterna era rivolta verso il Panteon, fu riconosciuto aver fatto parte di un recinto porticato posto intorno al descritto tempio. In tal modo venni a stabilire il portico degli Argonauti o Vipsianio essere stato intorno al tempio di Nettuno. Quindi nel muro, che formava il recinto esterno, sembra che fosse stata collocata la pittura

(63) *Nil intentatum Selius, nil inquit inausum,*
Coenandum quoties iam videt esse domi.
Currit ad Europen, et te Pauline, tuosque
Laudat Achilleos, sed sine fine pedes.
Si nihil Europe fecit, tum Septa petuntur,
(*Marzial. Lib. II. Epig.* 14.)

(64) *Nardini Roma antica Lib. VI c.* 9.

degli Argonauti. Questo portico, come uno dei principali del Campo marzio, doveva essere ornato con molti marmi e specialmente con piedestalli decorati di trofei e figure di Provincie prigioniere; poichè gran numero di siffatte scolture e gran quantità di frammenti antichi furono trovati in tale luogo, dai quali la piazza fu chiamata di Pietra (65). Se poi lo stile di alcune parti che compongono gli avanzi rimasti del tempio, non si trova corrispondere colle opere che si facevano al tempo di Agrippa, ciò devesi evidentemente attribuire ai ristauri fatti dopo l'incendio avvenuto al tempo di Adriano, come lo dimostra lo stile d'un avanzo del vero suo cornicione che fu trasportato in Campidoglio.

PORTICO DI MELEAGRO. Dopo il portico di Nettuno Vittore e la Notizia registrano il Meleagrico, ossia il portico di Meleagro; percui sembra essere stato situato vicino al descritto portico di Nettuno, ed evidentemente verso la via Lata; giacchè alcun altro spazio in tale vicinanza si trova libero: ma quale fosse la sua forma, e perchè in tal modo si nomasse, non si hanno precise cognizioni dagli antichi scrittori.

TEMPIO DI ANTONINO E COLONNA COCLIDE DI M. AURELIO. Vicino al descritto portico di Nettuno si trova esistere la celebre colonna coclide chiamata comunemente Antonina; ma che si conosce principalmente dai bassirilievi in essa scolpiti e rappresentanti la spedizione fatta contro i marcomanni, essere stata dedicata dal senato a Marco Aurelio; come ancora si trova contestato dalle iscrizioni trovate nell'anno 1777 sulla piazza di monte Citorio, risgnardanti il permesso accordato dagli imperatori

(65) *Flaminio Vacca Mem. N.* 21.

TEMPIO DI M. AVRELIO

COLONNA DI M. AVRELIO

Settimio Severo e Clodio Albino ad un certo Adrasto Liberto di edificare a proprie spese ivi una casa per aver cura di questa colonna di Marco Aurelio chiamata pure Centinaria (66). Tali iscrizioni si trovarono scolpite sopra di una porta antica, la quale doveva essere quella della casa stessa del suddetto Adrasto, che veniva ad essere situata circa al di sotto del mezzo dell'attuale palazzo della Posta. Siffatta colonna poi non poteva trovarsi in corrispondenza diretta col tempio esistente a piazza di Pietra; poichè la direzione, in cui vedesi disposta, secondava quella degli edifizj che erano lungo la via Lata; mentre il suddetto tempio stava collocato secondo la direzione retta che avevano gli edifizj situati nel Campo marzio. In tal modo il tempio di Antonino, che era unito alla medesima colonna, doveva essere situato secondo la prima delle suddette direzioni. Dei quattro lati che sono al d'intorno di questa co-

(66) *Fea Dissert. sulle rovine di Roma, presso Winkelmann. Storia delle arti Tom. III.* La sopraindicata iscrizione si è trovata frammentata nel seguente modo.

LIBELLVS . L. . . . .
OPERVM . PVBL. . . . .
SCRIPTA . SEVERO . . . .
DOMINE . PERMITTAS . . . *aedi*
FICIO . MEO . POSCOLV*mnam* . *divi*
MARCI . ET . FAVSTINA*e*
. . . . PEDIBVS . PLVS . MIN*us*
*fa*CERE . ET . IN . MATRI*culo* . *sine*
INIVRIA . CVIVSQVA*m* . . . .
SECVNDVM . LITTER*as* . . . .
RATIONALIVM . *quas* . *huic* . *lib.*
SVBICI . DA . . . .

In miglior modo conservati poi si rinvennero i documenti esposti dal medesimo Adrasto onde ottenere quanto egli chiese, come ancora le concessioni fatte e lo stabilimento della piccola casa accordatagli.

lonna uno solo resta libero per situare tale tempio di Antonino, ed è quello posto verso il palazzo Chigi; poichè nel lato rivolto alla piazza di monte Citorio vi stava la casa di Adrasto poc'anzi nominata, nel lato verso il Campidoglio veniva a riferire parte del portico di Nettuno, e nel lato corrispondente verso il palazzo Piombino al Corso altro edifizio vi era, del quale si è parlato nella regione settima. Intorno all'area posta avanti al detto tempio, nel cui mezzo stava la descritta colonna coclide, sembra che vi fosse un portico disposto nel modo stesso che si è delineato nella pianta topografica.

EQUIRIE. È comune opinione che nel luogo, in cui ergesi il monte Citorio, stesse l'anfiteatro di Statilio Tauro; ed il Piranesi per avere inteso essersi rinvenuti resti di sedili di marmo, allorchè si edificò il vicino casamento della Missione, credette essere quel monte tutto formato dalle rovine del medesimo anfiteatro (67). Le cose però che si raccontano intorno la formazione di tale piccolo monte, sono molte e varie: ma generalmente si conviene essere stato artifizialmente composto. Non posso poi consentire, per le seguenti ragioni, che ivi stesse veramente l'anfiteatro di Tauro. Primieramente perchè Strabone, nel descrivere partitamente le cose principali del Campo marzio, pose nel Campo minore unitamente ai tre descritti teatri un anfiteatro; e questo essere stato quello di Statilio si deduce principalmente dal sapere che al suo tempo un solo anfiteatro esisteva nel Campo marzio. Imperocchè quello da Caligola cominciato non fu portato a compimento, e poi doveva stare più vicino ai Septi (68), e quello di Trajano fu da

(67) *Piranesi Campo Marzio.*
(68) *Svetonio in Caligola.*

Adriano disfatto poco dopo la sua costruzione, benchè si dica da Sparziano teatro, e odeo da Dione, ossia un locale per la musica tutt'intorno circolare, come lo descrisse Pausania (69). Quindi per essersi scoperto sotto la piazza posta di prospetto al palazzo Citorio nell'anno 1777 un lungo portico rettilineo, che evidentemente formava parte di un grande recinto (70), si viene a togliere qualunque idea che ivi stesse un anfiteatro. Inoltre poi il cav. Carlo Fontana, nel dare la relazione della curia Innocenziana ivi edificata, fece conoscere non essersi trovato alcun segno nè di anfiteatro, nè di altro fabbricato: ma solo narra essersi scoperte sotto il cortile della medesima curia alcune chiavichette coperte con tegoloni. Il monte stesso descrisse egli averlo trovato formato da diversi strati di macerie persino alla profondità di palmi 77 dal piano del suddetto cortile, cioè ora di terra pura, ora di calcinacci, ora di rottami di vasi, ed ora di materie mischie portate ivi secondo le circostanze occorse nei bassi tempi; e con ciò si venne a riconoscere essere stato quel luogo un deposito delle immondezze e delle altre materie provenienti dall'edificazione delle nuove fabbriche del Campo marzio (71). Se quindi il Piranesi sull'asserzione di un soprastante alla fabbrica della Missione assicurò essersi trovati grandi resti di sedili, non può dedursi certa conseguenza che ivi fosse un anfiteatro; poichè potevano siffatte reliquie appartenere ad altre specie di edifizj destinati agli spettacoli pubblici. Cercando adunque, secondo le esposte indicazioni, a quale fabbrica

(69) *Sparziano in Adriano. Dione Lib. LXIX. e Pausania. Lib. V. c.* 13.

(70) *Fea integrità del Panteon pag.* 3. *e diss. sulle rovine di Roma*; *e Cancellieri Lettera sulla Colonna Antonina.*

(71) *Fontana Discorso sull'antico Monte Citorio C.* 12.

dell'antico Campo marzio, il portico scoperto ed i molti sedili rinvenuti avessero fatto parte, trovai non ben convenire ad altro che alle Equirie registrate da Rufo e da Vittore in questa regione, ossia allo stadio propriamente deputato alle corse dei cavalli. Benchè si mostri con alcuni versi di Ovidio essersi quelle corse fatte dai romani sull'erba, non si oppone perciò che tale luogo sia stato in seguito cinto di fabbrica per situare gli spettatori in forma di stadio. Infatti uno stadio si trova registrato nel catalogo della Notizia dell'impero, il quale conteneva trentamila ed ottantotto spettatori, e questo non poteva essere nè il Flaminio, nè l'Alessandrino; poichè col nome di circo si trovano questi edifizj registrati negli altri cataloghi. Siccome poi l'anzidetto stadio dal descritto luogo non poteva protrarsi altro che verso il Tevere, essendo le altre parti occupate da diversi monumenti, si viene così ad esser d'accordo con la vicinanza delle Equirie al fiume quale vedesi indicata da Ovidio. Se poi la denominazione *in Aquiro*, che ha conservata la chiesa di s. Maria situata ivi vicino, è derivata precisamente dal nome di Equirie, confermerebbe la situazione designata per tale stadio: ma su di ciò nulla può determinarsi con certezza. Però quel lungo portico scoperto sotto la piazza del Citorio sembra aver formato parte del lato meridionale del medesimo stadio, e questo incurvandosi sotto la curia Innocenziana dovette evidentemente aver secondato quelle sostruzioni, che dal Piranesi si asseriscono essersi trovate sotto al recinto curvilineo del cortile di detto fabbricato. Si è una tal disposizione, che dopo lungo esame, ho creduta essere la più conveniente di stabilire in tale cotanto contrastata località; mentre tutte le altre opinioni che vennero esposte dai topografi, non trovansi concordare con le notizie tramandateci.

COLONNA ANTONINA. Nell'orto della casa della Missione fu scavata al tempo di Clemente XI la grande colonna di granito rosso con il suo piedestallo ornato di scolture, che dalla iscrizione in esso scolpita si conobbe essere stata dedicata ad Antonino Pio (72). Siffatta colonna servì poscia per ristaurare l'obelisco solare che sta ora collocato avanti la curia Innocenziana, ed il suo piedestallo è stato trasportato nei giardini Vaticani. Così vennero scomposte quelle sì importanti memorie.

ANFITEATRO DI STATILIO TAURO. L'anfiteatro che Statilio Tauro fece a sue spese costruire nel Campo marzio per esporvi le cacce delle fiere, secondo quanto si trova scritto da Svetonio nella vita di Augusto, pare potersi stabilire essere stato dove ora è il monte Giordano primieramente per l'elevazione ivi esistente, la quale evidentemente è stata prodotta dalle rovine di una grande fabbrica; e quindi perchè tale situazione, facendo parte del Campo minore, si trova essere d'accordo con quanto vedesi accennato da Strabone nella sua descrizione del Campo marzio, ove un tale anfiteatro doveva sussistere.

PORTICO DI EUROPA. Tra il detto anfiteatro e le Equirie, cioè in vicinanza della chiesa di s. Salvatore in Lauro, opinarono il Nardini ed il Donati esservi stato il celebre portico di Europa, principalmente avendo riguardo alla situazione di questo portico verso occidente, quale venne

(72) In una faccia del piedistallo, che reggeva la indicata colonna si vede scolpita l'Apoteosi di Antonino e Faustina; ed in altro lato si legge le seguente iscrizione:

DIVO . ANTONINO . AVGVSTO . PIO
ANTONINVS . AVGVSTVS . ET
VERVS . AVGVSTVS . FILII

indicata la Marziale; e quindi si confermarono nella stessa opinione osservando che venne conservata la denominazione *in Lauro* alla detta chiesa, e supponendo essere essa derivata dai boschetti che nel mezzo di questo portico vi stavano secondo il medesimo Marziale (73). Le quattro figure di femmine vestite che furono trovate nell'orto di s. Salvatore in Lauro (74), è da credere che abbiano appartenuto alla decorazione del medesimo portico. Non trovando altre più precise cognizioni intorno la vera situazione di questo portico, ho disegnato nella corrispondente località la sua disposizione divisa in due parti da tre doppie file di colonne per dare luogo nel loro mezzo ai boschetti, i quali, per quanto si ricava dai versi di Marziale, dovevano essere divisi in più parti (75). Componeva così un tale portico veramente uno dei più ampii edifizj del Campo marzio, quale vedesi infatti rappresentato nelle memorie che si hanno dagli antichi scrittori.

ARCO DI GRAZIANO, VALENTINIANO E TEODOSIO. A poca distanza dal descritto portico verso occidente vi era un arco dedicato agl'imperatori Graziano, Valentiniano e Teodosio, i di cui resti furono trovati vicino alla chiesa di s. Celso nella via del banco di s. Spirito unitamente alla iscrizione dedicatoria, nelle quale si faceva

(73) *Nardini Roma antica Lib. VI. c.* 6.

(74) *Flaminio Vacca Memorie N.* 111. Dovevano far parte delle suddette grandi statue, rinvenute nel portico di Europa, quelle che ora esistono nel cortile del palazzo Borghese, le quali si dicono trovate precisamente in quel luogo e si riconoscono aver rappresentato alcune delle nove Muse.

(75) *An delicatae Sole rursus Europae*
Inter tepentes post meridiem buxos,
Sedet, ambulatve liber acribus curis?
(*Marziale Lib. III. Epig.* 6.)

menzione di alcuni portici chiamati Massimi, che probabilmente, per la loro vicinanza, erano quei medesimi di Europa poc'anzi descritti (76).

CAMPO MINORE. Gli edifizj ultimamente descritti figuravano generalmente nella parte di Campo marzio chiamata minore verso oriente e settentrione. Di quegli edifizj, che compivano l'ornamento di questo Campo verso il Tevere, ove dovevano esservi, secondo la descrizione di Strabone, principalmente sontuosi sepolcri, sono rimaste soltanto poche traccie. Però nel demolire la chiesa di s. Stefano in Piscinula fu trovata una specie di fabbrica fatta in forma di piscina, dalla quale n'ebbe il nome la suddetta chiesa. Vicino a s. Tommaso in Parione ed in un vicolo, che mette alla chiesa di s. Maria della Pace, furono trovate pure due colonne di giallo (77), che doveano appartenere a qualche edifizio ivi posto. Nelle vicinanze poi del circo Agonale verso il medesimo Campo minore furono rinvenute in diversi tempi opere di marmo di varia specie non ancora portate a compimento (78); per cui si venne a stabilire che in quel luogo avevano stanza diversi scultori e scalpellini. Traversava quindi per il lungo del Campo minore la via chiamata Retta o Trionfale; la quale pare che dal teatro di Pompeo si dirigesse rettamente verso il ponte Trionfale,

(76) La iscrizione che esisteva sul detto arco viene esposto esser stata scritta nel seguente modo.

IMPP. CAESS. DDD. NNN. GRATIANVS . VALENTINIANVS . ET
THEODOSIVS . PII . FELICES . ET . SEMPER . AVGGG.
ARCVM . AD . CONCLVDENDVM . OPVS . OMNE
PORTICVM . MAXIMAM . AETERNI . NOMINI . SVI
PECVNIA . PROPRIA . FIERI . ORNARIQVE . IVSSERVNT

(77) *Ficoroni Memorie N.* 73. *e Flaminio Vacca Memorie N.* 31.

(78) *Bartoli Memorie N.* 68. 69. *e* 70. *Ficoroni Memorie N.* 100.

secondando la direzione indicata dal principio della via denominata del Pellegrino, e non dalla Giulia come si crede comunemente.

OROLOGIO SOLARE. Tra i monumenti che occupavano la parte media del Campo maggiore, dovea principalmente figurare l'obelisco alto cento sedici piedi, compresa la base, che serviva di gnomone ad un grande orologio solare fatto eseguire da Augusto con sommo ingegno e con l'opera di Manilio matematico, il quale vi aveva aggiunta pure una palla dorata sulla sommità. Era in tale orologio determinata la lunghezza dei giorni e delle notti mediante alcune linee di bronzo incastrate in un grande strato di pietra, le quali segnavano ancora le ore sino alla sesta, ed il crescere e decrescere dei giorni (79). Siffatto orologio era degno di ammirazione non tanto per l'obelisco fatto trasportare sino da Ierapoli città dell'Egitto, insieme coll'altro che stava nel circo Massimo, quanto per il grande suolo di pietra, il quale, affinchè avesse potuto contenere la indicazione delle prime ed ultime ore del giorno, era di necessità che avesse molta estensione. Percui essendosi ultimamente rinvenuti diversi pezzi di lastre di travertino nel fare le fondamenta della casa posta nel lato minore della piazza di s. Lorenzo in Lucina, sembra potersi stabilire essere giunto almeno sino a tale luogo. Il piedestallo, che reggeva quest'obelisco, fu discoperto nel luogo ora occupato dalla cappella maggiore posta nel lato occidentale della chiesa di s. Lorenzo in Lucina, e fu ritrovato intorno esservi stati sette gradi con un suolo di lastre di marmo, nel quale stavano incastrate diverse linee di metallo, come pure negli angoli del medesimo vi erano le figure dei quat-

(79) *Plinio Lib. XXXVI. c.* 16.

MAVSOLEO DI AVGVSTO

tro venti principali (80). L'obelisco poi fu trovato alquanto discosto da tale luogo al di sotto di una casa posta nella piccola piazza detta dell'Impresa, come lo dimostra la iscrizione ivi collocata. Ora vedesi innalzato sulla piazza del Citorio, servendo soltanto di ornamento al luogo.

MAUSOLEO DI AUGUSTO. Circa nel mezzo del Campo, ed in corrispondenza della fronte del Panteon, vi era il celebre sepolcro che Augusto stesso si fece edificare, allorchè fu console per la sesta volta, tra la via Flaminia ed il Tevere (81). Venne questo innalzato con tanta magnificenza che superava tutti gli altri monumenti di tal genere che stavano nel Campo, e Mausoleo addimandavasi ad imitazione di quello di Mausolo in Alicarnasso (82). Ri-

(80) La iscrizione che si lesse sulla base di granito, che era sottoposta a questo obelisco solare è la seguente

IMP. CAES. DIVI . F.
AVGVSTVS
PONTIFEX . MAXIMVS
IMP. XII. COS. XI. TRIB. POT. XIV
AEGYPTO . IN . POTESTATEM
POPVLI . ROMANI . REDACTA
SOLI . DONVM . DEDIT

(*Bandini dell'orologio solare nel Campo marzio.*)

(81) *Svetonio in Augusto c.* 100.

(82) *Strabone Lib. V. e Pausania Lib. VIII. c.* 6. Tra le rovine di questo grande monumento fu discoperto il cippo che esiste nel cortile del palazzo dei Conservatori nel Campidoglio, e che dalla seguente iscrizione su di esso scolpita si conosce che fu fatto per sorreggere il vaso cinerario di Agrippina moglie di Germanico.

OSSA
AGRIPPINA . M. AGRIPPAE . F.
DIVI . AVG. NEPTIS . VXORI
GERMANICI . CAESARIS
MATRIS . C. CAESARIS . AVG.
GERMANICIS . PRINCIPIS

Dalla seguente iscrizione riportata dal Panvinio che dicesi rinvenuta, tra la

mangono tuttora considerabili avanzi di questo insigne monumento consistenti in un doppio recinto di costruzione reticolata, il quale fu ridotto ad uso di anfiteatro stabile nei primi anni di questo secolo. Tale recinto sosteneva il tumulo, sul quale stavano piantati gli alberi, che giungevano sino al vertice dell'edifizio, secondo la descrizione di Strabone. Intorno alla suddetta parte media del monumento altra cinta vi era, ora interamente distrutta o per lo meno interrata, la quale ci viene indicata dai primi topografi essere stata suddivisa in tante piccole celle di forma circolare. Nella fronte rivolta verso il Panteon corrispondeva l'ingresso principale formato da un piccolo portico con accanto i due obelischi che furono innalzati l'uno avanti al prospetto settentrionale della basilica di s. Maria Maggiore, e l'altro sulla piazza del Quirinale. Nella parte posteriore poi stava, secondo il medesimo Strabone, un grande bosco, nel quale erano praticati passeggi ammirabili; e questo bosco non poteva oltrepassare il termine della via del Corso e di Ripetta; poichè ivi esistevano altri monumenti, come si conobbe dalle reliquie di diverse fabbriche discoperte. Nel luogo poi occupato dal detto bosco era stata scavata la Naumachia, nella quale lo stesso Augusto fece eseguire una battaglia navale, ed era questa differente da quella esistente nella regione Trastiberina, ove erano gli orti di Cesare.

stesse rovine del mausoleo di Augusto, si conosce esservi stato deputato un procuratore, qual era M. Ulpio in essa registrato.

M. VLPIVS
AVG. L. AEGLVS
PROC. MAVSOLEI
IMAGINEM
CORINTHIAM
TRAIANI . CAESARIS
COLLEG. FABNARIOR

BUSTO CESAREO. A poca distanza dal descritto Mausoleo, e corrispondente nel mezzo del Campo esisteva, secondo quanto vedesi descritto da Strabone, il Busto, ossia il luogo ove fu bruciato il cadavere di Augusto; ed un tal luogo era circondato da un muro edificato con marmo bianco ed adornato da plutei di ferro all' intorno; dentro poi a questo recinto stavano piantati pioppi (81). Essendosi scoperti vicino alla chiesa di s. Carlo al Corso alcuni cippi col nome di diversi parenti della famiglia di Augusto ed indicanti essere essi ivi bruciati, si venne a stabilire che sussisteva in tale località il Busto cesareo (82). Questa situazione si trova essere d'accordo con quella che scorgesi indicata da Erodiano, la quale corrispondeva nella parte più larga del Campo marzio (83).

SEPOLCRO DI AGRIPPA. Degli altri sepolcri, che secondo Strabone stavano innalzati ai più chiari uomini nel Campo marzio, un'altro solo di assai grande mole esisteva

(83) *Strabone Lib. V.*

(84) *Venuti Descrizione di Roma antica Part. II. c.* 3. Tra i cippi discoperti nell'indicato luogo uno si rinvenne che si conobbe dall'iscrizione seguente aver appartenuto a Livilla figlia di Germanico.

LIVILLA
GERMANICI . CAES. F.
HIC . SITA . EST

Le seguenti altre iscrizioni che si lessero sopra i cippi ivi rinvenuti confermano chiaramente la sussistenza nel luogo medesimo del busto cesareo.

TI. CAESAR
DRVSI . CAESARIS . F.
HIC . SITVS . EST

C. CAESAR.
GERMANICI . CAESARIS . F.
HIC . CREMATVS . EST

TI· CAESAR
GERMANICI . CAESARIS . F.
HIC . CREMATVS . EST

. . . . . . AR
GERMANICI . CAESARIS . F.
HIC . CREMATVS . EST

(85) *Erodiano Lib. III.*

sino al tempo di Paolo III sulla piazza del Popolo, che fu in allora distrutto; e con le pietre tolte da tale grande masso, credette Flaminio Vacca, che fossero fabbricate le due torri situate a lato dell'attuale porta del Popolo (86). La posizione di questo sepolcro, distinto col nome di Meta, si trova segnata nella pianta di Roma del Bufalini nel luogo ove è ora la chiesa di s. Maria dei Miracoli. A chi abbia appartenuto questo sepolcro non ben si conosce: ma stando alla sua situazione, che trovasi corrispondere in direzione col Mausoleo di Augusto, e venendo indicata una certa concordanza di costruzione, sembra potersi riconoscere essere stato quello che con speciale concessione si era innalzato Agrippa nel Campo marzio, il quale però non servì per lui, poichè fu egli sepolto per ordine di Augusto nel Mausoleo (82). Silla avevasi pure edificato un sepolcro nel Campo marzio; ma questo sembra indicarsi dai versi di Lucano che stesse più verso il centro del Campo (88).

SEPOLCRO DEI DOMIZJ. Il sepolcro della gente Domizia, nel quale furono riposte le reliquie del corpo di Nerone da Egloga, da Alessandria sua nutrice, e da Atte sua concubina, come venne esposto da Svetonio, si vedeva dal Campo marzio, sopra il colle degli Orti (89). È tradizione poi antica che la chiesa di s. Maria del Popolo sia stata edificata a spese del popolo romano presso questo sepolcro per purificare quel luogo; perciò ivi suol stabilirsi essere stato situato quel sepolcro: ma però è da credere che stesse alquanto più verso il monte, onde esser d'accordo con ciò

(86) *Flaminio Vacca Mem. N.* 113.
(87) *Dione Lib. LIV.*
(88) *Plutarco in Silla e Lucan. Farsalia Lib II. v.* 221.
(89) *Svetonio In Neron. c.* 50.

che ne scrisse Svetonio. Il frammento della antica pianta di Roma N. VI, che si è creduto dal Bellorio rappresentare questo sepolcro (90), deve credersi invece che abbia risguardato l'indicazione di altro edifizio di Gneo Domizio. Imperocchè vedendosi ora dagli scavamenti fatti sul monte dietro la detta chiesa non avervi esistito nessun grande monumento di forma triangolare, come si trova scolpito nella lapide, nè di questo vedendosene traccia nel luogo detto Muro-torto, come immaginò il Piranesi, deve credersi che quel Gneo Domizio Calvo abbia avuto il suo sepolcro di forma triangolare in altro luogo; se però in tale frammento non fu scolpita altra specie di edifizio, poichè le poche lettere disgiunte ivi esistenti, a me pare che non sieno bastanti per definire una tale denominazione. D'altronde la forma triangolare non so se bene convenga ad un monumento sepolcrale, giacchè non se ne trovano esempj presso gli antichi. Laonde mi determinai a credere esservi in esso tracciata l'indicazione di quel delubro di Gneo Domizio che stava vicino al circo Flaminio, e quella del carcere dei Decemviri che trovasi notato nelle memorie degli antichi essere stato situato nello stesso luogo.

ORTI DOMIZJ. Sull'alto del monte, dietro alla suddetta chiesa di s. Maria del Popolo si sono ultimamente scoperte, nel ridurre quel luogo a pubblica passeggiata, molte sostruzioni di grande fabbrica, oltre a quelle che già si conoscevano e che sostengono quella parte del colle che sta verso il lato settentrionale e per un tratto dell'orientale, le quali furono ridotte a servire di mura della città. Per la vicinanza all'indicato sepolcro della gente Domizia si credettero comu-

(90) *Bellorio Iconog. Veter. Rom. Tab. XIV.*

nemente queste rovine appartenere ad alcuni orti di tale famiglia proprj. Ma allorchè si cominciò a fare qualche scoperta, nel porre mano ai suddetti lavori, il Guattani, rinnovando l'opinione del Donati e del Cassio, ha giudicato essere stati ivi quegli orti che Pompeo fece acquistare in suo nome da Demetrio di lui liberto come trovasi esposto da Plutarco; ed egli distinguendoli in superiori ed inferiori, secondo Asconio Pediano, stabilì i primi essere stati nell'alto del monte, ed i secondi nella sottoposta valle verso la villa Pinciana (91). A queste due diverse opinioni, servono di base soltanto cose non ben certe; cioè alla prima che il sepolcro della famiglia Domizia portasse con se gli orti, come si soleva praticare soventi dagli antichi romani nel situare i loro sepolcri, benchè alcuni orti Domizj si sapessero essere stati nella regione Transtiberina; ed alla seconda che tale località elevata fosse assai propizia per situare gli orti superiori suddetti. Laonde resta incerto a quale delle due opinioni dare la preferenza; se però ancora ambedue non convengono alla medesima situazione. Ma se mai furono ivi gli orti superiori di Pompeo, gl'inferiori crederei che stessero nella valle sottoposta al lato settentrionale di tali sostruzioni, ossia nel luogo ultimamente aggiunto alla villa Pinciana, e non nella parte orientale, come credette il Cassio; poichè facendo ivi eseguire diverse lavorazioni per ridurre quel locale a delizia, e specialmente nel luogo dell'antica villa Giustiniani, rinvenni diversi muri costrutti in circa colla stessa opera reticolata di quella impiegata nelle sostruzioni del Pincio. In questo medesimo colle poi al di sopra della chiesa di s. Maria del Popolo

(91) *Guattani. mem Enciclop. Anno* 1816. *in Luglio.*

molti resti di camere furono in questi ultimi anni scoperti e distrutti per rendere il monte in forma simmetrica; percui unitamente agli orti sembra esservi stata un grande fabbrica di abitazione. Sotto al casino situato nella nuova pubblica passeggiata esiste ancora una grande conserva di acqua, già riconosciuta dal Cassio, con diversi tratti di cuniculi cavati nel tufo: e sotto la moderna fontana si trovarono alcuni frammenti del lastricato di una antica via.

ORTI DI LUCULLO. Continguo ai descritti orti stavano quei di Lucullo assai celebri per la loro magnificenza presso gli antichi e specialmente per gli ornamenti aggiunti da Valerio Asiatico, per cui Messalina invaghitasene congiurò contro di questi, e lo fece da Claudio condannare a morte per entrare in possesso dei medesimi orti (92). Erano questi orti situati là dove cominciavano gli archi del condotto dell'acqua Vergine (93); e conoscendosi tali archi aver cominciato a piedi del colle sopra la chiesa di s. Andrea delle Fratte, si viene a stabilire concordemente la posizione degli orti Lucullani nel luogo ora occupato dalle case poste lungo la via dei due Macelli incontro al collegio di Propaganda Fide, e le vie Gregoriana e Sistina. Ed ivi per appunto, ed in particolare, nelle case dei Mignanelli si vedono diversi resti di mura di costruzione reticolata che formavano il primo piano della fabbrica annessa a questi orti. Quindi in un vecchio trapasso che dalla piazza Mignanelli, passando sotto la via Gregoriana, si giungeva nel principio della via Sistina, altri resti di mura antiche si vedono, ed anzi questo trapasso si trova formato tra gli avanzi di tale fabbrica. Sotto poi la casa ove io abito da

(92) *Tacito Annal. Lib. II. c.* 1.
(93) *Frontino De aqued. art.* 10.

molti anni, appartenente già ai conti Tomati, esiste ancora una camera con volta ripartita a cassettoni, la quale certamente faceva parte della medesima fabbrica Lucullana. Più sopra a questa, ed al ridosso della parte più elevata del colle, altri indizj di antiche sostruzioni si trovano ed altre reliquie vennero ancora ultimamente discoperte nel rifabbricare la nuova casa posta a metà dell'anzidetta via Gregoriana; per cui si viene a conoscere essere questi orti stati ripartiti, come la loro posizione lo comportava, in diversi piani successivamente disposti l'uno dopo l'altro. Al di sopra del convento della Trinità dei Monti altri pochi resti si vedono, benchè assai consumati, che devono credersi aver appartenuto agli stessi orti. Nella pianta di Roma del Bufalini nel luogo più alto del monte vedesi segnato un edifizio rotondo che egli diede il nome di tempio del Sole, come anche si trova registrato con tale denominazione nelle tavole inedite del Fulvio che stanno alla biblioteca Vaticana, e questo chiaramente si conosce essere stato situato nel luogo chiamato il Parnaso della villa già dei Medici. Il Nardini poi racconta che al suo tempo fu ritrovato sotto la casa, che fa cantone colla via Felice e l'altra di porta Pinciana, un cornicione di marmo, sul di cui fregio si leggeva una indicazione di Ottavia, per cui congetturava egli, che questi orti da Messalina, essendo passati ad Ottavia sua figlia, fosse a questa ultima ivi stato eretto un qualche monumento (94). Da queste scoperte tutte si conosce che i medesimi orti grande estensione occupavano e che contenevano vastissime fabbriche. Ivi infatti dovevano essere quei portici, nei quali Lucullo si tratteneva a discorrere coi

(94) *Nardini Roma antica Lib. VI. c.* 9.

greci che profittavano delle sue copiosissime biblioteche (95); e quell'edifizio rotondo, cognito sotto il nome di tempio del Sole, è da credere che fosse la sala di Apollo, nella quale diede egli la sontuosa cena a Cicerone ed a Pompeo, come narrasi da Plutarco. Questi orti, passando poi in potere degli imperatori e primieramente di Nerone, si dovettero ridurre ancora a maggior grandezza e magnificenza; e forse a questi furono aggiunti gli altri di sopra descritti che si credono dei Domizj e di Pompeo, giacchè dai regionari solo quei di Lucullo si vedono registrati nei loro cataloghi. Secondo questa supposizione si trova conveniente il credere che Nerone sia stato sepolto vicino a tali possedimenti imperiali, senza distruggere la opinione con cui si stabilisce che prima avessero appartenuto a Pompeo. In qualche parte di questi orti Lucullani poi evidentemente abitò quel senatore Pincio, dal quale credesi che ne fosse derivata la denominazione di Pincio data al colle negli ultimi tempi dell'impero romano. Per l'avanti il colle tutto, a motivo delle molte delizie ossieno orti che avevano su di esso i più celebri romani, colle degli orti comunemente si chiamava, e formava la più amena parte di questa regione, mentre la parte situata nel piano era la più sontuosa per i grandi edifizj pubblici che conteneva.

(95) *Plutarco in Lucullo.*

REGIONE X.

PALAZZO

PUBLIO VITTORE

VICUS PADI - CURIARUM - FORTUNAE RESPICIENTIS - SALUTARIS, APOLLINIS - HUIUSQUE DIEI - ROMA QUADRATA - AEDES IOVIS STATORIS - CASA ROMULI - PRATA BACCHI UBI FUERUNT AEDES VITRUVII FUNDANI - ARA FEBRIS -TEMPLUM FIDEI - AEDES MATRIS DEUM - HUIC FUIT CONTERMINUM DELUBRUM SOSPITAE IUNONIS-DOMUS CEIONIORUM - SUELIA - IOVIS COENATIO - AEDES APOLLINIS UBI LYCHNI PENDEBANT INSTAR ARBORIS MALA FERENTIS - AEDES DEAE VIRIPLACAE IN PALATIO- BIBLIOTECAE - AEDES RHAMNUSIAE - PENTAPYLON IOVIS ARBITRATORIS - DOMUS AUGUSTANA - TIBERIANA - SFDES IMPERI ROMANI - AUGURATORIVM - AD MAMMAEAM, HOC EST DIETAE MAMMAEAE - ARA PALATINA - AEDES IOVIS VICTORIS - DOMUS DIONYSII-Q. CATULI-CICERONIS-AEDES DIIOVIS - VELIA - CURIA VETUS - FORTUNA RESPICIENS-SEPTIZONIUM SEVERI-VICTORIA;GERMANICIANA-LUPERCAL-VICI VI - AED. TOTIDEM - VICOMAG. XXIIII - CUR. II - DENUNC. II INSULAE II. M. DC. XLIIII - DOMUS LXXXVIII - LACUS LXXX - HORREA XLVIII - PISTRINA XX - BALINAEAE PRIVATAE XXXVI - REGIO IN AMBITU HABET PED. XII. M. DC.

SESTO RUFO

Manca per intero la descrizione di questo regionario.

NOTIZIA DELL'IMPERO

CASAM ROMULI - AEDEM MATRIS DEUM ET APOLLINIS RHAMNUSII. PENTAPYLUM-DOMUM AUGUSTANAM ET TIBERIANAM - AEDEM IOVIS. CURIAM VETEREM - FORTUNAM RESPICIENTEM - SEPTIZONIUM DIVI SEVERI-VICTORIAM GERMANICIANAM - LUPERCAL-VICI XX-AEDES XX

VICOMAG. XLVIII-CUR. II - ISULAE II. M. DCC. XLII - DOMUS LXXIXX. HORREA XLVIII-BALNEA XLIIII-LACOS XC - PISTRINA XX - CONTINET PED. XL M. D. X.

BASE CAPITOLINA

VICO PADI - CURIARUM - FORTUNAE RESPICIENTIS - SALUTARIS-APOLLINIS - HUIUSQUE DIEI.

La regione decima occupava per intero il monte Pallatino; e dal Palazzo, che era in essa compreso, ne riceveva il nome. I suoi limiti, nella parte del foro Romano ed in quella del circo Massimo, si trovano chiaramente stabiliti dalla posizione degli edifizj situati nel confine delle due regioni. Nella parte verso l'Esquilino questa regione giungeva probabilmente sino alla via Sacra; ed in quella posta verso il Celio doveva occupare evidentemente per intero la valle che divide i due colli con qualche piccola parte del Celio stesso. Così si ottiene di dare al suo perimetro la misura degli undici mille e seicento piedi stabilita dai regionari. Sul monte Palatino, che formava la parte principale di questa regione, stava edificata la primitiva città; quindi passò nel tempo della grandezza romana a contenere le più magnifiche fabbriche che mai si potessero eseguire, e che formavano il Palazzo imperiale. Sotto questo aspetto viene in miglior modo considerata nel parlare delle abitazioni dei romani in particolare nella citata opera sugli edifizj di Roma antica. Pertanto, secondo il piano stabilito, indicherò la posizione dei principali monumenti che essa conteneva.

TEMPIO DI GIOVE STATORE. Due accessi principali aveva il Palatino, l'uno situato verso l'Esquilino, e

l'altro verso il Campidoglio. Dal luogo che occupava quest'ultimo ingresso si comincierà ad esaminare la distribuzione degli edifizj di questa regione. Stava da tal parte, secondo la più comune opinione, la porta Mugonia, e vicino a questa doveva trovarsi il tempio dedicato a Giove Statore sin dal tempo di Romolo, come principalmente Dionisio lo fece conoscere, ed anche Ovidio nei suoi ben cogniti versi (1). E siccome questo tempio doveva corrispondere pure vicino alla casa di Tarquinio Prisco, la quale era rivolta, secondo Livio, verso la via Nuova (2), che congiungeva il foro Romano al Velabro; così si viene a stabilire la sua situazione sulla parte del colle che sovrasta la chiesa di s. Anastasia, e non molto distante dal luogo ove si pone il tempio di Vesta, per essere questa vicinanza indicata specialmente dai versi di Ovidio che precedono i riferiti. Vicino al luogo in cui può stabilirsi con la maggior evidenza aver esistito la suddetta porta Mugonia, trovandosi alcune reliquie di antiche fabbriche, è da credere che abbiano appartenuto al tempio di Giove Statore.

TEMPIO DI RAMNUSIA. Salendo sul Palatino per la suddetta parte si trovava un tempio antico, i cui resti furono ultimamente riconosciuti per la prima volta dall'architetto Thon, e dal Ballanti si credettero aver appartenuto a quello di Cerere edificato primieramente da Evandro, secondo quanto vedesi descritto da Dionisio (3).

(1) *Dione Lib. I.*

Inde petens dexteram, porta est, ait ista Palatii,
Hic Stator hoc primum condita Roma loco est.
(*Ovidio Trist. Lib. III. Eleg.* 1.)

(2) *Livio Lib. I. c.* 41.

(3) *Thon e Ballanti. Il Palazzo dei Cesari. Part. I.*

Ma siccome questo tempio non si trova registrato, nè nel catalogo di Vittore, nè in quello della Notizia, sembrando così non avere esistito evidentemente sino al tempo in cui furono ordinati tali cataloghi, stimo più conveniente di riconoscere nei detti avanzi un resto di alcuno di quei tempj che si vedono registrati nei medesimi cataloghi, tra i quali credo più opportuno di presceglierе quello di Ramnusia, per essere questo stato probabilmente edificato colla stessa architettura dorica di quello ad egual culto di Nemesi consacrato in Ramnunte; imperocchè furono trovati tra le suddette rovine alcuni resti di triglifi dorici, che ne confermano la somiglianza di architettura.

AUGURATORIO E MANSIONI DEI SALII. Dalla stessa parte doveva esistere quel luogo che dicevasi *Auguratorium* dagli augurii che solevano prendersi in esso; perciocchè Vittore, registrandolo nel suo catalogo, lo noverò poco dopo l'anzidetto tempio di Ramnusia, e di seguito alla casa Tiberiana, che ben si conosce aver corrisposto su la stessa parte del colle (4). Vicino allo stesso luogo dovevano pure sussistere quelle stazioni per i sacerdoti Salii, i quali erano precipuamente deputati a custodire l'ancile cotanto rinomato; perchè alla situazione di questo colle-

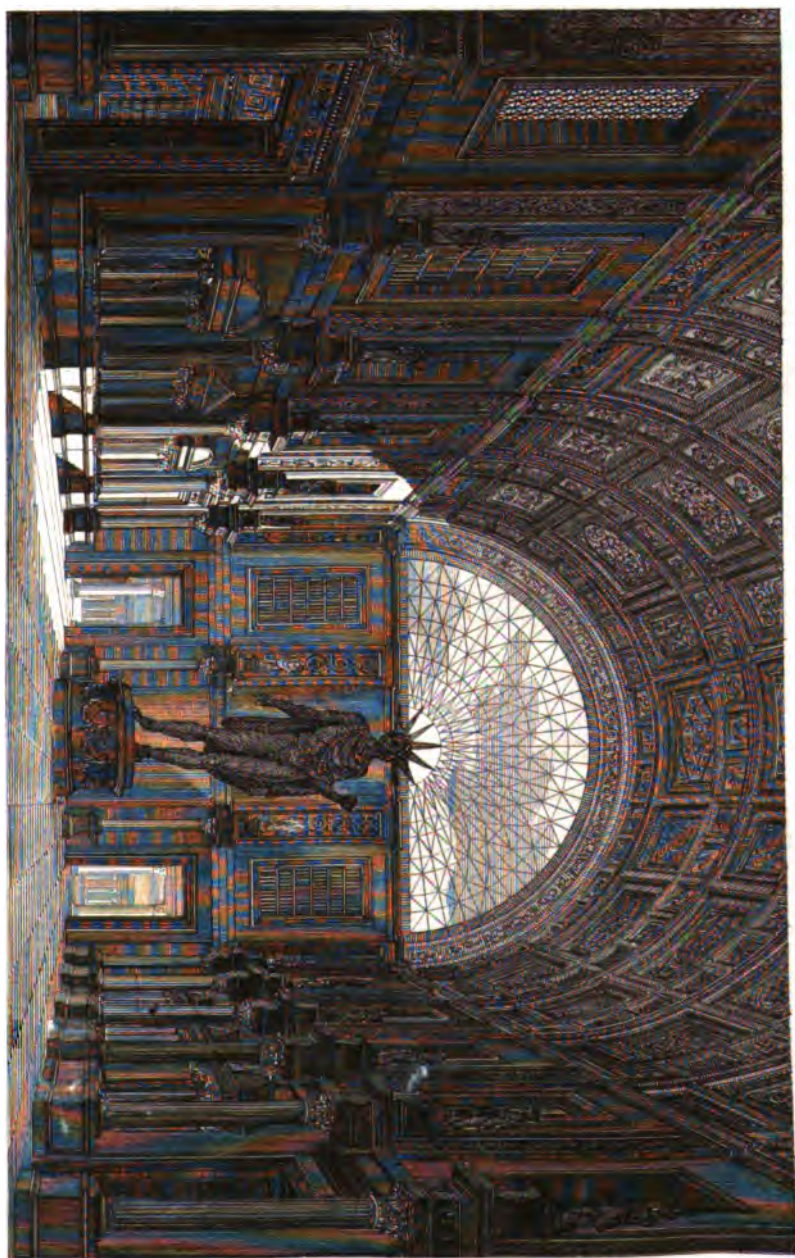
(4) Il Grutero alla pag. CXXVIII. N. 4 trascrisse la seguente iscrizione già esistente nel pavimento della basilica di s. Giovanni in Laterano, che dimostra avere Adriano riedificato l'Auguratorio a proprie spese.

IMP. CAESAR . DIVI . TRAIANI
PARTHICI . F. DIVI . NERVAE . N
TRAIANVS . HADRIANVS
AVG. PONTIF. MAX. TRIB. POT. XX
IMP. II. COS. III. P. P.
AVGVRATORIVM . DILAPS
A . SOLO . PECVNIA . SVA . RESTITVIT

gio ordinato da Numa nella stessa parte del colle (5), doveva corrispondere vicino quella casa di Romolo, pure egualmente rinomata, quantunque consistesse in una sola rustica capanna.

CLIVO DELLA VITTORIA. L'altro principale accesso al Palatino si dava col mezzo del clivo della Vittoria, nella cui parte inferiore, corrispondeva la porta Romana, secondo la spiegazione di questo nome data da Festo. Questo clivo, con le fabbriche che gli stavano nei lati, si trova tracciato nell'interessante frammento dell'antica pianta di Roma N. XLVII, dal quale si deduce l'epoca, in cui fu la stessa pianta eseguita. Ciò che si trova rappresentato in tale lapide bene si adatta alla località posta nel declivo del colle verso l'Esquilino; ed ivi vicino doveva trovarsi il tempio della Vittoria, dal quale prendeva il nome il detto clivo. Questo tempio, se non era quello registrato tra i primi edifizj della regione ottava nei cataloghi dei regionari, che fu edificato sotto la Velia ove prima stava la casa di Valerio Publicola, supponendone un altro sul Palatino innalzato sino dai primi tempi di Roma, non poteva però

(5) *Dionisio Lib. II. c.* 70. Il Nardini sulla fede di certo Pietro Appiano espose essersi rinvenuta nel cavare i fondamenti della chiesa di s. Basilio la seguente iscrizione che si riferisce alle suddette mansioni dei Salii.

MANSIONES . SALIORVM . PALA
TINORVM . E . VETERIBVS
OB . ARMORVM . ANNALIVM
CVSTODIAM . CONSTITVTAS
LONGA . AETATE . NEGLECTAS
PECVNIA . SVA . REPARAVE
RVNT . PONTIFICES . VESTAE
VV. CC. PRO . MAGISTERIO
PORTII . ACILII . LVCILII . VITRA
SII . PRETESTATI . V. V. C. C.

essere situato al di sopra di sostruzioni erette nei tempi imperiali, come si è giudicato ultimamente nel trovare ivi tracce di un edifizio rotondo.

INGRESSO PRINCIPALE DEL PALAZZO. Dalla stessa parte del colle ed accanto all'arco di Tito si stabilisce generalmente esservi stato praticato l'ingresso principale del Palazzo dopo che fu distrutto quello edificato con somma magnificenza da Nerone. Infatti ivi si trovano esistere molti resti di un grande edifizio, che a circa metà della salita dimostrano esservi stata una grande sala, la quale serviva evidentemente di vestibulo. Per salire a questa, e da questa al piano superiore del colle, vi dovevano essere grandi scale, delle quali rimangono alcune tracce nei muri che le sostenevano. È alla parte superiore di questo grande edifizio, il quale componeva un nobile vestibulo al palazzo dei Cesari, che ho conosciuto aver appartenuto quanto vedesi tracciato nel frammento della più volte citata pianta antica distinto col N. II.

BIBLIOTECA GRECA E LATINA. Sulla parte superiore di tale parte del colle si trovano esistere interessanti avanzi della celebre biblioteca greca e latina edificata da Augusto, nella quale egli, già avanzato in età, soleva spesso radunare il Senato (6). Si conosce essere stata questa composta di una grandissima sala nel mezzo con un'altra minore accanto. La biblioteca latina doveva essere disposta nella sala principale, ed in questa vi era la grande statua di bronzo di Apollo alta cinquanta piedi (7), dalla quale evidentemente ne fu derivata la denominazione di Apollo che si dava a questa biblioteca. Lo stesso colosso, paragonandolo

(6) *Svetonio in Augusto c. 29.*
(7) *Plinio Lib. XXXIV. c. 7.*

con quello di Rodi, si trova indicato nella via che doveva tenere il libro di Marziale per andare alla casa di Proculo, nei ben cogniti di lui versi (8). La biblioteca greca poi, denominata pure Palatina, doveva stare nella sala minore, la quale si conosce essere stata divisa in due parti; e similmente suddiviso si trova essere stato un terzo locale posto nel lato opposto della grande sala; il quale serviva evidentemente per gl'impiegati addetti alle medesime due biblioteche.

TEMPJ DI CIBELE, DI BACCO E DI GIUNONE SOSPITA. Accanto alla descritta biblioteca si trova indicato dai pochi avanzi, che ivi esistono, esservi stato come tre non grandi edifizj tra loro disgiunti. Conoscendosi dai versi di Marziale che sul Palatino stavano vicini i tempj dedicati l'uno a Bacco e l'altro a Cibele (9), e trovandosi che Vittore nel registrare quest'ultimo di Cibele vi aggiunge quello di Giunone Sospita, si viene a stabilire essere stati ivi i nominati tre tempj (10); cioè nel mezzo quello di Cibele, per esser questo più generalmente celebrato dagli antichi, e solo registrato nel catalogo della Notizia, e

(8) *Quaeris iter? Dicam. Vicinum Castora canae*
Transibis Vestae, virgineamque domum;
Inde sacro veneranda petes Palatia clivo
Plurima qua summi fulget imago ducis.
Nec te detineat miri radiata Colossi
Quae Rhodium moles vincere gaudet opus.
(*Marziale Lib. I. Epig.* 61.)

(9) Questi sono i versi di Marziale che seguono gl'indicati di sopra, e che stabiliscono in certo modo la posizione degli accennati tempj.
Flecte vias hac qua madidi sunt tecta Lycaei
Et Cybeles picto stat Corybante Tholus.
(*Marziale Lib. I. Epig.* 61.)

(10) *Thon e Ballanti. Il Palazzo dei Cesari Part. I.*

nei lati da una parte quello di Bacco verso la via principale, e dall'altra quello di Giunone Sospita. Innanzi poi a questi tempj si trova indicato esservi stata una grande area, nella quale furono probabilmente celebrati i giuochi per la dedicazione fatta da Giunio Bruto del tempio di Cibele (11).

CASA DI AUGUSTO. Di prospetto ai descritti tre tempj si trovano molti avanzi della casa che Augusto si fece edificare in vece di quella che gli fu distrutta in un incendio ivi casualmente accaduto (12). La intera scoperta di tali avanzi si deve alle cure del Rancoureil, che negli ultimi anni del secolo scorso fece ivi eseguire molti scavamenti; e la disposizione che presentano questi resti fu sin d' allora ricavata dal Piranesi e dall' architetto Barberi. Avanti a questa casa, dalla parte rivolta al circo Massimo, trovasi esistere una specie di teatro, il quale evidentemente serviva solo per godere lo spettacolo che si eseguiva nel sottoposto circo alle persone della corte imperiale.

TEMPIO DI APOLLO. Augusto nella parte della sua casa, che fu toccata dal fulmine, fece edificare in memoria della Vittoria Azziaca un tempio ad Apollo, con tanta magnificenza che sorpassava ogni altro consimile edifizio situato sul Palatino (13). Nella indicata situazione, prossima alla casa di Augusto, furono rinvenuti alcuni resti di antiche mura che si giudicarono avere appartenuto alla cella di questo tempio, il quale in tale località veniva a trovarsi di prospetto alla biblioteca Palatina; quindi essa, tanto per il colosso di Apollo, quanto per lo stesso tempio alla medesima

(11) *Livio Lib. XXXVI. c. 23.*
(12) *Svetonio in Augusto c. 57.*
(13) *Svetonio in Augusto c. 29.*

divinità consacrato, era detta pure biblioteca di Apollo. Nel portico, che si è ritrovato esservi stato intorno a questo tempio, vi doveano essere collocate le statue delle Danaidi indicate nei versi di Properzio (14), delle quali furono trovati molti frammenti al tempo di Flaminio Vacca, creduti però dal medesimo per errore avere appartenuto a figure di Amazzoni (15).

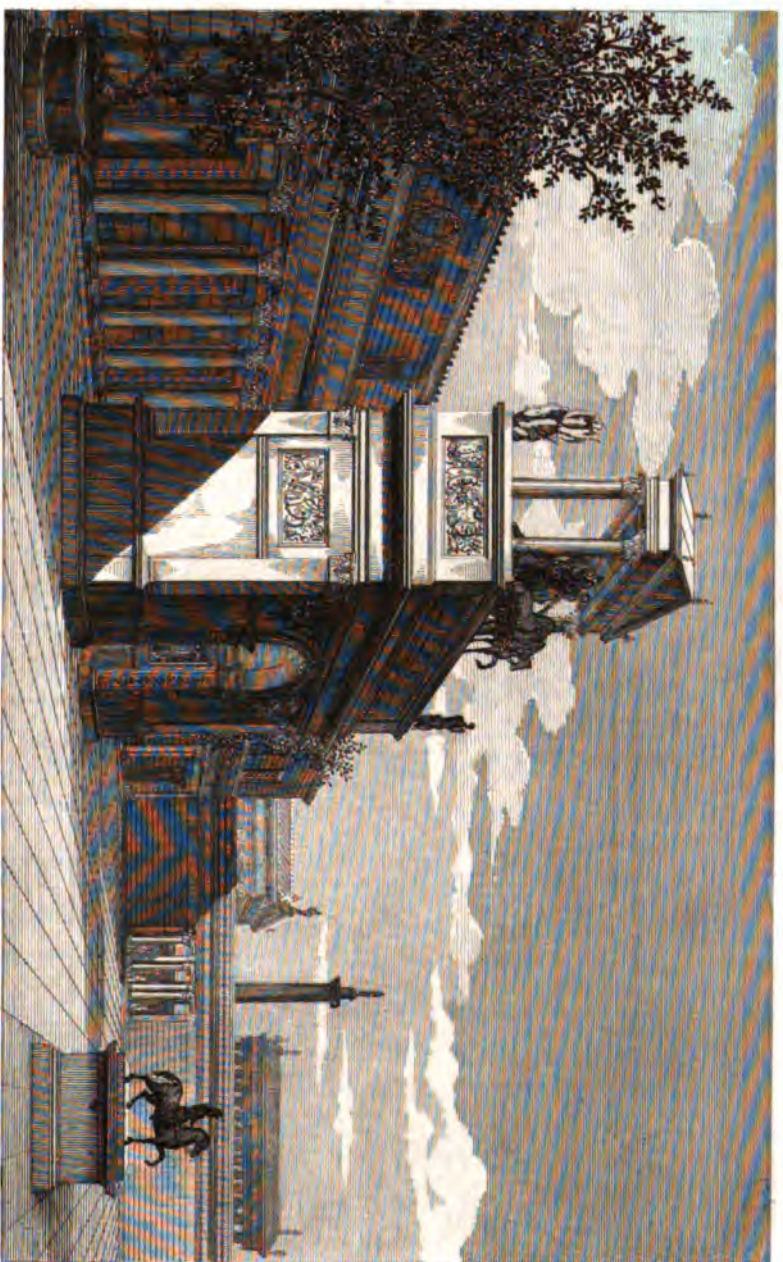
TEMPIO DI GIOVE VINCITORE. Trovandosi accanto al descritto tempio, verso occidente, tracce di altro tempio, si giudicò dal Ballanti esservi stato quello di Giove Propugnatore che si trova indicato in una iscrizione antica riportata dal Rosini (16). Ma se questo era preci-

(14) Properzio inoltre indica nei seguenti suoi versi che tale portico fu aperto da Augusto.

Quaeris cur veniam tibi tardior? Aurea Phoebi
Porticus a magno Caesare aperta fuit,
Tota erat in speciem Poenis digesta columnis
Inter quas Danai faemina turba senis.
(*Lib. II. Eleg.* 12.)

(15) *Vacca Memorie N.* 77. Nella iscrizione ancirana si trova così registrata la edificazione del suddetto tempio di Apollo fatta da Augusto: TEMPLVMQVE . APOLLINIS . IN . PALATIO . CVM . PORTICIBVS . . . . . . FECI. Di seguito nella stessa iscrizione trovasi indicato aver Augusto edificato questo tempio nel suolo acquistato da' privati. ET . TEMPLVM . APOLLINIS . IN . SOLO MAGNAM . PARTEM . ETIAM . AB . PRIVATIS . EMPTO.

(16) *Ballanti. Il palazzo dei Cesari Part. I.* La iscrizione anzidetta risguardante il tempio di Giove Propugnatore è la seguente.

P. MARCIVS . VERVS
IMP. COMMODO . VI . ET . PETRO
NIO . SEPTIMIANO . COS.
AN. P. R. C. DCCCCXLI . K. DEC.
IN . PALATIO . IN . AEDE . IOVIS
PROPVGNATORIS
IN . LOCVM . P. VERI
L. ATILIVS . CORNELIANVS
COOPTATVS

CASA DI AVGVSTO SVL PALATINO

samente quello dedicato a Giove con tale distintivo, o a Giove Arbitratore o Vincitore, siccome si trova registrato nel catalogo di Vittore, a me non pare ben certo; ed anzi io credo più a proposito di prescegliere essere stato ivi quello col suddetto ultimo attributo di Vincitore o Propugnatore, perchè sotto questo nome si trova più distintamente registrato nel catalogo della Notizia.

TEMPIO DI VESTA PALATINA. Accanto alla casa di Augusto, trovandosi qualche traccia di un piccolo edifizio rotondo, si è giudicato dallo stesso Ballanti, che illustrò ultimamente il palazzo dei Cesari disegnato dall'architetto Thon, esservi stato il tempio di Vesta, che stava sul Palatino, secondo quanto si ricava specialmente dai versi di Ovidio (17). In questo tempio di Vesta credesi che venisse riposto dalle Vestali il Palladio, allorchè s'incendiò il tempio maggiore alla stessa dea consacrato, che era situato vicino al foro Romano.

CASA TIBERINA. Dopo la casa Augustana si registra da Vittore e dalla Notizia la Tiberiana, ossia l'aggiunta fatta da Tiberio alla casa di Augusto, allorchè fu stabilita ivi la sede imperiale. Questa casa si pone concordemente in quella parte del Palatino che a destra della casa Augustana sta rivolta verso il circo Massimo, ove alcuni resti di antico fabbricato si trovano esistere. Stava in questa casa una biblioteca detta, dal nome della stessa casa, Tiberiana. Circa avanti a questa casa si trova indicazione di esservi stato il Pulvinare, dal quale gl'imperatori solevano sovente godere lo spettacolo che si offriva nel sottoposto

(17) *Phaebus habet partem, Vestae pars altera cessit,*
Quod superest istis, tertius ipso tenet.
(*Ovidio Fasti Lib. IV. e Metam. Lib. I.*)

circo Massimo. Nel basso del colle poi corrispondente al di sotto della medesima casa, ed ove sta la chiesa di s. Anastasia, si trovano esistere molti resti di una grande conserva di acqua, la quale evidentemente serviva a raccogliere le acque che erano portate sul Palatino, per trasmetterle forse per l'uso del vicino circo.

PARTE DEL PALAZZO AGGIUNTA DA CALIGOLA. Il palazzo imperiale fu quindi maggiormente ingrandito dall'imperatore Caligola, il quale tanto l'estese che giungeva sino al foro Romano, ed ivi fece servire di vestibulo il tempio di Castore e Polluce (18). In seguito di questa circostanza si viene a stabilire comunemente la posizione di tale aggiunta fatta da Caligola nella parte che risguarda il medesimo foro, ove rimangono molti avanzi di antiche mura, che in certo modo fanno evidentemente conoscere la grandezza di questo fabbricato. Nell'angolo occidentale di tale parte del Palatino verso il basso si vedono ancora grandissimi resti di mura antiche che sembrano, per la loro costruzione assai simile a quella delle altre fabbriche Palatine poste verso tale parte, avere appartenuto alla protrazione fatta sino al foro dal medesimo Caligola; ed ivi vicino infatti si pone il tempio di Castore e Polluce che fu in allora ridotto a servire di vestibulo. Nell'angolo opposto della stessa parte del colle verso il Tevere, vi dovevano stare le scale dette da Plutarco in Romolo del Bel lido, ed edificate dal medesimo Caligola vicino al Corgno, e praticate per dare evidentemente la comunicazione a tal parte del palazzo col Velabro. Scrisse inoltre Svetonio che Caligola, per stare vicino a Giove capitolino,

(18) *Svetonio in Caligola c. 22.*

fabbricò un ponte che riuniva il palazzo al Campidoglio, cominciando da sopra ii luogo in cui esisteva il tempio del divo Augusto, e che nell'area capitolina gettò i fondamenti per farsi una nuova abitazione. Questa circostanza ci conferma la situazione dell'aggiunta fatta al palazzo da Caligola in tale parte del colle. In questa stessa parte del Palatino si dovevano trovare diverse case di quei più illustri uomini che figurarono negli ultimi anni della repubblica romana, e che sono ben cognite nella storia antica; poichè ivi, prima che il Palatino fosse per intero occupato dal palazzo imperiale, doveva essere il luogo più abitato di Roma. Tre sole di queste case si trovano registrate nel catalogo di Vittore, cioè quelle di Dionisio, di Q. Catulo, e di Cicerone. La situazione di esse in tale parte del Palatino si deduce da quella casa ben celebre di M. Scauro, la quale viene detta da Asconio nelle note alla orazione di Cicerone fatta per il medesimo Scauro, essere stata in quella parte del palazzo, alla quale si giungeva quando si discendeva dalla via Sacra e si voltava per il prossimo vico situato verso la sinistra parte; ossia discendendo dalla via Sacra verso il foro, e voltando a sinistra per quella via che dovea stare sotto al Palatino, e che serviva di limite alle due regioni confinanti, si andava a questa casa di Scauro, la quale occupava ivi un luogo eminente verso la sommità del colle. Siccome questa stessa casa passò quindi a Clodio, così viene a conoscersi essere stata ivi pure quella di Cicerone; poichè si dimostra con diversi passi dello stesso scrittore la vicinanza della sua casa a quella di Clodio, ed all'altra pure di sopra nominata di Q. Catulo (19). Di queste case, nell'ingrandimento

(19) *Cicerone De Arusp. respon. c.* 5. *ad Atticum. Epist.* 4. *Contr. Pison. n.* 11. *e* 13.

di tal parte pel palazzo, quelle che stavano collocate sull'alto del colle saranno state probabilmente comprese nel fabbricato del medesimo palazzo, e quelle che stavano verso il basso, passando successivamente ai diversi particolari, è da credere che abbiano conservata la denominazione del primitivo loro edificatore.

TEMPII DI AUGUSTO E DEGL'IDDII PENATI. Doveva trovarsi pure in tale parte del Palatino il tempio di Augusto cominciato da Livia, continuato da Tiberio e da Caligola compito, come si deduce da ciò che scrisse Svetonio nella vita di quest'ultimo; imperocchè si trova indicato dal medesimo scrittore che Caligola dall'alto del luogo in cui esisteva tale tempio fece cominciare quel ponte fatto per comunicare dal palazzo al Campidoglio. Corrispondeva la situazione di tale tempio nel luogo denominato Velia che di comun consenso si stabilisce in quell'angolo del colle che sovrasta al foro Romano. Ivi si sono ultimamente discoperte alcune reliquie di grande mura che devonsi credere aver appartenuto alla sostruzione di un tal nobile edifizio. Di questo medesimo tempio poi se ne riconosce la pianta nel frammento delle lapidi capitoline distinto col N. XLIV; ove pure vedesi la pianta di altro tempio rotondo, di cui nel corrispondente luogo rimangono alcune reliquie, che per la loro situazione possono attribuirsi con evidenza a quel tempio degl'Iddii Penati edificato sulla stessa parte del Palatino denominata Velia, ove nei tempi più antichi stava la casa di Tullo Ostilio (20).

(20) Nella iscrizione ancirana venne registrata la edificazione fatta da Augusto del tempio degl'Iddii Penati con altri edifizj del Palatino con queste parole: AEDEM . DEVM . PENATIVM . AEDEM . IVVENTVTIS . AEDEM . MATRIS MAGNAE . IN . PALATIO . FECI.

PARTE DEL PALAZZO AGGIUNTA DA NERONE. Maggiore ampliazione fu fatta al palazzo dei Cesari sotto Nerone sul Palatino, oltre la parte edificata sull'Esquilino distinta, per la sua magnificenza, con la denominazione di casa Aurea. Plinio, considerando siffatti vasti ingrandimenti del palazzo eseguiti tanto sotto Caligola, quanto sotto Nerone, disse che per due volte la città fu occupata dalla casa degl'imperatori (21). Per avanzi della amplazione fatta da Nerone sul Palatino si riconoscono quei grandi muri ed archi che si trovano situati a sinistra della casa Augustana verso il circo Massimo e lungo il lato rivolto al Celio. Circa nel mezzo di questo lato si conosce dalle arcuazioni, che esistono nel sottoposto piano, esservi pervenuta una diramazione dell'acquedotto fabbricato dallo stesso Nerone, il quale dal Celio portava evidentemente l'acqua Claudia sul Palatino.

BAGNI PALATINI. Nel luogo, ove terminava il detto acquedotto Neroniano, sembra ehe vi stessero i bagni Palatini indicati da Giuseppe Flavio (22). Gli avanzi, che esistono in tale località, si trovano in certo modo raffrontare con quanto vedesi disegnato in un frammento della antica pianta di Roma N. LIV, nel quale è scolpita una iscrizione indicante i bagni di Cesare che facevano probabilmente parte dei medesimi bagni Palatini.

(21) *Plinio Lib. XXXVI. c.* 15. Per avere Nerone in tale occasione dovuto necessariamente sconvolgere tutto l'ordine del fabbricato che era stato innalzato anteriormente non solo in tale parte di questa regione, ma pure in molti altri luoghi delle regioni circonvicine, ne avvenne principalmente da questo che non si trovano corrispondere colla località le notizie che abbiamo degli scrittori più antichi sulle opere dell'indicato imporatore.

(22) *Antichità Giudaiche Lib. XIX. c.* 2.

AREA PALATINA. Tra la casa Augustana e la descritta aggiunta fatta da Nerone, si trovano tracce di una grande area alquanto lunga, la quale si conosce essere stata circondata da portici, ed avere avuto una grande abside nel mezzo del lato occidentale. Serviva evidentemente quest'area come di un grande cortile al palazzo dei Cesari ed anche per eseguire qualche particolare corsa, come la sua forma, quasi simile a quella dei circhi, lo accenna, onde per ippodromo Palatino si trova essere pure indicata.

GIARDINI DI ADONE. In un interessante frammento della pianta di Roma N. XLIX, trovandosi disegnata una grande sala circondata da cinque file di colonne, con nel mezzo una precisa indicazione di piantagioni, si stabilisce generalmente, per la iscrizione che quantunque non intera sta ivi scolpita, esservi rappresentati quei giardini di Adone, nei quali Domiziano ricevette Apollonio Tianeo dopo di aver sacrificato a Pallade (23): ma non bene si conosce il luogo ove questi orti precisamente stavano situati. Considerando però la grande estensione che si trova indicata dalla suddetta lapide avere occupàti questi giardini, non so rinvenire altra località sul Palatino sufficiente a contenerli, che quell' area posta sull' alto del monte corrispondente nella sinistra parte del principale ingresso al palazzo; e ciò maggiormente si viene a determinare osservando che questo ingresso si giudica essere stato formato dallo stesso Domiziano nelle grandi ampliazioni da lui fatte in luogo di quello edificato da Nerone, nel quale stava il grande colosso, e che si dice distrutto da Adriano per edificarvi il tempio di Venere e Roma.

(23) *Filostr. in Apollon. Tianeo.*

TEMPIO DI PALLADE. La anzidetta situazione dei giardini di Adone si trova ancora in certo modo confermata da quella del tempio di Minerva o Pallade, nel quale Domiziano sacrificò prima di ricevere Apollonio Tianeo nei medesimi orti, che dovevano stare ivi vicino; poichè specialmente per la simile denominazione, che conserva tale località, si giudica essere stato questo tempio collocato precisamente vicino al luogo in cui dovevano essere situati i medesimi orti.

SETTIZONIO DI SETTIMIO SEVERO. Per l'ultima delle fabbriche Palatine considereremo il grande edifizio eretto da Settimio Severo per presentare una sua grande opera a coloro che venivano in Roma dall'Africa, la quale si chiamava Settizonio (24), e ciò secondo alcuni dalla forma della sua struttura, e secondo altri dal luogo in cui stava posto per la concorrenza in esso di diverse strade. Avanzavano sino al tempo di Sisto V nell'angolo meridionale del Palatino molti resti di questo edifizio, i quali furono distrutti per impiegare in altro edifizio le colonne che vi erano rimaste: ma però ci furono conservati diversi disegni della disposizione che presentavano tali resti. Nei frammenti della antica pianta di Roma, risguardante la parte curvi-

(24) *Sparziano in Severo*. Sul fregio della parte di questo monumento, che si conservò sino due secoli addietro, leggevasi ancora il seguente frammento d'iscrizione che venne trascritto dal Grutero alla pag. CLXXXV N. 5.

C. TRIB. POT. V. COS. FORTVNATISSIMVS . NOBILISSIMVSQVE

Nelle memorie poi che furono tramandate dall'anonimo viaggiatore dell'ottavo secolo e pubblicate dal Mabillon, leggesi sotto la indicazione IN SEPTIZONIO la seguente altra iscrizione.

IMP. CAES. DIVI . M. ANTONINI . PII . GERM. SARM.
FIL. DIVI . COMMODI . FRATER . DIVI
ANTONINI . PII - NEP. DIVI . HADRIANI
ADNEP. DIVI . NERVAE . . . .

linea del circo Massimo N. XLIII, che vi corrispondeva da vicino, si trova indicato il piantato di questo edifizio, con qualche diversità però di quanto può dedursi dagli avanzi rimasti. Negli scavi poi fatti eseguire dall'avv. Fea nell'anno 1829 lungo la strada di s. Gregorio per rintracciare il condotto che portava l'acqua di Mercurio, si scoperse una specie di piantato quadrato vuoto nel mezzo con la indicazione del selciato di un'antica via che gli girava intorno, formando in detta parte una figura semicircolare. Tale piantato, che serviva evidentemente per sostenere una grande statua avanti al Settizonio, venendo a corrispondere in una estremità della sua fronte quale vedesi tracciata dalle rovine suddette, ci porta a credere che tale edifizio si stendesse per altrettanto spazio verso il circo Massimo, e che si componesse di tre absidi, come venne indicato dalle lapidi capitoline.

ARCO DI COSTANTINO, Nel perimetro prescritto a questa regione suole comprendersi ancora quell' arco che conservato rimane a piedi dell' angolo orientale del colle Palatino, e che dalla seguente iscrizione, che leggesi replicatamente sulle sue fronte, si conosce esser stato dedicato a Costantino.

IMP.CAES. FL. CONSTANTINO . MAXIMO
P.F.AVGVSTO . S.P.Q.R.
QVOD.INSTINCTV . DIVINITATIS . MENTIS
MAGNITVDINE . CVM . EXERCITV . SVO
TAM.DE.TYRANNO . QVAM . DE . OMNI . EIVS
FACTIONE . VNO . TEMPORE . IVSTIS
REMPVBLICAM . VLTVS . EST . ARMIS
ARCVM . TRIVMPHIS . INSIGNEM . DICAVIT

Sopra i fornici minori poi da un lato leggesi SIC. X — SIC. XX. e dall'altro VOTIS . X — VOTIS . XX. Dal vario stile con

TEMPIO DI VENERE E ROMA — COLOSSO DI NERONE — ANFITEATRO FLAVIO

ARCO DI COSTANTINO

cui si vedono essere state scolpite le opere figurate che adornano questo monumento, chiaramente si conosce che appartengono ad altro edifizio più antico e principalmente ad alcun arco di Trajano, come apparisce dalle scolture allusive a tale imperatore che si vedono su di esso collocate. L'arco di Trajano, da cui furono tratte queste scolture, doveva esser quello lasciato imperfetto dopo la sua morte come trovasi indicato da Dione, e non quello che esisteva nel suo foro, come volgarmente si crede; giacchè questo foro continuava ad esistere conservato in tutte le sue parti anche dopo di Costantino, come apparisce dalla descrizione che si ha tramandata Ammiano Marcellino. D'altronde le parole ARCVM . TRIVMPHIS INSIGEM, scolpite nell'ultima riga della sopraindicata iscrizione, dimostrano in certo modo essere stato questo arco già insigne per altri trionfi, e che perciò già avesse esistito nel luogo stesso anteriormente a Costantino. Un tal luogo si trovava compreso effettivamente nel poc'anzi accennato perimetro prescritto a questa regione, e non in quello appartenente alla seguente regione, come trovasi indicato nel catalogo della Notizia dell'impero; perciocchè i limiti di quest'ultima regione non potevano protrarsi sino al medesimo luogo, ed il vederlo in quel catalogo registrato si deve ciò considerare per una di quelle tante aggiunzioni posteriormente fatte.

REGIONE XI.

CIRCO MASSIMO

PUBLIO VITTORE

CIRCUS MAXIMUS QUI CAPIT LOCA CCCLXXXV. M. XII. PORTAE. TEMPLUM MERCURI - AEDES DITIS PATRIS - CERERIS - VENERIS OPUS FABII GURGITIS - PORTUMNI AD PONTEM AEMILI OLIM SUBLICI. PORTA TRIGEMINA - SALINAE - APOLLO COELISPEX - AEDES PORTUMNI - HERCULES OLIVARIVS - ARA MAXIMA - TEMPLUM CASTORIS. AEDES CERERIS - POMPEI - OBELISCI II. IACET ALTER, ALTER ERECTUS - AEDES MURCIAE - CONSI SUBTERRANEA - FORUM OLITORIUM. IN EO COLUMNA EST LACTARIA AD QUAM INFANTES LACTE ALENDOS DEFERUNT - AEDES PIETATIS IN FORO OLITORIO - AEDES JUNONIS MATUTAE - VELABRUM MAIUS - VICI VIII - AED. TOTID. - VICOMAG. XXXII - CUR. II - DENUNC. II - IUSULAE M. DC. - DOMUS LXXXIX. BALINEAE PRIVATAE XV - HORREA XVI - LACVS LX PISTRINA XII. REGIO IN AMBITU CONTINET PED. XI· M. D.

SESTO RUFO

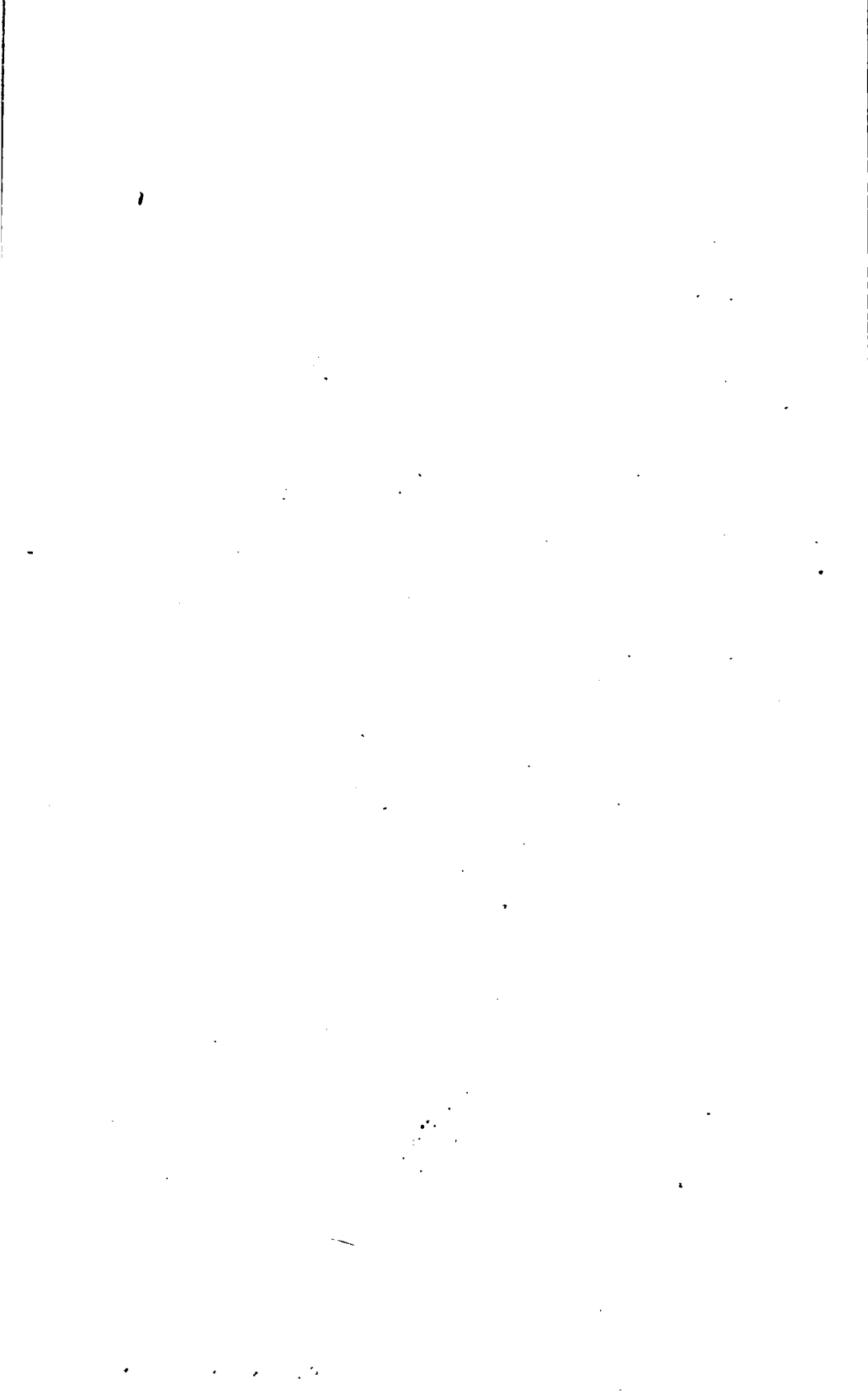
APOLLO COELISPEX - SALINAE - PORTA TRIGEMINA - LUCUS SEMELIS MINOR - AEDES PORTUMNI AD PONTEM SUBLICII - DITIS PATRIS - CERERIS - PROSERPINAE-TEMPLUM MERCURII - HERCULIS - HERCULES TRIUMFALIS - CIRCUS MAXIMUS - HERCULES OLIVARIUS - ARA MAXIMA - TEMPLUM CASTORIS . . . . MUR. . . BALISICA CAII ET LUCII . . . PUD. . . IUNO . . .

. . . .

AEDES CONSI - VICUS CONSINIUS - PROSERPINAE - CERERIS - ARGAEI PISCARIUS - PARCARUM - VENERIS - SANCTUS - FORUM OLITORIUM. COLUMNA LACTARIA - AEDES PIETATIS-MATUTAE-VELABRUM MAIUS IN FORO OLITORIO - SACRARIUM SATURNI CUM LUCO - AREA SANCTA - AEDES XII - VENERIS - IUNONIS . . . .

. . . .

PALAZZO DEI CESARI — PVLVINARE — SPINA

CIRCO MASSIMO

NOTIZIA DELL'IMPERO

TEMPLUM SOLIS, ET LUNAE, ET MERCURII - AEDEM MATRIS DEUM ET IOVIS-CEREREM. XII PORTAS-PORTAM TRIGEMINAM - APOLLINEM CAELISPICEM - HERCULEM OLIVARIUM-VELABRUM-ARCUM CONSTANTINI - VICI XXI - AED. XXI-VICOMAG. XLVIII-CUR. II - INSULAE II· M. D. DOMUS LXXXVIII. -HORREA XVI. - BALNEA XV. - LACOS XX - PISTRINA XVI - CONTINET. PED. XI. M. D.

La regione undecima, che era distinta collo stesso nome del circo Massimo in essa contenuto, oltre lo spazio compreso fra il monte Palatino e l'Aventino , occupato quasi per intero dal detto circo, si stendeva ancora nel piano situato lungo il corso del Tevere e posto tra le due estremità delle mura del recinto di Servio; cioè dalla porta Trigemina alla Flumentana. In tale località veniva a formare un giro di circa undici mille e cinquecento piedi come si trova registrato dai regionari.

CIRCO MASSIMO. La valle posta tra l'Aventino ed il Palatino, denominata dagli antichi Murzia, presentò sino dai primi tempi di Roma un luogo propizio per eseguirvi le corse in modo che fossero vedute da molti spettatori. Vedesi narrato da Dionisio di Alicarnasso che Tarquinio Prisco formò in modo stabile nella valle posta tra il Palatino e l'Aventino il circo denominato Massimo, costruendovi il primo nel suo d'intorno sedili coperti , poichè per l'avanti il popolo stava in piedi a vedere gli spettacoli sopra palchi sostenuti da cavalletti di legno; e compartì pure il luogo in trenta spazj, assegnandone uno per ciascuna curia, affinchè distintamente si situassero a vedere lo spettacolo. Questo

circo fu in seguito ridotto a fabbrica così grande che era considerata tra le meraviglie della città. Si estendeva questo edifizio, secondo il medesimo scrittore, in lunghezza tre stadj e mezzo, ed in larghezza quattro pletri. Cingeva i due lati maggiori ed uno dei minori una fossa profonda e larga dieci piedi. Dietro siffatta fossa, detta Euripo, erano tre piani di portici, dei quali gl'inferiori avevano come nei teatri i gradini di pietra, ed i superiori li avevano di legno. I due lati maggiori, come in tutti gli altri circhi, erano congiunti in una estremità da un lato minore formato a semicircolo, cosicchè risultava un solo porticato di tre ordini di otto stadj capace di contenere contocinquanta mille persone. Nell'altro lato stavano le mosse, donde i cavalli unitamente si rilasciavano. Fuori del circo poi era altro portico, ma di un solo piano, il quale conteneva le officine, e sopra queste stavano diverse abitazioni; ed in ognuna delle officine v'erano ingressi e scale che servivano per passare a godere gli spettacoli (1). In questa particolare descrizione di Dionisio quelle cose che risguardano le dimensioni ed il numero degli spettatori, essendo da Plinio principalmente riferite in altro modo, non sono tenute per esatte. Quindi è che il Nardini, cercando di mettere d'accordo Dionisio con Plinio, opinò essere le misure descritte dal primo dai medesimi scrittori relative a tutto il circo compresi i portici, e quelle del secondo al solo spazio interno (2). Però è d'uopo osservare che le misure prescritte da Dionisio per la lunghezza e per il giro dei portici le ritrovo in certo modo verificare con quanto può dedursi dalle tracce che presenta la località;

(1) *Dionisio Lib. III. c.* 68.

(2) *Nardini. Roma antica Lib. VII. c.* 2. *e Plinio Histor. Natur. Lib. XXXVI. c.* 15. *e Lib. VIII. c.* 7.

e per riguardo alla misura dei quattro pletri stabilita dal medesimo storico per la larghezza, sia che si debba intendere invece dell' iugero il pletro, che era una misura di lunghezza eguale a cento piedi, per essere l' iugero, come misura di due acti quadrati, cioè di centoventi piedi per duecento quaranta, non atta a determinare una misura di estensione, sia che si consideri l'iugero, solo nella sua larghezza, ossia di centoventi piedi, per essere in questo caso precisamente una misura di larghezza che si prescrisse, può inoltre riconoscersi questa misura nella località; non comprendendo però i portici situati sul Palatino, come Dionisio sembra pure dichiararlo. Ma queste cose non possono ora bene determinarsi per le molte variazioni che si eseguirono nei tempi antichi, donde n'è derivata la disparità nell'assegnarne le dimensioni, e donde sono divenute pure le discordanze che si leggono intorno il numero degli spettatori, che poteva contenere questo circo; poichè da Dionisio si dice di centocinquanta mille, da Plinio duecentosessanta, da Vittore trecentottanta e dalla Notizia quattrocento ottantacinque mille. Siffatte disparità di dimensioni e di numero degli spettatori, devono inoltre attribuirsi alle differenti aggiunte fatte al circo precipuamente nel tempo degli imperatori, come si deduce da varie memorie esposte dagli antichi scrittori, le quali parzialmente s'imprendono a dimostrare nella sua particolare descrizione esposta nell'opera degli edifizj di Roma antica; perciocchè in modo chiaro e palese non si possono far conoscere con breve descrizione e senza il soccorso di grandi disegni. Pertanto è da osservare che sino nell'ottavo secolo rimaneva un'iscrizione sull'arco che dava ingresso al circo dalla parte meridionale, la quale venne posta per alcuna aggiunzione fatta dall'im-

peratore Tito (3). Rimangono poi tuttora alcuni resti dei portici di questo circo lungo il lato posto sotto il Palatino, oltre a molti di quei che formavano il portico esterno sul monte. Altri resti della parte curvilinea si trovano esistere verso il Celio, come pure alcuni altri pochi avanzi sussistono dell'altro lato maggiore posto al disotto dell'Aventino. Tra i frammenti poi dell'antica pianta di Roma se ne trovano alcuni distinti col N. XLIII, nei quali si conosce comunemente esservi rappresentata la parte semicircolare di questo circo con alcune fabbriche circonvicine; come pure una parte dei lati maggiori, con l'indicazione della spina nel mezzo. È su tale spina che stavano i due obelischi che ora son situati l'uno sulla piazza del Popolo e l'altro in quella di s. Giovanni in Laterano (4). Ivi stava pure un tempio che si

(3) La sopraindicata iscrizione trovasi inserita nelle memorie tramandateci dall'anonimo viaggiatore dell'ottavo secolo coll'indicazione IN ARCV IN CIRCO MAXIMO, e vedesi espressa nel seguente modo dal Grutero alla pagina CCXLIV che le trascrisse senza sapere ove esistesse, e perciò venne malamente attribuita all'arco di Tito eretto sulla somma Sacra via.

S. P. Q. R.
IMP. TITO . CAESARI . DIVI . VESPASIANI . F.
VESPASIANO . AVG. PONTIFICI . MAXIMO
TRIB. POT. X. IM. XVII. COS. VIII. P. P.
PRINCIPI . SVO
QVOD . PRAECEPTIS . PATRIS . CONSILIISQVE . ET
AVSPICIS . GENTEM . IVDAEORVM . DOMVIT . ET
VRBEM . HIEROSOLIMAM . OMNIBVS . ANTE . SE
DVCIBVS . REGIBVS . GENTILESQVE . AVT . FRVSTRA
PETITAM . AVT . OMNINO . INTENTATAM . DELEVIT

(4) Sul primo dei sopracitati obelischi, che venne trasportato nella piazza del Popolo, leggesi la seguente iscrizione che lo mostra portato in Roma da Augusto e dedicato al Sole nella duodecima sua potestà imperiale.

IMP. CAESAR . DIVI . F.
AVGVSTVS
PONTIFEX . MAXIMVS
IMP. XII. COS. XI. TRIB. POT. XIV.
AEGYPTO . IN . POTESTATEM
POPVLI . ROMANI . REDACTA
SOLI . DONVM . DEDIT

vede disegnato nella medaglia di Trajano rappresentante questo circo per essere stato da lui ristaurato ed accresciuto, si giudica essere quello della Gioventù, di cui ne fece menzione Livio nel quarantesimo sesto libro della sua storia; e questo si trova indicato dalla medesima medaglia essere stato nel mezzo del lato posto sotto l'Aventino. Verso il luogo ove stavano collocate le carceri del circo, nel fare alcuni scavi ultimamente, per rintracciare il condotto dell'acqua di Mercurio, fu scoperto un grande muro che seguiva la stessa direzione dei portici del circo; ed in questo mi pare di potere riconoscere un resto del recinto che serviva per trattenimento dei carri prima di entrare nelle carceri. Di faccia poi a questo recinto verso l'Aventino, e dietro alla chiesa di s. Maria in Cosmedin si vedono alcune mura antiche, le quali sembrano avere appartenuto al segretariato del circo, ossia al luogo ove si tenevano i giudizj delle cose risguardanti gli spettacoli che si eseguivano nel circo stesso.

TEMPIO DI CERERE E DI PROSERPINA. Vicino al termine del circo ed al di là delle carceri, Dionisio ci dimostra chiaramente esservi stato il tempio di Cerere e di Proserpina votato da Aulo Postumio dittatore, e quindi consacrato dal console Cassio (5). In tale posizione rimanendovi incastrate nelle mura della chiesa di s. Maria in Cosmedin diverse colonne corintie, sembra potersi stabilire essere stato ivi questo tempio, ed avere le dette colonne appartenuto al suo peristilio; come precipuamente lo contesta il loro stile che è simile a quello delle opere che s'innalzarono nell'epoca, in cui Tacito scrisse essersi rinnovato

(5) *Dione Lib. VI.*

questo tempio da Tiberio; imperocchè, per l'antichità o per il fuoco, era stata ridotta in rovina la primitiva fabbrica (6). Per essere poi questo tempio stato dedicato a diverse divinità, ci è di necessità supporre la sua cella divisa in due parti, come era quella del tempio di Venere e Roma, se pure non erano tempj distinti quei che furono in origine alle suddette divinità consacrati.

TEMPJ DI CESARE E DI ERCOLE POMPEJANO. Vitruvio nel parlare dei tempj areostoli, assicurava esservene stati esempj nei tempj di Cerere e di Ercole eretti da Pompeo, e situati vicino al circo Massimo (7). Questi due tempj, che si vedono pure registrati l'uno dopo l'altro da Vittore, si dimostrano dal Nardini con un passo di Livio essere stati verso l'Aventino colla faccia rivolta al Palatino (8). Nell'indicato luogo trovandosi esistere pochi resti di mura antiche, sembrano avere appartenuto ad una delle celle di questi tempj.

TEMPIO DI MERCURIO. Dal medesimo Nardini, sulla asserzione di certo Francesco Passeri, trovasi indicato essersi scoperti in una vigna, posta tra il circo Massimo ed il colle Aventino, molti avanzi di un tempio consacrato a Mercurio, che egli credette essere lo stesso di quello che Ovidio fece conoscere nei suoi versi essere stato in vista del medesimo circo (9).

(6) *Tacito Annali Lib. II.*
(7) *Vitruvio Lib. III. c.* 2.
(8) *Nardini. Roma antica Lib. VII. c.* 3.
(9) *Templa tibi posuere Patres spectantia Circum*
Idibus ex illo est haec tibi festa dies.
(*Ovidio Fasti Lib. V. v.* 669.)

Il Nardini sulla fede di Francesco Passeri osservava che venne discoperta tra il circo Massimo ed il monte Aventino, ove doveva esistere il suddetto tem-

SALINE. Nel termine di questa regione sotto l'Aventino si trovava la porta Trigemina, la quale dovendo stare, secondo le osservazioni del professore Nibby, non lungi dal ponte Sublicio (10), si viene a stabilire nel piano sotto la chiesa di s. Sabina, ove si trovano esistere alcuni resti di tale ponte. Vicino alla nominata porta vi stavano inoltre le saline registrate da Rufo e da Vittore; e queste, secondo Frontino, davano il nome al luogo situato presso la medesima porta (11). Molti resti di antiche mura esistono ancora in tale località sotto il monte, i quali devonsi evidentemente credere aver appartenuto ai magazzeni che componevano le suddette saline.

TEMPIO DI PORTUNNO. In vicinanza del ponte Sublicio, Rufo e Vittore registrano esservi stato il tempio di Portunno; e siccome dai resti che si vedono nel fiume prima di giungere al porto di Ripa grande si conosce la vera

pio di Mercurio, un cippo che portava scolpita la seguente iscrizione risguardante una determinazione di confini.

EX . VOTO . SVSCEPTO . QVOD . DIV. ERAT
NEGLETVM . NEC . REDDITVM
INCENDIORVM
ARCENTORVM . CAVSA . QVANDO
VRBS . PER . NOVEM . DIES . ARSIT
NERONIANIS . TEMPORIBVS . ET . HAC
LEGE . DICATA . EST . NE . CVI . LICEAT . IN
TRA . HOS . TERMINOS . AEDIFICIVM . EX
TEVERE . MANERE . NEGOTIARI . ARBO
REM . PONERE . ALIVDVE . QVID . SERERE
ET . VT . PRAETOR . CVI . HAEC . REGIO . SOR
TE . OBVENERIT . LITETVRVM . SE . SCIAT
ALIVSQVE . QVIS . MAGISTRATVS . VOLCA
NALIBVS . X. K. SEP. OMNIBVS . ANNIS
VITVLO . ROBO . ET . VERRE

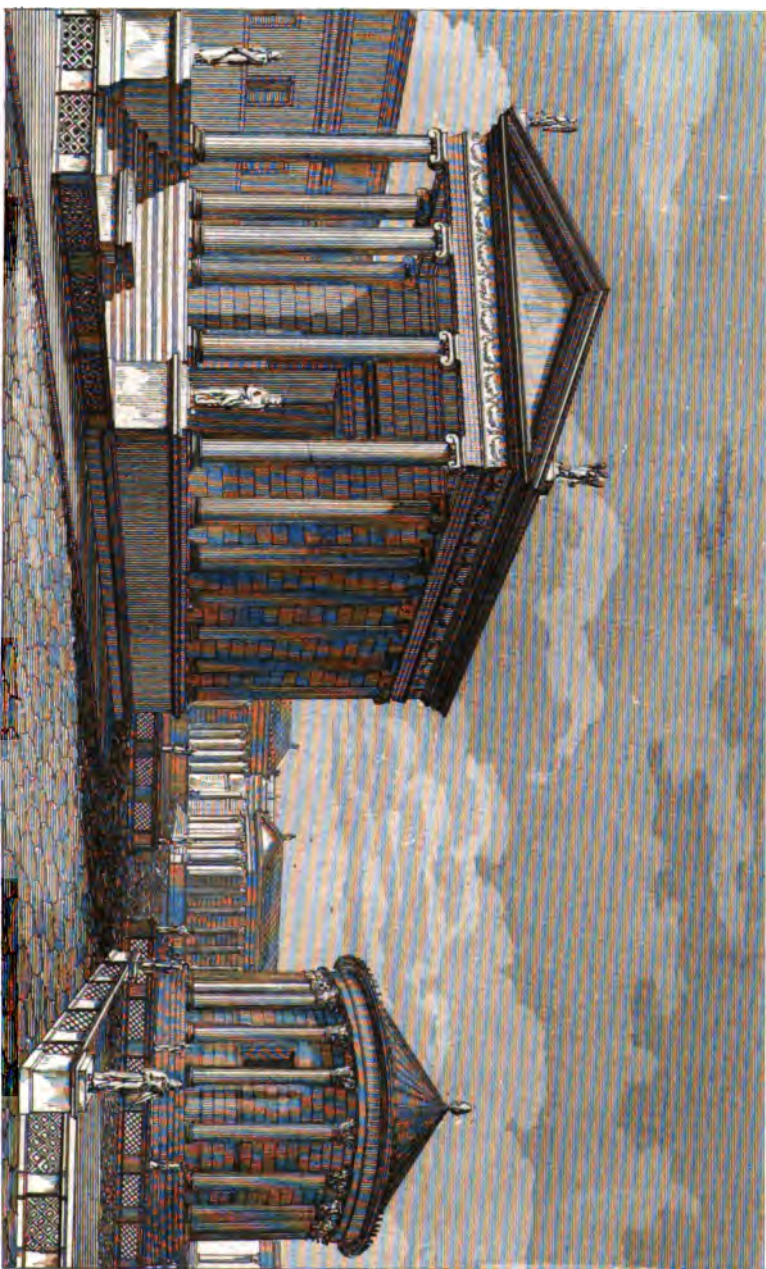
(10) *Nibby. Mura di Roma c.* 4.
(11) *Frontino. De Aqued. Lib. I.*

situazione del nominato ponte, così può stabilirsi essere stato ivi il tempio di Portunno situato, ove pure si trovano resti di antiche mura vicino all' arco delle saline nuove.

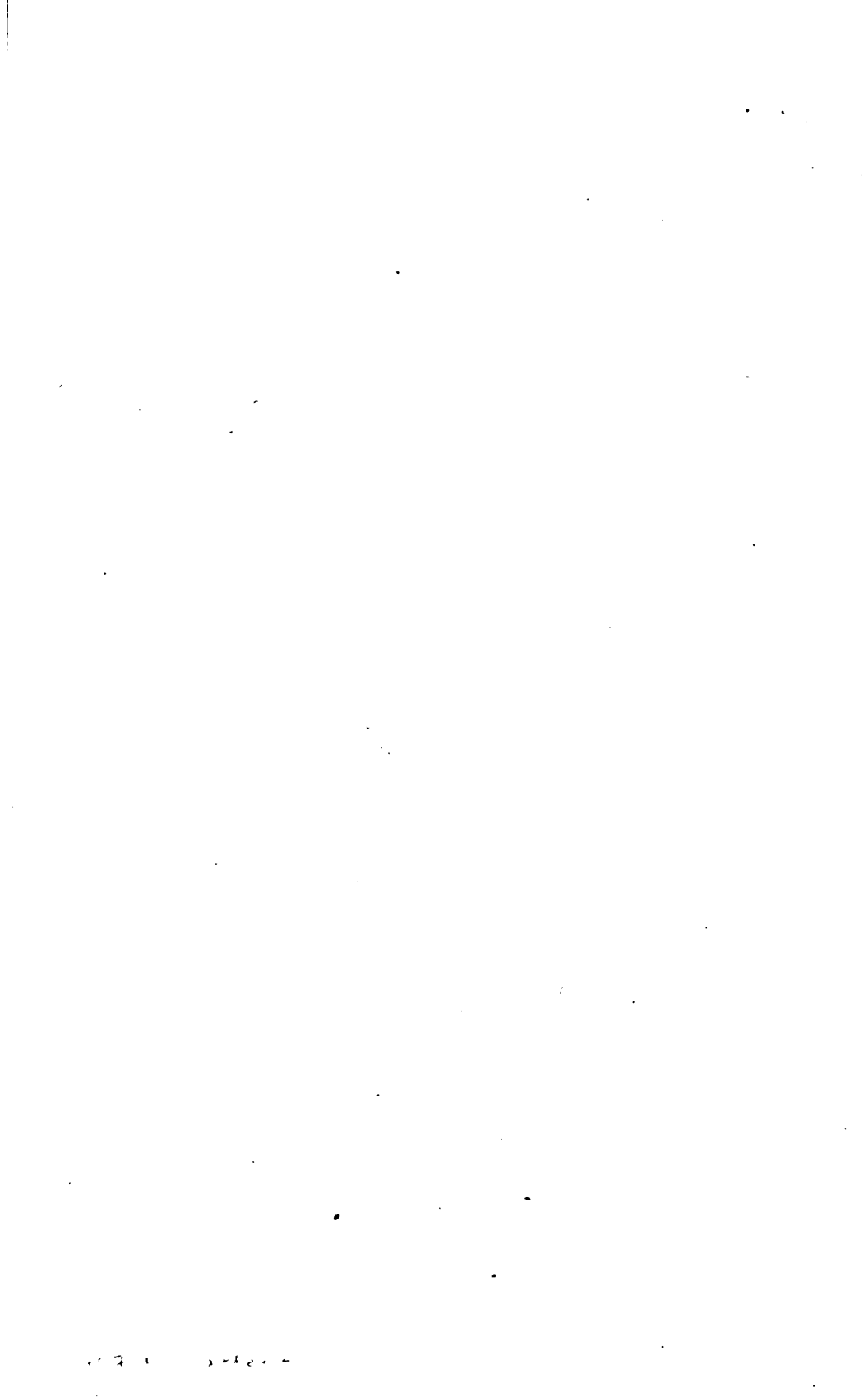
ARCO DI LENTULO. Nel luogo in cui esiste l' arco detto della Salara vecchia, venne indicato da Poggio Bracciolini e dal Mazocchi esservi esistito sino al loro tempo un'arco antico, che dalla sua iscrizione appariva essere stato edificato per decreto del senato da Publio Lentulo Scipione e da Tito Quinzio Crispino Valeriano che si credono esser stati consoli di Roma nei primi anni dell'impero (12).

TEMPIO DI DITE DETTO DI VESTA. Intorno il riconoscimento della divinità a cui era consacrato il piccolo tempio rotondo, che esiste in gran parte conservato sulle sponde del Tevere vicino al ponte Senatorio o Palatino, molte cose si sono scritte e varie opinioni si sono palesate, le quali porterebbero lungo discorso il solo distintamente noverarle. Ma se questo tempio non fu quello di Vesta, perchè si conosce ora da ognuno essere stato vicino al foro Romano, nè quello di Ercole Vincitore che stava nel foro Boario, il quale sino ivi non poteva giungere, nè quello di Portunno di sopra descritto che stava vicino al ponte Sublicio, nè quello di Volupia che era presso i Navali, nè quello di Vesta Madre o Cibele, e nè quello di altra divinità di cui non si conosce esserle stato consacrato tempio

(12) La sopraindicata iscrizione, che esisteva sull'arco di Lentulo, venne trascritta dal Grutero alla pag. CLXXXVII N. 4 nel seguente modo.

P. LENTVLVS . CN. F. SCIPIO
T. QVINTIVS . CRISPINVS . VALERIANVS COS.
EX . S. C.
FACIVNDVM . CVRAVERE . IIDEMQ.
COMPROBAVERE

TEMPJ ALL' INGRESSO DEL CIRCO MASSIMO

TEMPIO DETTO DI VESTA

TEMPIO DELLA FORTVNA VIRILE

in questa regione; a me sembra che non sia irragionevole, giacchè la forma rotonda non fu soltanto propria a Vesta, il crederlo uno di quei tempj nominati dai regionari, di cui non ci è determinata la precisa situazione. E tra questi credo opportuno di scegliere quello di Dite, che si registra concordemente da Rufo, da Vittore e dalla Notizia tra i primi edifizj della regione; perchè la ricchezza degli ornamenti, che apparisce specialmente nei capitelli e nel soffitto di questo tempio, pare molto convenire al carattere di una tale divinità. Ma se questa denominazione non bene conviene a questo tempio, non sarà però la sola a dimostrarsi falsa. Il luogo, ove si trova collocato il medesimo tempio, si chiamava dagli antichi il Bel lido, ed ivi ancora avanzano grandi resti delle mura fatte lungo il corso del Tevere per reggerne le sponde. In queste mura a poca distanza dallo stesso tempio esiste lo sbocco della celebre Cloaca massima.

TEMPIO DETTO DELLA FORTUNA VIRILE. Rispetto al tempio jonico pseudoperittero ridotto a chiesa di s. Maria Egiziaca, non potendo convenire con quei descrittori dell'antica topografia di Roma (13), che hanno opinato esser questo tempio quello di Matuta Madre, che stava nel foro Boario, perchè, essendo questo foro situato nella regione ottava, non poteva giungere sino a tal luogo senza troncare la continuazione di questa stessa regione sino al foro Olitorio in essa contenuto, nè giudicando bene di seguire le altre opinioni che si sono riferite intorno la ricognizione di questo tempio, nè di accrescerle con qualche altra nuova denominazione che si potrebbe appropriare

(13) *Piale. Note a Venuti. Descrizione di Roma antica Part. II.*

non senza probabilità tra quelle che si leggono nei cataloghi dei regionari, credo perciò conveniente di ritenere la denominazione di tempio della Fortuna Virile che comunemente ora si attribuisce. Ma non mi pare però che gli avanzi, che ora rimangono, possano appartenere alla costruzione di quel tempio che si disse da Dionisio innalzato da Servio Tullio presso la ripa del Tevere, poichè non trovasi convenirne lo stile dell'architettura; bensì è da credere che spettano esse a qualche altra riedificazione posteriore.

CASA DI NICCOLA DI LORENZO. Di prospetto al detto tempio jonico e vicino al ponte Palatino si trovano resti della casa di Niccola di Lorenzo, che era senatore di Roma nel decimoquarto secolo, la quale si vede costrutta con frammenti di varia architettura; e perciò viene comunemente considerata tra i monumenti di Roma antica, non già per la sua costruzione, ma per i suoi materiali.

FORO OLITORIO. Il foro Olitorio si pone comunemente fuori del recinto di Servio verso il teatro di Marcello, ed ove ora sta la piazza Montanara. In tale località, corrispondente a piedi del Campidoglio, si trovano esistere pochi resti di opere antiche inarcate, che nei tempi addietro, trovandosene in più gran numero, si credettero aver fatto parte della basilica di Cajo e Lucio senza alcun fondamento, e senza che la sua architettura si confacesse a quella di un tale genere di edifizio; percui sembra più probabile il credere che abbiano appartenuto a qualche portico situato intorno a questo medesimo foro.

TEMPJ DELLA PIETA', DI GIUNONE MATUTA E DELLA SPERANZA. Nel foro Olitorio si pongono concordemente i tempj della Pietà e di Matuta, che sono registrati dai regionari vicino a questo foro, ed inoltre quello

della Speranza che si trova più volte nominato da Livio. Nella chiesa di s. Niccolò in Carcere, trovandosi esistere avanzi di tre tempj posti assai vicino l'uno all'altro, si credono comunemente aver appartenuto ad essi. Per alcuni scavi fatti pochi anni sono avanti la detta chiesa fu trovato in corrispondenza del prospetto del tempio di mezzo un gran piedestallo, sul quale credesi che vi stesse la statua dorata, che, secondo Livio, fu posta a M. Attilio Glaborione da suo figlio avanti al tempio della Pietà da lui votato per aver egli vinto il re Antioco alle Termopoli (14). Quindi è che a questa divinità si giudica essere tale tempio di mezzo dedicato: ma non però quello eretto sotto i consoli Cajo Quinzio e Marco Attilio, incirca nella medesima località, alla Pietà figliale, per il ben noto fatto conosciuto sotto il titolo di Carità romana descritto principalmente da Plinio; perchè si dimostra col medesimo scrittore essere stato questo tempio distrutto, allorchè si edificò il teatro di Marcello (15). Il tempio di Giunone Matuta, che Livio scrisse essere stato edificato in questo foro e dedicato da C. Cornelio per un voto fatto nella guerra Gallica (16), sembra potersi stabilire essere stato quello situato accanto al descritto della Pietà verso la porta Flumentana, del quale rimangono cinque piccole colonne doriche incastrate nel muro sinistro della medesima chiesa. Il terzo tempio poi ivi esistente, verso il teatro di Marcello, si giudica essere quello dedicato da Attilio Calatino alla Speranza, che Livio lo dimostra precisamente situato in questo foro e percosso

(14) *Livio Lib. IV. c.* 14.
(15) *Plinio Hist. Nat. Lib. VII. c.* 36.
(16) *Livio Lib. XXXIV. c.* 27.

da un fulmine, quindi posteriormente abbruciato (17); ma ristaurato in seguito, e dopo altro incendio dedicato di nuovo da Germanico sotto Tiberio (18). Rimangono inoltre indicazioni di questi tre tempj in un frammento dell'antica pianta di Roma N. XXXI, ed innanzi a quello di mezzo si riconosce esservi disegnato il grande piedestallo scoperto avanti la suddetta chiesa, sul quale stava la statua di Glaborione.

(17) *Livio Lib. XXI. c.* 26. *e Lib. XXIV. c.* 23.
(18) *Tacito. Annali Lib. II. c.* 49.

REGIONE XII.

PISCINA PUBBLICA

PUBLIO VITTORE

VICUS VENERIS ALMAE - PISCINAE PUBLICAE - DIANAE - CEIOS. TRIARI - AQUAE SALIENTIS-LACI TECTI - FORTUNAE MAMMOSAE - COLAPETI PASTORIS-PORTAE RADUSCULANAE - PORTAE NEVIAE-VICTORIS-HORTI ASINIANI - AREA RADICARIA - CAPUT VIAE NOVAE - FORTUNA MAMMOSA - ISIS ATHENODORIA - AEDES BONAE DEAE SUBSAXANAE. SIGNUM DELPHINI - THERMAE ANTONINIANAE - SEPTEM DOMUS PARTHORUM - CAMPUS LANATARIUS - DOMUS CHILONIS - COHORTES III. VIGILUM - DOMUS CORNIFICI - PRIVATA HADRIANI - VICI XII. - AEDIC. TOTID. - VICOMAG. XLVIII - CUR. II. - DENUNC. II. - INSULAE II. M. CCCC. LXXXVI. - DOMUS C. XIIII. - BALINEAE PRIVATAE XLIII. - LACUS LXXX. HORREA XXVI. - PISTRINA XX. REGIO IN AMBITU HABET PED. XII. M.

SESTO RUFO

Manca per intero la descrizione di questo regionario.

NOTIZIA DELL'IMPERO

AREAM RADICARIAM - VIAM NOVAM - FORTUNAM MAMMOSAM. ISIDEM ATHENODRIAM - AEDEM BONAE DEAE SUBSAXANAE - CLIVUM DELFINI - THERMAS ANTONINIANAS - VII DOMUS PARTHORUM - CAMPUM LANATARIUM - DOMUM CILONIS - COHORTES IIII. VIGILUM - DOMUM CORNIFICIES - PRIVATA HADRIANI - VICI XVII. - AED. XVII. - VICOMAG. XLVIII. - CUR. II. - INSULAE II. M. CCC. LXXXVII. - DOMUS CXIII. HORREA XXVII. - BALNEA LXXIII. - LACOS LXX. - PISTRINA XXV. CONTINET PED. XII. M.

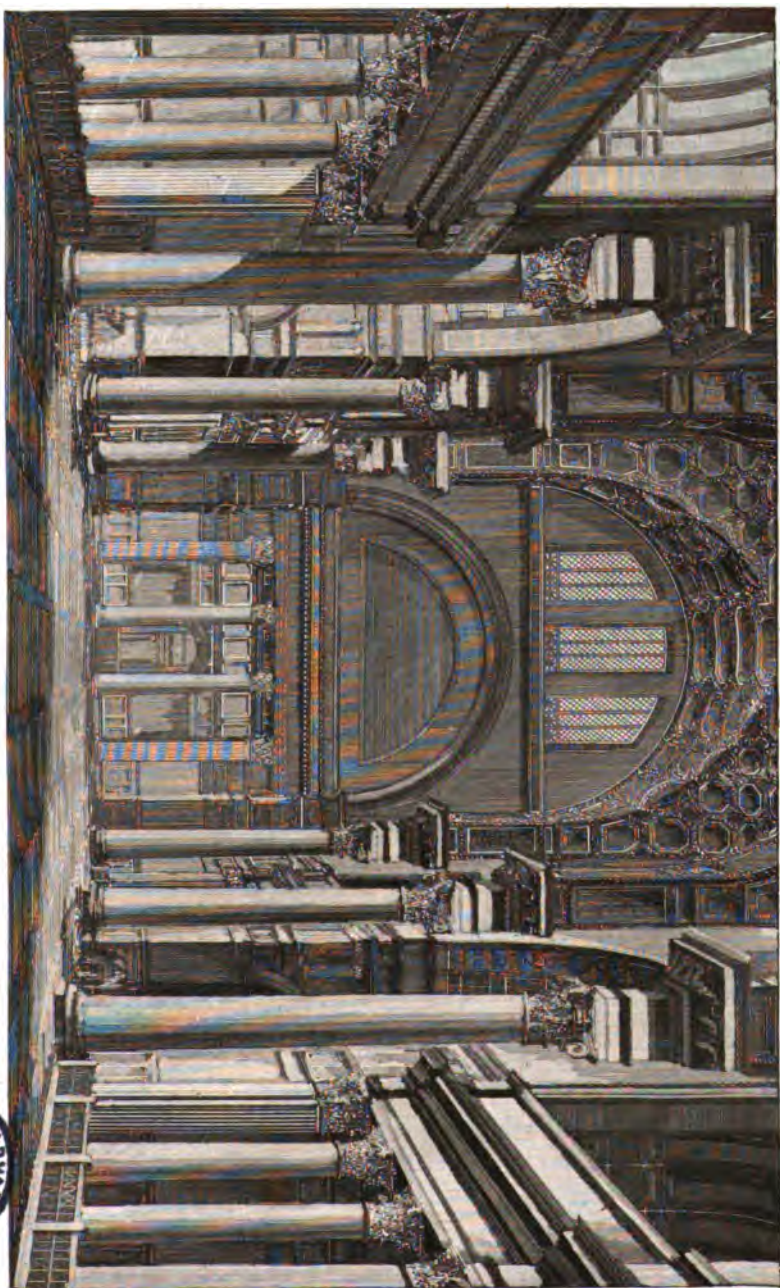
BASE CAPITOLINA

VICO VENERIS ALMAE - PISCINAE PUBLICAE - DIANAE - CEIOS - TRIARI - SIGNI SALIENTIS - LACI TECTI - FORTUNAE MAMMOSAE - COLAFITI PASTORIS - PORTAE RUDUSCULANAE - PORTAE NERVIAE - VICTORIS.

La regione duodecima era chiamata Piscina Pubblica da un grande luogo per bagni ch' era stato fatto per comodo di esercitarsi al nuoto la gioventù prima dello stabilimento delle terme pubbliche. Occupava essa in larghezza lo spazio posto tra il Celio e l'Aventino, confinando ivi con la seconda e la tredicesima regione, che poste sui detti monti ne portavano lo stesso nome; ma però onde stabilirle un più conveniente spazio di quello che ad essa si attribuisce, il quale si trova occupato in gran parte dalle sole terme Antoniniane, doveva stendersi pure su quella parte dell'Aventino che resta disgiunta verso oriente dal medesimo colle Aventino propriamente detto, e dove ora stanno le chiese di s. Sabina e di s. Balbina. In lunghezza poi dal circo Massimo doveva giungere poco oltre il lato meridionale delle terme Antoniniane, ove cominciava per tale parte la regione prima. Il suo giro da Vittore e dalla Notizia si prescrisse di dodici mille piedi, e nella indicata località si trova confrontare in circa tale misura.

TERME ANTONINIANE. Della Piscina Pubblica, che aveva dato il nome alla regione, non rimanendo già più alcun indizio al tempo di Festo, come egli lo dimostra nella spiegazione di questo nome, resta ora assai difficile a riconoscersi la sua vera posizione. Immensi ed ammirabili

TERME DI ANTONINO CARACALLA

DELLE TERME DI CARACALLA

resti però ci avanzano delle terme Antoniniane, che per la grande magnificenza con cui furono edificate dall'imperatore Antonino Caracalla, occupavano molto spazio nel piano della regione posta tra l'Aventino ed il Celio. Si trovano queste terme composte da vastissime sale e cortili recinti da portici, che erano destinati alle diverse specie di bagni ed agli esercizj ginnastici; come pure si conoscono essere state circondate da un grandissimo recinto formato pure da portici e da esedre, di cui ne avanzano moltissimi resti, che formano la generale ammirazione, e che non si possono distintamente considerare in una semplice indicazione topografica. La disposizione tracciata nella pianta topografica è stata ricavata in seguito degli scavi fatti negli anni scorsi dal conte Velo. Nella parte superiore di queste terme, ove si conosce esservi state le conserve di acqua, veniva a terminare l'acquedotto espressamente fatto per somministrare la necessaria quantità di acqua alle terme, come si conosce dalle tracce che rimangono; e questo acquedotto, discendendo dal monte, passava sopra l'arco detto di Druso, ove vicino si sono ultimamente discoperti diversi resti degli archi che sorreggevano un tale acquedotto.

SETTE CASE DEI PARTI. Vicino al lato settentrionale del recinto delle terme Antoniniane vedonsi alcune antiche mura, credute avere appartenuto ad una conserva di acqua, ma per la disposizione delle camere di varia forma che sono indicate dalle rovine superstiti, credo invece che abbiano appartenuto a quelle sette case dei Parti che sono registrate da Vittore e dalla Notizia concordemente dopo le terme Antoniniane, e che furono edificate dall'imperatore Severo, il quale ancora molti ornamenti si crede che facesse eseguire lungo la stessa via, per presentare opere

da lui edificate a quelli che venivano dall'Africa. Queste case essendo state edificate nello stesso tempo, formavano evidentemente un solo fabbricato, e le sette distinzioni erano relative forse sole ad altrettanti ingressi che vi stavano nel prospetto dell'edifizio, come offronsi disegnati nella presente pianta di Roma antica.

TEMPIO O SACELLO D'ISIDE ATENODORIA. Nel catalogo di Rufo ed in quello della Notizia vedendosi registrato l'Iside Atenodoria, ed altronde essendosi rinvenute tra la chiesa di s. Sisto e le descritte terme Antoniniane, alcune iscrizioni che risguardavano la stessa divinità (1), si venne a stabilire esservi stato vicino alle stesse terme un tempio o sacello d'Iside sopranomata Atenodoria. E benchè una tal denominazione sia stata derivata da Atenodoro insigne statuario, di cui ne fece menzione Plinio, il quale forse avrà scolpito la statua di quella dea, sempre deve credersi che vi fosse un edifizio sacro che la contenesse, e che non stesse allo scoperto come venne supposta dal Nardini. Il sapersi poi da Sparziano che Antonino Caracalla fece edificare in Roma diversi tempj ad Iside, serve di

(1) Una delle iscrizioni che fu discoperta tra la chiesa di s. Sisto e le terme Antoniniane, risguardante Iside, trovasi indicata essere stata concepita nel seguente modo.

SAECVLO . FELICI
ISIAS . SACERDOS
ISIDI . SALVATORI
CONSECRATIO

L'altra così fu trovata composto.

PONTIFICIS . VOTIS
ANNVANT . DII . ROMANAE . REIP
ARCANAQ . MORBIS . PRAESIDIA
ANNVANT . QVORVM . NVTV
ROMANO . IMPERIO . REGNA . CESSERE

maggior conferma per determinare esservene stato uno prossimo alle sue terme.

CASA DI CHILONE. A poca distanza dalle descritte rovine, verso il circo Massimo, si trovano esistere altri resti di antiche mura laterizie, che furono peraltro coperte con costruzioni posteriori, e questi sembrano avere appartenuto evidentemente a quella casa di Chilone quì registrata da Vittore e dalla Notizia. A questa casa dal Bellorio si dimostra aver risguardato due frammenti dell'antica pianta di Roma N. XXXVI, e XXXVII, nei quali si vedono disegnati, unitamente alla casa stessa, ancora gli orti (2).

AREA RADICARIA. Dall'area Radicaria, registrata in questa regione da Vittore e dalla Notizia, ne rimane un certo indizio in un frammento della medesima antica pianta capitolina N. LVI, e siccome in tale lapide si trova pure unita l'indicazione del Mutatorio, che si è dimostrato essere stato situato nella prima regione, ed avendo in comune queste due regioni il lato posto verso la via Appia, ne viene di conseguenza che tale area doveva essere situata in circa alcun poco prima di giungere alle terme Antoniniane: poichè più oltre dalle dette terme cessava per tale parte di confinare la regione prima con questa. Nel medesimo frammento si trova pure indicata, la via che serviva di limite alle due regioni.

CASA DI CORNIFICIO. Sul colle poi vicino alla chiesa di s. Balbina esistono pochi resti di antiche sostruzioni fatte per reggere il piano superiore. In corrispondenza del medesimo luogo vedonsi disegnate dal Bufalini nella sua pianta di Roma esservi esistiti altri avanzi di gran

(2) *Bellorio. Ichnograph. Veteris. Romae. Tab. VIII et X.*

fabbricato ai quali diede il nome di terme di Decio: ma avendo motivo di credere essere state queste terme altrove, come nella regione seguente si farà conoscere, stimo invece essere ivi stata quella casa di Cornificio che si trova registrata nel catalogo di questa regione da Vittore e dalla Notizia. Tra i disegni poi, che grazie alle cure del Burlington si hanno delle diverse terme dei romani rilevate con molta diligenza dal Palladio, si riporta una parte di fabbricato antico, il quale avendo molta somiglianza con le indicazioni che presentano gli avanzi disegnati nella pianta del Bufalini, credo essere stato ritratto da questi, e perciò secondo la disposizione dedotta da tali tracce si è esposta una idea dell'intero fabbricato, a cui appartenevano tali rovine nell'annessa pianta topografica.

REGIONE XIII.

AVENTINO

PUBLIO VITTORE

VICUS FIDII - FRUMENTARIUS - TRIUM VIARUM-CESETI - VALERII. LACI MILIARII - FORTUNATI - CAPITIS CANTERI-TRIUM ALITUM - NOVUS - LORETI MINORIS - ARMILUSTRI - AEDES CONSI - VICUS COLUMNAE LIGNEAE - MINERVA IN AVENTINO-VICUS MATERIUS - MUNDICIEI LORETI MAIORIS UBI ERAT VERTUMNUS - FORTUNAE DUBIAE - ARMILUSTRUM - TEMPLUM LUNAE IN AVENTINO - COMMUNAE DIANAE. THERMAE VARIANAE - TEMPLUM LIBERTATIS - DOLIOLUM - AEDES BONAE DEAE IN AVENTINO - PRIVATA TRAIANI - REMURIA - ATRIUM LIBERTATIS IN AVENTINO - MAPPA AUREA - PLANTANON - HORREA ANICETI-SCALAE GEMONIAE-PORTICUS FABRARIA - SCHOLA CASSII-TEMPLUM IUNONIS REGINAE A CAMILLO DD. VEIIS CAPITIS - FORUM PISTORIUM - VICI XVII. - AED. TOTID. - VICOMAG. LXXIIII. - CURAT. II. DENUNCIATORES II. - INSULAE II. M. CCCC. LXXXVIII. - DOMUS CIII BALINEAE PRIVATAE LXIIII - LACUS LXXVIII - HORREA XXVI - PISTRINA XX. - REGIO IN AMBITU HABET PED. XVI. M. CC.

SESTO RUFO

Manca per intero la descrizione di questo Regionario.

NOTIZIA DELL'IMPERO

ARMILUSTRIUM - TEMPLUM DIANAE ET MINERVAE - NYMPHEA III. THERMAS SYRES ET DECIANAS - DOLOGENUM - MAPPA AUREA-PLATANONIS - HORREA GALBES ET ANICIANA - PORTICUM FABARIAM - SCALAM CASSII - FORUM PISTORUM - VICI XVIII. - AED. XVIII. - VICOMAG. XLVIII - CUR. II - INSULAE II. M. CCCC. LXXXVII. - HORREA XXXV.-BALNEA XLIIII. - LACOS LXXXIX - PISTRINA XX -CONTINET. PED. XXIII. M.

BASE CAPITOLINA

VICO FIDII - FRUMENTARIO - TRIUM VIARUM - CEISETI - VALERI - LACI MILIARI - FORTUNATI - CAPITIS CANTERI - TRIUM ALITUM - NOVO - LORETI MINORIS - ARMILUSTRI - COLUMNAE LIGNAE - MATERIARIO - MUNDICIEI - LORETI MAIORIS - FORTUNAE DUBIAE.

La tredicesima regione, oltre lo spazio che occupava sul monte Aventino, dal quale ne traeva la sua denominazione, si stendeva ancora nel piano posto verso il Tevere e contenuto entro il recinto delle mura, nel cui mezzo s'innalza il colle di Testaccio. Il giro di questa regione vedesi prescritto da Vittore essere stato di sedicimila e duecento piedi; e tale misura si trova verificarsi nella descritta località, non però comprendendo la parte del monte, che si stende disgiunta verso oriente, la quale si è considerata nell'antecedente regione.

TEMPIO DI DIANA COMUNE. Il monumento più insigne, che stava sull'Aventino, doveva essere il celebre tempio di Diana, che Servio Tullio fece erigere a spese comuni di tutte le città dei latini, per imitare ciò che avevano fatto gli ionj a riguardo dell'edificazione del tempio di Diana in Efeso. Questo tempio fu quindi riedificato sotto Augusto da Lucio Cornificio secondo quanto si deduce da Svetonio (1). La sua situazione poi si mostra con alcuni versi di Marziale essere rtata nella parte dell'Aventino risguardante il circo Massimo (2). Ma però considerando

(1) *Svetonio in Augusto. c.* 29.

(2) *Quique videt propius magni certamina Circi*
Laudat Aventinae vicinus Sura Dianae
(*Marzial. Lib. VI. Epig.* 64.)

che questo tempio fu eretto in comune dai latini e che Servio, secondo Dionisio, vi scrisse le leggi per le città latine verso di loro (3), è da credere che avesse la sua fronte rivolta più dalla parte del Lazio che verso il circo. Il Bufalini nella sua pianta di Roma segnò la posizione di questo tempio a poca distanza dalla chiesa di s. Prisca, ed ivi infatti sembra che dovesse essere collocato: non però nel declivo del monte, come credette il medesimo Bufalini, ma nella parte superiore ove esistono pochi resti di antiche mura, e precisamente nel luogo ridotto a cava di tufo ed ove si vedono scoperte sostruzioni di pietra quadrata e di opere reticolate, le quali avranno appartenuto a qualche parte del fabbricato che gli stava annesso. Ivi ancora probabilmente fu scoperto lo stanzino foderato di rame dorato e con il pavimento fatto di corniole ed agate, nel quale furono ritrovati diversi istrumenti di sacrifizj, secondo quanto venne riferito da Flaminio Vacca nelle sue memorie. Tra i frammenti poi dell'antica pianta di Roma uno se ne trova, distinto col N. LXIII, nel quale vi si rappresenta un tempio di Minerva con accanto l'indicazione di altro tempio, e non di una casa, come credette il Bellorio nello spiegare tale frammento, intorno al quale sta scritto CORNIFICI. Quindi sapendosi che questo tempio di Diana fu edificato da Lucio Cornificio, m'indussi a credere che ivi sia rappresentato il medesimo tempio, e che dal nome del suo riedificatore sia stato detto di Diana Cornificia. Da queste indicazioni si viene a stabilire la disposizione di tale tempio nel modo che offresi disegnato nell'annessa grande pianta topografica di Roma antica; e si rende così quella lapide di molto interesse.

(3) *Dionis. Lib. IV. c.* 26.

TEMPIO DI MINERVA. Il tempio di Minerva, che si trova disegnato nella descritta lapide capitolina, sembra essere stato quello registrato nel catalogo di questa regione da Vittore col distintivo di esser posto sull'Aventino: ed infatti nel catalogo della Notizia vedesi esso registrato subito dopo quello di Diana. Tale vicinanza viene ancora comprovata dalla iscrizione ritrovata tra le rovine del tempio di Diana risguardante questo tempio di Minerva Aventinense, secondo quanto ne scrisse il Fulvio Orsini nelle sue antichità romane. Dalla stessa iscrizione si conosce ancora esservi stato vicino l'Armilustro che nel catalogo di Vittore e della Notizia trovasi registrato (4).

BAGNI DI SURA. Vicino al descritto tempio di Diana, dai versi poc'anzi citati di Marziale, si conosce esservi stata l'abitazione di Sura, il quale si crede essere quello sopranomato Licinio che fu console sotto Nerva e quindi replicatamente sotto Trajano. In un frammento della più

(4) Tra le rovine del suddetto tempio di Diana sull'Aventino trovasi attestato da Fulvio Orsini essersi rinvenuta la seguente iscrizione risguardante sì il tempio di Minerva sì l'Armilustro, la quale venne trascritta dal Grutero alla pag. XXXIX nel seguente modo.

LAPIS . AVSP . S . Q . CAECILIO . METELLO
PONT . MAX . SOLLEMNI . CVM
PRAECATIONE . PAL . POP . ROM . CONIECTVS
IN . FVNDAMENTA . PORTICVS . MINER . . . .
AVENTINENS . AB . LATER . COLL . . . .
VIC . ARMILVSTR . D . . . .
IN . NVNC . D . AVGVR . AVSPI . . . .
TEMP . CONSECRA . . . .
M . CASCELL . AED . CVR . . . .

Particolarmente poi all'Armilustro si conosce aver appartenuto il seguente frammento d'iscrizione che dal Fauno si disse rinvenuto al suo tempo vicino alla chiesa di s. Alessio.

SACRVM . MAG . VICI . ARMILVSTRI . . .

volte nominata pianta antica di Roma N. LXII, si trovano disegnati alcuni bagni distinti col nome di Sura; e questi vedendoli in certo modo egualmente disposti di quella fabbrica antica, i cui resti esistono sotto la chiesa di s. Prisca, può stabilirsi con certezza essere stati ivi situati gli indicati bagni; imperocchè in tale località si trovavano vicino al tempio di Diana ed al circo Massimo. Vicino ai suddetti bagni di Tura, doveva corrispondere la casa privata di Trajano che si trova registrata nel catalogo di Vittore, e che da una iscrizione rinvenuta vicino alla chiesa di s. Prisca ne conferma la situazione in codesto luogo (5).

TERME DECIANE. Nella disparità di opinione che principalmente si deduce dai regionari a riguardo della posizione delle terme Variane e Deciane, a me sembra che possa stabilirsi essere state in questa regione soltanto le ultime; imperocchè nell'epilogo che si fa tanto del primo catalago di Vittore, quanto di quello della Notizia, non si trovano registrate che le Deciane; e d'altronde conoscendosi essere state le Variane situate nel vico Sulpicio, non mi pare tanto facile di trovare un motodo ragionevole onde far giungere sino in questa regione tale vico, che dai regionari si pone nella prima regione, standovi di mezzo tra questa e quella la duodecima. Quindi è che se queste terme, compite da Vario Eliogabolo, non erano le stesse delle Se-

(5) La sopraindicata iscrizione venne trascritta dal Panvinio nel seguente modo, dal quale si attesta inoltre che fu rinvenuto sotto la chiesa di s. Prisca verso il circo Massimo.

HERCVLI
CONSERVATORI
DOMVS · VLPIORVM
SACRVM
M · VLPIVS · · · · · · ·
VERECVNDVS

veriane poste precisamente nella prima regione, che nell'epilogo del catalogo del secondo Vittore sono dette pure Variane, ma formavano fabbrica distinta, e dovevano evidentemente stare altrove (6). Dal Bufalini nella sua pianta di Roma vedesi indicato esservi stati avanzi in due luoghi diversi delle terme di Decio, cioè sotto la chiesa di s. Balbina ed a poca distanza da quella di s. Sabina: ma considerando la situazione della chiesa di s. Balbina come avere fatto parte dell'antecedente regione, devesi con più ragione prescegliere avere appartenuto alle terme Deciane gli avanzi disegnati vicino alla chiesa di s. Sabina. E siccome tali indicazioni rassomigliano ad una non compita pianta del Palladio riportata tra i disegni delle terme dei romani, così giudicando che sia stata tratta da tali resti, ho disegnato nella stessa pianta topografica la intera disposizione di queste terme secondo tali cognizioni.

TEMPIO DELLA LUNA. Il tempio della Luna registrato in questa regione da Vittore, si dimostra dal Nardini con alcuni versi di Ovidio e con un passo di Livio, nel quale si descrive una tempesta ivi accaduta, essere stato sull'alto dell'Aventino verso il clivo Publicio che saliva sul monte dalla parte del foro Boario (7), e perciò a poca distanza dalla chiesa di s. Sabina, ed al di sopra di quelle sostruzioni antiche che reggono il monte verso il Tevere. Siffatta opinione vedendosi appoggiata ai documenti, si è adottata nella nostra disposizione topografica.

(6) Alle terme Variane si conosce avere appartenuto quel tubo di piombo che vi portava la acqua Trajana, e sul quale stavano scritte le seguenti lettere.

AQVA . TRAIAN . Q . ANICIVS . Q . F . ANTONIAN .
CVR . THERMARVM . VARIANARVM

(7) *Nardini. Roma Antic. Lib. VII. c.* 8.

TEMPIO DI GIUNONE REGINA. Con un'altro passo di Livio si stabilisce pure la situazione del tempio di Giunone Regina edificato da Camillo, dopo la espugnazione di Vejo, sull'alto dell'Aventino, ed al quale si andava dal nominato clivo Publicio (8); e perciò vicino alla chiesa di s. Sabina ed al disopra delle medesime sostruzioni antiche doveva essere collocato. Questa località dell'Aventino, sovrastante alla porta Trigemina e rivolta verso il Palatino, era celebre presso gli antichi per la spelonca di Caco (9), l'ara di Evandro, ed il tempio di Ercole similmente denominato Vincitore di quello che stava nel foro Boario.

TEMPIO ED ATRIO DELLA LIBERTA'. In quale luogo dell'Aventino stesse collocato il tempio coll'atrio della Libertà, non bene può definirsi da quanto si trova scritto dagli antichi a questo riguardo: ma stando a ciò che viene indicato dal Bufalini nella sua pianta di Roma, il quale per il maggior numero degli avanzi che rimanevano delle fabbriche antiche al suo tempo, potè averne qualche cognizione, si viene a stabilire il tempio nel luogo occupato dalla chiesa di s. Sabina, e l'atrio nello spazio posto tra la detta chiesa e quella di s. Alessio. In quest'atrio, allorchè fu da Asinio Pollione ad insinuazione di Augusto riedificato, vi si aggiunse una biblioteca greca e latina, che fu la prima formata ad uso pubblico in Roma (10), e questa sembra essere stata disposta nei lati del tempio. L'atrio poi doveva

(8) *Livio Lib. XXVII. c.* 31.

(9) A riguardo della spelonca di Caco si trovano da Virgilio riferite molte circostanze, dalle quali si conosce essere stata questa naturalmente incavata nell'angolo dell'Aventino, che per una parte era rivolta verso il Tevere, e per l'altra verso il Palatino. (*Virg. Aeneid. Lib. VIII. v.* 625. *e seg.*)

(10) *Plinio. Lib. VII.* 7. c. 30. *e Lib. XXXV. c.* 2.

store intorno, al tempio stesso dalla parte del prospetto. Altri pochi resti di antiche fabbriche si trovano esistere sull'Aventino, e questi si vedono principalmente nel declivo del monte verso Testaccio, e si dicono avere appartenuto a'bagni venali, ma evidentemente devono aver fatto parte di qualche fabbrica privata. Molti altri resti di edifizj privati furono scoperti in detta parte inferiore del monte al tempo di Paolo V. I marmi ritrovati in tali scoperte servirono per adornare la cappella Borghesiana di s. Maria Maggiore.

PORTICO FABARIO. Lungo il lato del colle sovrastante al Tevere si vedono resti di fabbriche antiche, di cui alcuni furono ridotti ad uso di magazzeno di legname. In tal luogo sembra essere stato quel portico, posto fuori della porta Trigemina presso all'Aventino, che i censori Q. Fulvio Flacco ed Aulo Postumio Albino, secondo Livio, fecero lastricare unitamente all'altro portico denominato Emilio (11); e perciò può credersi che tali resti ad esso avessero appartenuto. Questo portico, venendo ad essere situato lungo le sponde del fiume, serviva evidentemente ancora per deposito delle merci di varie specie come lo dimostrano le grandi camere che stavano verso il monte. Si trova poi indicato dalle rovine che rimangono di questo stesso portico essere stato formato a diversi piani; e sopra di esso stava probabilmente la casa di quel Faberio scrivano, di cui Vitruvio ci racconta aver fatto dipingere le mura dei chiostri con cinabro (12), donde forse ne derivò la denominazione, che fu data al sottoposto portico di Fabario o Faberio, colla quale si trova registrato nel catalogo di Vittore e della Notizia.

(11) *Livio. Lib. XLI. c. 27.*
(12) *Vitruv. Lib. VII. c. 9.*

PORTICO EMILIO. Nel piano poi della regione, posto tra il monte Testaccio ed il Tevere, vi doveva stare primieramente quell'altro portico detto di Emilio, che secondo Livio fu dai sopranominati censori fatto riedificare. In tale situazione si trovano effettivamente esistere resti di un grande porticato; ma però di costruzione non corrispondente ai tempi, in cui si dice da Livio essere stato rifabbricato l'Emiliano; percui, se tali resti appartenevano ad un tale portico, è da credere che fosse stato questo nei tempi successivi rinovato, oppure facessero essi parte di qualche aggiunzione posteriormente fatta. Un piccolo frammento della pianta antica di Roma N. XXXIV, sul quale sta scritto PORTICUS con al di sotto in caratteri maggiori AE, si giudica aver appartenuto a questo portico Emiliano: ma dal modo con cui si trova scolpita nella lapide tale indicazione si conosce che risguardava piuttosto il portico di un qualche edifizio sacro, ossia tempio, che un semplice portico qual'era l'Emiliano; giacchè AE è il principio di AEDES. Avanti a questo portico poi vi stava evidentemente la grande area, denominata l'Emporio, che dal medesimo Livio si deduce essere stata nello stesso tempo, in cui fu riedificato tale portico, fatta lastricare di pietre e circondata di stipiti, ossiano evidentemente piccoli muri di recinto. Come pure lo stesso storico ci racconta che in allora fu fatta una grande scalinata che dal Tevere saliva al nominato Emporio (13); e questa occupava forse tutta la linea avanti il portico Emiliano. Alcuni resti di grandi mura, che ivi rimangono lungo il corso del fiume, devono avere appartenuto a tali scalinate, o alle mura che furono in seguito fatte per chiudere la città in tale parte. Così i navali, nei quali stazionavano

(13) *Livio Lib. XLI. c. 27.*

le navi che venivano per il fiume, si dimostrano con diversi passi degli antichi scrittori essere stati in questa stessa parte del fiume avanti al portico di Emilio e all' Emporio. Le rovine di antiche mura che si vedono nelle acque basse nel fiume, corrispondenti sotto il priorato di Malta, sembrano aver fatto parte di un qualche recinto formato con arcuazioni, per non impedire il corso delle acque, in modo consimile, a quello che si trova praticato dagli antichi in alcuni moli di porti. Il frammento della antica pianta di Roma N. LIII, sul quale si legge NAVALEM FER . . . deve credersi avere appartenuto a questi navali e non al luogo supposto essere stato detto pure navale, che stava vicino alla antica porta Romanula del Palatino, come credette il Bellorio nella sua spiegazione di tale lapide; perciocchè si offre in essa una indicazione di vasta area, quale doveva esser quella dei navali anzidetti e non ristretta entro angusti limiti, quale era palesamente quella posta vicino alla suddetta porta palatina.

GRANARI LOLLIANI, GALBIANI E CANDELARI.
Nel medesimo piano posto tra il colle Testaccio ed il Tevere vi stavano evidentemente i diversi granari che sono registrati da Vittore e dalla Notizia in questa regione. In tale località il Bufalini nella sua pianta di Roma segnò alcuni resti di questi stessi edifizj come esistenti al suo tempo. Oltre i granari di Aniceto e di Galba, che sono registrati nel catalogo dei suddetti regionari, sembra ancora che vi fossero i Lolliani, la cui disposizione fu conservata in un frammento della più volte nominata pianta antica di Roma unitamente a qualche altro edifizio privato. N. XXXVIII. Un altro frammento della stessa pianta, N. XL, su cui sta scritto PREA . . . ANA si giudica avere risguardato i granari di

Galba o Galbiani registrati dalla Notizia (14). Similmente i granari Candelari, di cui ne rimane qualche traccia in un altro frammento della medesima antica pianta N. XXXIX, sembrano essere stati ivi pure collocati. Così l'arco colle antiche mura, che si trovano esistere lungo la strada che conduce alla porta s. Paolo, deve avere appartenuto a qualcuno di questi granari. Benchè nelle altre regioni esistessero diversi granari, sembra però che in questa ve ne fossero in maggior numero a motivo del comodo, che vi era di potere collocare i grani, che venivano per fiume, senza grande trasporto per terra; quindi è che i suddetti granari si sono creduti essere stati situati in questa regione a preferenza dell'altre. Prima che Aureliano racchiudesse colle sue mura questa parte della città, tali granari si trovavano evidentemente posti lungo la sponda del fiume, come si trova in certo modo indicato dalle scale che semplici linee si vedono tracciate lungo il fabbricato nella suddetta lapide appartenente ai granari Lolliani. Unitamente poi ai descritti granari vi doveva sussistere il foro Pistorio registrato in questa regione da Vittore e dalla Notizia, affinchè fosse comodo ai fornari di prendere i grani dai suddetti granari per fare il pane senza grande trasporto.

(14) Dal Panvinio vennero riportate le seguenti due iscrizioni che sono relative ai suddetti granari Galbiani.

NVM . DOM · AVG
SACRVM
FORTVNAE . CONSER
VATRICI · HORREOR
GALBIANORVM
M · LVRINVS · FORTVNA
TVS · MAGISTER
S · P · D · D ·

NVM · DOM · AVG
GENIO · CONSERVATO
RI · HORREORVM
GALBIANORVM
M · LVRINVS
FORTVNATVS
MAGISTER
S · P · D . D

DOLIOLO. Il monte Testaccio, che si trova esistere nel mezzo del medesimo piano, si riconosce da varii scrittori per il Doliolo registrato in questa regione da Vittore e dalla Notizia, benchè si dimostri principalmente dal Marini negli atti e monumenti dei fratelli Arvali essere impropria una tale denominazione, ed essere stato il Doliolo altrove. Imperocchè si trova infatti essere stato formato interamente di frammenti di vasi di creta, o dolj da vino, da olio o da altri liquori, di cui ne facevano un grande uso gli antichi. Stando evidentemente ivi i fabbricatori di tali vasi, avevano essi formato in questo luogo il deposito di quei vasi che si spezzavano.

SEPOLCRO DI CAJO CESTIO. Incorporato nelle mura delle città, e vicino alla porta di s. Paolo, si trova esistere interamente conservato un monumento sepolcrale fatto ad imitazione delle piramidi degli egizj, il quale per le seguenti iscrizioni scolpite nei lati occidentale, ed orienle del monumento, si conosce avere appartenuto a Cajo Cestio.

C. CESTIVS . L. F. POB. EPVLO . PR. TR. PL
VII. VIR. EPVLONVM

OPVS . ABSOLVTVM . EX . TESTAMENTO . DIEBVS . CCCXXX
ARBITRATV
PONTI . P . F . CLA . MELAE . HEREDIS . ET . POTHI . L

Aureliano nel fabbricare in tale parte la cinta delle mura intorno la città, comprese questo sepolcro per metà dentro e per metà al di fuori di essa (15).

(15) Nell'anno 1663, allorchè si fecero molti ristauri al suddetto sepolcro di Cajo Cestio per comandamento di Alessandro VII, come lo mostra la iscrizione scolpita sulle stesse fronti del monumento sotto le antiche, furono discoperti due piedestalli che dalle iscrizioni su di essi in egual modo scol-

Con il descritto sepolcro di Cajo Cestio si compie di esporre non solo ciò che risguarda l'enunciata decima terza regione, ma pure tutta la parte della città che stava disposta nella parte sinistra del Tevere.

pite, si conoscono aver appartenuto a questo sepolcro, e dimostrano l'adempimento fatto dagli eredi di Cajo Cestio su ciò che venne prescritto nel testamento.

M · VALERIVS · MESSALLA · CORVINVS
P · RVTILIVS · LVPVS · L · IVNIVS · SILANVS
L · PONTIVS · MELA · D · MARIVS
NIGER · HEREDES · C · CESTI · ET ·
L · CESTIVS · QVAE · EX · PATRE · AD
EVM · FRATRIS · HEREDITAS
M · AGRIPPAE · MVNERE · PER ·
VENIT · EX · EA · PECVNIA · QVAM
PRO · SVIS · PARTIBVS · RECEPER
EX · VENDITIONE · ATTALICOR ·
QVAE · EIS · PER · EDICTVM
AEDILIS · IN · SEPVLCRVM
C · CESTI · EX · TESTAMENTO
EIVS · INFERRE · NON · LICVIT

I piedistalli, che replicatamente portano scolpita la esposta iscrizione, furono trasportati per conservarli nel museo capitolino, ma starebbero meglio che venissero riportati al proprio luogo, perchè servano d'importante dichiarazione al monumento.

REGIONE XIV.

TRANSTIBERINA

PUBLIO VITTORE

VICUS CENSORII-GEMINI-ROSTRATAE-LONGI AQUILAE-STATUAE SICCIANAE-QUADRATI-RACILIANI MAIORIS-RACILIANI MINORIS-JANICULENSIS-BRUTTIANUS-LARUM RURALIUM-STATUAE VALERIANAE-SALUTARIS-PAULI-SEX. LUCEI-SIMI PUBLICI-PATRATILLI-LACI RESTITUTI-SAUFEI-SERGI-PLOTI-VIBERINI-GAIANIUM-IN INSULA AEDES IOVIS ET AESCULAPII ET AEDES FAUNI-NAUMACHIA[illegible] CORNISCAE-VATICANUS-HORTI DOMITIAE-IANICULUM-MAN[illegible] SACELLUM-BALINEUM AMPELIDIS-PRISCILLIANAE-STATUA VALERIANA. SICCIANA-SEPULCRUM NUMAE-COHORTES VII. VIGILUM-CAPUT GORGONIS-TEMPLUM FORTIS FORTUNAE-AREA SEPTIMIANA-HERCULES CUBANS-CAMPUS BRUTTIANUS-CODETANUS-HORTI GETAE-CASTRA LECTICARIORUM-VICI XXII.-AED. TOTID.-VICOMAG. LXXVIII. CUR. II.-DENUNC. II.-INSULAE IIII. M, CCCC. V.-DOMUS CC.-BALINEAE PRIVATAE LXXXVI.-LACUS CLXXX, HORREA XXII. REGIO IN AMBITU HABET PEDES XXXIII. M. CCCC. LXX. VIII.

SESTO RUFO

Manca per intero la descrizione di questo regionario.

NOTIZIA DELL'IMPERO

GAIANUM ET FRYGIANUM-NAUMACHIAS V. ET VATICANUM-HORTOS DOMITIOS-MOLINAS-BALNEUM AMPELIDIS, ET DIANAE-COHORTES VII. VIGILUM-STATUAM VALERIANAM-CAPUT GORGONIS-FORTIS FORTUNAE-CORARIAM SEPTIMIANAM-HERCULEM SUBTERRAM MEDIUM CUBANTEM SUB QUEM PLURIMUM AURUM POSITUM EST-CAMPUM BRUTTIANUM ET CODETANUM-HORTOS GETAE-CASTRA LECTICARIORUM-VICI LXXVIII.-AEDES LXXVIII.-VICOMAG. XLVIII.-CUR. II.

INSULAE IIII. M· CCCC. V· - DOMUS CL.- HORREA XXII. BALNEA LXXVII. LACOS CLXXX· PISTRINA XIIII. CONTINET PED. XXIII. M.

BASE CAPITOLINA

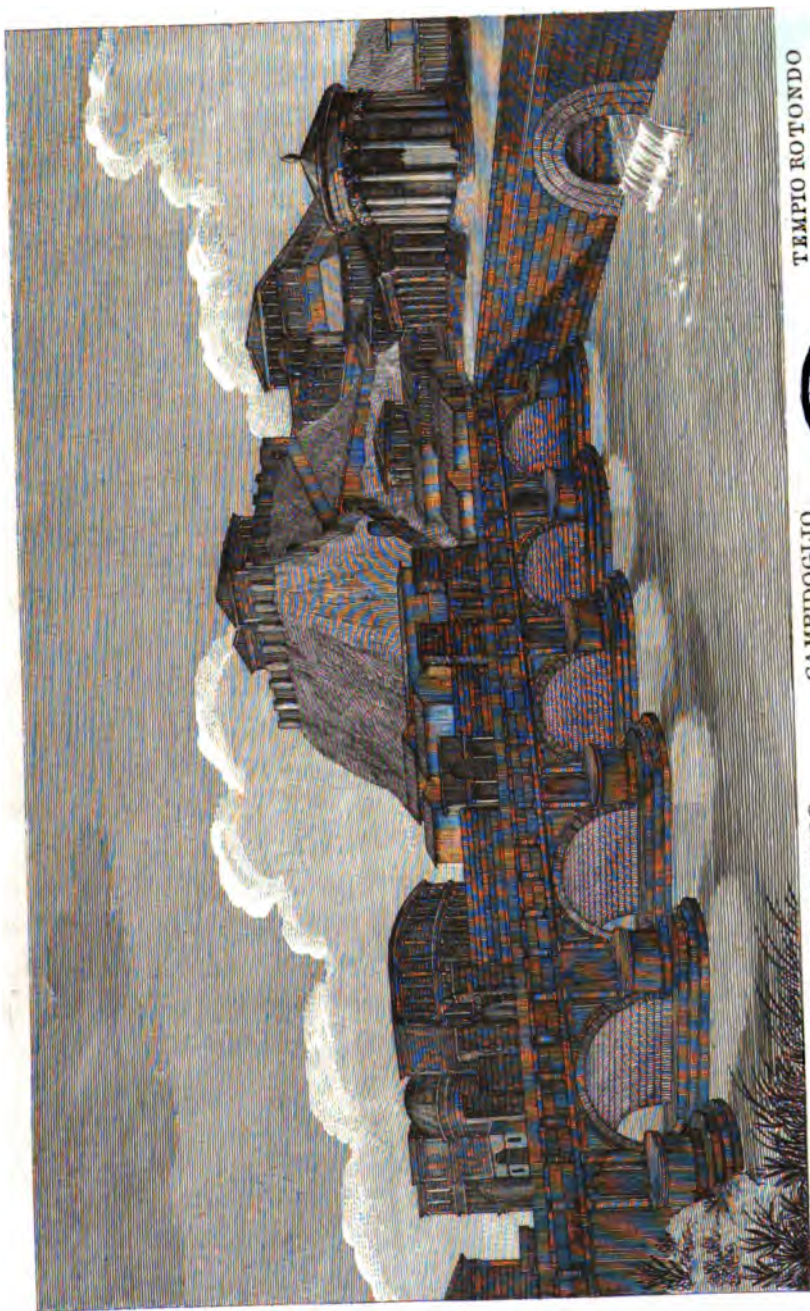
VICO GEMINI - ROSTRATAE-LONGI AQUILAE-STATAE SICCIANAE-QUADRATI - RACILIANI MINORIS - IANICULENSIS - BRUTIANO - LARUM RURALIUM - STATUAE VALERIANAE-SALUTARIS - PAULI - SEX. LUCEI: - PATRATILLI - SAUFEI - SERGI - PLOTI - TIBERINI.

L'ultima regione denominata Transtiberina dal luogo in cui stava posta al di là del Tevere, avendo un perimetro di circa trentatre mille piedi, quale si trova registrato nel catalogo di Vittore, non poteva perciò essere contenuta nel solo spazio del Trastevere, che era circondato dal recinto Aureliano: ma sembra che si stendesse ancora verso il Vaticano, e che occupasse incirca quanto si trova ora rinchiuso dalle moderne mura.

ROCCA GIANICOLENSE. Primieramente considerando ciò che si trova compreso in quella parte del Trastevere aggiunta alla città da Anco Marzio, si riconosce nel luogo ora occupato dalla chiesa e convento di s. Pietro in Montorio, e dalla grande fontana dell'acqua Paola sul Gianicolo, la situazione della Rocca ivi formata sino dai primi tempi di Roma per rendere quella parte quasi disgiunta dal rimanente del colle, onde fosse quel luogo maggiormente forte, e servisse di difesa a quei che navigavano sul fiume; imperocchè, come vedesi narrato da Dionisio, gli etruschi, che nei tempi antichi occupavano tutto il tratto posto al di là dal fiume, recavano danno ai mercanti romani (1). Non

(1) *Dionis. Lib. III.*

restano però alcune precise tracce delle mura ivi innalzate per fortificare tale località nei primi tempi di Roma e per congiungerla alla città; ma vi sono bensì bastanti indicazioni per riconoscere l'intero giro che facevano le mura del recinto Aureliano in tutta quella parte del Trastevere, alle cui estremità, verso il Tevere, erano le porte Portuense e Settimiana, e nel mezzo, corrispondente sull'alto del colle l'Aureliana. In tale parte del Trastevere, recinta da mura, si comunicava colla città col mezzo di due ponti. Il primo di questi, i cui resti si vedono nelle acque basse esistere sotto l'Aventino, si dimandava dagli antichi Sublicio dal legname, con cui primieramente era composta la sua parte superiore, e questo, ci assicura Dionisio, che fu per la prima volta costrutto sino dal tempo in cui Anco Marzio cinse di mura la descritta parte del Gianicolo. Fu su questo ponte che Orazio Coclite trattenne egli solo l'impeto dell' esercito di Porsena, sinchè venne dai suoi compagni troncato il medesimo ponte. L'altro si disse Palatino dalla vicinanza del monte di simil nome; e questo si riconosce in quello che esiste vicino alla chiesa di s. Maria Egiziaca, e detto ora Ponte-rotto per lo stato in cui si trova a metà rovinato. Incerte indicazioni ci sono rimaste degli edifizj pubblici e privati che esistevano in questa parte della regione Transtiberina, onde potere precisare la loro situazione, e ciò vieppiù si rende difficile perchè non ci furono tramandate esatte cognizioni delle scoperte fatte nei tempi successivi.

NAUMACHIA DI AUGUSTO. Augusto per esibire al popolo combattimenti navali fece scavare nella regione Transtiberina, ed in quella parte già accupata dal bosco di Cesare, una naumachia che si stendeva in lunghezza mille

TEATRO DI MARCELLO CAMPIDOGLIO TEMPIO ROTONDO CLOACA MASSIMA

ottocento piedi ed in larghezza mille duecento, come chiaramente trovasi registrato tra le varie opere fatte da Augusto nella celebre iscrizione ancirana e come venne da Svetonio contestato (2). Per uso di questa naumachia lo stesso Augusto fece condurre dal lago Alsietino l'acqua distinta con egual nome dal medesimo lago ed anche denominata Augusta dal proprio nome, come vedesi da Frontino dichiarato. E siccome dal genere degli spettacoli che in essa esibivansi, si conosce che conveniva soltanto ad un tal luogo la forma di elisse simile a quella praticata negli anfiteatri, nei quali edifizj pure solevano esporsi giuochi navali; così è da credere che le anzidette misure si riferissero ai due assi di una tal figura e non ai lati di un rettangolo come malamente si è creduto. Il luogo poi che si stende al d'intorno del monastero e chiesa di s. Cosimato, è il solo che presenti un'area piana capace di una tanta estensione quale fu determinata per questa naumachia. Quel luogo, mentre si trovava al di fuori della cinta di Servio protratta dal Tevere sino alla rocca Gianicolense, venne poi ad esser incluso nella cinta delle mura Aureliana che abbracciavano un maggior spazio.

TEMPIO DELLA FORTUNA FORTE. Da Varrone dimostrandosi chiaramente la situazione dell'enunciato tempio della Fortuna Forte edificato da Servio Tullio aver corrisposto fuori della città lungo il corso del Tevere, e da Tacito indicandosi presso a quegli orti che Cesare lasciò in dono al popolo romano (3), ove già abbiamo dimostrato

(2) NAVALIS . PROELII . SPECTACVLVM . POPVLO . DEDI . TRANSTIBERIM . IN QVO . LOCO . NVNC . NEMVS . EST . CAESARVM . CAVATO . SOLO . IN . LONGITVDINEM MILLE . ET . OCTINGENTOS . PEDES . IN.LATITVDINEM . MILLE.ERANT . ET. DVCENTI. *Monum. Ancirano Tav. I. destra. Svetonio in Augusto c.* 43.

(3) *Varrone Ling. Lat. Lib. V. c.* 3. *Tacito Annali Lib. II. c.* 41.

essere stata scavata la naumachia di Augusto, può così da queste precise indicazioni stabilirsi il luogo in cui esisteva un tale tempio in vicinanza della suddetta naumachia nello spazio corrispondente presso l'ospizio di s. Michele, che precisamente si trovava esser fuori della cinta da Servio Tullio stabilita nel Trastevere.

ISOLA TIBERINA. Benchè pure non rimanga alcun grande avanzo degli edifizj che stavano nell'isola Tiberina, contenuta in questa regione, si possono ciononostante riconoscere le loro posizioni dalle descrizioni che si hanno dagli antichi scrittori. Quest'isola si disse da Livio e da Dionisio formata coi fasci di grano tolti dai campi di Tarquinio Superbo, in modo che, essendo stati gettati nel Tevere, si arrestarono ove trovarono trattenimento, e con le arene portate a poco a poco, formarono un luogo stabile (4), il quale fu quindi circondato con solide mura, dandogli la figura di una nave in memoria di quella che da Epidauro trasportò il serpente in occasione della peste avvenuta nell'anno 462 di Roma. Rimangono ancora sotto il convento di s. Bartolommeo alcuni avanzi delle grandi mura che componevano tale solido recinto. Se la forma data a questa isola era veramente simile a quella della suddetta nave che trasportò il serpente salendo il fiume, doveva avere la prora rivolta incontro la corrente delle acque, cioè verso il ponte Sisto; ed infatti non è gran tempo che si vedevano resti di mura in tale parte, che il Tevere disgiunse dal rimanente dell'isola, in modo tale che nelle acque basse veniva a formare un'altra piccola isola, come sta disegnata nella pianta ben cognita del Nolli.

(4) *Livio. Lib. II. e Dion. Lib. III.*

PONTE FABRIZIO PONTE CESTIO

TEATRO DI MARCELLO

ISOLA TIBERINA

PONTE CESTIO. L'isola Tiberina si trova essere congiunta alla città ed al Trastevere col mezzo di due ponti. Quello che mette nel Trastevere si dice di Cestio, solo perchè con tale denominazione si trova registrato nel catalogo di Vittore; e perciò non può definirsi precisamente quale sia stato il Cestio che lo fece edificare. Le seguenti iscrizioni però, che sono scolpite nei parapetti del medesimo ponte, lo dichiarano ristaurato o riedificato da Valentiniano, Valente e Graziano imperatori.

DOMINI . NOSTRI . IMPERATORES . CAESARES || FL. VALENTINIANVS . PIVS . FELIX . MAXIMVS . VICTOR . AC . TRIVMF . SEMPER . AVG . PONTIF . MAXIMVS. || GERMANIC . MAX . ALAMANN . MAX . FRANC . GOTHIC . MAX . TRIB . POT . VII . IMP . VI . CONS . II P. P. P. ET || FL. VALENS . PIVS . FELIX . MAX . VICTOR . AC . TRIVMF . SEMPER . AVG . PONTIF . MAXIMVS || GERMANICVS . MAX . ALAMANN . MAX . FRANC . MAX . GOTHIC . MAX . TRIB . POT . VII . IMP . VI. CONS . II. P. P. P. ET. || FL. GRATIANVS . PIVS . FELIX . MAX. VICTOR . AC . TRIVMF . SEMPER . AVG . PONTIF . MAXIMVS || GERMANICVS . MAX . ALEMANN . MAX . FRANC . MAX . GOTHIC . MAX . TRIB . POT . III. IMP. II. CONS . PRIMVS . P.P.P. || PONTEM . FELICIS . NOMINIS . GRATIANI . IN VSVM . SENATVS . AC . POPVLI .ROM. CONSTITVI . DEDICARIQVE . IVSSERVNT.

Simili iscrizioni dovevano essere state scolpite sulle fronti esterne del medesimo ponte, come si deduce dalle seguenti parole, che ora vi rimangono: PONTEM FELICIS NOMINIS GRATIANI, e che non possono attribuirsi ad altra iscrizione dei medesimi principi che venne trascritta dal Grutero, e che doveva appartenere decisamente al ponte Gianicolense, come venne attestato dallo stesso Grutero trascrivendola separatamente dall'anzidetta.

PONTE FABRICIO. L'altro ponte, che mette nella parte opposta della città, viene denominato volgarmente di Fabricio dal nome compreso nella seguente iscrizione che

si legge a grandi lettere scolpite sugli archi del medesimo ponte.

L. FABRICIVS . C. F. CVR. VIAR. FACIVNDVM
COERAVIT . EIDEMQ . PROBAVIT
Q. LEPIDVS . M. F. M. LOLLIUS . M. F. COS. EX . S. C. PROBAVERVNT

TEMPIO DI ESCULAPIO. Tre tempj vedonsi registrati nel catalogo di Vittore esservi stati nell'isola Tiberina, cioè uno dedicato ad Esculapio, l'altro a Giove ed il terzo a Fauno. Il primo di questi, detto di Esculapio per essere stato innalzato al serpente trasportato da Epidauro ed adorato come nume, si dimostra principalmente dal Nardini, con i versi di Ovidio, essere stato collocato più verso la parte dell'isola che era premuta dall'acqua, di quello che lo fosse se stava nel luogo ora occupato dalla chiesa di s. Bartolommeo, come si opina da diversi topografi (5). Però questo tempio, come il più nobile fra quei che stavano ivi innalzati, sembra che fosse collocato circa nella parte media dell'isola, e nel luogo posto di prospetto alla suddetta chiesa.

TEMPIO DI GIOVE. Con i versi di Ovidio, che succedono ai suddetti, si deduce essere stato il tempio di Giove congiunto a quello di Esculapio (6). Tale congiunzione sembra che debba intendersi per essere stati questi tempj posti l'uno di prospetto all'altro e riuniti col portico che formava

(5) *Sacravere patres hac duo templa die*
Accepit Phaebo, Nymphaque Coronide natum
Insula, dividua quam premit amnis aqua.
(*Ovidio Fasti Lib. I. v.* 296. *e Nardini. Roma antica Lib. VII. c.* 12.)

(6) *Jupiter in parte est: coepit locus unus utrumque,*
Junctaque sunt magno templa nepotis avo.
(*Ovidio. Fasti Lib. I. v.* 299.)

il recinto avanti al tempio di Esculapio e che serviva per esporre gl'infermi; perciocchè in tal modo venivano effettivamente i due edifizj congiunti in un medesimo recinto sacro.

TEMPIO DI FAUNO. Il terzo tempio poi, che stava in quest'isola, e che era consacrato a Fauno, si designa con altri versi di Ovidio, essere stato in quella parte che era rivolta alla corrente dell'acqua, cioè verso il ponte Sisto (7). Così i menzionati tre tempj si trovavano occupare un distinto luogo nell'isola, ed in modo tale da poterla far figurare una nobile nave.

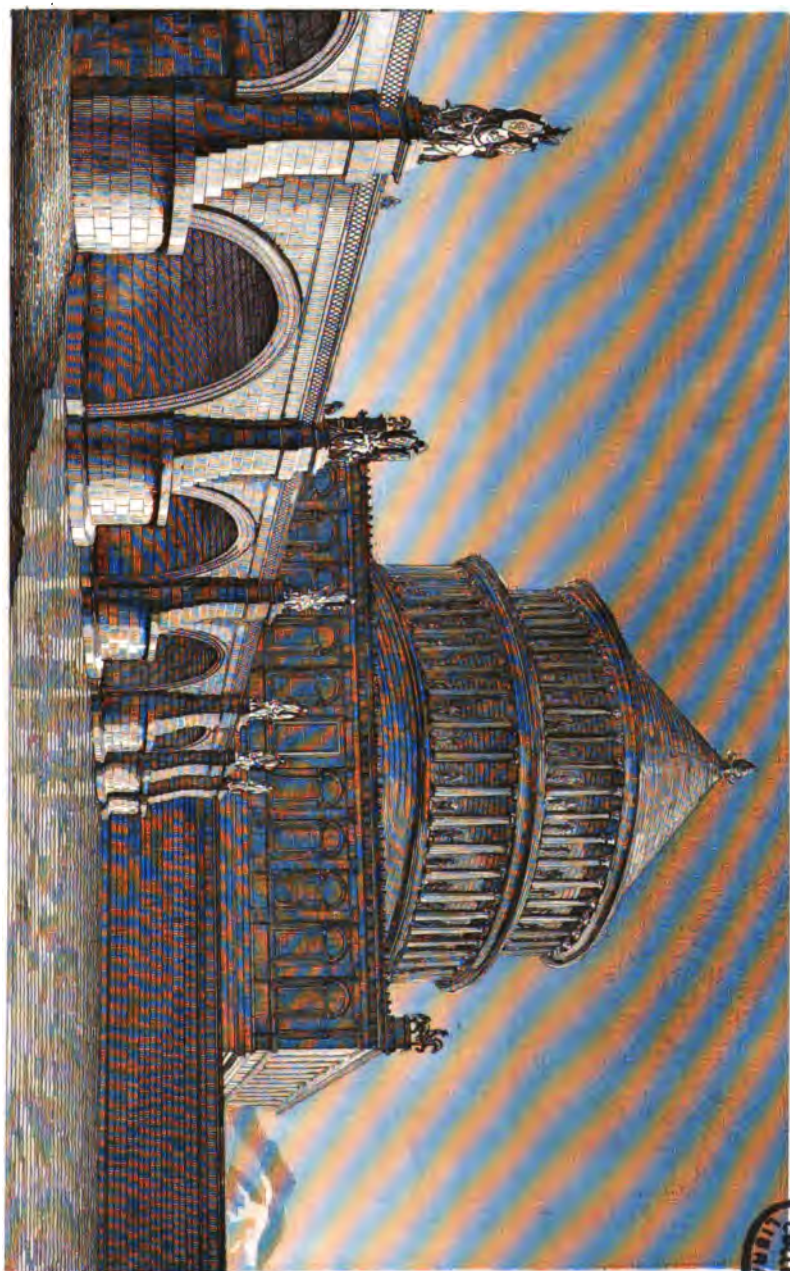
AREA SETTIMIANA. Nel catalogo di Vittore e della Notizia dell'impero, trovandosi registrata in questa regione l'area Settimiana, e nel frammento delle preziosi lapidi capitoline distinto, col N. XXXV, vedendosi disegnata la indicazione di un'area unitamente a quella dei ponti, si viene a conoscere che codesta area doveva aver principio vicino ai suddetti ponti dell' isola tiberina, e si stendeva verso la porta del recinto di Servio, che venne distinta con la stessa denominazione Settimiana, ed ove, sull'autorità di Sparziano, si stabilisce avere Settimio Severo eretto uno degli archi detti Giani vicino alla detta porta distinta dal suo nome. Laonde per quanto può dedursi dalla disposizione che doveva avere la cinta delle suddette mura nella regione Transtiberina, e dall'indicazione anzidetta dei ponti in plurale, che soltanto a quei dell'isola Tiberina potevasi appropriarsi, può determinarsi con evidente probabilità essersi protratta l'area Settimiana dal ponte Fabricio al Gianicolense.

(7) *Idibus agrestis fumant Altaria Fauni,*
Hic ubi discreta insula rumpit aquas
(*Ovidio. Fasti Lib. II*)

Nerone, i quali oltre a questo contenevano ancora portici che giungevano sino alle sponde del Tevere (8). Questi orti poi pare che stessero nella parte sinistra della via Trionfale che dal vicino ponte, cognito collo stesso nome, si dirigeva verso il monte Mario. Di tale ponte rimangono avanzi nel l'angolo che fa il fiume sotto l'ospedale di s. Spirito.

CIRCO DI ADRIANO. Contigui ai descritti orti, ossia nell'altra parte della medesima via Trionfale verso la mole Adriana, si pongono quegli orti di Domizia nei quali stava un altro circo, come fu riconosciuto allorchè, sotto il pontificato di Benedetto XIV, furono fatti ivi diversi scavi; imperocchè in tale circostanza si scuoprirono alcuni tratti delle costruzioni e degli ambulacri su cui stavano i sedili del circo, fu pure ritrovata la situazione della spina e delle altre parti del circo. In seguito di quanto ho dimostrato nella mia dissertazione letta nell'accademia romana di archeologia ed inserita nel volume decimo degli atti di essa accademia può stabilirsi con sicurezza essere stato costrutto da Adriano espressamente per la celebrazione dei giuochi circensi proprj del natale di Roma nella ricorrenza dell'anno ottocento settantaquattro. Quindi è da osservare che lungo il lato occidentale di questo stesso circo fu scoperta parte del lastricato di una via antica che si dirigeva verso le vie Cassia e Flaminia e che costituiva quella particolar via che era denominata Adriana, come si dimostra con quanto vedesi rappresentato su di una medaglia dello stesso Adriano imperatore (9).

(8) *Seneca. De Ira Lib. II. c.* 3.

(9) Canina. Sul circo edificato da Adriano vicino al suo mausoleo per celebrare l'anniversario della fondazione di Roma. *Atti della Accademia Romana di Archeologia Vol. X.*

MAUSOLEO DI ADRIANO. Nei medesimi orti di Domizia. Adriano fece edificare il grandissimo mausoleo che servì per conservare le ceneri di lui, e dei successivi principi dell' impero. Di questo celebre monumento ne rimane il masso principale che fu ridotto a servire di fortezza alla Roma moderna. L'architettura di questo insigne monumento doveva presentare un aspetto veramente grande e nobile; imperocchè si conosce essere stato formato da un grande basamento quadrato, e sopra questo s' innalzavano peristilii composti di colonne che circondavano la parte superiore del monumento. In alcuni piccoli frammenti dell'antica pianta di Roma N. IX sembra esservi rappresentato il piantato superiore di questo sepolcro; oppure di quello di Augusto che stava nel Campo marzio. Di faccia poi a questo mausoleo Adriano vi pose il maestoso ponte che serve tuttora per comunicare dalla città a tale parte del Trastevere, e che dal nome di tale imperatore si disse dagli antichi Elio, e dai moderni s. Angelo dalla denominazione del vicino castello (10).

SEPOLCRO DI SCIPIONE AFFRICANO. Un'altro gran sepolcro di figura piramidale simile a quello del sepolcro di Cajo Cestio, ma di maggior grandezza, esisteva sino al tempo di Alessandro VI, che lo fece demolire per dirizzare la via che conduce alla basilica di s. Pietro, nel luogo posto accanto alla chiesa della Traspontina, come si trova disegnato nella pianta di Roma del Bufalini. Per quanto si deduce da un passo di Acrone Scoliaste di Orazio (11), si

(10) *Orazio. Epod. all'Ode* 9.

(11) Tra le memorie tramandateci dall'anonimo viaggiatore dell'ottavo secolo edite dal Mabillon vennero riferite diverse iscrizioni che esistevano ancora in tale epoca sul detto mausoleo. Non si trova però tra esse la iscri-

crede che questo sepolcro appartenesse a quel Scipione sopranomato l'Affricano, che non fu sepolto in quello della

zione propria di Adriano denotante la edificazione del monumento stesso: ma è da credere che sia stata la medesima di quella che esisteva sul ponte Elio costrutto di fronte al sepolcro, la quale trovasi esposto essere stata scritta nel seguente modo.

IMP . CAESAR . DIVI . TRAIANI . PARTHICI . FILIVS
DIVI . NERVAE . NEPOS . TRAIANVS
HADRIANVS . AVGVSTVS . PONTIF . MAXIM.
TRIBVNICIAE . POTEST . XVIIII . COS . III . P . P . FECIT

Nel mausoleo poi, che nelle citate memorie si dice Adrianio, si riferiscono esservi state le seguenti iscrizioni, le quali si trascrivano secondo l'ordine stesso che vennero dall'anzidetto anonimo esposte, perchè con tale ordine è da credere che dovevano sussistere.

Nella parte australe rimaneva quella di Lucio Elio Aurelio Commodo che per disposizione di Pertinace si conosce da Lampridio essere stato sepolto in questo mausoleo.

IMPERATORI . CAESARI . DIVI . MARCI . ANTONINVM . PII . GERMANICI
SARMATICI . FILIO . DIVI . PII . NEPOTI . DIVI . HADRIANI . PRONEPOTI
DIVI . TRAIANI . PARTHICI . ABNEPOTI . DIVI . NERVAE . ADNEPOTI
LVCIO . AELIO . AVRELIO . COMMODO . AVGVSTO . SARMATICO
GERMANICO . MAXIMO . BRITANNICO . PONTIFICI . MAXIMO . TRIBVNICIAE
POTESTAT . XVIII . IMPERAT . VIII . CONSVLI . VII . PATRI . PATRIAE

Nello stesso luogo stava collocata quella di Lucio Aurelio Vero.

IMP . CAESARI . AVRELIO
VERO . AVG . ARMENIC . MED
PARTHIC . PONTIFIC . TRIBVNIC
POT . VIIII . IMP . V . COS . III . P . P

Nella medesima parte del monumento sussisteva quindi quella di L. El io Cesare figlio adottivo di Adriano.

L . AELIO . CAES . DIVI . HADRIANI
AVG . F . COS . II .

In altra parte del monumento si leggevano le seguenti, e tra esse primieramente quella dell'imperatore Antonino Pio.

IMP . CAESARI . T . AELIO . HADRIANO
ANTONINO . AVG . PIO . PONTIF . MAXIM
TRIB . POT . XXIIII . IMP . II . COS . IIII . P .

Succedeva poscia quella di Faustina seniore.

DIVAE . FAVSTINAE . AVGVSTAE
IMP . CAES . T . AELII . HADRIANI . ANTONINI
AVG . PII . PONTIF . MAXIMI . TRIB . POT . IIII
COS . III . P . P

sua famiglia che stava lungo la via Appia a poca distanza dall'arco di Druso.

VIA TRIONFALE. L'anzidetto sepolcro doveva trovarsi lungo la celebre via Trionfale che dal ponte distinto con la stessa denominazione, esistente nell'angolo del fiume sotto l'ospedale di s. Spirito, si diriggeva verso il monte Mario seguendo palesamente la stessa direzione della via Retta che traversava il Campo marzio. Lungo la medesima via, nel trapassar che faceva il descritto Campo vaticano, dovevansi trovare quegli altri sepolcri, di cui diconsi essersene con-

Di seguito venne trascritta quella di Marco Aurelio Fulvo Antonino figlio di Antonino Pio.

M · AVRELIVS · FVLVVS · ANTONINVS · FILIVS
IMP . CAESARIS · T · AELII · HADRIANI · ANTONINI
AVG · PII · P · P ·

Poscia quella di Marco Galerio Aurelio Antonino altro figlio dello stesso Antonino Pio.

M . GALERIVS · AVRELIVS · ANTONINVS · FILIVS
IMP · CAESARIS · T · AELII · HADRIANI . ANTONIVS
AVG . PII · P · P ·

Succedeva di poi quella di Aurelia Fadilla figlia del medesimo Antonino Pio.

AVRELIA · FADILLA . FILIA
IMP · CAES · T · AELII · HADRIANI · ANTONINI
AVGVSTI · PII · P . P

Infine vennero trascritte le seguenti tre altre iscrizioni appartenenti ai figli di Marco Aurelio e di Faustina. E la prima di esse è di Tito Aurelio Antonino.

T . AVRELIVS . ANTONINVS . M . AVRELII . CAESARIS . FILIVS
IMP . ANTONINI . AVGVSTI . PII . P . P . NEPOS

La seconda è di Tito Elio Aurelio.

T . AELIVS . AVRELIVS . M . AVRELII . CAESARIS
ET . FAVSTINAE . AVG . FILIVS . IMP . ANTONINI
AVGVSTI . PII . NEPOS .

La terza poi è di Domizia Faustina.

DOMITIA . FAVSTINA . M . AVRELII . CAESARIS · FILIA
IMP . ANTONINI . AVGVSTI . PII . P . P . NEPOS

servate reliquie sino ai tempi non molti lontani, come era quello che si denominava di M. Aurelio e gli altri dell'imperatore Onorio e di Maria moglie di lui. Nel principio della salita della stessa via sul monte Maria si rinvenne poi una importante iscrizione, dalla quale si conobbe aver ivi corrisposto il mezzo tra il secondo e terzo miglio della stessa via Trionfale, la quale doveva aver principio dalla porta Trionfale del recinto di Servio Tullio corrispondente vicino al foro Olitorio; e si conobbe ancora che quella salita si denominava il clivo di Cinna (12).

(12) La sopradetta iscrizione venne riferita dal Grutero alla pagine MLXXXI e si dice rinvenuta nell'anno 1554 sul Monte Mario nella vigna in allora di Vincenzo Macarani. Essa è molto lunga e perciò si riportano soltanto le prime sei righe che palesano la suddetta chiara indicazione.

MONVMENTVM . QVOT . EST . VIA . TRIVMPALE
INTER . MILLIARVM . SECVNDVM . ET . TERTIVM
EVNTIBVS . AB . VRBE . PARTE . LAEVA . IN . CLIVO
CINNAE . ET . EST . IN . AGRO . AVRELI . PRIMANI
FICTORIS . PONTIFICVM . C. C. V. V. ET . APPELLA
TVR . TERENTIANORVM . IVXTA . MONVMENTVM
CLAVDI . QVONDAM . PROCVLI . ET . SI . QVI . ALI . ATFINE
. . . .

Continuano altre ventuna righe che risguardono cose parziali di poco interessamento.

RICAPITOLAZIONE

DEI CATALOGHI DEI REGIONARI RIPORTATI IN PRINCIPIO DI CIASCUNA REGIONE

PUBLIO VITTORE

Senatula IIII. Unum inter Capitolium et Forum, ubi magistratus cum senioribus deliberabant. Alterum ad portam Capenam. Tertium citra aedem Bellonae in Circo Flaminio ubi dabatur Senatus legatis, quos in urbem admittere nolebant. Quartum senatulum matronarum in Quirinali. Antonius Pius Bassiani filius fecit.

Bibliothecae XXVIII publicae: ex iis praecipue duae Palatina et Ulpia.

Obelisci magni VI. II in Circo Maximo: maior est pedum CXXXII, minor pedum LXXXVIII semis. Unus in Vaticano pedum LXXII, unus in Campo Martio ped. LXXII, duo in Mausoleo Augusti pares singuli ped. XLII. semis.

Obelisci parvi XLII. In plerisque sunt notae Aegyptiorum.

Pontes VIII. Milvius, Aelius, Vaticanus, Ianiculensis, Fabricius, Cestius, Palatinus, Aemilius, qui ante Sublicius.

Campi VIII. Viminalis. Esquilinus, Agrippae, Martius, Codetanus, Bruttianus, Lanatarius, Pecuarius. Unus ultra Tyberim. Campus Vaticanus extra numerum.

Fora VII. Romanum quod dicitur Magnum, Caesaris, Augusti, Boarium, Transitorum, Olitorium, Pistorium, Traiani, Aenobarbi, Suarium, Archemorium, Diocletiani, Gallorum, Rusticorum, Cupedinis, Piscarium, Sallustii.

Basilicae XI. Ulpia, Paulli, Vestini, Neptuni, Macidii, Martiani, Vascellaria, Floselli, Sicinini, Constantiniana. Basilica Porcia a Porcio Catone facta.

Thermae XII. Trajani, Titi, Agrippae, Syriacae, Commodianae, Severianae, Antoninianae, Alexandrinae, quae Neronianae, Diocletianae, Decianae, Constantinianae, Septimianae.

Jani. Per omnes Regiones incrustati et adornati signis, duo praecipue ad arcum Fabianum, superior, inferiorque.

Aquae XX. Appia, Marcia, Virgo, Claudia, Herculanea, Tepula, Damnata, Traiana, Annia, Alsia sive Alsietina, quae Augusta, Caerulea, Julia, Algentiana, Ciminia, Sabbatina, Aurelia, Septimiana, Severiana, Antoniniana, Alexandrina.

Viae XXIX, Appia, Latina, Labicana, Campana, Praenestina, Tiburtina, Collatina, Nomentana, quae Ficulensis, Salaria, Flaminia, Aemilia, Claudia, Valeria, Ostiensis, Laurentina, Ardeatina, Setina, Quintia, Gallicana, Triumphalis, Patinaria, Ciminia, Cornelia, Tiberina, Aurelia, Cassia, Portuensis, Gallia, Ianiculensis.

Capitolia II. vetus et novum.

Amphiteatri II. Colossi II. Columnae Coclides II. Macela II. Theatra III. Ludi V. Naumachiae V. Nymphea IX. Equi aenei inaurati XXIIII. Equi eburnei XCIIII. Tabulae, et signa *sine numero*, arcus marmorei XXXVI. Lupanaria XLV. Latrinae publicae CXLIIII. Cohortes praetoriae X. Cohortes urbanae IIII. Cohortes vigilum VI. Excubitoria XIIII. Vexilia II. Communia. Castra peregrina. Castra pretoria, Castra Misenatium, Castra tabellariorum, Castra lecticariorum, Castra victimariorum, Castra salgamariorum, castra saligariorum, Castra equitum singularium II. Mensae oleariae XXIII. M.

NOTIZIA DELL'IMPERO

Bibliothecae XXVIII.

Obelisci VI. In Circo Maximo II. minor habet pedes LXXXVIII. semis, maior habet pedes CXXII. semis. In Campo Martio unus altus pedes LXXII. s. In Vaticano unus altus pedes LXXV. In Mausoleo Augusti II. alti singuli pedes XLII. s.

Pontes VIII. - Aemilius - Aurelius - Milvius - Sublicius - Fabricius - Caestius - et Probi.

Montes VII. Coelius, Aventinus, Tarpeius, Palatinus, Esquilinus, Vaticanus, et Janiculensis.

Campi VIII. Viminalis, Agrippae, Martius, Codetanus, Octavius, Pecuarius, Lanatarius, et Brutianus.

Fora XI. Romanum magnum, Caesaris, Augusti, Nervae, Traiani, Aenobarbi, Boarium, Suarium, Pistorum, Gallorum, et Rusticorum.

Basilicae X. Julia, Ulpia, Pauli, Vestilia, Neptunia, Matidiae, Marcianae, Vascelaria, Floscellaria, Constantiniana.

Thermae XI. Traianae, Titianae, Commodianae, Antoninianae, Syranae, Agrippianae, Alexandrinae, Diocletianae, Constantinianae, Severinae.

Aquae XVIIII. Traiana, Annia, Marcia, Caerulea, Claudia, Herculea, Julia, Augustea, Attica, Appia, Alseatina, Setina, Ciminia, Aurelia, Damnata, Virgo, Vepula, Severiana, Antoniana, Alexandrina.

Viae XXVIIII. Traiana, Appia, Latina, Labicana, Praenestina, Tiburtina, Nomentana, Salaria, Flaminia, Aemilia, Clodia, Valeria, Aurelia, Campana, Ostiensis, Portuensis, Janiculensis, Laurentina, Ardeatina, Setina,

Tiberina, Quintia, Gallica, Cassia, Cornelia, Triumphalis, Patinaria, Asinaria, Ciminia.

Capitolia II. Circi II. Amphiteatra II. Colossi II. Columnae Coclides II. Theatra III. Ludi IV. Naumachiae V. Nymphea XV. Equi magni XXII. Dei Aurei LXXX. Eburnei LXXIIII. Arci marmorei XXXVII. Portae XXX. VII. Vici CCCC. XXIII. Aedes CCCC. XXIII. Vicomagistri DCCLXXII. Curatores XXVIII. Insulae per totam urbem XLVI. M. DCII. Domus MDCC. XC. Hor. CCXC. Baln. DCCCLVI. Lacos quod est putei M.CCC.LII. Pistrina CC. LIIII. Lupanariae XLVI. Latrinae Publicae quod est sicessos CXLIII. Cohortes Praetoriae X. Urbanae IIII. Vigilum VII. quorum Excubitoria XIIII. Vexilla communia II. Castra Equitum Singulariorum, Peregrinorum, Ravennatum, Lecticariorum, Silagariorum, Misenatum, Tabellarioeum, Victimariorum. Mensae Oleariae per totam urbem II.M.CCC.

INDICE

DEI MONUMENTI DESCRITTI
NELLA INDICAZIONE TOPOGRAFICA DI ROMA ANTICA

FINE

IMPRIMATUR
Fr. Dom. Buttaoni O. Praed. S. P. A. Mag.

IMPRIMATUR
A. Piatti Patriarch. Antioch. Vicesg.